G. Acquisti inv. dis. ed inc.

S. LEONARDO DA PORTO MAURIZIO

Missionario Apostolico del Ritiro di S. Bonaventura di Roma.

Digitized by Google

VITA
DI SAN LEONARDO
DA PORTO MAURIZIO

Digitized by Google

VITA
DI SAN LEONARDO
DA PORTO MAURIZIO

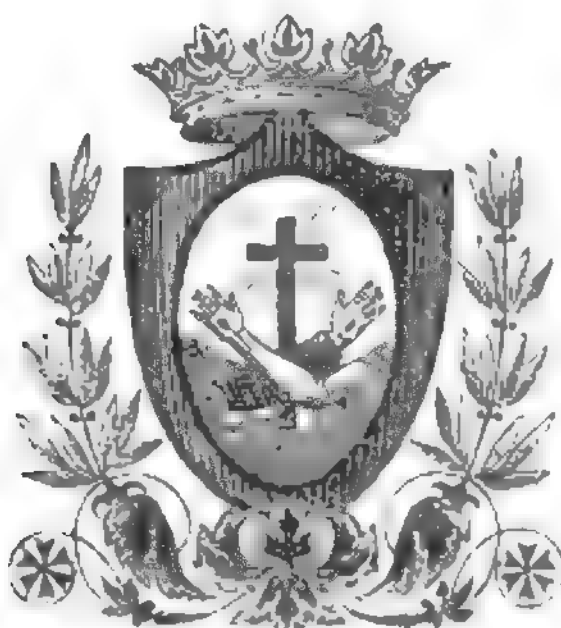
MISSIONARIO APOSTOLICO DEI MINORI RIFORMATI

DEL RITIRO DI SAN BONAVENTURA DI ROMA

DEDICATA A SUA ECCELLENZA IL SIGNOR DUCA

D. PIO GRAZIOLI

SINDACO APOSTOLICO

DELLA CAUSA DI CANONIZZAZIONE DEL MEDESIMO SANTO

ROMA
TIPOGRAFIA TIBERINA
1867.

Digitized by Google

Eccellenza

La Canonizzazione del B. Leonardo da Porto Maurizio mi offre l' opportunità cotanto bramata di testimoniare a Vostra Eccellenza la gratitudine vivissima, che insieme a' miei Confratelli conservo nell'animo, per le sollecite cure da lunga pezza sostenute a tutelare gl'interessi della Causa del novello Santo.

Imperciocchè emulando la sentita divozione per Lui dell'illustre Vostro Genitore di buon grado sottentraste al carico di Sindaco Apostolico della medesima, portandolo con accortezza la più intelligente, congiunta alla più nobile generosità.

Nel riprodurre pertanto in sì fausta occasione la storia delle ammirate gesta di questo grande Eroe di virtù e di zelo, gloria di nostra santa Religione, e lustro dell'umile mio Istituto dei Ritiri di S. Bonaventura, ho ambito l'onore che apparisse fregiata del grazioso nome di Vostra Eccellenza.

E mentre mi è dato così presentarle un omaggio quale che sia, di riconoscente ossequio, ove questo sia accolto colla benignità che La distingue, sarò pago di avere con ciò stesso aggiunto un bell'ornamento alla presente pubblicazione.

Di Vostra Eccellenza

Dal Ritiro di S. Bonaventura il giorno di S. Pio V del 1867.

Umo Obblmo Affmo Servitore
FR. SALVATORE DA ORMEA POSTULATORE

Digitized by Google

DIVOTO LETTORE

Per la fausta circostanza della solenne Canonizzazione del Beato Leonardo da Porto Maurizio del Ritiro di S. Bonaventura, dovendosi pubblicare la storia della sua vita, si è creduto opportuno dare per la quarta volta alla luce quella, che all'epoca della Beatificazione del nostro Eroe fu scritta e consegnata alle stampe dal Postulatore della Causa in quel tempo P. Giuseppe Maria da Masserano, Religioso dello stesso Ritiro. Vi è stata non pertanto aggiunta la narrazione dei due Miracoli operati da Dio ad intercessione del Santo, non che un cenno degli atti relativi alla discussione ed approvazione dei medesimi per la Canonizzazione.

Dello stile seguito dall'autore non vorrei farti motto; nè di altri pregi, in fuori degli spirituali che unicamente in siffatti libri dobbiamo ricercare, onde cavarne vero e stabile profitto. Non posso tuttavia non dire di quella facilità e naturalezza, che restringendosi alla semplice e nuda esposizione de' fatti, piace ed alletta sempre, non mai stancando l'attenzione di chi legge con troppo studiata eloquenza, e molte, lunghe e talora puranco inopportune osservazioni.

Però è che nutro fiducia sarai tu per fare buona accoglienza a questo libro, il quale in S. Leonardo propone un modello ben degno d'imitazione non solo a tutti i Claustrali, ed in particolar modo a quelli dedicati alle Sante Missioni, ma a coloro eziandio che vivendo in mezzo alle occupazioni del secolo, credono impossibile di studiare in perfezione, e unire insieme la vita attiva e contemplativa.

Digitized by Google

PARTE PRIMA

CAPITOLO I

Nascita, Patria, Parenti di S. Leonardo,
e ciò che fece nella sua puerizia.

La via dei giusti, al dire dello Spirito Santo nei Proverbi, è simile alla luce del sole, che risplende appena spunta sull'orizzonte, alzandosi poi, va crescendo al dì perfetto, fino cioè al meriggio. Tale appunto fu la carriera dell'uomo giusto, che mi accingo a descrivere; la vita, voglio dire, di S. Leonardo, il quale subito che apparve tra i mortali, e fino dai suoi primi anni dette chiari segni di quell'eroica santità a cui era per giungere. Mostrò egli infatti per tempo di essere da Dio prevenuto colle benedizioni della sua grazia, ed eletto da lui a cose grandi, e andando sempre di virtù in virtù, nell'età adulta sparse di queste sì luminosi i raggi, che fe' ben conoscere in fine, esser giunto alla meta della perfezione più consumata e sublime. Ciò rilevar si puote eziandio dalla lezione di questa istoria, divisa da me in due parti; la prima conterrà le opere fatte da lui in palese, a vista di chi ebbe la sorte di ammirarlo, cominciandone, e proseguendone la narrazione dalla di lui nascita fino alla morte; e la seconda tratterà delle sue virtù, di quelle ancora, che quantunque interne, sovente trasparir fece anche di fuori; e di quei doni gratuiti, dei quali fu dal Signore abbondantemente arricchito.

Nacque adunque S. Leonardo ai 20 di Dicembre dell'anno 1676 in Porto-Maurizio, Diocesi di Albenga, sulla riviera detta di Ponente, soggetta un tempo alla Republica di Genova ora ai regi Stati di Sardegna, e nello stesso giorno con i nomi di Paolo Girolamo fu battezzato nell'insigne Collegiata di S. Maurizio. I suoi genitori furono Domenico Casanuova, ed Anna Maria Benza, persone civili della medesima Città, provvedute a sufficienza di beni di fortuna, molto virtuose e timorate di Dio, particolarmente il padre, il quale

Digitized by Google

per non esporre a pericolo la castità, fece voto, essendo padrone di naviglio, di non ammetter mai tra i suoi passeggieri alcuna donna. Osservò poi sì bene questo suo voto, che una volta in Genova costretto da forti impegni a trasportarne una, benchè di buoni costumi, egli lasciò la cura del bastimento ai marinai, e senza intrigarsi punto nel detto trasporto, se ne tornò a piedi alla patria, distante da Genova ottanta miglia, camminando in tempo d'inverno per vie e montagne quasi impraticabili. Per la morte della prima moglie, Madre del nostro Santo, accaduta mentre era questi in età di soli due anni, passò alle seconde nozze con Maria Riolfo, nativa di Artallo, ed ebbe da lei altri quattro figli, tre maschi ed una femmina. Il primo dei tre, dopo aver atteso per qualche tempo alla Medicina, imitar volle S. Leonardo, già Religioso, come si dirà, del Ritiro di S. Bonaventura in Roma, abbracciando quivi col nome di Fr. Antonio il medesimo istituto, in cui morì da Sacerdote dopo molti anni di vita esemplare. Il secondo restò nel secolo, ed il terzo prese ancor' egli l' abito dei Minori Riformati della provincia di Toscana, e ne fu vestito in S. Francesco del Palco, vicino a Prato, dal suo stesso Santo fratello, allorchè era Guardiano di quel Convento. La femmina, abbandonando ancor essa il mondo, si fece Monaca Domenicana nel Monastero di S. Caterina da Siena in Taggia, prendendo il nome di Suor Maria Maddalena; e questi furono i cinque frutti, che Iddio si degnò concedere in due matrimoni al buon Domenico Casanuova.

Quest' uomo virtuoso, il quale colla voce, e co' fatti, come far deve chiunque ha delle persone a sè subordinate e soggette, insegnava ai suoi marinai il vivere cristiano, e che ai 18 di Maggio del 1721 passò all'altra vita con fama per le sue buone opere di persona veramente cristiana e dabbene, grandissima premura si prese per la buona educazione dei propri figli, ed in particolare di Paolo Girolamo, in cui vide lampeggiare di buon mattino una certa luce, che lo persuase con piacere, avere il fanciullo sortito un' anima buona, e creata per il Paradiso. Godeva infatti Domenico in osservare l'indole del suo tenero figlio, tutta propensa alla pietà, e desiderava di coltivarla con attendere egli stesso alla di lui educazione, ma riflettendo di non poter far ciò, perchè spessissimo pe' suoi affari allontanar si dovea dalla propria casa, la raccomandò al suo genitore medesimo, avo per conseguenza dello stesso fanciullo, a Gianpaolo Casanuova,

Digitized by Google

uomo assai divoto, morigerato, e probo, senza però lasciar egli, quando si tratteneva nella patria d'istruirlo da buon padre, e di animarlo al bene, ed alle cose di Dio, a cui sempre più lo scuopriva inclinato. Fu egli alienissimo nell'età anche più tenera da tutti gli spassi, e divertimenti fanciulleschi, e ad altro non attendeva in casa, che a fare degli altarini, e delle processioni, invitandovi altri coetanei, ai quali dopo aver con essi recitate varie orazioni, e cantate alcune divote laudi, faceva spesso dei sermoncini, e delle prediche. Recava maraviglia il vedere un tenero pargoletto recitare mattina, e sera con istraordinario fervore di spirito il Rosario, ed altre preci, tutto sollecito in prestare alla Santissima Vergine culto, ed onore. Di ciò godeva ancora la di lui matrigna, della quale diceva lo stesso Santo già adulto, che avendolo Iddio privato della madre, gli avea dato una matrigna, che in circostanza dell'assenza del padre non l'avea mai contristato, e che era stato sotto la di lei cura, e custodia pel corso di circa dieci anni. Parlando ancora del proprio padre era solito a dire, che se non avesse avuto dal medesimo una buona educazione, chi sa cosa di lui sarebbe stato, e conchiudeva ringraziando il Signore di averglielo dato per genitore. Per l'ubbidienza esatta a tutti di sua casa, e pe' segni indubitati, che dava anche nell'età puerile, di pietà e divozione, era teneramente amato dal padre non meno, che dalla matrigna, e da quanti lo vedevano, ed ammiravano.

Fino dai più teneri anni professando alla Santissima Vergine una singolar divozione, che poi andò in lui sempre crescendo, oltre l'onorarla co' suoi altarini, con varie preci, e colla recita, che faceva ogni sera insieme co' suoi di casa, del di lei Rosario, spesso scalzo in compagnia di altri fanciulli, si portava a visitare la Chiesa della Madonna, detta dei Piani, situata due miglia incirca fuori di Porto Maurizio. Quivi sfogava egli la sua divozione, ed in tempo particolarmente, che il tremuoto affliggeva la città di Napoli, pregava fervorosamente la gran Madre di Dio a liberare la sua patria da quel flagello. In compagnia degli stessi suoi coetanei visitava ancora altre Chiese, stillava loro la divozione alla Madonna Santissima, e dopo aver con essi recitate varie orazioni, l'istruiva al meglio che sapeva nella Dottrina cristiana, e procurava in tal guisa di tenerli lontani dalle occasioni del peccato. Un giorno ritornando da Oneglia, e camminando per la spiaggia del mare, si abbattè in un Capitano appro-

Digitized by Google

dato ivi col bastimento, il quale in vedere il nostro Santo, che allora contava l'anno decimo dell'età sua, ed altri giovanetti suoi compagni, procurò prima di accarezzarli con parole, e con regali, e poi, svelato l'iniquo fine, che covava nel cuore, tentò di sedurli con incitarli al male. Sorpresi quegl' innocenti da sì impensato accidente, e da un giusto timore, per trovarsi quai teneri agnelli fra l'unghie di quel ferocissimo lupo, in un luogo solitario, in cui non da altri, che da Dio, sperar potevano aiuto, e soccorso, si misero tutti a fuggire, mezzo il più sicuro per vincere in simili incontri, e pericoli. Il primo a darsi alla fuga, dopo aver fatto cenno agli altri di seguitarlo, fu il nostro Santo, il quale fu prontamente ubbidito, imitandolo tutti con una corsa precipitosa. In vedersi deluso il malvagio Capitano, acceso di un cieco furore, si mise ad inseguirli colla spada alla mano, ma per quanto corresse, non ne puotè raggiungere alcuno, onde ansanti arrivarono tutti salvi al borgo della marina di Porto Maurizio. Giunto così a salvamento il buon giovanetto si portò direttamente alla Chiesa per ivi ringraziare il Signore di averlo liberato da un sì grave pericolo, e poi andò a piedi scalzi alla Madonna dei Piani, due miglia in circa, come si è già detto, lontana dalla patria, riconoscendo il beneficio ricevuto dall'intercessione di Maria.

Era egli insomma ancor da ragazzo tutto dedito alla pietà, ed alla divozione, e poteva dirsi l'esempio dei suoi coetanei, ponendo ogni studio per evitare il peccato, e mantenersi innocente. Nè passò egli i suoi primi anni negli esercizi di religione soltanto, ma attese ancora nella pubblica scuola della patria agli studi convenienti all' età sua, e con tanta diligenza, e profitto, che spesso, al dire del suo maestro medesimo, ne riportava premi, ed elogi. Così accoppiando insieme fin da fanciullo l'amore, e pratica delle virtù, e lo studio dei primi rudimenti dell' umane lettere, faceva chiaramente conoscere a chi l'osservava, che Iddio lo disponeva per cose grandi nell'età adulta, e che in progresso di tempo era per giungere ad un grado di perfezione molto eminente. Anzi generalmente fu rilevato, e conchiuso, che il Signore avesse ricolmato l'anima di questo suo servo di una special grazia di pietà, e di morigeratezza fin da quando era nell' età puerile, poichè fin d'allora e per l'ubbidienza ai suoi maggiori, e per li progressi, che faceva nello studio, e nella virtù, si acquistò il concetto di quei di Porto Maurizio, particolarmente di quanti lo conoscevano.

Digitized by Google

CAPITOLO II

Venuta a Roma di S. Leonardo, e sua dimora da secolare in questa capitale.

Giunto il nostro Santo all' età di dodici, o tredici anni in circa, la notizia dei suoi costumi illibati, del suo raro talento, e dell'ottima sua indole, arrivò eziandio all'orecchie di Agostino Casanuova, uomo assai comodo, e suo zio paterno, il quale dimorando in Roma, lo fece venire a sè, acciocchè meglio quivi si esercitasse nella vita cristiana, e negli studi dell'umane lettere. Nè s'ingannò egli punto, poichè avendogli trovato un maestro saggio, fornito di quelle doti, che si richiedono in chi istruir deve la gioventù, ed un pio confessore, quale fu il P. Grifonelli della Chiesa Nuova, fece in breve tanto profitto nello studio, e nella virtù, che si guadagnò il cuore dello stesso zio. Infatti, benchè questi avesse due figli, d'indole affatto diversa da quella del suo nipote, osservando di questo i buoni portamenti, l'amore alla scuola, il contegno, la ritiratezza, la modestia, la divozione, ed altre amabili qualità, lo cominciò a trattare con un affetto superiore a quello, con cui trattava i detti suoi figli. All'amore dello zio corrispondeva il buon nipote con una perfetta soggezione al medesimo, ubbidendo esattamente a quanto gli comandava, ed approfittandosi degli avvertimenti, che qual uomo saggio, e molto probo, di quando in quando gli andava suggerendo.

Dopo tre anni di scuola privata, stimò bene Agostino di mandarlo alle publiche nel Collegio Romano, dove ebbe per maestro anche uno dei soggetti allora più rinomati per bontà, e per dottrina, cioè il P. Tolommei Gesuita, che pe' suoi meriti fu poi Cardinale di S. Chiesa. Ascoltò quivi per qualche tempo un sì degno precettore, ed altri poscia del medesimo istituto, e ne riportò tal vantaggio, che fu giudicato abile ad insegnare pubblicamente in Chiesa la Dottrina cristiana. Era in età di sedici anni in circa, quando dalla scuola privata del Sacerdote D. Francesco Santoleri, che a lui insegnò la Grammatica, passò al Collegio Romano, in cui studiò prima per due anni l'Umanità, e la Rettorica; quindi andò alla Minerva, dove gli furono dettate le Sommole, e poscia ritornò al Collegio Romano, e

Digitized by Google

vi fece tutto il corso della Filosofia, di cui apprese la parte morale dettatagli dal surriferito P. Tolommei. Mentre studiava la Logica cominciò a frequentare l' Oratorio del P. Caravita, al quale poi fu ascritto, ed annoverato tra i dodici soggetti di quella Congregazione, che come più divoti e zelanti della salute delle anime, dovendo fare nelle Chiese il catechismo, e condurre nei dì festivi le persone, che stavano oziose per la città, alle prediche, ed alle Missioni, erano chiamati i dodici Apostoli.

Allora fu, che in modo particolare si diede egli tutto alla vita spirituale e divota, poichè si accostava ai Sacramenti nel detto Oratorio in tutti i giorni di festa, e prese il costume di raccomandare ogni mattina e sera l'anima sua a Dio, come se in quel giorno, o in quella notte avesse dovuto morire. Era modesto, umile, divoto, studioso e diligente, nè mai fu udito dir parola, o veduto fare alcuna azione, che fosse peccaminosa, o che recasse scandalo, ed ammirazione. Tutti i suoi discorsi coi compagni erano di cose divote, di pietà, e di studio, onde per la sua virtù, ed esemplarità era lo specchio di tutta la gioventù che concorreva al Collegio Romano, servendo ad ognuno di edificazione, e di esempio. Amante della solitudine, e della ritiratezza ebbe pochi compagni, e questi morigerati e dabbene, siccome procurar si debbono, fuggendo i discoli e cattivi, da chi vuol mantenersi innocente, e star lontano dai vizi, come riuscì al nostro Santo, il quale discorrendo nell' età adulta della gioventù da lui passata nel secolo, diceva di aver avuto in quel tempo, per grazia del Signore, maestri, confessori, e compagni dotati di talento, e di bontà di vita. Uno di questi ultimi a sè più caro, ed accetto, aggiungeva essere stato un certo Luigi Foggia, indoratore di professione, della di cui virtù il Servo di Dio raccontava gran cose, compiacendosi di averlo avuto per amico, e compagno da cui non aveva udito che discorsi di Paradiso, e da cui aveva imparato la gran massima, che per non cadere nell' impazienza, o altri difetti, bisogna sempre avere Dio avanti gli occhi. Raccontava ancora di questo Luigi, il quale per testimonianza del medesimo Servo di Dio fece poi una morte molto invidiabile, che una mattina avendolo invitato di andar seco ad ascoltare una predica, lo condusse a vedere un uomo facinoroso, appeso alla forca, ed a lui rivolto gli disse lo stesso Luigi: Ecco figlio la predica: chi vive male, o presto o tardi

Digitized by Google

è arrivato da Dio con la sua giustizia, perchè un uomo che non ha timore di Dio, è capace di commettere ogni iniquità: per le quali parole, e per quello spettacolo, conchiudeva il Servo di Dio, che molto si compunse, e concepì maggiore abborrimento al peccato.

Un altro compagno, e per le sue buone qualità amico di S. Leonardo, già di lui condiscepolo nel Collegio Romano, e poi sacerdote esemplarissimo, fu il giovane Pietro Mirè, il quale nell'attestato che ci lasciò del Servo di Dio, dice di questo molte cose riferite qui sopra, ed aggiunge, che quando esso Santo lo conduceva nei giorni di vacanza alla vigna del suo zio Agostino, di là dalla Salara, voleva che per la via si recitasse o il Rosario, o la Corona della Madonna, per cominciare il divertimento dalla pietà, e dalla divozione. Durò quest'amicizia per lo spazio di cinque anni, onde, segue a dire, che il Santo, ascritto come si è notato, all'Oratorio del P. Caravita, e prescelto ad essere uno del Ristretto, che dicevasi dei dodici Apostoli, era di somma edificazione a tutti i condiscepoli e compagni del Ristretto medesimo, di modo che andavano a lui diversi per essere istruiti nell'osservanza delle regole della Congregazione, che egli osservava con ogni esattezza, nel tempo stesso che fissava gli occhi nelle virtù dei confratelli più esemplari, per imitarle e superarle, se avesse potuto, facendo tutte le sue cose con uno spirito e fervore tanto singolare, che aveva dell'eroico. Per esercitare l'uffizio adossatogli dalla stessa Congregazione, se ne andava nei dì festivi per le piazze, ed altri luoghi pubblici di Roma, esortando la gente di andare alle prediche, o missioni, che secondo i tempi si facevano in certe determinate Chiese della città dai Padri Gesuiti. Non aveva che diciassett'anni quando fu annoverato in questo Ristretto, pure esercitava la carica di Apostolo con tanta umiltà, zelo e modestia, che mirabilmente vi riusciva, conducendo molti dai ridotti alla Chiesa, nè tralasciava l'opera santa, nè punto si turbava, se molte volte da alcuni oziosi indivoti e libertini era vilipeso con parole improprie ed ingiuriose.

Non contenta la sua gran divozione dei molti esercizi di pietà, che si praticavano, e da lui specialmente, nell'Oratorio del P. Caravita, volle ascriversi ancora a quello di S. Filippo Neri nella Chiesa Nnova, dove, siccome si è ridetto, avea per suo confessore il P. Grifonelli, a fine di fare eziandio quegli atti di cristiana pietà che in

Digitized by Google

esso con sommo profitto delle anime si esercitano. Oltre a ciò, tutto intento a praticare quelle virtù che erano più adattate all' età sua giovanile, leggeva sovente libri spirituali, particolarmente la Filotea di S. Francesco di Sales, che portava sempre seco, professando al detto Santo una singolar divozione, frequentava i Santissimi Sacramenti, e trovava le sue maggiori delizie in visitar le Chiese, ed in ascoltare le prediche, d'una parte delle quali ritenuta a memoria, poscia faceva in casa il racconto ai suoi domestici, onde fino d'allora era comunemente stimato per un giovane di soda pietà e di somma virtù. Raccontava egli stesso adulto, per esercizio di umiltà, che avendo fatto da secolare la sua confessione generale al detto P. Grifonelli, nella stessa cella interiore, che già fu di S. Filippo Neri, Iddio si era degnato di dargli tanta contrizione, che mutato in un altro, sentissi crescere nel cuore l'amore alle austerità, ed alle penitenze, aggiungendo quindi umilmente, che allora avea un poco di fervore, ma che poi l'aveva affatto perduto. Predicando in Roma l'anno 1749, ed esortando il popolo a mantenere, ed accrescere in sè la grazia di Dio, tra gli altri mezzi che inculcò per ottenere l' intento, uno fu quello di ascriversi a qualche sacra Congregazione, assicurando tutti che parlava per esperienza, dicendo di riconoscere il poco bene, che avea fatto, ed il male di più, in cui non era caduto, dall' essersi ascritto da giovanetto all'Oratorio del P. Caravita, ed a quello della Chiesa Nuova dei Padri Filippini.

Si accendeva tanto in questi Oratori dell' amore della virtù, e del desiderio di patire, e di mortificare il suo corpo, che da questi ritornando a casa dello zio, pieno di fervore, non di altro discorreva, che di cose spirituali, e specialmente delle vite di quei santi, dei quali in quel giorno ricorreva la memoria, o recitava parte delle prediche o discorsi, che avea udito o negli Oratori o nelle Chiese. Faceva per lo più questi racconti la sera in tempo della cena, e vi si immergeva in maniera, che si dimenticava ancora di mangiare, onde alcune volte vedendo lo zio, che la cena stava per finire, senza che il nipote avesse gustato cosa alcuna, gli comandò che tacesse, e mangiasse, aggiungendo, che i commensali avrebbero procurato d' imitare la vita di quei Santi, dei quali avea parlato. Alcuni però degli stessi commensali dicevano tra loro, che il buon giovane esser dovea col tempo un insigne predicatore, ed altri avvertirono, che per mortificarsi passava

Digitized by Google

l'ora della cena in quei ragionamenti divoti, onde intanto raffreddatasi quella tal vivanda, di cui voleva privarsi, diceva poi, che così fredda non gli piaceva, occultando in tal guisa la sua mortificazione. Moltissima industria adoperava per nascondere eziandio altre penitenze, che faceva per affliggere il suo corpo, e tenerlo soggetto allo spirito, sebbene non ne puotè usar tanta, che da diversi della casa non si conoscesse chiaramente, ch' egli la notte, lasciato il letto, dormiva sul nudo pavimento della stanza, posando il capo o sopra l' inginocchiatoio, o sopra di un sasso che teneva nascosto nella stessa camera, dove furono trovati ancora vari istrumenti penitenziali, come discipline e cilizi, dei quali si avvidero benissimo, ch' ei si serviva.

Tale era in fine il tenore della sua vita, che Agostino suo zio, vedendolo tutto dedito alla mortificazione, e tanto ritirato, che alienissimo dal conversare, se ne stava sempre chiuso in camera, giunse a temere che potesse dare in etisia, e ne scrisse al di lui Padre, manifestandogli il suo timore. Con questa sua esemplarità e vita innocente e mortificata, serviva in casa di edificazione e di esempio a tutti, e molti ammirando le sue virtù, e l' inclinazione singolare, che mostrava al ministero apostolico, formarono di lui gran concetto, e vi fu chi giunse a dire, ch' egli era un santo, e che parlava da santo. Sebbene però a sì gran passi camminasse anche nel secolo per la via della salute, nondimeno per meglio servire al suo Dio, risolvette di corrispondere alla voce, che da qualche tempo lo chiamava allo stato religioso, manifestando l' interna vocazione per eseguirla.

CAPITOLO III

Manifesta la sua vocazione di farsi Religioso, e le difficoltà che incontra per eseguirla.

Essendo qualche tempo che San Leonardo sentivasi internamente chiamato ad abbracciare, come ora si diceva, la vita religiosa, senza però determinarsi ad alcun Regolare Istituto in particolare, e nelle fervorose orazioni, che unite a varie penitenze faceva di continuo per bene intendere intorno a ciò la divina volontà, sperimentando che un tal desiderio cresceva ogni giorno più nel suo cuore, stabilì nell'anno diciannovesimo dell'età sua di palesare una tal vocazione. La comu-

Digitized by Google

nicò prima di tutti al P. Grifonelli suo confessore, il quale conoscendo appieno l'indole e la bontà del suo penitente, giudicò subito che provenisse da Dio, e cominciò a far di lui varie prove, esercitandolo ora in una virtù, ed ora in un'altra, corrispondendo egli a tutto con una pronta ubbidienza. Gli comandò una volta fra le altre di andare dai librai di Roma per comperargli un libro che contenesse stampate e legate insieme le favole d'Esopo, Bertoldo e Bertoldino. Benchè il buon giovane prevedesse in quell' istante l' impossibilità di trovare un tal libro, e le beffe che riportato ne avrebbe per sì strana ricerca, si miso nondimeno immediatamente in giro per eseguire il comando, nè cessò di girare e di chiedere il detto libro, sebbene gli accadesse quel tanto che avea già preveduto. Alla fine senza punto turbarsi, anzi allegro e contento se ne tornò alla Chiesa Nuova carico di derisioni e di scherni, dicendo al P. Grifonelli di non aver potuto rinvenire l'indicato libro, ma che per altro se voleva sarebbe tornato a fare del medesimo più diligenti ricerche, e rispondendogli questi essere già persuaso, che per la sua sciocchezza non sarebbe stato capace di trovare una cosa di sì poco momento, egli non aprì bocca per dire una parola in sua difesa o discolpa.

Mentre il prudente direttore andava in tal guisa assicurandosi maggiormente della vocazione del nostro Santo, fin da principio riconosciuta per vera, senza però manifestargli il suo sentimento, lo esortava a chiedere da Dio nuovi lumi per non prendere abbaglio in un affare di tanta importanza, lo che egli faceva orando continuamente per un tal fine, e raddoppiando le penitenze, e mortificazioni indicate nel precedente capitolo. Passando un giorno per la piazza del Gesù, nel tempo stesso in cui pensava all' Istituto che abbracciar dovea, vide quivi due religiosi poveri nell' abito, e modesti nel portamento, i quali se ne andavano per il loro cammino. In vederli restò egli edificato e sorpreso, e come ei medesimo raccontava poi parlando della sua vocazione, sembrandogli due angioli del paradiso, si accese tosto del desiderio di abbracciare la vita di essi, entrando nella loro Religione. Ma poichè non sapeva di qual' Ordine fossero, nè in qual Convento abitassero, si mise a seguitarli per venire di ciò in cognizione, e così fece fintantochè li vide entrare nel Convento o Ritiro di S. Bonaventura, posto sopra la polveriera, abitato dai Minori Riformati di S. Francesco. Entrò ancor egli nella Chiesa di quel San-

Digitized by Google

tuario nel tempo appunto in cui cominciandosi dai Religiosi la recita della Compieta, ne udì l'intonazione con quelle parole, *Converte nos Deus salutaris noster.* Sentissi immantinente ferire il cuore da queste voci, ed illuminato da nuova superna luce si determinò sul fatto di abbracciare sì rigoroso Istituto, dicendo fra se stesso: *Haec est requies mea.* Tutto lieto pertanto per sì belli accidenti, andò subito a trovare il P. Grifonelli, e dopo avergli narrato fedelmente ogni cosa, si rimise a lui, aspettando che gli dicesse con chiarezza, se era volontà di Dio che facesse un tal passo. Il saggio Padre, che interrogato dal divoto giovane altre volte intorno alla sua vocazione allo stato religioso, non aveagli dato mai risposta definitiva, riflettendo a quanto aveagli raccontato, ed al fervore grande di cui era acceso, gli rispose, che la sua vocazione era vera, e l'assicurò essere volontà di Dio, che entrasse nel Ritiro di S. Bonaventura, di cui esso P. Grifonelli era pratico, e sapeva molto bene l'esatto tenor di vita che vi si menava. Tali cose tutte sono giunte a nostra notizia, perchè deposte nei processi da quelli che asseriscono di averle udite in varie occasioni dalla bocca dello stesso Santo, il quale soleva aggiungere, che il P. Grifonelli, dopo averlo assicurato della verità della sua vocazione, per fargli animo e meglio disporlo, spesso lo inviava a S. Bonaventura, e gli ordinò di esporre il suo interno ad alcune persone dotte e dabbene, per essere più certo di non errare, operando eziandio col consiglio di questi.

Si portò egli ubbidientissimo da tre Religiosi allora di credito grande in Roma, cioè dal P. Boldigiani Gesuita, dal P. Pio da S. Colomba, Guardiano in quell'anno dello stesso Ritiro di S. Bonaventura, e da un P. Domenicano, dimorante in S. Sabina, di cui non si è potuto risapere il nome. Svelò egli loro sinceramente il proprio desiderio con quanto eragli accaduto, riferito qui sopra, ed avendogli tutti risposto, che la sua vocazione veniva da Dio, il quale voleva che si facesse Francescano nel surriferito Ritiro, propose fermamente di eseguire la già fatta risoluzione, anche ad onta di qualunque ostacolo o contrarietà che ben prevedeva di dover incontrare. Infatti raccontò egli stesso dipoi che trovò subito una grandissima opposizione nella persona del suo zio Agostino, il quale appena ebbe notizia di ciò, acceso di collera lo rimproverò acremente, e cercò di frastornarlo, dicendogli che il di lui Padre in udire la sua determinazione

Digitized by Google

avrebbe provato un grandissimo dispiacere, perchè l'avea mandato a Roma affinchè studiasse ed attendesse, come voleva ancor'egli, alla Medicina, di cui già andava in pratica. Procurò inoltre di attraversargli tutte le vie, ora mettendogli in vista la rigidezza dell'Istituto che voleva abbracciare, ora trattandolo da ipocrita, ed ora parlandogli con asprezza, con sopracciglio, e con isdegno. Vedendolo però sempre costante nel suo proposito, fece l'ultimo tentativo, che fu quello di cacciarlo da casa, obbligandolo perciò a procurarsi l'albergo presso Leonardo Ponzetti, altro suo parente che il buon giovane pregò d'interporsi collo stesso zio, per ottenergli la sospirata licenza, quale non si sa che gli accordasse, perchè dipoi non volle somministrargli neppure quella piccola porzione di denaro che era necessaria per le spese della vestizione, onde la dovette mendicare da altri suoi parenti che dimoravano in Roma. Non fece però come lo zio il di lui buon padre, Domenico Casanuova, il quale benchè leggendo le lettere scrittegli insieme dal figlio e dal fratello, si sentisse strappare il cuore dal petto, e dasse in un dirottissimo pianto, riflettendo che perdeva un figlio teneramente da lui amato, ed in cui fondato avea le sue maggiori speranze, nondimeno colle stesse lettere in mano si portò alla Chiesa, e genuflesso avanti l'altare fece di esso un sacrifizio al Signore, a cui l'offerì, mandandogli in risposta il suo consenso, e dicendogli, che adempisse pure la volontà di chi lo chiamava al suo servizio.

Contento in parte pel beneplacito del genitore, stava ancora afflitto per la ripugnanza dello zio, il quale persisteva tuttavia a non volere assolutamente che il nipote si facesse religioso, e si mostrava ancora sdegnato contro di esso che dai di lui cenni ubbidientissimo dipendeva. Seguitando però a vivere in casa di Leonardo Ponzetti, nonno paterno del Sig. Don Giacinto Ponzetti, Cappellano segreto di onore della santa memoria di Papa Pio VI, dove era stato accolto allorchè fu discacciato, come si è detto da quella dello zio, supplicò il suo albergatore di assisterlo nella sua risoluzione, e questi l'assistè sì bene, che essendogli riuscito di conseguire per mezzo suo il sospirato fine, prese da lui in segno di gratitudine, come si dirà, il nome di Leonardo.

A questo ostacolo se ne aggiunse un altro, e fu quello dei compagni e condiscepoli, i quali essendo loro accettissimo, gli mettevano in vista la sua complessione gracile, ed infermiccia; e quindi lo strin-

Digitized by Google

gevano, che se da secolare, quantunque ben pasciuto e ben vestito era sì debole e macilente, non avrebbe avuto forza da resistere in una Religione di vita austera cotanto e rigorosa, come era quella del Ritiro a cui aspirava. Questi discorsi cagionavano nel di lui cuore angustie grandissime, facendogli temere che dopo aver vestito l'abito religioso, avessero dovuto spogliarnelo e mandarlo via dal noviziato, sebbene disse un giorno al suo amico Pietro Mirè, che se non avesse potuto resistere ai rigori dell' Istituto, e per la sua poca sanità fosse stato costretto a lasciarlo, sarebbesi ritirato nella patria per ivi istruire nella pietà e nelle scienze i giovani poverelli. Così sempre persuaso che Iddio lo volesse in quello stato, superava ogni difficoltà, ricorrendo a lui nella santa orazione; e per assuefarsi ai rigori dell'Istituto, ristrinse maggiormente il tenore della sua vita, pregando intanto per ottenere forza bastante da eseguire il suo santo proponimento. L'esaudì il Signore, poichè ispirato da questi a tralasciare per qualche giorno le sue penitenze, in poco tempo divenne vigoroso e robusto in maniera, che si serviva della sua robustezza medesima per esortare gli stessi compagni a benedire, e ringraziare Dio, il quale non manca di aiutare chi confida in lui, e dà vigore a chi con umiltà e perseveranza glie lo domanda per poterlo servire.

Superati pertanto tutti gli ostacoli, se ne andò al Ritiro di S. Bonaventura, e presentatosi al Superiore di questo, che era il già nominato P. Pio da S. Colomba, religioso di tanta bontà, che fondò il Ritiro in Firenze, e vi morì con fama di gran virtù, e perfezione, prostrato a' suoi piedi lo supplicò umilmente di ammetterlo nell'Ordine suo. Non esitò punto a compiacerlo il P. Guardiano, che fino da quando lo vide la prima volta, osservandone l'indole angelica, il discorso umile e sensato, la sincerità e schiettezza del cuore, l'avea giudicato atto per quel santo luogo, onde gli promise che nella prima ricezione dei Novizi sarebbe stato ammesso alla Religione, purchè si mantenesse stabile nel suo proposito, e continuasse a Dio le sue preghiere. Avuta appena questa risposta, per lui molto consolante, si portò alla Chiesa Nuova per informare il suo Confessore del buon modo, con cui era stata udita la sua richiesta, e della speranza datagli di essere quanto prima ricevuto all'Ordine Francescano. Mentre con maggiore istanza pregava il Signore pel buon esito della sua causa, si giunse al mese di Settembre dell'anno 1697 in cui dai Pa-

Digitized by Google

dri del Definitorio dei Minori Riformati della Provincia Romana, ai quali spettava il ricevere i Novizi alla Religione, fu ammesso, e ricevuto nel Convento di S. Francesco a Ripa come uno degli eletti e destinati pel Ritiro di S. Bonaventura. Contava egli allora l'anno ventesimo primo dell'età sua, quale compì ai venti del prossimo Dicembre, onde provveduto di tutto il necessario, e delle debite facoltà per essere vestito dell' abito religioso, allegro e giubilante, distaccato affatto dai parenti, dagli amici, e dal mondo tutto, partì da Roma e se ne andò al Convento di S. Maria, della terra di Ponticelli nella Sabina, luogo di noviziato per li Conventi di Ritiro. Di una sola cosa mostrò premura prima di partire da Roma, e fu quella di raccomandare all'assistenza dell' ottimo giovane Pietro Mirè, suo caro amico, siccome già si è ridetto, il suo fratello minore. Consegnò allo stesso Mirè i suoi scritti, con pregarlo di darli poi, quando fosse stato capace di valersene, a questo suo fratello, che dopo avere atteso per qualche anno in Roma alla Medicina, come parimente altrove si è accennato, si fece ancor' egli Religioso nello stesso Ritiro col nome di Fr. Antonio. Giunto al Convento di S. Maria delle Grazie, accoltovi da quel P. Guardiano con carità ed amore fece gli esercizi spirituali, soliti ivi a premettersi da chi deve prender l'abito della Religione, ed al fine di questi, cioè ai due di Ottobre dell'anno 1697 ne fu egli vestito, mutando i nomi di Paolo Girolamo in quello di Fr. Leonardo, per la ragione indicata qui sopra.

CAPITOLO IV

Condotta di S. Leonardo da Novizio, e da Studente fintantochè fu fatto Lettore di Filosofia.

Vestito che fu il fervoroso giovane dell' abito Francescano nel Convento di S. Maria delle Grazie in Ponticelli, come si è riferito, cominciò l'anno del suo noviziato sotto la direzione del P. Bernardino da Calenzana, uomo assai zelante, e di vita austera. Fu questi il di lui maestro per lo spazio di sei mesi, dopo i quali essendo stata fatta la mutazione dei Religiosi nei rispettivi Conventi, al P. da Calenzana fu sostituito il P. Cristino da Oneglia, persona parimente molto atta per la carica di maestro. Da questi due degni soggetti fu istruito il nostro Santo nell' osservanza dell' Istituto, ed in tuttociò che riguar-

Digitized by Google

dava la vita religiosa, ed il suo spirituale profitto, e fu provato insieme con varie di quelle mortificazioni solite a farsi nel Ritiro, particolarmente dai Novizi, dirette a scoprire se lo spirito che li ha condotti alla Religione sia veramente da Dio. Quantunque per la morte di quelli, che in tal tempo furono ivi o suoi maestri, o suoi compagni, poche notizie siansi potute avere delle virtù particolari, esercitate da lui in quell'anno, si sa nondimeno, ch'egli cominciò, e proseguì il noviziato con tanto fervore, che fu zelantissimo dell'adempimento esatto delle Regole e Costituzioni del Ritiro, e che per la modestia, e per la pratica di tutte le altre virtù, si distingueva dai suoi compagni anche più fervorosi, ed era oggetto di ammirazione, e di esempio ai Religiosi eziandio più provetti, i quali previdero fino d'allora l'ottima riuscita, che far dovea nella Religione. Egli medesimo già adulto nell'Ordine, discorrendo in diverse occasioni del suo noviziato, chiamava il giorno in cui era stato vestito dell'abito religioso, il giorno della sua conversione, e dando all'anno del suo noviziato il nome di Anno Santo, si doleva per umiltà di aver perduto il fervore, che aveva allora, e di essere andato indietro, invece di essersi avanzato nella via delle virtù. Si può quindi legittimamente inferire, che se con sommo ardore di spirito desiderò lo stato religioso per servire a Dio, e santificare se stesso, e crescendo negli anni, crebbe sempre, come vedremo, nella perfezione, e ciò non ostante, mentre faceva sì bei progressi, querelavasi del poco fervore, e desiderava quello, che diceva di avere avuto nel Noviziato, molto fervorosa, ed esercitata nelle virtù fosse in tal anno la sua condotta. E tale fu veramente, poichè edificati, e soddisfatti di lui i Religiosi, a pieni voti l' ammisero in fine alla solenne Professione, che fece, dopo essersi preparato con molte orazioni, ai due di Ottobre del 1698 nello stesso Convento di S. Maria delle Grazie, consecrandosi tutto coi tre voti al Signore.

Siccome poi avea stabilito d'impiegare tutto il tempo o nello studio della perfezione religiosa, o nella lezione dei libri spirituali, o nell'orazione, o in attendere a ciò, che il suo stato richiedeva, così propose di mantenere un tal metodo ancora in avvenire, ed in realtà lo mantenne sempre, senza alterarlo giammai. Propose altresì di osservare i voti fatti colla maggiore possibile perfezione, onde fu gelosissimo in adempire esattamente non solo le cose più importanti prescritte dalla Regola di S. Francesco, e dagli Statuti del Ritiro, ma

Digitized by Google

quelle eziandio riputate minime, e di poco momento, ben sapendo che l'osservanza di queste conduce, e dispone a quella delle maggiori. Uscito pertanto dal Noviziato, e portatosi a Roma per fare nel Convento di S. Bonaventura l'ordinario corso degli studi di Filosofia, e di Teologia, usava ogni diligenza ed attenzione per adempire fedelmente le sue promesse, ed esortava i suoi medesimi compagni ad esser fedeli a Dio ancora nelle cose piccole, ed esatti nel custodire tutte le buone pratiche della Religione, dicendo loro, non doversi stimar piccola cosa quella, che può piacere o dispiacere a Dio. Altre volte aggiungeva: « Se adesso che siamo giovani non facciamo conto » delle cose piccole, e manchiamo in queste con avvertenza, quando » saremo avanzati negli anni, ed avremo più libertà, ci faremo lecito » di mancare nelle grandi ». Questa era una predica, ch' ei faceva di continuo, onde recava maraviglia a tutta la Comunità Religiosa il vedere un giovane tanto fervente in praticare le virtù, ed in predicarne ancora agli altri l'acquisto, e l'esercizio, che sembrava tender di volo alla santità più sublime. Nell'ora della ricreazione, passeggiando per l'orto, procurava di animare a questa gli stessi compagni, ai quali soleva dire: « Speriamo in Dio, e colla di lui grazia, la quale » non manca di assistere, specialmente chi con umiltà e fiducia la » chiede, possiamo non solo esser buoni, ma divenire anche Santi ». Indusse ognuno dei medesimi a scegliersi nella settimana una virtù, di cui dovesse esercitare più atti che avesse potuto, ed in quei giorni discorrere di essa, e del modo di acquistarla. L' indusse ancora a questo, che cadendo alcuno in qualche difetto, nelle conferenze che facevano fra loro, dovesse inginocchiarsi avanti un altro, pregarlo per carità di avvertirlo del mancamento, che in lui avesse veduto, e promettere coll'aiuto divino di emendarsi. Con questa santa industria cavò egli grandissimo frutto per se, e per li suoi condiscepoli, poichè giunto a convertire il divertimento in divoti colloqui, ed in una scuola di perfezione, mentre si guardava in tal guisa di passare il tempo in discorsi oziosi, ed inutili, parlando sempre di cose spirituali, e particolarmente della divozione alla gran Madre di Dio, sempre più cresceva questa, e l'amor della virtù nell'animo suo, e degli altri.

Spessissimo ancora, e con piacere sommo esprimeva nei suoi discorsi il desiderio, che in se nutriva, di andare tra gl' infedeli a fine di convertire anime a Gesù Cristo, e dare per amor suo il sangue e la

Digitized by Google

vita. Era sì grande in lui questo desiderio, che figurandosi di essere tra popoli barbari, si figurava ancora cosa avrebbe detto per indurli ad abbracciare il vangelo, come sarebbesi diportato, se l'avessero preso e posto in prigione, che sorta di martirio gli avrebbero dato, e che atti avrebbe fatto nel procinto di dover morire per il Signore. Accadde in quel tempo, che Monsignor di Tournon, poi Cardinale di S. Chiesa, disponendosi per andare alla China, cercava per condurli seco degli Operai Evangelici fervorosi e zelanti, capaci di riuscire in una impresa ardua cotanto, e malagevole. Saputosi ciò dal nostro Santo, allora tuttavia studente, e sembrandogli questa una occasione opportuna per ottenere il sospirato intento, si offerì per la grand'opera, e fattane parola co' suoi Superiori, e con alcuni Eminentissimi Cardinali, fu risoluto che egli col P. Pietro da Vicovaro, suo condiscepolo nello stesso Ritiro di S. Bonaventura, andar dovessero alla China. Questa determinazione non ebbe effetto per alcuni impedimenti insorti con dispiacere grandissimo del Servo di Dio; il quale poi nel decorso della sua vita sovente diceva, non essere stato degno di spargere il sangue per amore di Gesù Cristo. Quando poi udiva, che in quel vasto impero era accaduta qualche persecuzione contro de' cristiani, alzando gli occhi al Cielo, esclamava: « Ancor' io doveva andare, ma « i miei peccati sono stati la causa, per cui non vi sono andato »: esternando in ciò dire la brama, che tuttora conservava ardentissima di promulgare la cattolica Fede, e di morire per essa. Perduta la speranza di passare alla China, procurò le missioni delle valli di Lucerna, parlandone al Cardinal Colloredo, che molto giovar gli poteva, ma questi gli rispose, non esser volontà di Dio, che andasse tra gl'infedeli, perchè era destinato a far le missioni in Italia. L'effetto dimostrò in seguito che una tal risposta veniva da un impulso speciale del Signore, da cui la riconobbe lo stesso S. Leonardo, il quale perciò non domandò più di andare in paesi lontani, ma attese a proseguire lo studio della Teologia, che nel Ritiro di S. Bonaventura insegnava a lui, ed ai suoi compagni il P. Tommaso da Genova, Minore Osservante, e poscia si applicò alle Missioni, che fece in molti luoghi d'Italia, con quel frutto che tutti sanno, e che più avanti udiremo.

Fu richiesto frattanto il P. Guardiano del suddetto Ritiro, P. Pio da S. Colomba, di assegnare qualcuno dei suoi Religiosi per pre-

3

Digitized by Google

dicare nella futura Quaresima alle zitelle del Conservatorio di S. Giovanni in Laterano che allora erano di numero circa 300, e venivano dirette, ed assistite nella confessione dai medesimi Religiosi del Ritiro. Quel Superiore stabilì subito d'incaricarne il nostro Santo, il quale benchè fosse diacono soltanto, e semplice studente, in vari discorsi da lui fatti nel refettorio, avea dato argomenti sicuri del suo talento ed abilità nel predicare. Ricevuto perciò il comando, inchinò il capo all'ubbidienza, e si dispose per eseguirlo, e quindi andando sempre in compagnia di un religioso provetto del Convento di S. Bonaventura al Conservatorio, intraprese, ed ultimò il suo Quaresimale con tanta edificazione e zelo, che per lungo tempo seguitò ivi a parlarsi del profitto grande fatto con le sue prediche. Il Rettore delle zitelle che stava con piacere ad ascoltarlo, in vedere la compunzione, che cagionava coll'efficacia delle sue parole, animate da uno spirito veramente Apostolico, pieno di meraviglia ebbe a dire: « Questo giovane sarà « una tromba sonora del Vangelo, che ridurrà molti peccatori alla « via della salute ». Poco dopo fu ordinato sacerdote in Roma, e da questo tempo si diede ad un tenore di vita più perfetto di quello che tenuto avea fino a quel giorno, poichè cominciò allora, e seguitò poi finchè visse, a confessarsi ogni mattina prima di accostarsi all'Altare, e molte volte si confesssava mattina e sera, per accostarvisi più mondo e puro, e nel celebrare la santa Messa osservò sempre con ogni esattezza le cerimonie stabilite dalla Chiesa.

Alle discipline, digiuni ed altre mortificazioni prescritte dal rigido Istituto del Ritiro, ne aggiungeva molte di più, e perciò, oltre l'adempimento esatto di quanto far dovea per obbligo di sua professione, esercitandosi ancora in varie opere virtuose e meritorie, alle quali non era obbligato, si rese affatto singolare, ed ammirabile a tutti i suoi confratelli, non potendo alcuno di essi notare nelle di lui parole ed azioni uno benchè minimo difetto, tanta era la perfezione con cui parlava ed agiva. Terminò intanto, secondo l'uso della Religione, il corso degli studi, e sì pel suo talento, che per la serietà, con la quale vi attese, fece in questi un maraviglioso avanzamento e profitto. Anzi fu tanto innamorato dello studio, che lo inculcava ancora agli altri, onde in vari discorsi da lui fatti ai Religiosi sopra la pratica delle virtù, e della perfezione religiosa, passava a dir loro sovente che mai cessassero di studiare per fare acquisto delle cognizioni a gloria di

Digitized by Google

Dio e per la salute delle anime, perchè acquistar non si possono senza lo studio. Alcune volte aggiungeva d'aver egli sempre studiato, e che tuttavia studiava continuamente pel fine suddetto, onde in tutto il corso della sua vita avendo unito insieme lo studio delle virtù, e delle scienze, era tenuto per un religioso dotto e santo, lodandolo tutti per la santità e per la dottrina, che in lui ammiravano.

CAPITOLO V

È fatto Lettore di Filosofia. Sua infermità, e sua dimora in Napoli, ed in Porto Maurizio per acquistar la salute.

Ben consapevoli i Superiori del talento, e della bontà di vita di S. Leonardo, lo destinarono a leggere la Filosofia nel Ritiro di S. Bonaventura, tenendo per certo, che la gioventù sotto la sua disciplina avrebbe fatto molto profitto nelle scienze non meno che nella pietà. Accettò egli l'uffizio di Lettore, e si sperava da tutti, che riuscir dovesse nelle Scuole molto eccellente: Iddio però, che destinato lo avea, non ad insegnare nelle Cattedre, ma bensì a predicare su i pergami, dispose coll'ammirabile sua provvidenza, che nell'anno primo dell'impiego fosse costretto ad abbandonarlo. Essendo egli di temperamento gracile, ed unendo alle rigide penitenze un'applicazione indefessa agli studi, s'indebolì, e dimagrò in maniera, che divenne quasi uno scheletro, non di altro costando che di pelle, e di ossa. Fu subito sciolto dall'obbligo della scuola, e per qualche tempo lo fecero curare nell'infermeria, ove procurarono con tutti i rimedi giudicati valevoli di vederlo restituito alla primiera salute. Vedendo però con sommo lor dispiacere i Religiosi, essere il male cresciuto a segno, dopo l'applicazione di vari medicamenti, che buttava gran copia di sangue dalla bocca, e sentendo dai medici, che era etico, e la sua guarigione era disperata, col consiglio di questi pensarono di mandarlo a Napoli, per tentare se avesse potuto ritrarre giovamento da quell'aria. Colla facoltà adunque del P. Ministro Generale dell'Ordine se ne andò a Napoli, e vi si trattenne alcuni mesi, ma divenendo gli spurghi di sangue ogni dì più copiosi, il P. Guardiano del Ritiro di S. Bonaventura, avuto di ciò notizia, gli scrisse che tornasse a Roma, come fece, incamminandosi egli subito a questa volta.

Digitized by Google

Passò in questo viaggio per la Terra di Vallecorsa, luogo d'aria buona e salubre, e con la permissione dei Superiori vi si fermò alcuni altri mesi, senza però trovare neppure quivi alcun vantaggio nella salute. Con tuttociò, per non istare ozioso, benchè infermo, e mal ridotto, andava nei dì festivi a predicare nell'Oratorio di S. Antonio dentro la stessa Terra, e perchè si stava allora fabbricando la Chiesa ed il Convento pe' suoi Minori Riformati del Ritiro, dopo la predica esortava la gente a portar sassi, ed altri materiali per la medesima fabbrica, ed a fine di maggiormente animarla, si caricava egli il primo, e andando avanti, tutti a gara in processione lo seguitavano. Ma saputosi in Roma, che nè tampoco quell'aria gli apportava alcun utile, tornar lo fecero all'infermeria del Ritiro, in cui peraltro niente migliorò riuscendo inutili tutti i rimedi, che con somma carità gli furono applicati. Non sapendo i medici a qual altro mezzo appigliarsi suggerirono quello dell'aria nativa, onde il P. Guardiano gli ottenne la facoltà dal Ministro Generale di andare a Porto Maurizio. Partì da Roma l'anno 1704, e giunto nella patria fu ricevuto, e curato per qualche tempo, ma ancora quivi inutilmente, nel Convento della Nunziata dei Minori Osservanti.

Dopo avere sperimentato inutili gli umani rimedi, si voltò con fiducia alla Santissima Vergine, pregandola d'intercedergli dal suo Divin Figlio la sanità, e promettendo, che se la otteneva si sarebbe occupato nelle Missioni, in procurare cioè con tutto l'impegno l'onore di Dio, e la conversione dei peccatori. Fu esaudita la sua orazione, ed in breve tempo restò talmente libero dall'infermità sofferta per lo spazio di cinque anni, che potè intraprendere, e quindi continuare quelle fatiche, delle quali si parlerà nel decorso della storia presente. Non potendo darsi subito alla predicazione, come desiderava, perchè non aveva ancora la facoltà dei Superiori dell'Ordine, fece vari discorsi in lode di alcuni Santi, nei quali mostrò il dono dell'eloquenza di cui era dotato; sebbene nelle occasioni, parlando poscia di questi, disse di averli bruciati, e ciò dicendo si batteva il petto, accusandosi di aver in essi perduto il tempo inutilmente. Fece altresì diverse orazioni sopra la passione di Gesù Cristo, della quale era devotissimo, ed a fine di promuovere la divozione anche nei popoli, introdusse egli il primo in quelle parti il pio esercizio della *Via Crucis*, per cui mostrò sino alla morte un impegno, ed affetto singolare; e facendo cono-

Digitized by Google

scere il tesoro infinito delle Indulgenze che si acquista nel praticarlo, si adoperò presso i Sommi Pontefici Benedetto XIII, Clemente XII e Benedetto XIV, affinchè si dilatasse dappertutto. Seguitando perciò a dimorare nel suddetto Convento dei Minori Osservanti della sua patria, ne fece fissare le Stazioni in quattordici cappellette distinte, erette con le limosine dei benefattori nella piazza del Convento medesimo, e sotto le figure in esse dipinte, scrisse egli di propria mano i versi, esprimenti i fatti della Passione in ogni cappelletta rappresentati, o che meditar vi si debbono. Compita la fabbrica delle cappelle, si diede principio al pio cotanto e divoto esercizio, che poi seguitò a praticarsi in ogni seconda Domenica del mese processionalmente, con un Sacerdote vestito di piviale, e si terminava con la benedizione del Santissimo Sacramento, e con un fervoroso discorso dello stesso Santo, il quale fece ancora che si eriggessero altre Stazioni nell' orto del medesimo Convento.

Nell' anno trentesimo dell' età sua fu S. Leonardo approvato da Monsignor Giorgio Spinola, Vescovo di Albenga, per ascoltar le confessioni, e dal medesimo, a cui era ben noto il di lui zelo per la salute delle anime, gli fu data un'ampla facoltà di affaticarsi in tutta la sua Diocesi per vantaggio di queste; onde animato dalla bontà di sì zelante Pastore cominciò ad attendere alle confessioni, ed a predicare in tutti i luoghi circonvicini con tanto zelo, che il frutto era moltissimo, ed ammirabile. Nel 1708 fece la sua prima Missione nella Terra di Artallo, due sole miglia distante da Porto Maurizio, da dove partiva ogni mattina, e dove tornava ogni sera dopo terminata la Missione, nella quale faticò moltissimo, perchè non avendo ancora alcun compagno che lo aiutasse, da sè solo predicava, istruiva, ascoltava le confessioni, faceva quanto mai porta seco il laborioso uffizio di Missionario. Benchè fosse d' inverno andava e tornava sempre a piedi scalzi, come dipoi seguitò ad andare fino all'anno penultimo della sua vita. Terminata felicemente con frutto grandissimo questa prima Missione, a cui erasi preparato con fervorose preghiere al Signore, acciocchè gli dasse spirito e forza di cominciare, e proseguire l'Apostolico Ministero a sua maggior gloria e profitto delle anime, fu pregato di farne un' altra nella Chiesa della Madonna dei Piani, di cui altrove abbiamo fatto menzione, e riusci ancora questa molto utile e fruttuosa. Mentre una sera tornava secondo il solito al Convento dei Mi-

Digitized by Google

nori Osservanti della sua patria, dove dimorava, si avvide che un uomo lo seguitava, sospirando profondamente: lo aspettò il Servo di Dio, ed introdotti con esso discorsi di vita eterna, l'interrogò se gli occorreva alcuna cosa per l'anima sua, poichè egli era pronto ad aiutarlo. Inginocchiatosi allora quel pover' uomo, gli rispose piangendo: « Voi, padre, avete ai vostri piedi il peccatore più grande che sia « sopra la terra ». Intenerito il Santo da questa risposta, e dal vederlo piangere amaramente, gli soggiunse: « E voi, figlio, avete tro« vato me miserabile, che vi sarò padre amoroso ». Animatolo quindi a riconciliarsi con Dio, lo condusse al Convento, e udita la di lui ben lunga confessione, lo rimandò a casa tutto lieto, e sgravato di una soma di peccati, che mai per lo passato erasi potuto indurre a confessare.

In occasione della festa di S. Bartolomeo Apostolo, che celebrar doveasi nella Terra di Caramagna, fu inviato a farvi una predica, ed avvertito, giunto colà, dell' abuso, che ivi era in quel giorno, di ballare insieme pubblicamente uomini e donne, e di convertire perciò la festa in un carnovale, esclamò predicando contro di un tal disordine dimostrando con forti ragioni che il demonio molto acquista nei balli. Ciò però nonostante, avendo udito, che una gran parte del popolo uscita appena dalla Chiesa erasi portata come negli altri anni a vedere le danze che si facevano, preso in mano un Crocifisso, ed accompagnato da due uomini con candele accese, se ne andò al luogo del ridotto. Al comparire di lui i suonatori cogli altri tutti si misero a fuggire, ma esortati a fermarsi, predicò con tanto fervore e zelo, che prorompendo in un dirottissimo pianto gli ascoltanti, convertì quel profano spettacolo in bella vista di pentimento e di lagrime. Anzi essendo accaduto, che mentre predicava si staccasse dalla Croce un braccio del Crocifisso, e che il popolo perciò maggiormente compunto gridasse ad alta voce, chiedendo a Dio misericordia, egli prese motivo da questo accidente d'inveire con più forza contro l'abuso di profanare co' balli le feste dei Santi, aggiungendo, avere forse voluto Iddio far conoscere con quel segno, che era disposto a fulminarli, se non promettevano di non più commettere simili profanazioni. Il popolo santamente intimorito e commosso, promise allora, e poi fedelmente osservò la promessa di mai più profanare i dì festivi con danze e ridotti; e vedendo il novello Missionario, che il Signore benediceva

Digitized by Google

le sue fatiche, prese coraggio per adempire la promessa fatta di procurare con le sue prediche la salute spirituale dei prossimi, onde accorreva dovunque era chiamato senza badare nè a disastri, nè a stenti.

Non contento di tutto ciò, ma riflettendo alla vita rigida del Ritiro, che abbracciato avea nel farsi religioso, pensava sempre di corrispondere appieno alla sua vocazione. Datasi pertanto la circostanza, che fosse eletto Ministro della Provincia di Genova dei Minori Osservanti quel P. Tommaso, uomo insigne per pietà e per dottrina, allora Teologo di quella Serenissima Repubblica, il quale, come altrove si è detto, era stato Lettore di Teologia dello stesso Santo in Roma nel Convento di S. Bonaventura, giudicò che con questa elezione Iddio avesse aperto la via ai suoi giusti disegni, quali erano d'istituire in quella Provincia un Ritiro per quei Religiosi, che desiderato avessero di menare una vita più ritirata e divota. Comunicò questo suo sentimento al nuovo Provinciale, che approvandolo volentieri, gli offerì subito quel Convento, che più gli fosse piaciuto, e che giudicato avesse più opportuno per l'erezione del nuovo Ritiro. Tutto lieto il Santo per la grazia ottenuta, e trovati alcuni zelanti Religiosi, scelse il Convento di S. Bernardino, che per essere un miglio lontano dalla città di Albenga, sembrò più a proposito per la vita solitaria, che vi si dovea condurre. Quindi nell'anno 1708 si ritirò egli in questo Convento in compagnia di altri, che a lui si unirono, e tutti animati dal medesimo spirito cominciarono a vivere con tanta esemplarità che quei cittadini restarono sommamente edificati della loro santa vita, e del vantaggio grande che apportavano alle anime con l'assistenza indefessa al confessionario, e con la predicazione della divina parola. Gioiva lo stesso Vescovo in vedere la mutazione dei costumi nelle sue pecorelle per le fatiche di quei buoni operai, e rimirava il Convento di Albenga convertito in Ritiro, come un santuario, ed una gioia della sua Diocesi, servendosi del nostro Santo per le prediche, per gli esercizi spirituali ad ogni sorta di persone, e per altre opere di pietà, nelle quali tutte mostrava sempre più l'uomo Apostolico il dono, e zelo grande, che aveva, in ridurre a Dio i peccatori.

Sopravvenne intanto l'estate, e sì per essere il detto Convento situato in luogo di aria cattiva, sì per la vita austera, che quei Religiosi vi menavano, caddero tutti malati, nè vi restarono sani, che due Chierici, ed il Servo di Dio, a cui convenne perciò faticar mol-

Digitized by Google

tissimo per la recita dell'uffizio divino in coro, per l'assistenza al confessionario, e pel servizio, che prestava di notte, e di giorno agl'infermi. Cessati i calori della stagione, ricuperarono questi la salute e ripresero l'antico rigore di vita con tanto coraggio, che giunsero a passare tutto il prossimo Avvento, cibandosi di sole erbe, e castagne. Ma poco durarono nella riacquistata sanità, poichè presto si ammalarono tutti di nuovo, onde vedendosi chiaramente, che quell'aria non poteva conciliarsi con la vita penitente, si pensò di chiedere al P. Provinciale un Convento di aria più salubre. Condiscese volentieri quel Superiore ancora alla nuova istanza, e perchè nel Capitolo Generale, celebrato poco prima in Roma, era stato stabilito, che in ogni Provincia vi fosse un luogo di Recollezione, assegnò a tal fine il Convento di Porto-Maurizio, in cui S. Leonardo aveva dimorato insieme co' Minori Osservanti per lo spazio di quattro in cinque anni, ed in cui per esser egli nativo del luogo, e per quello che vi aveva operato in vantaggio di molte anime, si sperava che l'affare dovesse riuscire felicemente, e con approvazione e piacere dei cittadini.

La cosa però non ebbe quell'effetto che si credeva, poichè il demonio, avendo cominciato a sperimentare i danni, che gli recavano in quelle parti le fatiche del nostro Eroe, e prevedendone dei maggiori, se questi vi si fosse fermato, operò in maniera, che prima dalla plebe sollevata, e poi da alcuni eziandio dei principali s'impedisse ivi la fondazione del nuovo Ritiro. Giunse a tal segno la sollevazione di quel popolo mal prevenuto, che il dì primo di Gennaio dell'anno 1709 due Religiosi spediti da Albenga a Porto-Maurizio da S. Leonardo per prendere possesso di quel Convento, furono tumultuariamente discacciati con violenza, nè migliore accoglimento ebbe lo stesso Santo, portatosi colà dopo alcuni giorni. Egli però adorando gl'imperscrutabili giudizi di Dio, senza punto sgomentarsi, o perdersi di animo, seguitò ad operare nella Diocesi di Albenga in benefizio dei popoli fino al mese di Maggio, facendo per ordine del Vescovo le Missioni in Ortovero, ed in Rezzo, nei quali luoghi si conservò tanto viva la memoria di S. Leonardo, che avendo dal tempo delle sue Missioni cominciato gli uomini di quei paesi a portarsi scalzi in abito di penitenza, alla visita di una Chiesa della Madonna, posta in distanza di un miglio dall'abitato, seguitarono per molti anni a pra-

Digitized by Google

ticare quest'atto di religione. Desiderava quel buon Prelato, che il Servo di Dio non partisse da quelle contrade; anzi aveva già stabilito, che nell'autunno predicasse ancora in altre Terre della sua stessa Diocesi, ma non potè compiacerlo, perchè dopo avere scorso nell'estate vari castelli e villaggi, fu obbligato dai Superiori dell'Ordine a passare altrove, come ora diremo.

CAPITOLO VI

Da Porto-Maurizio va a Firenze, ove dopo essersi impiegato in varie opere pie, è pregato di far le Missioni in diversi luoghi della Toscana.

Informato il Gran Duca Cosimo III della vita esemplare, che menavano in Roma i Religiosi del Ritiro di S. Bonaventura, e del bene grande, che facevano nel popolo, domandò, ed ottenne dal Sommo Pontefice Clemente XI che s'istituisse un Ritiro simile ancora in Firenze, assegnando egli perciò il Convento di S. Francesco al Monte, dei Minori Osservanti. Il Superiore di quello di Roma destinò per la nuova erezione quattro Sacerdoti, riputati i più atti per un tal fine, ed uno di questi fu San Leonardo, del di cui zelo e prudenza erasi già sparsa dapertutto la fama. Ricevuta pertanto da questi la facoltà del Ministro Generale, agli otto di Settembre dell'anno 1709 partì dalla patria e s'incamminò alla volta della Toscana, dove Iddio collo stabilimento del Ritiro gli aveva preparato un campo vastissimo da coltivare, e quindi raccogliere frutti copiosi di penitenza, per le molte anime, che con le sue prediche convertir doveva al Signore. Ma siccome l'opere di questi ordinariamente incontrano nel principio contradizioni, ed ostacoli, così ne incontrò ancora questa della fondazione del nuovo Ritiro, poichè quanto i Religiosi andati colà per istabilirlo erano grati ed accetti al Principe che li aveva chiamati, altrettanto per vari umani rispetti erano mal veduti da molti della Nobiltà, e da alcuni eziandio della stessa Corte. Oltre i motteggi, che udivano con le proprie orecchie in ogni luogo, quando andavano per la limosina, si vedevano chiudere le porte in faccia e ricevevano tali insulti, che per sopportarli era loro necessaria molta pazienza, e mansuetudine. Dispiacendo nondimeno agli avversari, che il Gran Duca seguitasse tuttavia ad amare e proteggere i nuovi Religiosi, affinchè questi si

Digitized by Google

raffreddasse nell'amore verso i medesimi, e desistesse dal proteggerli, sparsero per la città, che i Frati venuti di fuori volevano distruggere le Stazioni della *Via Crucis,* che erano delle prime erette in Italia per la strada, che da Firenze conduce al Convento di S. Francesco, e che erano molto frequentate dai Fiorentini, specialmente nella Quaresima.

Mosso il Granduca dal rumore, che per tal diceria si faceva per la città, si portò in persona al Monte, e parlando ivi di quanto si diceva, non solo si assicurò, che tutto era falso, ma trovò, di più, che quei Religiosi avevano stabilito di fare il pio esercizio con la maggiore possibile solennità, processionalmente, e con la predica, di cui avevano già incaricato S. Leonardo; onde restò Cosimo III pienamente contento e soddisfatto. Anzi abboccatosi col Santo istesso, gli raccomandò d'infervorare la gente alla frequenza della *Via Crucis,* lo che promise questi di fare, predicando ad ogni Stazione. Soggiunse però essere necessario, che ancora Sua Altezza cooperasse per parte sua a rendere il divoto esercizio più fruttuoso, con togliere molti abusi, e disordini, che particolarmente nei Venerdì di Marzo, quando il popolo concorreva più numeroso per praticarlo, si commettevano. Promise il religioso Principe di fare quanto era espediente, ed avendo udito che negl'indicati giorni per la via di San Francesco al Monte si aprivano osterie e bettole, dove si mangiava e bevea con offesa pubblica della temperanza e del digiuno quaresimale, fece subito affiggere un rigoroso editto, in cui proibiva sotto gravi pene, di fare, in occasione della *Via Crucis,* qualsiasi ridotto o bagordo, e di vender vino nella detta strada o robe mangiative. Si proibiva ancora in quell'editto alle meretrici di uscire nella stessa circostanza dalla città per andare al Monte, acciocchè non servissero, come per lo passato, di rete al demonio, e di scandalo a quelli che intervenivano alla divota funzione. Seguitò poi il Servo di Dio per qualche tempo a predicare in varie chiese di Firenze, dei luoghi vicini al Convento del Monte, e della Diocesi di Fiesole con tanto concetto di uomo Apostolico, che il Granduca ne gioiva, per la riforma dei costumi che osservava in ogni ceto di persone, e si portava spesso a visitarlo, conferendo con esso lui cose spettanti alla propria coscienza, ed al buon regolamento dello Stato.

Ancora Monsignor Panciatici, Vescovo di Fiesole, ebbe nel tem-

Digitized by Google

po stesso un'alta stima di S. Leonardo, e perciò quando questi vi faceva la *Via Crucis*, andava con una compagnia allo stesso Convento di S. Francesco al Monte, e scalzo con una croce sulle spalle praticava con somma edificazione il santo esercizio, e nei Venerdì di Marzo, per trattenersi col Servo di Dio, mangiava in terra pane ed acqua insieme co' Religiosi nel pubblico Refettorio. Un giorno, mentre nella piazza di S. Croce in Firenze vi faceva la Missione il P. Segneri, il giovane, appena Monsignore vide stare ivi ad udirlo ancora il nostro Santo, disse ad alcuni, che questo non avea bisogno di ascoltare le prediche altrui, perchè poteva insegnare a chiunque la maniera di fare il Missionario. L'impiegò lo stesso Prelato in predicare, e in dare gli Esercizi spirituali in molti Monasteri di Monache, diversi dei quali ridusse a perfetta vita comune, ed in fare eziandio le Missioni in quello delle Convertite, nel Conservatorio di Porta a Pinti, ed in altri Luoghi pii, e Chiese della città, e sue vicinanze. Cosimo III perciò sempre più contento di aver introdotto nei suoi Stati operai sì fruttuosi, e zelanti, oltre il Convento di S. Francesco al Monte di Firenze, nel 1712 assegnò loro ancora quello di S. Francesco del Palco, distante da Prato un miglio, abitato parimente dai Minori Osservanti. I nuovi Religiosi ne andarono al possesso nel mese di Agosto dell'anno medesimo, convertendolo come l'altro in Ritiro, ma incontrarono ancora quivi tante contradizioni dei Pratesi, che il Granduca per addolcire gli animi di quei cittadini, giudicò bene che S. Leonardo facesse in Prato una Missione, ed infatti ve la fece nell'anno seguente, come a suo luogo si dirà.

Nell'anno adunque 1710 in occasione del pio esercizio della *Via Crucis*, cominciò il nostro Santo a predicare in Toscana nel Convento di S. Francesco al Monte, e con tanto fervore, che immediatamente se ne sparse per tutta Firenze la voce, onde in poco tempo crebbe in maniera il concorso del popolo per udirlo, che la chiesa, quantunque grande, non era capace di contenerlo. A vista di ciò, e del frutto ammirabile delle Apostoliche di lui fatiche, gli ordinò il Granduca di fare per li bisogni del suo Stato due Ottavari, uno nella chiesa di S. Lorenzo, e l'altro in quella di S. Felicita, a cui interveniva egli stesso con tutta la sua corte, e famiglia. Vedendo il buon Principe l'utile e il profitto grandissimo, che col suo zelo faceva nelle anime il Servo di Dio, lo pregò di fare le Missioni in tutto il Granducato,

Digitized by Google

offerendogli assistenza ed aiuto, anche pel mantenimento suo, e de' suoi compagni. Egli lo ringraziò della generosa offerta, e poi con santa libertà gli soggiunse, che volentieri accettava la coltura di quella vigna del Signore, ma che pel suo mantenimento aveva un Padrone più ricco di Sua Altezza, il quale sempre l'aveva provveduto per lo passato, e teneva di certo, che provveduto l'avrebbe ancora per l'avvenire. Gli domandò il Granduca chi fosse questo Padrone, e rispondendo il Santo, che questi era Iddio, alla di cui provvidenza affidato, voleva vivere di mendicità, sicuro che lo stesso Iddio avrebbe pensato a provveder lui, mentre egli affiaticato si fosse per la di lui gloria, quel religiosissimo Principe restò di una tal risposta sommamente edificato. Questa volta fu, che il nostro Santo, dopo molte fervorose orazioni, stese un regolamento da osservarsi nel tempo delle Missioni, e l'osservò dipoi co' suoi compagni in tutto il tempo della sua vita.

Quindi nell'anno 1712 uscì apertamente in campagna contro l'inferno, e fece le sue prime Missioni di Toscana in Pitigliano, Diocesi di Soana, già patria del S. Pontefice Gregorio VII, con tanto frutto di quell'anime, che quello, il quale ebbe ordine dal Granduca di provvedere il Missionario di tutto il bisognevole, così di questi, e di quelle Missioni scrisse poi ad un suo fratello, che dimorava in Firenze: « Non posso far di meno di non darle avviso con pieno giu-
« bilo, come ha goduto Pitigliano un gran Servo di Dio, che ha
« compita la Santa Missione, e anderà poi a Sorano a santificar quel
« luogo; poichè non si può dir il suo convertire, ma piuttosto san-
« tificare. È il P. Leonardo una Tromba dello Spirito Santo, che
« con la sua dolce maniera conduce a sè ogni più crudo ascoltante;
« ed io mi glorio di aver avuta l'incombenza da sua Altezza Reale
« di servirlo, ed apprestargli quanto fosse necessario; ma ho avuto
« poco incontro di servirlo, poichè quel poco, che bisogna loro pel
« vitto, vanno parcamente questuandolo. Gli avevo apprestato
« un appartamentino con cinque camere, con suo letto fornito di ma-
« terassi, e tutto il convenevole; subito arrivato fu fatto levare il
« tutto, e porre pure tavole per quivi dormire, ed io credo sia man-
« tenuto vivo da una particolare assistenza di Dio, perchè non è
« possibile con sì gravi fatiche, e tanto rigide penitenze naturalmen-
« te mantenersi. » Collo stesso frutto e tenore di vita fece le Mis-

Digitized by Google

sioni ancora in altri paesi della Contea di Pitigliano, scorrendoli quasi tutti, benchè fosse allora d'inverno, e giunta la notizia al Granduca, che da quei popoli si parlava di S. Leonardo come di un Apostolo, mandato da Dio per emendare i costumi del mondo, ne volle in iscritto un distinto ragguaglio, che, dopo averlo letto, consegnò al P. Guardiano di S. Francesco al Monte, affinchè a memoria dei posteri si conservasse nell'Archivio di quel Convento.

Nel 1713 facendo la peste nelle Provincie vicine al Granducato una strage grandissima degli animali, e temendosi per la siccità, che alla peste fosse per succedere la fame, ordinò lo stesso Granduca, che l'istancabile Operaio facesse un triduo nella Metropolitana di Firenze, dove furono raccolti tanti frutti di penitenza, che sebbene la Missione durò tre soli giorni, altri molti bisognò impiegarne in udire le confessioni della gente pentita e ravveduta. Cessato ogni timore, e sospetto di epidemia, e riconoscendo Cosimo III il benefizio dall'intercessione di Maria, alla quale aveva fatto porgere molte preghiere, supplicò il Santo di fare in rendimento di grazie un altro solenne triduo alla Pieve dell' Impruneta, cinque miglia distante da Firenze, dove è un' antica miracolosa Immagine dell' istessa gran Vergine, che allora fu esposta nelle feste di Natale, e nell' ultima di queste fu portata con pompa sul vicino monte di S. Maria. Il Granduca mandò l' invito per tutto lo Stato, esortando i suoi sudditi ad intervenire alla sacra funzione, onde fu tanto il concorso delle persone, che se ne fa ascendere il numero a centomila e più, intervenendovi anche il gran Principe Gian Gastone, le Serenissime Principesse, ed il Nunzio Apostolico. Giunta la processione sul monte, il Santo recitò un fervoroso discorso, che fu chiaramente udito, senza perderne una parola, da quelli eziandio, che per la moltitudine si trovavano nella distanza di un miglio. Dopo il discorso fu data la benedizione, ed insieme il segno collo sparo del cannone, portato sopra alcune eminenze, acciocchè passando il rimbombo da un paese all' altro più facilmente, e rispondendosi tra loro col segno istesso, quasi nel momento medesimo si sapesse per tutta la Toscana il tempo della benedizione, ed ognuno si prostrasse a terra per riceverla in qualunque luogo si fosse. Moltissime furono le lagrime sparse, e grandissima la compunzione del popolo, ed il tutto si terminò coll' acquisto di molte anime a Dio, e con riportare processionalmente la santa Immagine alla sua Chiesa dell' Impruneta.

Digitized by Google

CAPITOLO VII

Fa le Missioni in vari luoghi del Granducato, ed è eletto Guardiano del Convento di S. Francesco al Monte di Firenze.

Per addolcire gli animi dei cittadini di Prato, esacerbati, come si è detto, contro de' Religiosi, introdotti dal Gran Duca nel Convento di S. Francesco del Palco, volle il medesimo Principe, siccome parimente si è indicato, che il Servo di Dio vi facesse la Missione, sicuro e certo che con la virtù della sua voce, e con la forza del suo esempio guadagnato avrebbe i loro cuori. Nel mese adunque di Maggio dell' anno 1713 impiegò il nostro eroe l'apostoliche sue fatiche nella città di Prato a cui portandosi dopo il Vespro dal nuovo Ritiro del Palco ai 21 del detto mese, giorno di Domenica, vi fu ricevuto da tutto il Clero, e dal Vicario Generale di Monsignor Visdomini Cortigiani, Vescovo di Pistoia e Prato. Presentato dal Vicario a S. Leonardo il Crocifisso, e fatta al popolo una breve orazione sulle parole dell' epistola di S. Giacomo, che correva in quel giorno, *Charissimi estote factores verbi, et non auditores tantum fallentes vosmetipsos,* ed avendogli risposto lo zelante Missionario con S. Paolo, ch'ei non intendeva di predicare, *nisi Jesum Christum, et hunc crucifixum,* e che volontieri avrebbe dato ancora il sangue e la vita, perchè tutti in tempo delle Missioni convertiti si fossero a Dio con una sincera penitenza, si portarono in processione alla Cattedrale. Nella prima predica, che il Santo vi fece, fu tale e tanta la commozione del popolo, che gridando ad alta voce, chiedendo a Dio misericordia, con pena potè il sacro ministro terminare la sua funzione, impedito dai clamori, e pianto universale degli ascoltanti, i quali concepirono di lui stima sì grande, che alcuni di essi giunsero a notare di giorno in giorno quanto diceva, ed ogni benchè minima circostanza delle sue virtuose azioni. Benedisse Iddio abbondantemente questa Missione, accompagnata dagli esercizi spirituali, che dette al pubblico, e dalle processioni di penitenza, che vi si fecero, onde riuscì di tanto frutto, che superando l' aspettativa di ognuno, si vide quella Città convertita in un giardino di virtù, e dove prima molti erano stati contrari al Ritiro ivi introdotto, ne divennero tutti fautori, cominciando a rimi-

Digitized by Google

rare i nuovi Religiosi come uomini mandati da Dio per facilitar loro la via della salute.

Presto si sparse per tutta la Toscana la fama dell' Apostolico Missionario, e molti Vescovi della medesima fecero istanza per averlo nelle rispettive Diocesi, accettandole tutte il Servo di Dio, a cui niente stava più a cuore, che il promuovere la divina gloria, e procurare il bene spirituale del suo prossimo. Scorse quindi le Diocesi di Massa nelle maremme di Siena, di Arezzo, e di Volterra, facendo in ogni luogo copiose raccolte di anime convertite a Dio, e rimanendo tutti ammirati non meno del zelo e forza con cui parlava, che del suo vivere austero ed esemplare, poichè sembrava che neppure i cuori più duri, mossi dalle sue parole animate dall' esempio d' una vita santa, e toccati dalla grazia, potessero fare a meno di non compungersi e convertirsi. Era perciò venerato da tutti non solo qual valente Missionario, ma ancora qual Religioso santo e perfetto, che osservava sempre nel tempo delle Missioni un metodo esatto di vivere, unito alla pratica delle virtù più edificanti, e più belle. Nel 1714 e 15 esercitò l' Apostolico Ministero nei vescovati di Pescia, di Chiusi, di Colle, di S. Miniato, e di Pistoia con utile e profitto sempre ammirabile degli uditori, che edificava, e convertiva colla voce insieme, e coll' esempio, come ora diceva, e come apparisce da una lettera del Vescovo di S. Miniato al P. Guardiano di S. Francesco al Monte, scritta nel Settembre del 1714, e da un'altra del Parroco della Chiesa di S. Rocco, situata un miglio fuori di Pistoia, data al Guardiano medesimo nel mese di Giugno del 1715. Il Vescovo ringraziando quel Superiore di avergli mandato per bene delle sue pecorelle un operaio tanto zelante, si spiega con questi termini: « Ritorna al suo sacro « Ritiro il P. Leonardo carico di meriti pel Paradiso, il quale con « zelo ammirabile ha faticato per quindici giorni, e posso dire per « quindici notti ancora, indefessamente per la salute del mio dilet- « tissimo popolo, e, come voglio sperare, con frutto più che grande. « Io per me dico che la divina grazia trionfa in esso, perchè a me « non par possibile, che senza specialissimo aiuto di Dio un uomo « possa far tanto. »

Il Parroco poi di S. Rocco di Pistoia dopo avere il nostro Santo fatto ivi le Missioni, così ne scrive: « sia benedetta l'ora, che mi « venne in pensiero d' incomodare Vostra Paternità per chiedere il

Digitized by Google

« P. Leonardo. Quanto bene, Padre mio, ha Dio operato per mezzo
« di questo suo buon Servo, lo può solamente sapere Iddio, perchè
« esso solamente lo conosce. Tutta la città venera il P. Leonardo co-
« me uomo Santo, predicatore dotto, ferventissimo Missionario, e tut-
« te le anime sono state incatenate dalle sue fervorose parole. Esso
« ha compunto tutti, anche i più fastidiosi, che *prurientes auribus, a*
« *veritate auditum avertunt.* Non è restato convertito chi non è ve-
« nuto ad udirlo. Il concorso, che ha avuto, è stato numerosissimo,
« e alla seconda processione di penitenza si giudica che vi fossero
« quindici mila persone, alla Benedizione Papale circa venti mila.
« Tutti li Confessori della città hanno avuto assai che fare, e si ri-
« conosceva in tutti una posatezza straordinaria, un'apprensione assai
« forte alle cose dell'anima, ed un alto silenzio d'ogni altra cosa. Si
« è partito con dolore universale, ben'espresso dalle lagrime de' po-
« poli che non lo lasciavano partire, e tuttavia la città specialissi-
« mamente sta con ansia di riaverlo. I cavalieri e le dame principali
« della città in ore scomode, e caldissime venivano a S. Rocco per
« sentirlo, e per potersi confessare da lui. Dormiva sotto la loggia
« della chiesa molta gente. Sia benedetto Dio, che visita la sua
« Chiesa mandandole i suoi Servi. Quanto sia il frutto della santa
« Missione ben si conosce dalla divozione, con cui è praticato l'eser-
« cizio della *Via Crucis.* Ed è cosa affatto strana, che i cavalieri, e
« le dame Pistoiesi, tanto nemici delle dimostrazioni estrinseche di
« pietà, facciano la *Via Crucis* con tanto raccoglimento esterno, fino
« a baciar terra, e seguitano anche dopo la Missione. »

Mentre nel 1715 e precisamente dopo le Missioni ora descritte, si affaticava in tal guisa per la Toscana, fu eletto Guardiano e Direttore del Convento di S. Francesco al Monte di Firenze, sicurissimi gli elettori, che col suo valore e zelo, e molto più coll' esemplarità della sua vita, avrebbe giovato molto a quel Santuario di dentro, e di fuori. Abborrendo egli però le superiorità, sì perchè conosceva bene i pericoli, che vi s' incontrano, e si perchè impedito l' avrebbero dalle Missioni, nelle quali avea promesso d' impiegarsi fino alla morte, s' indusse ad accettare la carica conferitagli, con molta difficoltà, e solo per non opporsi alla divina provvidenza, dalla di cui disposizione la riconosceva. Accettata che l'ebbe, si applicò subito a promuovere nei suoi sudditi l'acquisto della perfezione

Digitized by Google

religiosa, e ad animarli a sempre più edificare i fedeli col buon esempio, e con assister loro nel Confessionario, ed in tutti i bisogni spirituali. Fece poscia stampare le Costituzioni, simili a quelle del Ritiro di Roma, e stese alcuni punti pel buon regolamento delle azioni del giorno, acciocchè si mantenesse l'uniformità, e sapesse ognuno quel tanto che in ciascun'ora dovea fare. Erano stese queste regole con tale spirito, che non solo il Superiore Generale volentieri l'approvò e permise che si stampassero, ma ancora il Sommo Pontefice Clemente XI avendole vedute, lodò il fervore, e la pietà di San Leonardo che disposte le avea, e sotto il dì 15 Novembre del 1716 gli fece scrivere una lettera dal Cardinal Paolucci, Segretario di Stato, mostrando in essa il compiacimento, e l'edificazione provata in vedere tanti divoti esercizi, ai quali i Religiosi di quel Ritiro quotidianamente si obbligavano per divenire perfetti. E perchè il prudente autore prima di fare alcun passo volle il voto e l'approvazione d'ognuno, perciò quella forma di vivere fu da tutti abbracciata e messa in pratica con tanta allegrezza, che maraviglioso era il progresso loro nella via dello spirito, dietro alla guida dell'autore medesimo che li precedeva nell'esercizio di tutte le virtù, e nell'adempimento esatto delle cose anche minime, prescritte nelle Regole e Costituzioni del luogo.

Oltre l'esempio con cui l'istruiva ed animava, insisteva sovente per l'osservanza con fervorosi discorsi, ed oltre l'esortazioni dirette ai particolari, ogni Domenica a sera faceva in Refettorio un ragionamento alla Comunità sopra la stessa osservanza, e sopra l'obbligo, che corre ad ogni Religioso di attendere alla perfezione, ed all'acquisto delle virtù. Parlava con energia e fervore si grande, che chiunque l'udiva, sentivasi stimolare non solo ad esser buono, ma ancora santo, lo che saputosi da alcuni Regolari esteri, anche di qualità, si portavano al Convento del Monte per udirlo, rimanendo in disparte fuori della porta del Refettorio per non essere da lui veduti. Tutti stupivano della forza e zelo, con cui ragionava, e molto più della commozione interna, ch'eglino stessi sentivano nell'ascoltarlo così nascostamente, onde partivano di là molto edificati e pieni pel Servo di Dio di concetto, e di riverenza. Restavano più ammirati i Religiosi suoi sudditi in vedere ch'egli non solo osservava con ogni esattezza le cose prescritte, ma aggiungeva a queste altre austerità ed asprezze non ordinate, poichè prendeva un breve riposo sulle nude

Digitized by Google

tavole, e sopra un capezzale di legno; non mangiava che una sola vivanda al giorno, e questa o di legumi o di erbe; camminava a piedi affatto nudi, nei freddi eziandio più rigorosi dell'inverno; vestiva in ogni stagione un solo abito tutto lacero, e rappezzato; e faceva altre mortificazioni, e penitenze, delle quali si parlerà opportunamente altrove. Restavano ammirati in vederlo tutto acceso di carità per giovare ai suoi Religiosi, ed insieme alle persone secolari, non perdonando a fatica per istabilir quelli in una perfetta osservanza, e per sovvenire queste in ogni loro indigenza.

In quest'anno medesimo 1716 correndo per Firenze una voce, di avere Iddio rivelato ad un'anima santa, che sovrastava a quella città un castigo molto grande, ordinò Cosimo III che in sette luoghi della medesima si facessero da soggetti distinti le Missioni, rimettendo all'arbitrio del nostro Santo, che era uno di questi sette, di eleggersi quella chiesa della città che più gli fosse piaciuta. Egli lasciando per umiltà le maggiori, elesse quella di S. Niccolò posta in un angolo di Firenze, abitato da gente povera e bassa, e qui fece la sua Missione nel mese di Gennaio. Grandissimo fu il frutto che ancora questa volta produsse in quella gente con la sua Missione, in tempo della quale tornava ogni sera al Convento del Monte, di cui come si è notato, era Guardiano.

CAPITOLO VIII

Fonda la Solitudine di S. Maria dell'Incontro.

Non contento l'acceso cuore di S. Leonardo delle rigorose osservanze che praticava in comune ed in particolare nel Ritiro, a fine di facilitare ancora meglio a sè stesso, ed ai suoi Religiosi l'acquisto della perfezione più consumata, ne andava cercando nell'animo suo la maniera e la via. Venutogli in mente l'esempio del suo Serafico Padre, il quale di quando in quando si ritirava in alcuni luoghi solitari e deserti, dove attendendo unicamente a Dio, ed all'affare importantissimo dell'anima propria, acquistava nuovi lumi e vigore di spirito; stabilì di trovare un qualche luogo remoto, in cui ad altro non si attendesse, che alla contemplazione delle cose celesti e divine. Pregava perciò continuamente il Signore per un tal fine, e presto ne fu esaudito, poichè nell'anno suddetto 1715 gli fu offerto un luogo molto

Digitized by Google

a proposito, quale era un Romitorio posto sopra di un monte, lontano sei miglia da Firenze, detto di S. Maria dell'Incontro, già santificato dalla dimora del B. Gherardo, uno dei primi Terziari dell'Ordine Francescano.

Portatosi a vederlo il nostro Santo, ne restò pienamente soddisfatto, e mentre si trattava co' Superiori dell' Ordine di fondar ivi una solitudine per quei Religiosi, che ispirati da Dio, di tempo in tempo ritirar vi si volevano, stese egli medesimo le Costituzioni, che osservar vi si doveano, le quali nel 1716 furono stampate in Firenze, dopo averle esibite ai Religiosi dei due Conventi, del Monte, cioè, e del Palco, che l'accettarono volentieri con voti secreti ai 28 di Novembre del 1715, e dopo che l'anno seguente ai 29 di Giugno erano state approvate dal P. Giacomo da Verruchio, allora Vice-Commissario Generale dei Minori Riformati. Restò questi tanto edificato del fervore veramente grande di S. Leonardo, e di quei buoni Religiosi, che ad esso aderivano, che ne fece l'approvazione con questi termini: *Praemissas supplicationes cum benedictione Dei, et Seraphici S. P. Francisci, quantum in me est, ore, manu, et corde confirmo.* Ottenuta poscia da Roma ogni altra facoltà necessaria, dal Vescovo di Fiesole fu dato nel giorno della Nunziata il possesso di quel Romitorio ai Religiosi, che dal Convento di S. Francesco al Monte vi andarono col Santo, il quale era tuttavia loro Guardiano, camminando tutti a piedi nudi, benchè fosse la strada coperta di neve, e cantando Salmi e lodi al Signore. Celebratavi la prima Messa, indi con le limosine raccolte da un pio e divoto fiorentino, vi fu fabbricata l'abitazione pe' Solitari, che cominciarono a dimorarvi ai 23 di Maggio dell'anno 1717. Mentre si fabbricava, era tutto sollecito il nostro Eroe, acciocchè riuscisse l'edifizio secondo la norma della più stretta povertà, onde non vi furono edificate, che otto piccole celle per li Solitari, e quattro per li Religiosi ospiti, e per li Superiori, che portar vi si doveano per la visita. Le otto celle aveano soltanto cinque palmi di larghezza, e nove di altezza, cosicchè stendendo uno le braccia, toccava comodamente dall'una all'altra parte le pareti, ed alzandole giungeva nello stesso modo a toccar la soffitta, la quale era formata di semplici canne. Le muraglie tutte, anche delle stesse celle, furono lasciate rozze, senza intonicatura alcuna, affinchè spirasse da ogni parte asprezza e povertà. Le porte non erano più larghe di

Digitized by Google

due palmi, nè più alte di sei, le finestre un solo palmo larghe, ed uno e mezzo alte, ed all'angustia, e rozzezza delle celle corrispondeva a proporzione quella di tutte le officine. In quanto al vitto stabilì che non vi si mangiasse mai nè carne, nè latticini, nè uova, nè pesce, nè salumi, e che vi si osservassero le nove quaresime, le quali fu solito di fare il P. S. Francesco, onde, fuori di quindici o sedici giorni dell'anno, nei quali era permesso di mangiare i latticini e l'uova, si osservava un digiuno tanto rigoroso, che mangiando la mattina due sole vivande, una di erbe, e l'altra di legumi con qualche frutto, e la sera la sola colazione, che si permette nei digiuni comandati dalla Chiesa, il vitto poteva dirsi una continua penitenza. Ordinò altresì che si dormisse sopra le nude tavole, e che ognuno si esercitasse in altre mortificazioni, le quali cose tutte si eseguivano da quei Solitari con tanta ilarità e diligenza, che con santa emulazione si animavano e praticarle scambievolmente, e ad emularne ancora dell'altre.

San Leonardo, come Istitutore di questa Solitudine, per eccitare i suoi sudditi, fu il primo a ritirarvisi, ad eseguire con tutto il rigore ciascuna delle dette ordinazioni, e farvi ancora quel molto di più, che l'amore di patire, ed il fervoroso suo spirito gli suggerivano. Seguitò poi a frequentarla, non solo andandovi due volte l'anno, e trattenendovisi anche dei mesi per fare gli Esercizi spirituali, ma sempre eziandio che si avvicinava qualche Solennità, per meglio prepararsi alla medesima, e quando ritornava dalle Missioni, nelle quali da Clemente XI gli fu ordinato d'impiegarsi anche nel tempo, in cui era Guardiano. Era questo il riposo, ch'egli prendeva dalle sue apostoliche fatiche, ritirarsi a vivere in quel deserto, ed a menar ivi una vita austerissima, e più penitente e mortificata di quella, che menava nelle stesse Missioni, ed in tutto il resto dell'anno. Osservava ancor'egli quel continuo rigorosissimo silenzio, che era comandato, interveniva di notte, e di giorno, senza mancar mai, all'orazione vocale e mentale, che si faceva in comune, praticava quella ritiratezza prescritta dalle leggi, la quale era tanta, che nessuno, fuori del Superiore, nè pure amministrar poteva i Santissimi Sacramenti, nè scrivere, o ricevere altre lettere che quelle dei Maggiori, e faceva la disciplina, che ogni notte far si dovea da tutti dopo il Mattutino, siccome ogni giorno dopo il Vespro attendeva per un'ora insieme cogli altri al lavoro manuale. Non avrebbe voluto partirne mai,

Digitized by Google

solito a chiamare quella solitudine il luogo delle sue delizie, a cui portandosi, diceva, che andava a fare il noviziato per il Paradiso, e che tutta la sua consolazione sarebbe stata quella di vivere, e morire in quell'eremo, da cui solo uscir lo facevano l'ubbidienza, e la premura di ridurre con le sue prediche anime a Dio. Quivi nel 1717 in tempo degli Esercizi spirituali concepì, e scrisse, per averli più presenti, quei 65 proponimenti, rinnovati dipoi altre volte, e che sovente andava esaminando, per vedere se li avesse puntualmente eseguiti. Essendo questi come uno specchio lucidissimo, da cui evidentemente apparisce la condotta, ch'egli tenne nella via della virtù, ed a quanto sublime grado di santità e di perfezione giungesse, uopo sarebbe di riportarli qui tutti, ma poichè in questo luogo interromperebbero troppo il filo delle sue azioni, perciò si riferiranno in un libro a parte, come dall'originale scritto di suo proprio carattere, sono stati prodotti da altri. Questi soli proponimenti bastar dovrebbero a darci del nostro Eroe, e della sua vita, particolarmente interiore, un'idea quasi perfetta, ma nondimeno per averla più compita, e per dire di lui, e delle sue opere fatte in palese a vantaggio dei prossimi, le quali da tali proponimenti non appariscono distintamente, seguiterò lo scopo, e l'ordine, che prefisso mi sono.

Ottenne egli intanto il fine, che bramava, nella fondazione della solitudine di S. Maria dell'Incontro, non solo per l'avanzamento suo proprio spirituale, uscendone sempre migliore, e più fervoroso ogni volta che vi si ritirava, ma per quello ancora dei suoi Religiosi i quali facevano continue istanze per entrarvi, e poi ne partivano tutti infiammati di santo zelo per l'acquisto, e pratica delle virtù, per l'osservanza regolare, e per la salute delle anime. Molti infatti di essi dopo aver dimorato per qualche tempo in quella scuola di perfezione scorrevano fervorosi per la Toscana, o per altre Provincie, facendo ad imitazione di S. Leonardo o soli, o co n esso lui le Missioni, e richiamando molti dal peccato alla penitenza. Altri, gustata la quiete interna che vi godevano, non sapevano distaccarsene, e giunsero a dimorarvi chi ott'anni continui, chi dieci, e chi ancora sedici, praticando con ogni esattezza una sì rigida maniera di vivere, ed avrebbero seguitato a starvi fino alla morte, se dai Superiori non fossero stati costretti a partirne per impiegarli in varie cariche, ed uffizi della Religione.

Essendosi sparso l'odore di questo Santuario, e della vita che vi si menava, diversi Regolari di vari Istituti domandavano di esservi

Digitized by Google

ammessi per farvi gli Esercizi spirituali, e dopo averli fatti per alcuni giorni, se ne tornavano edificati, e compunti. Molti Cavalieri eziandio, desiderosi di migliorare i loro costumi, facevano la medesima petizione, riputando grazia singolare il poter passare qualche settimana con quei solitari, dei quali non solo esercitavano tutte le divote, ed austere pratiche di giorno e di notte, ma si vestivano ancora della ruvida tonaca dei medesimi, portandola in tutti quei giorni, nei quali vivevano con essi, e partendo con lagrime da quell'eremo, protestavano di partire dal Paradiso. Altri personaggi distinti, sì ecclesiastici che secolari vollero visitare quel santo luogo, ed ammirandone l'asprezza e la povertà, ed insieme il fervore, con cui vi si praticavano le virtù, pieni di edificazione lodavano Dio che non manca mai d'inviare alla sua Chiesa dei servi fedeli, i quali attendono con tutto lo spirito a servirlo, ed a glorificarlo. Lo stesso Granduca, Cosimo III avendo inteso, che per Firenze si parlava molto di questa solitudine, e dei Religiosi che vi abitavano, andò in persona a vederla con la sua Corte, e ne osservò minutamente ogni parte; siccome dipoi vi si portò ancora la Serenissima Principessa Elettrice di lui figlia con Monsignor Conti della Gherardesca, Arcivescovo di Firenze, tutti restarono sommamente maravigliati, e ricolmi di santo orrore per l'asprezza del luogo, e di alto concetto degli abitatori per la santità della loro vita. Finalmente il Sommo Pontefice Clemente XI in leggere soltanto le cose, da ivi osservarsi secondo le Costituzioni, pianse per tenerezza ed ebbe a dire, che risplendeva in esse la giusta idea del vero Frate Minore. Questa tra le altre molte fu una dell'opere più luminose del nostro Santo, allorchè fu Guardiano la prima volta nel Convento di S. Francesco al Monte, da cui sempre che partir soleva per la solitudine, la sera avanti la partenza si prostrava in mezzo al Refettorio con una pietra al collo, ed accusandosi per uomo di vita negligente e tepida, e bisognoso dell'aiuto divino per accendersi, e riformarsi, domandava perdono alla Comunità Religiosa, e la pregava d'implorargli colle sue orazioni una tal grazia da Dio. Ma se tanto bene, e profitto spirituale ricavò egli per li suoi Religiosi, e per altri da questa santa istituzione, molto di più ne ritrasse certamente per sè, e per la propria santificazione, come apparisce dalle virtù che vi esercitava, dal fervore che vi concepiva, e da quegli stessi proponimenti, che vi formò, e che secondo la promessa si addurranno, per chi vorrà leggerli, in un libretto distinto.

Digitized by Google

CAPITOLO IX

Libera una donna dalla sentenza di morte,
fa le Missioni nella Diocesi di Pisa,
è nuovamente eletto Guardiano e fa altre Missioni in Firenze.

Essendo solito il nostro Santo, dopo aver terminato le Missioni, di ritirarsi o nella solitudine dell'Incontro, come si è riferito, o nel Convento di S. Francesco al Monte di Firenze, per attendere più particolarmente a sè stesso, e per accendersi nella quiete del chiostro di nuovo fervore, e per meglio stabilire altresì le osservanze da lui introdotte, accadde in una di queste volte, che stando nel suddetto Convento, fu carcerata una giovane, e dal processo giudicata rea d'infanticidio, fu condannata alla morte. Pubblicatasi una tal sentenza, molto se ne parlava per la città di Firenze, poichè si pretendeva che il delitto non fosse bastantemente provato, e che perciò non si dovesse dar la morte a quella infelice. Benchè molti così parlassero, e sentissero, non si trovava però chi avesse il coraggio di prenderne la difesa per essere già la condanna uscita, e vi mancavano due giorni per eseguirla. Uno dei primi avvocati mosso a compassione di quella misera, sapendo quanto concetto avesse il Granduca di S. Leonardo, e quanto questi potesse nell'animo di quel Sovrano, se ne andò al Convento, ed avendo informato del fatto il Servo di Dio, lo pregò di ottenere da sua Altezza la grazia di sospendere l'esecuzione della sentenza, e di rivedere il processo, facendogli sapere insieme, ch'egli stesso si offeriva e difenderla. Udito ciò, andò subito il caritativo Padre alla Corte, dove fu benignamente accolto dal Gran Duca, il quale avendo risposto alla richiesta, che il processo era formato, e la sentenza già data, e che eseguir dovendosi fra due giorni, non poteva essere annullata, replicò umilmente l'intercessore, che non si domandava d'impedire il corso della giustizia, ma soltanto di rivedere i processi, essendovi potuto occorrere qualche sbaglio, come per la città si diceva. A tale istanza il quanto giusto altrettanto pio Cosimo III alzati gli occhi al Cielo, dopo un breve silenzio: « Sì, disse, non è impossibile, che sia « occorso qualche sbaglio. Accordo che si prolunghi la giustizia, « e che intanto si rivedano diligentemente i processi .» Così fu fatto

Digitized by Google

coll'assistenza del surriferito avvocato, ed essendosi chiaramente rilevato, che la già condannata donna non era colpevole, fu liberata dalla morte con allegrezza di Firenze, che nel tempo stesso esaltava la carità generosa del nostro Eroe, il quale seguitando a sovvenir dapertutto colla voce, e coll'opere il prossimo bisognoso, divenne ogni dì più celebre, e desiderabile per tutta la Toscana.

Portatosi quindi alla Diocesi di Pisa per farvi le Missioni, prima che nella città, le fece in alcuni paesi della Diocesi istessa, operando in ognuno di questi gran conversioni, e raccogliendo copiosi frutti di penitenza. In Vico Pisano predicando sopra lo scandalo, commosse in maniera l'udienza, che mentre egli si batteva aspramente con la disciplina, ed il popolo piangeva, il Parroco del luogo, salito sul palco, depose la cotta, e strappato dalle mani del Missionario l'istrumento, confessando ad alta voce d'esser egli lo scandaloso, cominciò a flagellarsi con fieri colpi le nude spalle, onde la gente si compunse maggiormente in vedere il proprio Pastore, Sacerdote probo e dabbene, che dava quel pubblico attestato di umiliazione. Monsignor Frosini, Arcivescovo di Pisa, avendo udito le maravglie, che lo zelante Operaio faceva nella sua Diocesi, volle andare in persona ad udirlo, e pregarlo insieme di passar quindi a far lo stesso nella città. Andò pertanto a Pontedera sei miglia distante da Pisa, dove allora l'uomo di Dio s'impiegava a prò di quell' anime, ed abbattutosi alla predica del Giudizio Universale, udendo i clamori di quel popolo, che piangeva compunto, e chiedeva a Dio misericordia in modo, che bisognò più volte interrompere la predica, ed esortarlo a tacere, ebbe a dire di non aver mai veduto spargere tante lagrime, nè piangere sì dirottamente. Pregò poscia il nostro Eroe, di portarsi a far le Missioni ancora in Pisa, dove sperava una copiosa raccolta, ed egli non mai stanco di faticare, dopo avere scorsi altri luoghi, vi si portò immediatamente. Fece quivi le prime Missioni nella Chiesa di S. Agostino, alle quali intervenne sempre Cosimo III con la sua Corte, e perchè questa Chiesa, quantunque grande, non era bastante a contenere la gran moltitudine della gente, che vi concorreva, fu risoluto di far le seconde nel Duomo, il quale, sebbene molto amplo, nè pur questo fu capace per tutti, onde il più delle volte restavano fuori moltissimi, che all'udire le voci, ed i pianti di quei che stavano dentro, piangevano ancor' essi e gridavano misericordia. Terminate le Missioni,

Digitized by Google

dette gli Esercizi spirituali agli studenti di quella Università, nel cuore dei quali impresse sì vivamente le massime eterne, e la premura di salvarsi, che da allora in poi furono veduti attendere allo studio delle scienze non meno, che delle cristiane virtù.

Poco dopo lo inviò il Granduca a Livorno, dove trovandosi, come ognun sa, un numero grande di Ebrei, che godevano tanto più di libertà, quanto che, per essere molto ricchi, vi facevano i negozi di maggior lucro, era loro permesso di farsi servire dai Cristiani, e di avere anche le donne di questi per balie dei loro figli, dal che quanti, e quai disordini provenissero, ognuno può facilmente immaginarselo. A ciò si aggiunge, che approdando continuamente a quel porto bastimenti di Turchi e di Eretici, era ivi cresciuto il libertinaggio a tal segno pel commercio con questa sorte di gente, che sembrava una vera selva di vizi. Molto di buona voglia accettò il prode Ministro l'impresa vedendosi destinato ad una vigna tanto bisognosa di coltura, e perciò tutto avvampante di zelo si avviò a quella volta in tempo appunto, che era imminente il Carnovale. Volle subito appena giuntovi intimar le Missioni, e le incominciò, e proseguì con sì vivo ed infuocato zelo, che quel popolo universalmente contrito, versava lagrime in ogni predica, e dando pubblici e manifesti segni di pentimento, sembrava Livorno un'altra Ninive convertita. Non vi si parlò di Carnovale, e quantunque molti fossero i preparativi, e le spese già fatte, furono di comun consenso proibite le maschere, e per non esservi chi vi andasse, furon chiusi ancor i Teatri; onde per le fatiche di questo Operaio Evangelico fu convertito quell'orrido bosco in un ameno giardino. La calca della gente, che ravveduta, e pentita correva ai piedi dei sacri Ministri per confessarsi, era sì grande, che oltre essere occupati tutti i Confessori della Città, fu d'uopo mettere le guardie dei soldati alla casa dei Missionari, per evitare qualche disordine che la moltitudine dei penitenti di giorno, e di notte avrebbe potuto cagionarvi.

Tra le altre molte conversioni che vi seguirono, assai strepitosa fu quella di alcune meretrici, le quali in udire le gran cose che per Livorno si raccontavano del valente Missionario, mosse dalla curiosità, vollero andare ancor'esse ad udirlo. Erano queste più di quaranta, e sebbene tutt'altro avessero in capo, che mutar vita, e convertirsi, pure alle voci del nostro Eroe, che inveiva contro coloro, i quali odiando l'anima propria, la pospongono ad un vile piacere, e non hanno

Digitized by Google

riguardo per sì poco di perderla eternamente, concepirono tanto dolore delle loro iniquità, e tanto spavento del pessimo loro stato, che tutte insieme gridarono ivi in pubblico piangendo, e chiedendo misericordia, e perdono a Dio, ed alla città dello scandalo dato fino a quel punto. Maraviglia e contento destò in tutti l'improvvisa conversione di queste donne, le quali dal pio Ministro furono poste in una casa particolare, da cui uscendo negli altri giorni delle prediche per andare ad ascoltarle, vestite da penitenti, e non solo coperte in volto ma da capo a piedi con un gran manto, il popolo in vederle portarsi così processionalmente alla Chiesa, edificato s' inteneriva, e lodava il Signore che per mezzo del suo buon Servo avesse convertito in edificazione lo scandalo della città. Crebbe ancora più lo stupore allorchè si seppe, che tre di esse quattro giorni dopo la loro conversione erano passate all'eternità con segni di vera contrizione, onde tutti magnificarono la Divina misericordia, che in tempo sì opportuno cavate le avesse dal fango delle loro sozzure, ed immondezze, ed esaltarono il merito di quello del quale Iddio si era servito per convertirle e salvarle. Non volle il prudente Operaio dar fine alla Missione senza prima assicurare queste povere insieme, e fortunate donne, e sapendo che la necessità poteva essere loro motivo di ritornare alla primiera vita, raccomandò efficacemente dal palco di fare la limosina per collocarle, e questa fu sì abbondante che bastò per dare ad ognuna di esse un convenevole, ed onesto provvedimento.

Ricco di nuovi e sì gloriosi meriti San Leonardo per la copiosa messe raccolta in Livorno, ed in quelle vicinanze, illustrate parimente con le sue prediche ed esempi, fece ritorno al Convento di S. Francesco al Monte, per quindi ritirarsi, come fece, nell'amata solitudine dell'Incontro. Poco dopo fu eletto per la seconda volta Guardiano e Direttore dello stesso Convento del Monte, nell'esercizio del quale impiego quanto impegno avesse per l'osservanza esatta delle regole, e costituzioni del Ritiro, lo conobbero i Religiosi a lui soggetti, che lo rimiravano qual norma, e maestro di tutte le virtù, e lo consideravano come loro principale sostegno dopo Dio. Quantunque fosse egli il primo ad intervenire in qualunque ora a tutti gli atti comuni, e vegliasse continuamente sopra la condotta dei suoi sudditi, non tralasciava nel tempo stesso d'impiegarsi in benefizio, e vantaggio ancora di quei di fuori, poichè, oltre l'assistenza al Confessionario, e la dire-

Digitized by Google

zione per la via della salute di molte persone, alcune delle quali dopo una vita edificante ne giunsero al fine con fama di singolare virtù, andava spesso a diversi Monasteri di Monache o per confessarle, o per istruirle con salutari discorsi nella perfezione religiosa, animandole particolarmente nel dar loro gli Esercizi spirituali, ad avanzarsi sempre nella medesima. Il Granduca Cosimo III infermo da qualche tempo, desideroso ancora in quegli estremi, che florisse nei suoi Stati la pietà cristiana, in occasione, che andò San Leonardo a visitarlo, gl'impose di fare in Firenze due Missioni, una nella Chiesa di S. Frediano, e l'altra in quella di S. Caterina delle Ruote, dalle quali si riportò, secondo il solito, grandissimo frutto, dando quel popolo pubblici segni di emendazione e di ravvedimento. Poco dopo morì il Granduca, ed ebbe per successore Gian Gastone, suo figlio, che ad esempio del padre seguitò a valersi del nostro Santo, inviandolo ancor'egli a predicare la penitenza per il Granducato, essendo questi tuttavia Guardiano del Convento di S. Francesco al Monte.

Accadde tra gli altri un fatto nel Convento istesso, da cui apparisce chiaramente quanto fosse lo zelo del Servo di Dio per l'osservanza dell'Istituto, e delle cose anche più minime, e la maniera che usava in correggere i sudditi difettosi, e mancanti. In seguito della solenne canonizzazione dei Santi Giacomo della Marca, e Francesco Solano, celebrata nel 1726, nei Conventi dell'Ordine si facevano in onore dei medesimi Santi degli ottavari, ed uno perciò se ne voleva fare ancora in quello di S. Francesco al Monte di Firenze. San Leonardo attual Guardiano di questo, dovendo partire per una Missione, ordinò in comune a tutti i suoi sudditi, che facessero pure con la maggiore possibile solennità l'ottavario, ma proibì loro espressamente tre cose, di parare, cioè, la Chiesa con robe di seta, di fare i fuochi artificiali, e di suonare le campane a doppio, volendo che secondo l'Istituto del Ritiro se ne suonasse una sola. Dato un tal comando se ne partì, ma avendo trovato nel ritorno, che questo non era stato eseguito, usò varie diligenze per iscoprire i trasgressori, ma inutilmente. Allora egli, che non voleva lasciare impunita la disubbidienza, mentre una sera stavano tutti nel Refettorio: « Fratelli « miei, disse loro, le nostre leggi sono state trasgredite, la disubbi« dienza è stata commessa, ed il colpevole non si trova. Già m'im« maginavo, che sarebbe toccato a me il farne la penitenza. » Ciò

Digitized by Google

detto, e comandato che nessuno si muovesse dal suo posto per impedirlo, se ne andò in mezzo al Refettorio, e qui si battè fortemente con lastre di ferro per lo spazio di tre Miserere, detti ad alta voce. Piangevano i Religiosi, riflettendo che il Superiore si flagellava con tanta severità per la colpa di altri, e lo pregavano a desistere, ma egli seguitò a battersi sino al fine dei tre Miserere, ed alzatosi quindi, e tornato al suo luogo, dimostrò con un forte discorso quanto esatta esser debba nei Religiosi l' ubbidienza, e qual conto da questi far si debba di tutte le buone costumanze della Religione, aggiungendo, che ogni colpa, anche leggiera, punir si deve. Iddio infatti comprovò questa verità castigando uno dei rei della colpa qui sopra accennata nel tempo stesso, in cui la commetteva, poichè salito questi sul campanile per suonare a doppio, nel dare il moto a quella campana, appunto che suonar non si dovea, fu con veemenza percosso dalla medesima nella fronte, e se non restò ivi morto per un tal colpo, finchè visse portò a vista di tutti la cicatrice della ferita, ed il segno perciò della sua disubbidienza. Da questo, e da altri fatti, che potrei riferire, argomentar si puote, come diceva, quanto il nostro Eroe zelasse da Guardiano l'osservanza di tutte le cose prescritte per li Conventi di Ritiro, e quanto per conseguenza fosse egli di tutte rigido osservatore.

CAPITOLO X

Fa le Missioni in Lucca, indi in Roma, da dove torna a Firenze, ed esercita lo stesso Ministero in altri luoghi.

I Signori Lucchesi, molti dei quali più volte avevano udito predicare S. Leonardo in quelle loro vicinanze, desideravano che andasse a far le Missioni ancora nella loro città e dominio, ed a tal fine gl'inviarono il Canonico Lucchesini, che da parte loro si portò a Firenze per fargliene l'istanza. Egli, che tra gli altri proponimenti aveva fatto ancora quello di non ricusar mai di affaticarsi per la salute delle anime, qualunque volta di ciò fosse stato richiesto, accettò l'invito, e s' incamminò subito verso Lucca, della qual città parlò poi sempre con vantaggio, lodando la docilità dei cittadini, e benedicendo il frutto copioso che in diversi tempi vi raccolse. Arrivato colà, dette principio alle Missioni nella Chiesa di S. Frediano, la quale quantunque molto spaziosa, nondimeno per il popolo, che dalla città e

Digitized by Google

dai luoghi vicini si portava ad ascoltarlo, temendosi che qualcuno perir potesse nella gran calca, fu giudicato opportuno serrar le porte della Chiesa stessa, allorchè fosse stata piena. Durando ancora la Missione fu pregato da un meschino, che pe' suoi delitti doveva essere giustiziato, di volerlo assistere nella morte, ed egli per essere di cuore tenero, e compassionevole, benchè provasse gran ripugnanza in vedere morir qualcuno di morte violenta, mosso da quella carità che tutto vince, si fece coraggio, l' accompagnò con intrepidezza fino al patibolo, e l'assistè fino all' ultimo respiro; e perchè allo spettacolo era concorsa moltissima gente, salito sul patibolo istesso fece da ivi una predica sì fruttuosa, che alzando tutti gli astanti la voce, gridavano compunti e piangenti, chiedendo a Dio misericordia e perdono.

Da Lucca passò ad altri luoghi di quell' Arcivescovato, e giunto un giorno per viaggio a vista di una Terra, situata sopra di un monticello, in vederla disse ai compagni d' essere ispirato di andarvi; ma poichè non sapeva qual paese fosse, ed a qual Diocesi appartenesse, vi spedì gli stessi Compagni per intendere se esercitar vi poteva l' Apostolico ministero. Abboccatisi questi col Parroco, lo trovarono dispostissimo con tutta la popolazione a ricevere i Missionari, purchè dal Diocesano ottenuta se ne fosse la licenza, che non avevano. Fu spedito immediatamente, e avutala con facilità, cominciò subito la Missione, nella quale si conobbe evidentemente essere stata ispirazione di Dio quella di andare colassù, dal fatto seguente. Prostratasi a' piè di San Leonardo una donna, gli disse: « Padre, la « Missione Iddio l'ha mandata per me », ed in seguito gli raccontò, che ella da fanciulla aveva commesso un peccato grave, di cui per vergogna non erasi mai confessata, perchè questa era in lei cresciuta con l' età, e perchè nel suo paese, per esser piccolo vi erano pochi confessori, e questi tutti amici o parenti. Aggiunse, che per lo spazio di trent'anni aveva fatto continui sacrilegi nell'accostarsi ai Sacramenti, con provarne rimorsi grandissimi di coscienza, che nell' orazioni unite a varie penitenze erasi raccomandata alla Santissima Vergine, acciocchè le presentasse occasione opportuna di poter fare una buona confessione, e che poco tempo prima erale questa apparsa, e le aveva promesso di mandarle tra quattro giorni un Religioso, a cui confessandosi, questi l' avrebbe assoluta dai suoi peccati, e liberata da quello

Digitized by Google

stato. Si intenerì il buon Padre in udir ciò da quella povera donna, che tutta piangente ringraziava il Signore dell' ottima congiuntura inviatale, e dopo averla animata a fare la confessione generale, che egli stesso ascoltò con somma pazienza e carità, lasciolla tranquilla, e tutta lieta. Ammaestrato da tali esperienze soleva dire, che talvolta Iddio manda le Missioni in qualche luogo per un' anima sola, che i Missionari, quando altro frutto non ricavassero dai loro sudori, che quello di guadagnare una sola anima, o d' impedire un solo peccato, debbono tener di certo d' aver bene impiegato le loro fatiche, e che queste con abbondanza sono state rimunerate da Dio.

Erano ventidue anni che il nostro Eroe aveva intrapreso il ministero Apostolico, illustrando colle sue Missioni tutta la Toscana, compresavi l' Abadia dell' isola del Giglio, e stendendosi ancora a molti luoghi del dominio di Genova, quando nel modo, che segue, piacque al Signore di farlo venire a predicare la penitenza in Roma. Il Cardinale Francesco Barberini, Decano del Sacro Collegio, e Vescovo di Ostia, ben consapevole per fama dello zelo e virtù di San Leonardo, gli scrisse una lettera, ricevuta dal Servo di Dio nell' isola di Gorgona, Diocesi di Pisa, dove stava impiegato in coltivare quell' anime, e mandategli insieme le facoltà necessarie, lo pregava di trasferirsi quanto prima a Roma per dargli quivi le istruzioni opportune, desiderando che facesse le Missioni nella città di Velletri. Da Gorgona pertanto andò a Firenze, e congedatosi dal Granduca Giovan Gastone, e dalla Principessa Violante di Baviera, che gli consegnò alcune lettere per il Papa Clemente XII, ai sette di Settembre del 1730 s' incamminò verso Roma. Nel viaggio, che secondo il suo solito fece tutto a piedi scalzi, visitò i Santuari di Assisi, di Monteluco e della Valle di Rieti, e ai venticinque dello stesso mese giunse al Convento di S. Maria delle Grazie in Ponticelli, nel quale trentatrè anni prima avea vestito l' abito religioso, e fatto il noviziato e la professione. Fermatosi quivi alcuni giorni, seguitò poscia il suo viaggio alla volta di Roma, ove si portò immediatamente a baciar la mano ai Superiori dell' Ordine, dai quali fu benignamente accolto, ed ai quattro di Ottobre andò ai piedi del Papa, e gli consegnò le indicate lettere della Principessa Violante, nelle quali gli raccomandava il Ritiro dal Santo stabilito. Ebbe piacere il Santo Padre di udire dalla propria bocca del Missionario il bene grande fatto da lui per la Toscana,

Digitized by Google

gli promise ogni assistenza pel mantenimento di quanto aveva stabilito, e datagli l' Apostolica benedizione, lo rimandò molto consolato al suo Convento di S. Bonaventura.

Trovandosi in quel tempo il Cardinal Barberini fuori di Roma, accettò il prode Operaio di fare intanto le Missioni ai poverelli, che in buon numero sono alloggiati nell' Ospizio di S. Galla, e sebbene da principio incontrasse delle opposizioni, suscitate dal Demonio per impedire il bene, quale prevedeva, che fatto avrebbe in tutta Roma, alla fine, superato ogni ostacolo, incominciò le apostoliche sue fatiche ai ventotto di Ottobre dell' anno suddetto 1730. Era allora il nostro Santo in età di anni cinquantaquattro, ed intraprese e continuò queste sue prime Missioni in Roma con tal fervore e zelo, che presto divulgatasene la voce per la città, corse ad ascoltarlo gran numero di persone, anche nobili, ed ecclesiastiche, onde non bastando la Chiesa di S. Galla, a contenerle tutte, gli convenne predicare nel cortile dello stesso Ospizio, il quale benchè amplo, molti nondimeno erano costretti a starsene sulle logge, alle finestre, e nei corridori contigui. Restavano tutti sorpresi dalla vivezza e libertà santa con cui riprendeva i vizi, mettendone in vista la deformità, ed eccitando tutti ad abborrirli e detestarli con le sue invettive, accompagnate da gagliardi colpi d' una disciplina di ferro, con cui si batteva sulle nude spalle fino allo spargimento di molto sangue. Restava altresì edificato il popolo in vederlo camminare a piedi nudi, e vestito poveramente, che però e per l' efficacia delle sue parole, e per la forza della sua vita esemplare e penitente, succedevano commozioni sì grandi negli uditori, che in ogni predica non si udivano che pianti e clamori grandissimi di pentimento, e per Roma non si discorreva di altro, che del nostro Missionario e delle sue Missioni. Informato di ciò il Papa, gli ordinò che dopo quelle ne facesse dell' altre nelle Chiese di S. Giovanni dei Fiorentini, di S. Carlo al Corso, di S. Pietro in Vincoli, e di S. Maria in Trastevere, ed egli ubbidì con allegrezza, predicando successivamente in ognuna di queste Chiese con tanto frutto, quanto ne dimostrarono le conversioni seguite, e l' affluenza straordinaria dei penitenti a tutti i confessionari di Roma.

In un giorno della Missione fatta in S. Carlo si portò colà una giovane di ventidue anni, che all' abito, ed al portamento sembrava una signora di gran qualità, ed accostatasi ad uno dei compagni del

Digitized by Google

Servo di Dio, lo pregò di farla abboccare con questi, dicendogli chiaramente che era una meretrice. Finita la Messa, che il Santo stava allora celebrando, ed avuta appena l'imbasciata, si portò immantinente al confessionario, ed ascoltò la di lei confessione, dopo la quale si mutò in maniera, che tornata a casa, dismise affatto ogni vanità, e vestita di abiti semplici e modesti, seguitò poi ad intervenire alla Missione in tutti i dodici giorni, che restavano per terminarla. Benchè fosse tentata con lusinghe, ed eziandio con minacce dagli antichi corrispondenti, stette sempre ferma e costante nel santo proposito fatto, e poscia con la dote di cinquecento scudi, procuratale dal pio Missionario, entrò a vivere fino alla morte in un Monastero. Nella Missione facendo la predica della disonestà, vi si abbattè un'altra giovane dello stesso carattere col di più, che a questa la propria madre serviva di sensale nell'impudicizia, e concepì tal dolore delle proprie colpe, che dirottamente piangendo propose di non cadere mai più a qualunque costo nell'antiche sozzure, come fece infatti, benchè tentata ancora questa da molti. Vedendo perciò uno scellerato, che più non poteva indurla ai suoi perversi disegni, si appostò vicino alla di lei casa, e tanto vi stette, finattantochè affacciatasi ella per certa occorrenza alla finestra, la colpì il ribaldo con una palla di schioppo, per cui dopo essersi confessata morì nel concetto di tutta Roma gloriosamente, perchè uccisa per non aver voluto offendere il Signore.

Soleva talvolta S. Leonardo nelle sue Missioni far la predica del Purgatorio, e raccogliere in essa le limosine da impiegarsi in suffragio di quell'anime sante che vi penano, e però vedendo in San Carlo il concorso numerosissimo della gente d'ogni grado e condizione, si determinò di farvi una tal predica. L'udienza nell'ascoltarla s'intenerì in modo, e mosse a tanta compassione verso le anime purganti, che nella sola cerca fatta in Chiesa furono raccolti sopra a settecento scudi romani, e vi furono di quelli, che si levarono l'anello dal dito, e taluni anche la spada dal fianco. Di questo denaro, e di altro, non volle in modo alcuno ingerirsi, ma lasciò che ad arbitrio di persone probe tutto si distribuisse per diverse chiese di Roma, affinchè si celebrassero le Messe in suffragio dei fedeli defonti. Udendo il Papa tante gran cose del Missionario, e del frutto ammirabile che faceva ogni giorno, mandò ad udirlo il P. Barberini

Digitized by Google

allora Predicatore del Palazzo Apostolico, e poi Arcivescovo di Ferrara, ordinandogli che poscia gli facesse una relazione sincera. Andò il P. Barberini ad ascoltare la Missione, e quindi riferì al Papa tra le altre cose di aver udito un Missionario zelante, di cui non sapeva esprimer meglio il fervore, e l'efficacía nel dire, che con assicurare sua Santità di aver fatto piangere ancora lui quantunque predicatore, ed invecchiato nel ministero.

Da S. Carlo al Corso passò a S. Pietro in Vincoli, e poichè tra le conversioni straordinarie v'erano quelle di molte meretrici, delle quali solamente in S. Carlo se ne contavano venti, gli fu imposto dal Cardinal Vicario di raccomandare dal palco la limosina per collocarle, ed avendola il Servo di Dio raccomandata, furono raccolti in una sola predica quattrocento scudi, coi quali, e con altre limosine trovate dipoi, quelle penitenti furono poste in sicuro. Altre cose grandi, e particolari dir si potrebbero di queste Missioni, e delle persone anche regolari che v'intervenivano, ma solo dirò del P. Galluzzi gesuita, abbastanza nòto per la sua pietà, il quale non contento di andar egli in persona ad ascoltare il Missionario, imponeva ai suoi numerosi penitenti di non lasciar mai alcuna predica, dicendo che il nostro Santo era l' Apostolo di quel tempo. Tornato intanto a Roma il Cardinal Barberini, il quale come si è detto, lo aveva fatto venire da Firenze per fare le Missioni in Velletri, partì ad istanza dello stesso Porporato per questa città, e vi predicò per alcuni giorni la penitenza con maraviglioso profitto di quei cittadini, quali esortò, che se volevano tener lontano da loro le disgrazie, si astenessero dalle bestemmie, e ponessero sopra le loro case la figura del Santissimo Nome di Gesù, inventata già da S. Bernardino da Siena, come esortava a fare dappertutto, affinchè vedendolo esposto in più luoghi, l'onorassero, ed i bestemmiatori concepissero orrore all'enorme loro peccato, che allora empiamente regnava. Per fuggire il tumulto del popolo, che risoluto avea di accompagnarlo, una mattina se ne partì avanti giorno, lasciando quella città per la riforma dei costumi tutta mutata in un'altra, e tornandosene a Roma, intraprese di nuovo il ministero Apostolico nella chiesa di S. Maria in Trastevere. Benchè questa sia molto spaziosa, nondimeno per la folla bisognò predicare nella piazza, che nè pure bastando a contenere la moltitudine, si vedevano piene tutte le strade che vi conducono, e fino i

Digitized by Google

tetti delle case vicine, ed in ogni parte non si udivano, che voci di pentimento, producendo sempre la virtù della sua voce i medesimi effetti.

Il Granduca e la Principessa Violante, sopportando mal volentieri la dimora troppo lunga di S. Leonardo fuori del Granducato, gl' inviarono fino a Roma una filuca, e lo pregarono di tornare, onde avuta dal Papa la benedizione, e dai Superiori suoi la licenza, s' inviò verso la Toscana. Arrivato in Firenze ed accoltovi con allegrezza da tutto il popolo e dagli stessi Sovrani, dopo aver informato la Gran Principessa, che ciò desiderava, di quanto era accaduto nelle Missioni di Roma, si ritirò per molti giorni nella solitudine dell' Incontro, ove preso ch'ebbe il suo spirito nuova lena, si portò immediatamente a Camaiore, Terra della Repubblica, e Diocesi di Lucca. Nell' intimarvi le Missioni disse con un fervore straordinario, essere in quel luogo un ostinato, il quale non voleva ravvedersi delle sue colpe e mutar vita, e che però, se le sue voci erano deboli e le sue forze insufficienti a scuoterlo e convertirlo, pregava Dio a voler mandare un fulmine per ispezzare la di lui durezza. Appena profferite queste parole scoppiò a ciel sereno un tuono spaventevole, e per la chiesa girar si videro molte fiamme con terrore grandissimo degli ascoltanti, dei quali quantunque nessuno restasse colpito nel corpo, molti però furono tocchi, e feriti nell'anima. Commosso quel popolo oltremodo in vedere, che Iddio dava segni manifesti di concorrere col suo Ministro alla loro conversione, queste Missioni produssero ivi un frutto abbondantissimo, come prodotto l' avrebbe in altri ancora di quei paesi, quali il Santo voleva scorrere, se dopo aver dato in Lucca gli Esercizi alle Monache di vari Monasteri, non avesse dovuto trasferirsi altrove, come ora diremo.

CAPITOLO XI

Fa le Missioni nelle vicinanze di Roma, indi in Roma stessa, da dove si porta a Firenze, e poscia passa a Viterbo, ed illustra altri luoghi dello Stato Pontificio.

Mentre il Servo di Dio stava così occupato nella Toscana, alcuni Cardinali Vescovi, che da quando ei predicò in Roma la prima volta determinato aveano d' inviarlo a fare le Missioni nelle rispet-

Digitized by Google

tive Diocesi, l'obbligarono per mezzo dei Superiori dell' Ordine a tornar di nuovo a questa Capitale. Ricevuto un tal comando nel mese di Novembre del 1731 partì da Lucca, e dopo un viaggio molto disastroso per l'inclemenza della stagione, ai ventinove dello stesso mese giunse in Roma, e da qui, pochi giorni dopo, andò ad esercitare l' Apostolico ministero nelle Diocesi di Albano, di Palestrina, di Velletri, di Sezze, di Piperno, di Segni, di Ferentino, di Alatri, ed in qualche paese della Sabina, raccogliendo in tutti i luoghi copiosi frutti di penitenza. Dopo alcune di queste Missioni ottenne di ritirarsi per un mese nel divoto Convento di S. Angelo di Montorio Romano, nella Sabina, luogo al Servo di Dio molto caro, in cui perciò dimorava molto volentieri, per essere situato sotto una rupe, in mezzo ad aspre montagne, lontano tre miglia dall' abitato, e già domicilio del B. Amadeo, che vi fu da Dio favorito di molti lumi. Uscito da questo nascondiglio qual' altro Battista dal suo deserto, seguitò ad impiegarsi in benefizio delle anime, e quindi ad illustrare alcune delle indicate Diocesi con tal vigore e zelo, che i popoli al solo vederlo comparire sul palco, tosto si compungevano, e cominciavano a piangere, accompagnando ancora Iddio con segni la voce e le fatiche del suo Ministro.

Nelle Missioni fatte in Sezze, dove regnava molto il diabolico vizio della bestemmia, inveì fortemente contro di questo, ed accadde un fatto orribile per ammaestramento di altri. Un giovane scapestrato, e gran bestemmiatore, si rideva delle minacce, che Iddio faceva intendere con la voce del suo Ministro; quando un giorno, nel tempo appunto in cui questi predicava, andando il misero a cavallo per la città, cadde all' mprovviso a terra, con la lingua spaventosamente fuori della bocca, nera come un tizzone senza poterla più tirar dentro, e così miseramente morì. Ciò fu tenuto da tutti per un manifesto castigo di Dio, e fu cagione che quella gente concepisse un santo timore della divina giustizia, la quale sa punire a tempo coloro, che in vece di aprire le orecchie all' intimazione dei flagelli che sovrastano ai peccatori, li disprezzano e deridono, nè si prendono alcun pensiero di lasciare il peccato, ed emendarsi.

Altri ancora furono puniti per non avere atteso agli avvertimenti del nostro Santo, poichè facendo egli le Missioni in una Terra della Diocesi di Velletri nel carnevale del 1732, ed avendo con efficacia

esortato il popolo ad astenersi dai balli e dalle maschere, alcune persone intervenute alla predica da un paese vicino, ritornate che furono alla loro patria, ed invitate ad un festino, senza far conto dell' esortazione del Missionario, vi andarono, ma presto l' allegria si converti in pianto, perchè nel meglio del ballo cadde il solaro della casa, e precipitando abbasso quanti vi erano, restarono tutti gravemente offesi, e più degli altri i promotori del festino che si ridussero all' estremo della vita. Il Barone del luogo voleva severamente punirli, ma avendo giudicato bene di dar loro una pena che risultasse in benefizio delle anime, ordinò, che tutti in processione andar dovessero alle Missioni che dallo stesso Missionario si facevano in Segni, e puntualmente ubbidirono andandovi con somma esemplarità e compunzione. Mentre esercitava lo stesso ministero in Nettuno, una sera tornando molto stanco alla sua abitazione gli si gittò ai piedi un uomo, che piangendo, e tenendolo stretto per le gambe, lo pregava di ascoltar ivi nella pubblica via la sua confessione. Alcuni di quei principali che accompagnavano il Servo di Dio cercavano di quietare quel penitente, dicendogli non esser quello nè luogo nè tempo da incomodare il buon Missionario, il quale per essere allora stanco e tutto sudato, poteva contrarre qualche grave infermità, e perciò aggiunsero, che aspettasse il dì seguente per confessarsi. Così dissero que' galantuomini, ma il caritativo Padre, fatto alzare quel pover' uomo da terra lo condusse alla casa, e quivi la sera stessa ascoltatolo amorevolmente, fece conoscere, con edificazione di chi ebbe notizia di un tal fatto, che non deve mai lasciarsi passare la congiuntura di accogliere i peccatori, e di riconciliarli con Dio, benchè sembri alle volte indiscreta ed importuna.

Dopo le Missioni fatte in Sezze ed in Piperno, si portò ad una Terra della Diocesi di Sabina, in cui per la fiera, che far vi si doveva il primo giorno di Maggio, il quale era imminente, trovò quel popolo molto ripugnante ad accettare la Missione. Procurò il sant' uomo di capacitarlo con mostrare, che in vece di sminuire, avrebbe piuttosto avvantaggiato il guadagno per la maggiore affluenza della gente, che sarebbe venuta eziandio per ascoltare le prediche, e con aggiungere in fine, che avendo avuto ordine di fare le Missioni dall' Eminentissimo Vescovo, non poteva esimersi dal predicare. A quest' ultima ragione si quietarono i contradittori, onde egli dette principio alle

Digitized by Google

apostoliche sue fatiche, coll' intervento però di pochi nei primi giorni, correndo i più ai giuochi e spettacoli, che si facevano avanti il palazzo del Principe, con rammarico indicibile dei Missionari che vi abitavano. Fu numeroso il concorso negli ultimi giorni, ma nel terminare le Missioni riprese lo zelante Ministro del Signore quegli abitanti, sgridandoli d' aver trascurato l'occasione mandata loro da Dio per vantaggio e profitto dell' eterna salute. Indi conchiuse con la minaccia di un grave castigo, che fra poco li dovea colpire, come in fatti si verificò, perchè, passati alcuni giorni, una grandine orribile, senza recare alcun danno alle campagne dei paesi vicini, devastò tutto il territorio.

Ma se questi si mostrarono poco amanti della Missione del nostro Eroe, non fecero così i Romani, i quali desiderosi di udirlo un'altra volta, quando intesero che dal Sommo Pontefice eragli stato imposto di tornare a Roma per fare le Missioni, ne provarono un piacere grandissimo. Gli fu assegnata per ciò la Basilica di S. Maria ad Martyres, detta comunemente la Rotonda, ove l'udienza fu molto numerosa e ragguardevole, essendo quel vasto Tempio pieno di persone distinte che vi concorrevano da tutta la città. Oltre il frutto, che secondo il solito raccolse abbondante dalle sue prediche, promosse la Congregazione, ivi fondata, dell'Adorazione perpetua del Santissimo Sacramento, pubblicando egli stesso le indulgenze concesse dal Papa a quelli, che ascritti alla medesima, si obbligano di adorare ogni anno in perpetuo per un' ora l' Augustissimo Sacramento dell' Eucaristia. Vi si fece ascrivere ancor egli, e perciò come fratello, introducevala in tutti i luoghi nei quali predicava, onde giunse a stabilirla prima di morire in cento trenta paesi. Terminate queste Missioni, si ritirò, come si è accennato, nel Convento di S. Angelo di Montorio Romano, e poscia, essendo entrata già la Quaresima, nella quale per non impedire i predicatori, si asteneva dal fare le Missioni, ritornò a Roma a fine di dare gli Esercizi spirituali in casa del signor Principe Rospigliosi, come fece per sei volte in diversi anni. Questi Esercizi, che erano pubblici, non riuscivano meno profittevoli delle Missioni, poichè coi discorsi, e con le meditazioni, che faceva mattina e sera in modo pratico, sapeva sì bene e con tanta efficacia insinuare negli uditori le massime eterne, che si vedeva risplendere nella Nobilità, ed in chiunque v'interveniva una vita veramente cristiana e divota.

Digitized by Google

Sebbene però quest'Operaio Evangelico si affaticasse tanto in diversi luoghi e tempi per guadagnare anime a Dio, non lasciava con tuttociò di pensare al Ritiro di Firenze, onde per impedire ogni sconcerto che avesse potuto accadervi nell'elezione, che dovea farsi dei Superiori del medesimo, volle portarsi colà in persona, e perciò, ricevuta dal Papa la benedizione, e dal Capo dell'Ordine la licenza, se ne partì per la Toscana. Cominciando da Campagnano, venti miglia distante da Roma, patì egli moltissimo in questo viaggio, poichè dopo aver ivi mangiato la sera a cena alcune erbe crude, fu sorpreso da sì acerbi dolori, che fe' sospettare aver in queste egli preso il veleno. Volle, ciò non ostante seguitare il suo viaggio, ma gli convenne trattenersi un giorno in Viterbo, e prendere vari medicamenti, senza provare alcun sollievo dai dolori. Così travagliato tirando avanti il cammino, giunse nelle vicinanze di un luogo detto Salci, ove smarrito avendo la via, ed essendo venuta la notte, dopo aver molto girato per campi e per selve, finalmente si trovò in una palude, senza sapere come uscirne e dove ritirarsi. Stanco pertanto di girare a piedi scalzi, i dolori che tuttavia lo tormentavano, si accrebbero in maniera, che il suo compagno temette di perderlo, e già lo piangeva per morto. Usciti alla fine da quel pantano, e ricoveratisi vicino ad una capanna, accesero con alcune frasche il fuoco, risoluti, per non sapere nè dove fossero, nè dove andassero, di passar ivi il rimanente della notte. Ma i padroni della capanna in vedere un fuoco, credendolo acceso dai ladri radunarono altri del paese, ed armati corsero colà per metterli in fuga. Restarono però sorpresi e confusi, quando ivi trovarono il nostro Santo che tutto mal concio se ne stava inginocchiato scaldandosi a quel fuoco, onde pieni di riverenza gli domandarono perdono, e lo condussero alle loro case vicine, ove gli somministrarono un sufficiente ristoro. La mattina s'avviò al Convento di Cetona dei Padri Riformati, e fu obbligato a starvi otto giorni continui per essere oltremodo cresciuti i suoi dolori, dai quali dopo alcuni rimedi rimasto libero affatto, proseguì il viaggio sino a Firenze, da dove, aggiustate le cose di quel Ritiro, tornò indietro per fare le Missioni in Viterbo.

I popoli che in numero grande uscivano incontro per la via, lo pregavano di voler fare nelle rispettive lor patrie almeno una predica, ed ei pieno di carità, volentieri li compiaceva, come accadde

Digitized by Google

specialmente in Montefiascone, dove ad istanza della signora Principessa di Piombino, che ivi l' aspettava, si fermò a farvi un triduo per ottenere la serenità dell' aria, poichè le acque continue già inondavano tutte le campagne. Da qui passando a Viterbo, vi fu ricevuto con tali dimostrazioni che in una sola processione di penitenza fecero ardere intorno ad un Cristo, che portarono in una bara, diecimila lumi di cera, con ammirazione della surriferita signora Principessa, la quale però disse, che « riferendo in Roma tal cosa, non « sarebbe stata creduta, benchè veduta da lei cogli occhi propri. » Passar non debbo sotto silenzio due casi accaduti in questa Missione. Uno fu che trovandosi allora in Viterbo alcuni Ebrei, di questi un giovane andò ad ascoltare il Missionario, che quella sera fece la predica dell' Eternità, da cui restò l' Ebreo talmente commosso, che operando nel di lui cuore la Divina grazia, risolvette sul fatto di farsi Cristiano tornato che fosse a Roma. Con questa risoluzione nell' animo partì dalla predica, e dopo aver caricato alcune merci per portarle a vendere a Montefiascone, s' incamminò a questa volta; ma quando fu alla porta di Viterbo per cominciare il suo viaggio, sentissi da forza occulta respingere indietro. Sorpreso ed attonito per sì impensato accidente, sforzossi di andare avanti, e proseguire il cammino, ma inutilmente, come gli accadde anche la seconda e la terza volta, restando immobile senza poter fare un sol passo, perchè trattenuto sempre e respinto dalla medesima forza, con perdere eziandio in quell' istante il chiaro lume degli occhi. Tornato pertanto indietro, e fattosi condurre alla casa del Missionario, raccontò quanto gli era accaduto, e domandò istantemente il Battesimo, onde negli stessi giorni della Missione istruito nella nostra santa Fede, con allegrezza di tutto Viterbo fu battezzato in quella Cattedrale.

L' altro caso, ivi occorso nella stessa occasione, fu, che avendo lo zelante Ministro inveito molto nelle sue prediche contro coloro, che ardiscono di lavorare nei giorni di festa, minacciando ai trasgressori di questo divino precetto un severo castigo, nel giorno della Natività di S. Giovanni Battista, in cui, per essere l' ultimo della Missione, dovea darsi dal Santo la benedizione consueta, una zitella, non curando le minacce fatte da questi ai profanatori dei dì festivi, contro la volontà ancora della propria madre, volle andare con due compagne, da lei sedotte, a svellere il lino da un campo. Mentre quivi

si occupava nel suo lavoro sentissi all' improvviso bruciar le viscere, come da un fuoco invisibile, e gridando, e replicando, « mi brucio, « mi brucio, » dall' altre due donne fu portata sotto un albero, da cui allontanatesi queste per andare a prendere alcune cose lasciate nel campo, e tornate presto colà per vedere di lei, la trovarono tutta nera qual tizzone di fuoco, e già morta. Questo fatto da chiunque l' udì fu tenuto per un castigo di Dio, e fu motivo che tutti formassero del suo Ministro maggior concetto, ed eseguissero più fedelmente quanto questi avea loro insinuato nella Missione.

Scorse quindi la Diocesi di Orte, ed essendo Vescovo di questa il Venerabile Monsignor Tenderini, la virtù di S. Leonardo fu posta a cimento da quella di sì virtuoso Prelato nella maniera che segue. Terminata la predica, che fu la prima fatta dall'Uomo Apostolico per dar principio alle Missioni, che far dovea in Orte, fu condotto coi compagni al Palazzo Vescovile, assegnatogli per alloggio, ed appena entratovi, trovò nella sala una sedia preparata, ed una conca piena di acqua calda, ornata di verdura e di quanto bisognar poteva per fare la lavanda dei piedi. Ammirato di ciò il nostro Santo da principio, molto più si confuse dipoi, umilissimo, allorchè sentissi intimare dal buon Vescovo, che si accomodasse in quella sedia, perchè egli stesso voleva fare la lavanda. Dopo una santa contesa di due virtù insieme, vedendo quel Prelato di non poterlo indurre a quanto egli voleva, gli comandò per ubbidienza di accomodarsi, e di lasciarsi da lui lavare i piedi. Al nome di ubbidienza S. Leonardo, senza più resistere, si pose pieno di confusione a sedere, e l' umile Monsignore poste le ginocchia per terra, fece la divota funzione, lavandoli prima al Santo, e poscia successivamente ai di lui compagni. Quest' atto, siccome accrebbe nel popolo il giusto concetto che avea del suo degno Pastore, così ne dispose gli animi coll' edificazione, a ricevere il seme della divina parola in maniera, che produsse in tutti, come avvenne, un abbondantissimo frutto.

Accadde in Vicovaro, luogo della Diocesi di Tivoli, che esercitando il nostro Eroe l' istesso Apostolico ministero, dalla signora Contessa Flavia Bolognetti Baronessa di quella Terra, gli fu regalata una cornice di gran valore, acciocchè servir dovesse pel quadro della Madonna, ch' ei portava ed esponeva nelle sue Missioni. La ricusò il Servo di Dio costantemente, riputandola contraria alla po-

Digitized by Google

vertà da lui promessa, ed osservata sempre con esattezza, e rimandandola perciò alla pia e devota Dama, la ringraziò della sua carità generosa. Illustrò quindi altre molte città e luoghi della Marca particolarmente, e della Toscana, camminando sempre come soleva in ogni stagione a piedi scalzi, anche piagati sovente e mal conci, secondo che egli stesso prescrive nel regolamento delle sue Missioni, onde si maravigliava ognuno, come egli durar potesse sì lungamente in una vita laboriosa cotanto, ed austera. Nel mese di Febraio del 1735 con disagio grandissimo portossi dalla Diocesi di Iesi a Roma, e da qui, baciati prima i piedi al Sommo Pontefice, tornò all' amato Conventino di Montorio Romano, in cui passò tutta la Quaresima, occupato in opere ed esercizi spirituali. In questo tempo avendogli scritto un Religioso del Ritiro di S. Bonaventura per intendere da lui se dopo Pasqua sarebbe venuto a Roma, ei gli rispose così: « Ho molti « motivi di non venire a Roma, e due sono i principali. Uno è l' in- « ganno del Mondo, che mi stima un Religioso di qualche virtù, es- « sendo io miserabilissimo; e quest' inganno mi è di somma pena. « L' altro è il perdimento di tempo, e la dissipazione dello spirito, « nella quale infelicemente mi conviene incorrere venendo a Roma. « Io, per grazia di Dio, non voglio niente dal Mondo. Dunque a « che perdere il tempo intorno ad esso? Siccome io sono crocifisso « al Mondo, voltandogli le spalle, così vorrei, che il Mondo fosse « crocifisso a me voltandomi le sue e scordandosi di me. La mia voca- « zione, per quanto posso conoscere, è la Missione e la solitudine. « La Missione stando sempre occupato per amore di Dio; e la so- « litudine stando sempre occupato in Dio. Tutto il resto è vanità. » Questi erano i sentimenti che S. Leonardo nutriva nel suo cuore, e che cercava di sempre più accrescere con la meditazione a cui si applicava con più serietà nella solitudine.

Dopo Pasqua dovendo far le Missioni nella Diocesi di Frascati, raccomandategli dal Signor Cardinale Corradini, che n' era Vescovo, il Venerdì Santo s' incamminò da Montorio a quella volta. Cercò il Demonio d' impedire tali Missioni, ma l' autorità di chi le voleva superò ogni ostacolo, e furono fatte in tutti i paesi di quel Vescovato. Ad uno di questi essendosi portato per udirle il medesimo Signor Cardinale Corradini, coll' Eminentissimo Guadagni, ed altre illustri persone, le Missioni prima rifiutate, riuscirono poi di sommo

Digitized by Google

gradimento e profitto. In Rocca di Papa, luogo per la sua situazione assai scosceso, mancando i materiali per terminare la fabbrica d'una chiesa, nel giorno stesso, in cui intimò le Missioni rappresentò con sommo calore la gloria che a Dio risultar ne dovea dal compimento di quella chiesa, e poi, terminata la predica, si avviò immediatamente con i compagni ad un monticello alquanto distante, ove era la cava delle pietre. Tutto il popolo ecclesiastico e secolare vedendolo incamminato a quella volta, lo seguitò processionalmente, e quindi prese ognuno il suo sasso per imitare il Missionario, che quantunque molto stanco per aver predicato più volte in quel giorno in luoghi distinti, fu il primo a caricarsene sulle proprie spalle. Da questo punto cominciando quella gente a portare dei materiali e seguitando a far ciò ne' dì seguenti, nel solo tempo, in cui durò la Missione, tanti ne radunarono, che moltissimi avanzarono anche dopo terminato l' edifizio. Da qui portatosi l' Uomo Apostolico a Frascati, e dicendogli il Cardinal Corradini, che potea riposarsi dalle sue tante fatiche, egli rispose: « Il mio riposo non lo bramo, nè lo voglio in terra, ma soltanto « lo bramo e lo voglio in Paradiso. » Gli comandò il Signor Cardinale, che si riposasse almeno per un giorno, ed ei costretto ad ubbidire, vi si fermò, così peraltro scrivendone ad un Religioso: « Bi- « sogna che mi fermi per un giorno in Frascati, e questo mi è di « maggior mortificazione, che tutte le discipline di un anno. Sia fatta la « volontà di Dio. Anderò a soffrire questo breve Purgatorio: » esprimendo in così dire, ch' egli amava di affaticarsi, e di patire continuamente per la gloria di Dio, e per la salute delle anime.

CAPITOLO XII

Va a Firenze due volte,
e da qui torna sempre a far le Missioni in varie Città,
e Diocesi dello Stato Pontificio.

Nel 1735 essendo insorti alcuni dispareri tra i Religiosi del Ritiro di Firenze intorno ad alcuni punti dell' Istituto, San Leonardo, amante del buon ordine, e della pace, si trasferì colà per comporre gli animi, e quietare le cose. Mostrò egli in questa occasione quanto fosse grande la sua virtù, poichè avendo quivi incontrato delle opposizioni, ed anche degli affronti, tutto soffrì e superò con intrepidezza, e co-

Digitized by Google

raggio ammirabile, onde ritiratosi prima per alcuni giorni nella solitudine dell' Incontro, per chieder ivi da Dio lume, ed assistenza, aggiustò quindi le cose di quel Ritiro, e fatto ciò se ne partì nel mese di Ottobre per andare a predicare la penitenza in Orvieto. Avvisato che in quella Diocesi regnava molto il vizio del giuoco, invei con calore grandissimo contro di questo, minacciando ai giuocatori un severo castigo da Dio, se non lasciavano la loro pessima consuetudine, cagione di mille disordini e peccati. Quantunque in una terra dello stesso Vescovato, in cui più che altrove regnava un tal vizio, se ne astenessero i viziosi finchè durò la Missione, atterriti dalle voci dello zelante predicatore, nondimeno il giorno dopo che le prediche erano terminate, un oste, senza badar punto alle minacce del Ministro di Dio, cominciò di nuovo a giuocare alle carte. A trattenerlo da ciò non bastarono le preghiere della propria moglie, che gli metteva in vista la minaccia fatta ai giuocatori dal nostro Santo, onde senza curarla, rispose : « il Missionario ha un bel dire, nè io per li suoi spauracchi voglio astenermi dal giuoco. » Proferite appena queste parole, cadde il misero a terra sorpreso da un improvviso accidente, e perduta subito la parola, perdette ancora poco dopo la vita.

Dalla Diocesi di Orvieto passò a Civitavecchia, ove non può facilmente esprimersi quanto faticasse, particolarmente nel predicare ai galeotti, e ad altri che in vari bastimenti si trovavano in quel porto. Salito nel mese di Gennaio del 1736 sulla Galea detta la Capitana, intorno a cui stavano gli altri legni, intimò la Missione, che durò ventiquattro giorni continui. Fu tanto il frutto, che lo zelante Ministro produsse con le sue prediche nei Galeotti, Soldati, Marinai, Forzati ed altri molti, che dove prima non si udivano che bestemmie e parole oscene, non si osservava allora che compunzione, pianti e sospiri; onde per ascoltare le confessioni dei penitenti fu necessario impiegarvi gl' interi giorni non solo, ma ancora buona parte delle notti, avendo i Galeotti la libertà di andare per confessarsi all'Ospizio dei Cappellani delle Galee, dove alloggiavano i Missionari. All' ultima predica in cui dovea darsi la benedizione, intervenne sulle barche quasi tutto il popolo, che si trovava in Civitavecchia, e tra gli altri ancora tre Eminentissimi Cardinali, ed alcuni Principi e Principesse. Ritornato quindi a Roma si occupò, durante la Quaresima, in dare gli Esercizi alle Religiose di vari Monasteri, ed in altre opere

Digitized by Google

piè per vantaggio di molte anime, e nelle Feste di Pasqua andò per ordine del Papa a far le Missioni in Perugia.

Dispiacendo molto al Demonio, per le perdite che temeva delle anime allacciate da lui col peccato, che San Leonardo andato fosse a quella Città, suscitò ivi diversi ostacoli per impedire la predicazione. Il primo giorno che egli salì sul palco fece nascere un grandissimo bisbiglio tra quei cittadini, censurando molti di questi la proposizione da lui detta, *o Penitenza, o Inferno.* Spargevano gli oppositori, che bastando a chi ha peccato gravemente il confessarsi, ed essere assoluto per ottenere la remissione delle colpe, e scamparne la pena eterna, non era perciò necessaria la penitenza. Così essi dicevano, senza riflettere, che la penitenza di cui parlava lo zelante e dotto Missionario, era quella sincera conversione a Dio, con cui detestando di cuore i passati trascorsi, dassi principio ad una vita affatto nuova, conforme ai dettami, e massime del Vangelo, senza la quale è impossibile di scampare la dannazione. Confusi in vedere scoperta, e ribattuta la loro ignorante malvagità, si voltarono a voler impedire quel tanto ch' ei nelle prediche raccomandava. Avea questi persuaso quel popolo di porre sulle loro case la figura del Santissimo Nome di Gesù, inventata da S. Bernardino da Siena, e già quasi tutti ve l'aveano collocata. Una notte quelle figure adorabili che stavano sopra le porte delle case d' una contrada ben lunga, furono da un ribaldo empiamente maltrattate, e guaste, con orrore di chiunque la mattina vide quello spettacolo, senza sapersi chi fosse stato il sacrilego. Tutti questi sforzi diabolici però, invece di sminuire, accrescevano lo zelo dell' instancabile Operaio del Signore, il quale verso la metà della Missione vide quella gente tanto mutata, e compunta, che non bastando più la Chiesa a contenere il numero grande degli uditori, fu necessario di predicare nella pubblica piazza, ove seguirono molte conversioni, due delle quali penso bene di qui riferire brevemente.

Con iscandalo di tutta la Città, cui nessuno avea potuto riparare, era in Perugia da molti anni un pubblico, e manifesto concubinato di uno dei principali Cavalieri con una donna. Portatasi questa un giorno ad ascoltare la predica, restò talmente colpita dalle parole del Missionario, che aspettatolo allorchè fosse sceso dal palco, gli si gittò ai piedi, e piangendo amaramente, e pregandolo di volerla con-

Digitized by Google

fessare, protestava di voler lasciare la mala vita, ed incominciandone una nuova, di compensare i passati scandali con una sincera penitenza. Ascoltò il Santo la di lei confessione, e fu sì ferma la penitente donna nel proposito fatto, che per maggiormente assicurarsi di non più cadere, per esser ella molto giovane, e di grande avvenenza, volle partire dalla patria, e portatasi a Roma, vestì quivi nel rigido Monastero delle Convertite di S. Giacomo l'abito religioso. Il Cavaliere in vedersela scappata dalle mani, fece prima dello strepito, ma poi tocco ancor egli da Dio in una predica, rientrò in se stesso, e gittatosi ai piedi di S. Leonardo, confessò tra gli altri peccati d'essere stato uno dei più contrari alla Missione, onde chiedendo con molte lagrime perdono a Dio di questa, e di tutte le altre sue colpe, promise una vera e costante mutazione di vita, la quale cagionò allegrezza in tutta la Città, che ringraziava il Signore di aver convertito in quella Missione due pietre di scandalo in esemplari di penitenza. Terminate le Missioni, dettero i Perugini molte dimostrazioni di gratitudine all' Uomo Apostolico, il quale avendo venerato il Sacro Anello di Maria Santissima, mostratogli solennemente in quella Cattedrale, ove si conserva, e ricevuto da uno di quei Signori il cristallo per il quadro della sua Madonna, partì alla volta di Foligno.

Gli abitatori di questa Città, i quali con segni di gran compunzione corsèro sempre ad udirlo nelle Missioni, che ivi fece, e che già lo credevano un uomo tutto di Dio, bramavano di aver qualche cosa da lui adoperata, a fine di conservarla per memoria. Sapendo però quanto fosse grande la sua povertà, che non aveva perciò nè pure un' immagine da dispensare, e che era molto guardingo in non lasciar prendere da chiunque alcuna cosa da sè usata, dicendo sovente, che il Mondo era ingannato in crederlo uomo di qualche virtù, risolvettero di prendersi lo stendardo, che egli portava nelle Missioni, in cui erano espressi i nomi santissimi di Gesù, e di Maria. Per ottenere l' intento ne fecero uno simile, e con questa nuova insegna spiegata portatisi in processione a Spello, dove il nostro Eroe era passato da Foligno a fare le Missioni, giunti in Chiesa, mentre attualmente stava questi predicando, alla presenza di tutti, e dello stesso Missionario, che sorpreso non seppe che dire, posero il nuovo stendardo sul palco, e portarono via il vecchio. La processione della Madonna che si fece in queste Missioni di Spello, fu di sì gran compunzione,

Digitized by Google

e numero, che vi concorse quasi tutta la Città di Foligno, oltre i popoli di altri luoghi vicini, i quali portando vari istrumenti di penitenza, cagionavano divozione e tenerezza grandissima. Da Spello passò il nostro Eroe ad esercitare l'apostolico ministero nelle Diocesi di Città della Pieve, di Albano nuovamente, e di Tivoli.

Negli ultimi di Settembre 1736 ritornato al suo Convento di San Bonaventura dalle Missioni fatte con gran frutto in Poli terra di quest' ultima Diocesi, i Religiosi nell'immediato mese di Ottobre si congregarono per eleggersi il nuovo Guardiano, cui era annessa anche la qualità di Direttore di tutti i Ritiri, e di comune consenso elessero il nostro Santo. Egli avverso sempre agli onori, e bramando di essere più libero nell'esercizio delle sante Missioni si adoperò per esimersi dalla detta carica, ma venne costretto ad accettarla anche dalla volontà del Sommo Pontefice: nè tralasciando in questo tempo di esercitarsi nell' apostolico ministero, fece copiose raccolte di anime convertite al Signore nelle Missioni fatte nella Città di Velletri, ed in Zagarolo Diocesi di Palestrina. In quest'anno Egli più che mai si affaticò con tutto lo zelo a promuovere l'esatta osservanza di tutte le leggi del suo Istituto, animando ciascuno con fervorose esortazioni, e con la santità della sua vita a correre il faticoso sentiero della religiosa perfezione. Durò nella carica di Guardiano fino all' Ottobre del 1737, in cui avendo avuto luogo il Capitolo Provinciale gli fu sostituito il P. Girolamo da Pompeiana, il quale fu suo confessore, e compagno di Missioni per molti anni; ed egli sgravato da ogni peso di superiorità riprese coll' usato fervore la sua Apostolica carriera. Pertanto ad istanza dell'Eminentissimo Cardinale Aldovrandi Vescovo di Montefiascone si trasferì in quella Città per farvi la S. Missione. Voleva quel Porporato mantenere i Missionari a sue spese, provvedendoli egli di tutto il bisognevole, ma il Servo di Dio, amante della promessa povertà, seppe tanto ben dire, che persuase il Cardinale a lasciarlo vivere co' suoi compagni di mendicazione, come era solito di fare, secondo il suo proposito, in ogni luogo. Il medesimo Signor Cardinale intervenne sì la mattina che la sera a tutte le sacre funzioni, e perchè la mattina del primo giorno i Canonici di quella Cattedrale non erano intervenuti all'Istruzione, li riprese come loro Vescovo severamente. Nella predica della Madonna, in cui soleva il Santo baciare pubblicamente i piedi a tutti i Sacerdoti, si commosse in maniera

Digitized by Google

lo stesso Cardinal Vescovo, che andato la mattina seguente in Sagrestia, ed aspettando quivi, che il Missionario, il quale diceva la Messa, tornasse dall'Altare, si pose all'arrivo di questi in ginocchione per baciargli i piedi. Avvedutosi di ciò l'umil Servo di Dio, s'inginocchiò ancor egli tutto confuso, e sparso di rossore, per impedire un tal'atto; ma dopo una santa contesa, avendogli comandato il Cardinale, che ubbidisse, l'umiltà di S. Leonardo fu obbligata a cedere, ed a permettere, che quel Porporato gli baciasse i piedi, lo che servì di grandissima edificazione a chiunque fu presente, e sentì poi raccontare un tal fatto.

Varie terre di questa Diocesi desiderarono di udirlo nei respettivi luoghi, ma facendo istanze grandi i Fiorentini per averlo un'altra volta, gli convenne per compiacerli mettersi in viaggio nel mese di Decembre, e portarsi a Firenze. Grandissimo fu l'incommodo, ch'ei soffrì in questa circostanza a cagione delle pioggie, e delle nevi, e dei geli, a cui si aggiunse, che non costumando egli nei viaggi di portar seco alcuna provvisione, partendo sempre digiuno la mattina, tutto affidato alla Divina Provvidenza, per due giorni in questo viaggio gli convenne provare una penuria sì grande, che non trovando cosa alcuna da cibarsi, digiunar dovette fino alla sera: ovunque si accostavano, quasi cadenti per la stanchezza e per l'inedia, erano da tutti ributtati, scusandosi ognuno in quella stagione di non avere che dar loro, con allegrezza dell'Uomo Apostolico, il quale invitava il compagno a seco ringraziare il Signore, che loro gustar faceva i frutti della povertà. Giunse finalmente assai mal concio in Firenze, e quivi nella chiesa di S. Niccolò fece dentro lo stesso mese di Decembre le Missioni, alle quali affinchè ancora i contadini, ed altri che abitavano fuori della Città, potessero intervenire, ordinò il Principe di Creon che n'era il Comandante, che la mattina avanti giorno si aprissero le due porte della Città, alla detta Chiesa più vicine. Recò tal permissione gran maraviglia ai cittadini, i quali non si ricordavano di aver mai veduto lasciar aperte a quell'ora le porte di Firenze, e specialmente si maravigliarono che ciò si permettesse in quel tempo, in cui si procedeva con molta gelosia, per essere sul principio della mutazione del governo. Fatta una copiosa raccolta in S. Niccolò, per comodo maggiore della Nobiltà e di tutta l'altra gente, passò a far le Missioni nella Chiesa di S. Lorenzo, la quale benchè molto am-

Digitized by Google

pia, non bastando a contenere la moltitudine, di cui era piena anche la piazza, bisognò mettere intorno a questa, ed alle porte della stessa Chiesa un buon numero di soldati. Accadde in questa Missione, che facendo la predica del peccatore ostinato, verso la metà di questa proruppe tutto il popolo in un dirottissimo pianto, gridando tutti ad alta voce, e chiedendo a Dio misericordia. Vedendo il sacro Ministro che per le grida e pianti la sua voce non era più udita, prese in mano il Crocifisso, e passeggiando con questo per il palco, accrebbe vieppiù nell'udienza la commozione e le lagrime. Concorrendo ancora Iddio a dare con modo speciale efficacia maggiore alla voce del suo Servo, si videro in quel tempo per la Chiesa molte ombre, e vari globi di fuoco, onde spaventati e compunti anche i peccatori più duri, convenne ai Sacerdoti mettersi la sera stessa in Confessionario, e starvi buona parte della notte per ascoltare le confessioni di moltissimi, che temevano di uscir dalla Chiesa con quelle colpe nell'anima, con cui vi erano entrati.

Dopo questa Missione, che riuscì fruttuosissima, si ritirò alla solitudine dell'Incontro per farvi gli Esercizi spirituali, e concepirvi nuovo fervore, e quindi si portò ad esercitare il ministero Apostolico in Pesaro, in Fano, in Fossombrone, in Camerino, ed in altri luoghi. Nell'ultima di queste Città, essendovi molte nimicizie e discordie, riuscì al nostro Santo di lasciare tutto quel popolo riconciliato, unanime, e concorde, e da qui passò a fare le Missioni nella Cattedrale di Assisi, e ve le fece con sommo suo piacere e soddisfazione, per essere questa Città la patria del Serafico S. Francesco, e perchè quei cittadini, anche i principali signori, avidissimi di ascoltarlo, andavano alle porte della Chiesa eziandio di notte, ed ivi sebbene fosse nel mese di Novembre, aspettavano che si aprissero per prendere il luogo. Da Assisi l'Uomo Apostolico si portò a Rieti, dove, precorsa la nuova della sua venuta, una dama molto dedita alle vanità, per non intervenire alla Missione si ritirò con un personaggio in un suo casino di campagna. La sera istessa, in cui fu intimata la Missione, si accese il fuoco nel casino, e vi cagionò un grandissimo incendio, per cui spaventata la dama, fu costretta a fuggire e ritornare coll'amico alla Città. Sentendo poi quivi, che il Missionario avea indotto quei cittadini a non fare in quell'anno il Carnevale, che era imminente, senza punto badare all'esortazioni eziandio dell'altre dame, che le

Digitized by Google

mettevano in vista l'incendio suscitato nel suo casino, volle dispettosa partire da Rieti, e portarsi a Roma, per godervi i divertimenti carnevaleschi. Iddio però che vuole si presti orecchio all'esortazioni dei suoi Ministri, se nel detto casino la spaventò col lampo, in Roma la colpì col fulmine, poichè mentre una sera, molto vanamente vestita, era tutta occupata nel ballo, che si faceva in una casa di conversazione, fu sorpresa all'improvviso da fierissimi dolori, per li quali se ne morì sotto gli occhi della propria madre, che nella vanità non era inferiore alla figlia, di cui anzi era stata la maestra.

Tra le molte conversioni operate da Dio in Rieti per mezzo del suo Ministro, maravigliosa fu quella di Ginevra Leoni, la quale distolta dalla madre dall'abbracciare lo stato di Monaca, in età di sedici anni fu maritata con un Curiale molto a lei disuguale e negli anni, e nel temperamento, poichè essendo ella vivace, allegra, ed amante di divertimenti, ed egli serio, austero, e malinconico, spesso nascevano fra loro disturbi e litigi, fino a venire alle mani. Teneva ella in casa conversazione di giuoco, e sebbene sgridata ne fosse dal marito, che ciò sopportava mal volentieri e da altri, senza dare orecchio ad alcuno seguitò per cinque anni un tal tenore di vita, cioè fino all'anno 1738 in cui S. Leonardo si portò a Rieti per predicarvi la penitenza. La sera avanti che si dasse principio alla Missione, stando Ginevra coi soliti amici nella sua casa, s'introdusse il discorso di questa, ed uno del corteggio le disse, che il Missionario co' suoi spauracchi avrebbe fatto voltare il cervello a più d'una donna, e che perciò badasse bene di non esser ella una di queste. Aggiunse inoltre di maravigliarsi molto di chi l'avea mandato, perchè le Missioni sono per li Castelli dove poco si conosce Dio, e non per le Città, nelle quali sa ognuno quello che far deve per salvarsi. Non ostante una lezione sì cattiva, volle portarsi ad ascoltare l'uomo di Dio, ma vedendo nell'uscir di casa la mattina per tempo che cominciava a piovere, si mutò di pensiero, sebbene rimproverata da un'amica, che non avendo timore nè di venti, nè di pioggie per andare di notte alle commedie, si spaventasse per un poco di acqua, e si astenesse dall'andare alla Missione, da cui forse dipendeva la sua eterna salute, finalmente vi andò, e proseguì ad andarvi ancora negli altri giorni. Trovatasi una sera alla predica della morte, in cui il Missionario espresse al vivo lo stato di un moribondo, e sembrandole, come ella

Digitized by Google

stessa dipoi scrisse, di trovarsi in letto col Crocifisso nelle mani, colla candela alla bocca, col Sacerdote accanto, col demonio ai piedi, e colle sue iniquità schierate avanti gli occhi, sentissi internamente tutta commovere, e mutare il cuore in un altro. Risolvette pertanto di mutar vita, e tornata a casa bruciò tutti gl'istrumenti di vanità, e morto poco tempo dopo il marito, prese, benchè giovane, l'abito del terz'Ordine di S. Francesco, in cui menando una vita molto austera, ed esemplare, nel 1749 passò al Signore con un concetto universale di gran virtù.

Da Rieti si trasferì l'Uomo Apostolico a predicare la penitenza nella città di Corneto, e di Toscanella, e quindi con suo grandissimo incomodo, per aver viaggiato nel mese di Gennaio, a quella di Ascoli nella Marca. Nell' ultima predica fatta in Corneto svenne sul pulpito, lo che per li molti patimenti gli accadde ancora altre volte, ed in altri luoghi, ma posto per un poco sopra una sedia, riprese poi, e terminò la sua predica con tanto fervore e spirito, che recò maraviglia a tutta l' udienza, la quale creduto lo avea quasi morto. Ammirazione grande cagionò eziandio in Ascoli, poichè intimò le Missioni la sera stessa, in cui vi giunse, con un vigore ammirabile, sebbene stanco, e quasi cadente per la debolezza, e pel viaggio lungo e disastroso. Fu tanto il frutto di questa Missione, che per impedire ogni disordine, quale nascer poteva dall' affluenza grande del popolo, che compunto si affollava intorno al Servo di Dio, e ai di lui compagni per confessarsi, fu necessario di porre due deputati ai confessionali di questi, nè capendo gli uditori nella Chiesa, bisognò che predicasse nella piazza, dove accaddero due casi, da non passarsi sotto silenzio. Il primo fu, che mentre il Servo di Dio faceva la predica del Santissimo Nome di Gesù, fu veduta da tutti una colomba svolazzare più volte sopra e sotto la tenda del palco, con isparire, e senza farsi più vedere appena terminata la predica, onde fu giudicato, aver voluto lo Spirito Santo sotto quella forma far conoscere, ch' egli assisteva al suo Ministro, e dava alla di lui voce virtù, e forza. L' altro caso accaduto nella stessa piazza fu, che nel tempo di un' altra predica, si staccarono dai loro capitelli tre colonne di marmo, che stavano sulla facciata della Chiesa, sotto cui trovandosi una gran moltitudine di gente per ascoltare la Missione, cadendo le dette colonne abbasso, far vi dovevano un macello; ma

Digitized by Google

fermatesi pendenti e come sospese in aria con istupore di tutti, non vi seguì alcun danno. Scorse quindi altri Vescovati della Marca, e tra gli altri quei di Macerata, di Osimo, e di Ancona, ed in quest' ultima città avendo tenuto esposta per cinque giorni l' immagine di Maria Santissima, che soleva portar seco nelle Missioni, di cento trenta candele, che per lungo spazio di tempo erano state accese più volte al giorno avanti la medesima, fu trovato in fine non esser calate che sei libre sole di cera, cioè tanta, quanta da un benefattore n' era stata data per limosina, e non più.

CAPITOLO XIII

Dalla Marca torna a fare le Missioni nelle vicinanze di Roma, ed in alcuni luoghi eziandio del Regno di Napoli.

Mentre l' instancabile Operaio del Signore stava lavorando con grandissimo frutto delle anime in alcune Diocesi della Marca Anconitana, come già si è detto, gli fu ordinato dai Superiori di portarsi nuovamente a predicare nelle vicinanze di Roma, onde egli, che nella volontà di questi riconosceva quella di Dio, s' incamminò subito per dove l' ubbidienza lo chiamava. Scorse perciò le Diocesi di Tivoli, di Veroli, e di Fondi, predicando da per tutto la penitenza collo stesso zelo, e vigore maraviglioso, e raccogliendone copiosissimi frutti con toglier via le nimicizie, e le dissensioni, con estirpare i vizi, e riformare i costumi, e con ridurre moltissimi peccatori dalla via della perdizione a quella della salute. Da Fondi fu richiesto di passare a S. Germano, città soggetta al P. Abate di Monte Cassino, e l' Uomo Apostolico vi si portò molto volentieri, persuaso del bisogno spirituale di quel popolo, e desideroso di giovargli con le sue parole, e con le sue fatiche. Giunse colà nel mese di Gennaio dell' anno 1740, ed avrebbe, appena arrivato, dato principio alle Missioni se il P. Abate suddetto, in vederlo estenuato, e quasi esinanito per il viaggio, e per l' austerità della vita, non gli avesse comandato di riposarsi almeno per due giorni. Ubbidì il Sant' Uomo, e dopo il termine fissatogli per il riposo, dette principio al suo ministero col solito fervore, e grazia, per cui è indicibile quanto bene facesse nelle animo di quella gente, della quale mostrandosi alcuni contrari da

Digitized by Google

principio alla Missione, aprirono poi gli occhi, e furono favorevoli dopo il seguente fatto.

Tra le industrie che S. Leonardo usar soleva per iscuotere i peccatori dal letargo dei vizi, e ridurli a penitenza, una era quella di far suonare la sera ad un'ora di notte, durando le Missioni, la campana maggiore dei luoghi rispettivi, affinchè gli ostinati, per li quali voleva nel tempo stesso, che si recitassero tre Pater ed Ave, e per le preghiere degli altri fedeli, e riflettendo, che quella campana suonava per essi, alla fine si ammollissero, e convertissero a Dio, siccome in realtà accadde felicemente in più luoghi. Ora avendo egli imposto ciò ancora in S. Germano, alcuni, che per il loro carattere avrebbero dovuto promuovere la Missione, se n'erano mostrati contrari, sparlavano del Missionario, dicendo che pretendeva di spaventarli col suono delle campane. Ma Iddio, che in altre molte occasioni si era mostrato difensore del suo Ministro, e Servo fedele, volle mostrarlo ancora in questa circostanza, poichè non potendo il Sagrestano della Cattedrale suonar da sè solo la campana, per essere molto grossa, ed avendo perciò all'ora stabilita chiamati alcuni uomini, acciocchè l'aiutassero a suonare, entrato nel campanile vide che la corda della campana erasi ritirata ad un'altezza da non potersi nè pur toccare, e udì che questa già suonava con gran veemenza. Credette cogli altri il Sagrestano, che qualcuno fosse sul campanile, e che avesse tirata su la fune della campana, sebbene sapendo egli, che la Chiesa era stata chiusa a chiave fino a quel punto, non sapeva capire come altri avessero potuto entrarvi, e salire quindi sul campanile. Alla fine, dopo vari pensieri, sentendo che la campana seguitava a suonare con gran veemenza, ed era già una mezz'ora, cominciò dal fondo del campanile a gridare che bastava, e che seguitando, la campana si sarebbe rotta. Vedendo però che tuttavia seguitava a suonare con maggior impeto e forza, acceso il lume salì con i compagni sul campanile, e con suo stupore grandissimo osservò, che la campana senza esser tirata da alcuno, suonava da sè, mossa cioè da una virtù invisibile ed occulta. Dopo averla per qualche tempo osservata attonito e sbigottito, in fine si sforzò egli stesso di fermarla con non poca fatica, tanto più, che la corda dalla punta del regolo era scorsa vicino al ceppo in maniera, che quando ancora avessero voluto tirare con grandissima forza, non

Digitized by Google

avrebbero mai potuto muovere, non che suonare quella ben pesante campana. Fu fatto di tuttociò un attestato giuridico per mano di Notaro, e fu cagione, come diceva, che ancora quelli, i quali di mala voglia avevano accettato la Missione, si ravvedessero, e ringraziassero il Signore, che per profitto delle loro anime mandato avesse a quella città un sì zelante Missionario.

Da S. Germano partì poscia per Nocera, e per Gubbio, e nell'ultima di queste due città non potendo il proprio Vescovo fare la solenne processione nella festa del Corpus Domini, accaduta in tempo, che ivi faceva la Missione, fu pregato S. Leonardo di fare egli invece del Vescovo la sacra funzione. Da principio ricusò egli umilissimo un tanto onore, ma poi fattagli da tutti quei signori ecclesiastici, e secolari una dolce violenza, fu costretto a portare il Venerabile per la città, assistito dagli stessi Ministri, che assistito avrebbero il Prelato, e con la stessa pompa, come se da questi fosse stata fatta la processione. La modestia, con cui si diportò il Servo di Dio, tutto mortificato, anche esteriormente, cagionò una compunzione grandissima in quel popolo, il quale concepì di lui tanto concetto, che molti di quei principali Cavalieri, vestiti da pellegrini, ed a piedi seguir lo vollero nelle Missioni, che fece dipoi nelle Diocesi di Camerino, di S. Severino, di Fermo, e di Loreto. Nella città di S. Severino quel Vescovo presentandogli nel principio della Missione il Crocifisso, preso il motivo dal suo nome di Leonardo, gli disse, ch' egli era un Leone contro l' inferno, e che perciò lo pregava di ruggir forte a favore del suo gregge. Ruggì egli infatti con voce sì alta, che sbandì da quel popolo ogni vizio, ed introdottavi un'esatta riforma di costumi, fece verificare il vaticinio dello zelante Prelato. Accadde in questa Missione, che una povera donna, desiderando molto di andare ad ascoltare il Catechismo, che si faceva dai Missionari, lasciò in letto un suo figliuolo di due anni incirca, e raccomandatolo alla protezione della Santissima Vergine, si portò alla Chiesa. Tornata da questa a casa, nè trovandosi il bambino, cominciò piangente a cercarlo, e quindi trovò, che essendo precipitato per una buca dall' altezza di due solari, era rimasto sospeso in aria dalle proprie sue fasce, senza farsi alcun male, con ammirazione di chiunque vide, o riseppe un tal fatto.

Scorse che ebbe le indicate Diocesi con frutto inesplicabile de-

Digitized by Google

gli uditori, da Loreto s' incamminò verso Roma, dove giunto e baciato il piede a Benedetto XIV, che due mesi prima era stato eletto Sommo Pontefice, lo pregò umilmente a dirgli, se era volontà di Dio, che s' impiegasse in fare il Missionario, o se avrebbe fatto meglio a starsene ritirato nel suo Convento per pensare all' anima propria, poichè era tempo di prepararsi alla morte. Il saggio Pontefice gli rispose essere voler di Dio, ch'ei s' impiegasse in fare le Missioni, per tutto il tempo della sua vita, e che come soldato valoroso morir dovea con la spada alla mano, combattendo contro l' inferno, la qual predizione quanto bene si verificasse apparirà chiaramente dal tempo appunto della di lui morte. Gl' intimò quindi Sua Santità, che volendo pubblicare il Giubileo, solito a concedersi nell' anno primo d' ogni Pontificato, lo destinava a fare le Missioni in cinque Chiese di Roma, cioè, in Santi Apostoli, in S. Carlo al Corso, in Santa Maria in Trastevere, in S. Pietro in Vincoli, e in S. Giovanni de' Fiorentini. Ricevuto un tal ordine e ritiratosi al suo Convento di S. Bonaventura, volle far quivi gli Esercizi spirituali per accendersi maggiormente di quel fuoco celeste, di cui già ardeva, e per diffonderlo poi con più energia nei cuori degli ascoltanti. Ai tredici pertanto di Novembre del 1740 intimò le Missioni nella Chiesa dei Santi XII Apostoli, e terminate queste, le fece eziandio successivamente nelle altre Chiese assegnategli, col concorso numeroso d' ogni qualità di persone, e coll'acquisto da per tutto di molte anime. Nella Chiesa di S. Carlo guadagnò al Signore dieci meretrici, che rinchiuse subito nel Conservatorio detto del P. Bussi, furono poi assicurate con le limosine trovate per esse.

Terminate le Apostoliche fatiche nelle cinque Chiese di Roma, nel mese di Gennaio del 1741 si avviò alla volta di Terracina, dove quanto fosse il frutto che raccolse in quel popolo, e quanta la stima che si conciliò di questo con le sue virtù, basta per intenderlo riportare qui la lettera scritta sotto il dì 24 Gennaio dell' anno accennato da Monsignor Oldi, vescovo di quella città, al P. Guardiano del Ritiro di S. Bonaventura di Roma. Dice dunque nella sua lettera quel Prelato: « È finita *ad majorem Dei gloriam* la Missione in « questa città, con profitto tale, che al ricordare di uomini, non v' è « stata la simile, non solo per la frequenza, perchè mattina e sera « si spopolavano le case, ma per la compunzione cordialissima, che

Digitized by Google

« ognuno aveva de' suoi peccati; mentre con que' *Tu*, e *Tu*, appli-
« candolo ognuno a se, col timore che fosse l' ultima chiamata, sono
« seguite confessioni generali, riconciliazioni e restituzioni. Nell' at-
« to di partire gli è stato fatto lo sparo della Fortezza, come si suole
« agli Eminentissimi, e Grandi di Spagna, ed ha lasciato quel buon
« nome, che già anche aveva per fama, di essere un buon Servo di
« Dio; e sia detto *ad majorem Dei gloriam*, comunemente viene sti-
« mato un Santo Viatore, ed in erba, e per tale lo credo io anco-
« ra, e me ne sottoscrivo. *In Nomine Patris, et Filii, et Spiritus San-
« cti. Amen.* E due volte genuflesso mi son fatto benedire, presenti
« li compagni. Potrebbe V. P. far legalizzare la mia lettera, per
« conservarla *ad perpetuam*, non potendosi sapere ciò che Dio aves-
« se disposto per li tempi futuri; perchè simil taglio di Servi di Dio,
« non ce lo dà il Signore così frequentemente. »

Per ordine di Benedetto XIV, da Terracina il nostro Santo passò alla città di Gaeta, che da gran tempo lo desiderava. Dispiacque nondimeno all'Uffizialità, che si trovava in quel presidio, la venuta in tal tempo dei Missionari, poichè avendo fatto moltissime spese, e gran preparativi per un sontuoso Carnevale, previdero che tutto sarebbe stato buttato, e speso inutilmente. Si fece perciò da principio dagli uffiziali e soldati qualche tumulto, ma il prudente Religioso, non volendo che la vincesse il demonio, fece loro intendere, che non era andato per impedire i loro divertimenti, ma unicamente li pregava di portarsi alle prediche, e con ciò gli riuscì di metterli in calma, e dette principio alla Missione. Fino dai primi giorni fu sì grande la commozione di quel popolo, e tanta la moltitudine dei ravveduti e contriti, che fu necessario di porre buon numero di soldati sì in Chiesa intorno ai confessionali, che alla casa, in cui alloggiavano i Missionari, facendovi stare di continuo un corpo di guardia per impedire qualche disordine che avrebbe potuto cagionarvi la folla dei penitenti, che vi concorrevano per confessarsi. Tre sere dopo cominciate le Missioni vollero gli uffiziali che si facesse la commedia, e mandatone l'invito alle signore della città, in vedere, che tre sole di queste v'intervennero, lasciarono ogni pensiero di Carnevale e di Teatro, e si dettero a frequentare le prediche, e le altre sacre funzioni con somma edificazione di tutti i cittadini. Uno dei primi capitani, personaggio di gran portata, andato con umiltà grande a trovare il Missionario

Digitized by Google

gli domandò scusa, da parte eziandio degli altri uffiziali, d'aver fatto da principio qualche opposizione all'opera di Dio. Benchè la commozione fosse universale, e tanto grande sì nei Gaetani, che nei soldati, onde in ogni predica non si udivano che pianti e sospiri, vi fu nondimeno chi facendo il sordo alle divine chiamate, volle perseverare nello stato infelice di peccatore, onde castigato da Dio, servì suo malgrado di terrore e di esempio a tutta la città. Nella predica del peccatore ostinato acceso il nostro Eroe di uno straordinario fervore, proferì contro il suo solito queste parole: « Il cuore mi dice es« servi quì un ostinato. Se non si ravvede, per esso è finita. Questa « notte gli arriverà il castigo . » Infatti era ivi presente uno, il quale aveva una pratica scandalosa, che mai nè per le ammonizioni, nè per le minacce di quel Vescovo erasi indotto a lasciare, e teneva tuttavia anche in tempo delle Missioni. Costui alle tre ore di notte della sera stessa, mentre stava a cena con due Sacerdoti mangiando un uovo, sorpreso da un fiero accidente, cadde subito morto, senza che alcuno dei due Sacerdoti proferir potessero la formola dell'assoluzione, che dar gli volevano. Restò tutto nero, scontrafatto, ed in maniera deforme, che spaventava chi lo vedeva, onde la città restò talmente commossa da questo funesto avvenimento, che formò concetto più grande del Missionario, e prendeva come tanti oracoli le di lui parole. Nella predica della Madonna raccomandando a tutti di perdonare le offese ricevute, e di riconciliarsi co' loro prossimi, il Maggiore della piazza, che da molto tempo neppur salutava il suo Vescovo, all'esortazione del Servo di Dio si staccò immediatamente dai suoi uffiziali, ed alla presenza di tutti si portò a baciar la mano al Prelato, che assisteva sul trono alla Missione, con che cavò dagli occhi di questi, e della maggior parte degli astanti lagrime di tenerezza

Il Vescovo e l'Uffizialità desideravano, che dopo le Missioni trattenuto ivi si fosse per dare gli Esercizi spirituali, ma non potendoli compiacere, contentar si dovettero del frutto raccolto dalle sue prediche, il quale fu tanto grande, che l'Arcidiacono Conca in una sua lettera, scritta ai cinque di Marzo del 1744 così lo descrisse al Vescovo di Terracina: « Non può V. S. Illustrissima immaginarsi il frut« to grande, che si è ricavato dalle sante Missioni di quel gran Servo « di Dio il P. Leonardo da Porto Maurizio; onde con verità può « dirsi, che ha santificata questa città di Gaeta. Ognuno ha conosciu-

Digitized by Google

« to in tal soggetto una particolare assistenza dello Spirito Santo,
« con zelo veramente apostolico, e però tenuto in gran concetto e somma
« ma venerazione da tutti, tanto che bisognava tenervi continuamente
« le guardie dei soldati attorno. La Chiesa sempre piena a tal segno,
« che tramortivano molti per la gran calca del popolo, e la sua partenza
« tenza è stata compianta universalmente da tutti. Non mi distendo
« al particolare, riserbandomi un giorno, che forse sarò di passaggio,
« riferire in voce a V. S. illustrissima i prodigi della Divina Grazia,
« che il Signore si è degnato usare per mezzo di detto Servo suo. »
Da Gaeta ai 17 di Febbraio partì per Roma, dove si trattenne tutta la Quaresima, e dove nella settimana di Passione diede gli Esercizi Spirituali, come già altre volte, nel palazzo Rospigliosi; con profitto grande di moltissimi, particolarmente nobili e signori che vi concorrevano. Dopo Pasqua andò ad esercitare l'Apostolico ministero nella Diocesi di Terracina per la seconda volta, e di Pontecorvo ed in altri luoghi, e mentre l'esercitava in Cave, terra della Diocesi di Palestrina, gli fu presentata l'immagine della Madonna col suo divin Figlio in braccio, regalatagli dal Cavalier Conca, il quale a tal fine l'avea dipinta. Gradì moltissimo un tal dono il divoto Missionario, che in vedere quella sacra effigie dipinta in un'aria assai dolce ed amabile, le impose il nome della Madonna del *bell'amore*, e la portò poi seco sino al fine in tutte le sue Missioni.

Furono tali e tante le fatiche fatte da quest'Operaio Evangelico a gloria di Dio, ed a vantaggio delle anime nella Campagna Romana, che essendo passato da questa all'Abazia di Farfa, nella prima predica che fece in Bocchignano, estenuato affatto di forze, svenne e cadde semivivo sul palco, onde portato a braccio alla casa si temette forte della sua vita; ma riavutosi dallo svenimento, volle il dì seguente proseguire l'Apostolico ministero, e salito sul palco, disse agli uditori queste parole: « Il somaro del mio corpo si è buttato in terra, bisogna
« perciò castigarlo, acciò non ci si avvezzi per un'altra volta, ma stia
« ben forte in piedi e non cada. » Ch'ei non facesse conto di tali deliqui, che bene spesso gli accadevano per le molte enormi fatiche, ed austerissime penitenze, con le quali affliggeva continuamente il suo corpo, lo dimostrò in varie occasioni, e specialmente in Civitaducale, dove avendo voluto aprire la Missione la sera stessa in cui vi giunse esinanito da un lungo viaggio, fatto, secondo il suo solito, a piedi scalzi,

Digitized by Google

per vie sparse tutte di brecce, alla metà della predica gli convenne svenuto desistere, e porsi mezzo morto a sedere. Ognuno credette che per quella sera dovesse finir così la funzione, ma ritornato ai sensi riprese il suo discorso con tanto vigore, che postasi una catena al collo, e sul capo una corona di spine, come sovente far soleva, diede di mano ad una disciplina per battersi, e battuto si sarebbe, se dal Vicario Generale, salito sul palco, non fosse stato costretto a deporla. Questi erano i ristori ch'egli dava al suo corpo, che ad imitazione del P. S. Franceso chiamava col nome di giumento, per tale trattandolo di continuo anche nei viaggi più disastrosi, e nelle più pesanti fatiche. Passò quindi a fare le Missioni nel Borgo di Rieti, ed il giorno stesso, in cui le intimò, che fu il dì otto di Luglio del 1742 gli si fece innanzi una donna ossessa, e per bocca di questa gli fece intendere il demonio, che avrebbe fatto ogni sforzo per disturbarlo nel ministero. Infatti nei primi giorni accadde sempre qualche strano accidente, tramato dal comun nemico per divagare l'udienza. In tempo della prima predica un gatto, quale fu creduto il demonio, da una finestra molto alta saltò sul capo d'una Religiosa di quelle, che per essere Oblate non hanno clausura, e levatole il velo, cagionò nel popolo gran bisbiglio e confusione. Un'altra sera cadde l'imposta d'una finestra, che naturalmente cader non poteva, e per esservi sotto molta gente, la quale stava ad ascoltare la predica, avrebbe dovuto fare del gran male, ma pure non fece danno ad alcuno. In altri giorni ora si staccò dalla sommità della Chiesa un mattone, ora una stanga, che parimente far dovevano del danno, che pur non fecero, a qualcuno degli uditori che stavano in gran numero ove appunto e l'uno e l'altra caderono. Una mattina finalmente mentre si faceva in piazza l'istruzione, due giovenchi attaccati ad un carro presero una fuga precipitosa verso la numerosissima udienza, che stava ad ascoltarla, e cagionarono un gran rumore e tumulto, sebbene non vi fu alcuno che ne restasse offeso. Intanto l'ossessa rideva, e per bocca di lei il demonio si vantava d'aver egli cagionato quei disturbi, e che ne voleva causare ancora dei maggiori. Fu pregato il Servo di Dio a fargli un precetto, acciocchè non intentasse altro male, e fatto questo, si terminò l'istruzione con somma quiete, e con grandissimo frutto.

Tra le cose che San Leonardo fece a gloria di Dio nel Borgo di Rieti, una fu la difesa da lui fatta di alcuni Ecclesiastici, contro de' quali

Digitized by Google

avea mosso l'Inferno una fiera persecuzione. Animati questi da un santo zelo per la salute spirituale dei prossimi, avevano fatto tra loro nella città di Rieti una sacra lega composta di Sacerdoti e di Chierici, per impiegarsi ciascuno, secondo la propria capacità, in promuovere la gloria di Dio e procurare la salute delle anime. Quindi catechizzavano i fanciulli, istruivano i carcerati, visitavano gl'infermi, e si affaticavano per ridurre sul buon sentiero i traviati. In un'ora determinata si radunavano in casa di qualcuno di essi, e dopo la lezione di qualche libro divoto, ed una conferenza spirituale, davano fine all'adunanza con una pia meditazione. In breve questa santa Società crebbe fino al numero di settanta persone, le quali, oltre il bene grande che cavavano per le anime proprie, molto ancora ne facevano in quelle degli altri colle istruzioni, come diceva, con i catechismi, e con il buon esempio, che davano a tutta la città. Invidioso il demonio di questo bene, e temendo quel di più che ne prevedeva, suscitò una fiera tempesta contro l'unione dei detti Ecclesiastici per disperderla e dissiparla. Cominciò pertanto a far nascere dei sospetti sinistri nel capo di alcuni contro quell'adunanza, i quali passati presto a pubbliche censure e mormorazioni, misero a rumore tutta la città, tacciando quei che la componevano, chi da ignoranti, chi da temerari e presontuosi, e non mancarono di quelli i quali giunsero a trattarli da settari, ed amanti di novità. Monsignor Camarda, allora Vescovo di Rieti, bene informato del tutto, per chiudere la bocca ai maldicenti, e mettere in sicuro l'onore e la pace di quei pii Operai, comandò, che la conferenza, ed ogni altra funzione si facesse nella pubblica Chiesa, e non più nelle case private. Benchè il saggio Prelato intervenisse più volte a queste pubbliche adunanze, e proponesse egli stesso alcui dubbi o casi, come fecero ancora altre persone ecclesiastiche delle più assennate, e riguardevoli, nondimeno il sussurro, non solo non cessava per la città, anzi andava crescendo ogni giorno più, onde i membri di quella divota unione, temendo d'incontrare qualche grave pericolo, pensarono di ritirarsi e di abbandonare l'impresa.

Accadde tuttociò mentre S. Leonardo faceva le Missioni, come si è detto, in Civitaducale, da dove avvisato del fatto, per essere quattro sole miglia distante da Rieti, mandò a dire a quegl'intimoriti Ecclesiastici, che non desistessero dagl'intrapresi Esercizi, e dall'opera incominciata, perchè era veramente opera di Dio. Portatosi poi

Digitized by Google

dopo alcuni giorni a predicare la penitenza, come parimente si è detto, nel Borgo di Rieti, lodò in pubblico ed in privato gli Ecclesiastici suddetti, che impiegar volle nelle funzioni della Missione, ed esortando tutti a frequentare i loro santi Esercizi, dette alla loro sacra lega il titolo di Congregazione degli Amanti di Dio. Volle egli stesso di più esser presente alla conferenza, e nel chiudere la Missione propose la frequenza di quella come uno dei mezzi per mantenere il frutto di questa, e perseverare nel bene. Tanto bastò per sedare ogni tumulto e chiudere la bocca ai contradittori, poichè vedendo quei di Rieti, che l'Uomo Apostolico, non solo aveva approvato, ma raccomandato ancora quell'opera, quegli stessi che prima l'avevano condannata, sparlandone e disapprovandola, cominciarono con utile e profitto loro grandissimo a frequentarla. Indi in breve si stabilì sì bene questa pia Congregazione, che il Vescovo conoscendo il vantaggio grande che ne risultava nelle anime, la eresse poi con Breve Apostolico in una Congregazione di Preti secolari, sotto l'indicato titolo degli Amanti di Dio. Donò loro nel tempo stesso nel mezzo della città una Chiesa, nella quale coll'assistenza continua al confessionale, coll'amministrazione quotidiana della Divina parola, e con altre divote pratiche tengono aperta al popolo di Rieti, e degli altri luoghi vicini, una scuola Cristiana da impararvi il timor santo di Dio, e la maniera di salvarsi. Quei zelanti Ecclesiastici, che compongono questa Congregazione, dopo aver fatto un attestato autentico di quanto ho qui riferito, sottoscritto da essi, e da quel Vescovo, per fare intendere l'obbligazione che hanno della loro sussistenza allo zelo e vigore con cui furono sostenuti e difesi dal nostro Santo, così conchiudono: « Tutti quelli, che « con questi mezzi giungeranno a salvarsi, dovranno dopo Dio, ri- « conoscere la loro salute dal P. Leonardo, che sostenendo con tanto « vigore quest'opera, allora quando pericolava, può dirsi esserne sta- « to il Fondatore. »

Proseguendo poi l'apostolico impiego per varie Terre della Diocesi di Rieti e dell'Abazia di S. Salvatore Maggiore, predicando in Belmonte, volle anche la Santissima Vergine mostrare al mondo con un segno sensibile quanto grata le fosse la divozione del suo fedel Servo in procurarle culto ed onore, esponendo solennemente la di lei Immagine alla venerazione dei popoli. Nell'ultima predica, portandosi la detta Immagine in processione per tutto il tempo che que-

Digitized by Google

sta durò, fu veduta una stella che si aggirava sopra la macchina in cui era la divota effigie, con ammirazione e tenerezza insieme di chiunque la vide. Da Belmonte essendo passato a Riofreddo, Terra della Diocesi di Tivoli, mentre quivi si affaticava al solito per la gloria di Dio, e per la salute delle anime, ricevette l' ordine di portarsi a Roma, dove il Papa voleva che facesse di nuovo le Missioni. Nel mese pertanto di Novembre del 1742 si portò l'Uomo Apostolico a questa capitale, e vi fece con ammirabile zelo, ed energia le Missioni, prima nella Chiesa dei Santi Apostoli ove intervennero molti Porporati, ed una volta lo stesso Papa, e poscia nella Chiesa di S. Lorenzo fuori delle mura. Quindi assistette nella morte al signor Marchese Vincenzo Nunez, il quale avendo fatta a lui la sua confessione generale, stando già infermo nel letto, lo pregò di assisterlo in quell' estremo passo, e spaventoso punto. Lo compiacque volentieri il Servo del Signore; ed avendogli detto il pio Cavaliere, ridotto all'ultimo della vita: « Padre Leonardo, io consegno l'anima mia nelle vostre mani; » ed avendogli questi risposto: « Ed io la consegno nelle mani di Dio, » placido e contento rendette l' anima al suo Creatore.

CAPITOLO XIV

È chiamato a fare le Missioni nella Repubblica di Genova; indi passa a farle in Lucca, ed in Pistoia, e poscia è mandato per lo stesso fine all' Isola di Corsica.

Era da gran tempo che la serenissima Repubblica di Genova desiderava di avere per Missionario il suo, e nostro Eroe, onde ricevuto questi l'ordine di portarvisi, partì da Roma per Firenze, e da qui passato a Livorno, s' imbarcò alla fine per Genova. Incredibile fu l' allegrezza di quei cittadini in vederlo, poichè impazienti avevano aspettato il di lui arrivo. Il dì seguente a questo, che era Domenica, dal Superiore dei Padri Riformati del Convento della Pace fu pregato di fare in quella Chiesa una predica, e l'ubbidiente, ed umile Servo di Dio, benchè avrebbe voluto starsene per qualche giorno nascosto, prendendo per comando una tal preghiera, chinò la testa, e senza contradire accettò l'incarico. Appena si sparse la voce per la città, che il nostro Santo dovea predicare, fu sì numeroso il concorso del popolo d'ogni qualità e condizione, che non solo si riempì

Digitized by Google

quella capacissima Chiesa, ma ancora il Convento tutto, e la piazza, aspettando ognuno, come essi dicevano, di udir predicare un Apostolo. Salito sul palco parlò della malizia del peccato mortale con tal tuono di voce, e con tal fervore di spirito, che nel bel principio della predica proruppero tutti in un dirottissimo pianto, e crescendo sempre più la compunzione, verso il fine del ragionamento, per esprimermi coi termini di chi ne fece la relazione, sembrava per li gran pianti e gridi, il giorno del giudizio universale. Quanto e quale fosse il frutto di questa sola predica, non solo si conobbe dalla compunzione ora indicata, ma ancora dall' affluenza dei penitenti, che il giorno dopo si vide ai confessionali, costretti i Sacerdoti a starvi tutto il dì per ascoltare le confessioni.

Veduto ciò i Senerissimi Collegi, e conoscendo per esperienza esser vero quanto dello zelante e prode Missionario udito aveano per fama, gli diedero ampla facoltà di esercitare l' Apostolico ministero in tutti i luoghi della Riviera di Ponente. In uno dei principali di questi non mancarono dei contraddittori, che non volevano le Missioni, nè di quelli, che trascuravano di andarvi, ma furono evidentemente castigati da Dio, come apparisce dai casi, che tra i molti ivi accaduti, scelgo ora per accennare. Una persona principale, essendosi gagliardamente opposta alla venuta dei Missionari, quando poi li vide nella patria, per non udire le loro prediche se nè partì per andare altrove. Fu sorpreso nel viaggio da un orribile temporale, accompagnato da tuoni e da fulmini, che gli cadevano intorno, ma proseguendo ciò non onostante il cammino, nel passare sotto una rupe, si staccò dall' alto di questa un gran masso, e poco mancò, che non lo seppellisse sotto le sue rovine, lo che fu tenuto da chiunque lo seppe per un castigo manifesto di Dio. Una donna dello stesso luogo, invece di portarsi alla predica, volle andare, benchè ripresa dalle vicine, a lavorare in campagna; ma salita quivi sopra un albero, appena vi si fermò, cadde precipitosamente a terra, e perciò confusa fece ritorno alla casa. Il dì seguente volle nondimeno tornare alla campagna, non curandosi della predica, e salita sul medesimo albero, cadde un' altra volta da questo, e si ruppe una spalla. In questa Missione istessa vi fu un uomo, il quale invitato dagli amici di andare ad udire il Missionario, e profferendo egli parola di disprezzo contro questi, e contro le sue prediche, fu sorpreso nel punto

Digitized by Google

istesso da un male improvviso, per cui fu portato allo Spedale, dove il giorno dopo morì. Acciocchè poi meglio si conoscesse la mano del Signore, che lo castigava, permise questi, che essendo chiamato uno dei compagni del Santo per confessarlo, e andatovi questo, i Ministri del luogo pio fecero confessare un altro infermo, senza ricordarsi che l'avevano chiamato per quell' infelice, il quale, appena partito il Religioso, spirò improvvisamente senza Sacramenti, e senza Sacerdote che l' assistesse.

Ma se in questo luogo ebbe S. Leonardo degli oppositori, non fu però così in Porto Maurizio, sua patria, poichè tutto allegro quel popolo, perchè rivedeva quel suo concittadino, che già da trentaquattr' anni non avea più veduto, lo accolse con istraordinarie dimostrazioni di giubilo, dispose con somma premura le cose, acciocchè in tempo della Missione tutto andasse con ordine, assistè con assidua frequenza alle di lui prediche, e riportò da questa un frutto ben grande. Nel partire da Porto Maurizio per il Finale, caddero gravemente infermi i quattro compagni che conduceva seco, e mentre aspettava che questi guarissero, fu chiamato a far le Missioni nella stessa città di Genova, dove fu sì grande il concorso, che bisognò fissare il palco sulle porte della Chiesa dei Padri Riformati, acciocchè potesse esser udito dalla Chiesa stessa, e dalla piazza, le quali erano piene. Ma non bastando neppure questo sito, benchè molto spazioso, fu costretto alcune volte a predicare in Bisagno con tanta affluenza di gente, che fu creduto aver questa passato il numero di centomila persone. Recava maraviglia l' osservare, che ad un semplice segno del Missionario salito in palco, in quella gran moltitudine non si udisse più una parola, nè un piccolo rumore, stando tutti ad ascoltarlo con modestia somma, e con un rigoroso silenzio. Per una pubblica, e perpetua memoria di aver fatto il nostro Santo le Missioni in Bisagno, vollero i Serenissimi Collegi, che nel luogo dell' ultima predica ivi recitata, si erigessero tre Croci con un bel monte, composto di piccole pietre bianche, e nere, e con queste parole, usate spesso dal Servo di Dio, *Gesù mio misericordia.* Avendo poi nella predica del Nome di Gesù raccomandato lo zelante Missionario di porre sopra le porte delle rispettive case l' augusta effigie del medesimo, ordinarono subito agl' ingegneri di fare una di queste in un marmo ben grande, con bellissimi ornamenti, e con lettere di bronzo indorate,

Digitized by Google

esprimenti il Nome Santissimo di Gesù, e quello di Maria, sua Madre, che poi nel giorno di S. Giovanni Battista fu posta sopra la porta del Monte Reale. Mentre si scoprivano le adorabili figure, con lo sparo dei cannoni del porto, e col suono delle campane di tutte le Chiese della città, i medesimi Collegi assisterono nella Metropolitana alla Messa solenne, in cui fu posta la colletta del Nome di Gesù, come vi fu posta in tutte le Chiese di Genova per ordine dell' Illustrissimo Arcivescovo. Fu comandato di più a tutte le città, e terre murate della Repubblica di fare lo stesso, di porre, cioè, sopra le loro porte la medesima figura dei Nomi di Gesù, e di Maria. Intanto quel Magistrato ottenne dal Papa di poter trattenere il Servo di Dio, per poi mandarlo all' Isola di Corsica, dove infatti si portò dopo aver fatto in Lucca, ed in Pistoia le Missioni, nelle quali fece al solito una copiosissima raccolta di meriti per sè, e di frutti per gli uditori.

Mentre stava facendo le Missioni in Viareggio, Diocesi di Lucca, fu spedita da Genova la barca del Soccorso, che lo dovea trasportare alla Corsica. La barca inviata dai Signori Genovesi fermossi nel golfo della Spezia, da dove il Capitano della medesima mandò a Viareggio una Filuca, sulla quale l' Uomo Apostolico, terminate le Missioni in quella terra, con dispiacere grande di quegli abitanti, perchè dovette tralasciare alcune prediche, e sollecitare la partenza, si trasferì là, dove la barca del Soccorso lo stava aspettando, e finalmente da Portovenere nel mese di Maggio del 1744 passò al Regno della Corsica. Era questa allora piena di rivoluzioni, di rivalità, di fazioni, e di odi, che cagionavano continui disordini, risse, omicidi, e disturbi tali, che avevano ridotto quell' Isola poco meno, che all' ultima desolazione, e tuttociò nasceva, perchè la maggior parte dei Corsi non voleva più riconoscere il dominio, che la Repubblica di Genova esercitava sopra di quell' Isola. In circostanze pertanto sì critiche, e malagevoli il nostro Eroe, senza temere nè pericoli, nè disastri, pronto a spargere ancora il sangue per la salute delle anime, e persuaso di fare la volontà di Dio, manifestata ancora col consenso del Sommo Pontefice, che desiderando la pace, e la santificazione di quegl' isolani, ebbe piacere, ch' egli andasse a far loro le Missioni, s' imbarcò intrepido, come diceva, per quella volta. Stette egli in mare due giorni, e tre notti, nel qual tempo predicando ai marinai, ed ai soldati, quali erano più di cento, li compunse in maniera, che giunti a terra vol-

Digitized by Google

lero far tutti la confessione generale. Accadde in questo viaggio, che essendosi ammalato un povero marinaio, ed aggravandosi l' infermità, volle confessarsi generalmente dal Servo di Dio, il quale dopo averlo assistito con gran carità, gli raccomandò ancora l' anima, e quel poverino tutto lieto, nelle di lui mani se ne morì. Giunti a Bastia, capitale di quell' Isola, non potendo aver pratica, perchè era di notte, bisognò aspettare sino alla mattina per ismontare dalla barca, ed il nostro Santo, appena pose in terra il piede, se ne andò al Convento dei Padri Riformati, e vi celebrò la Santa Messa, dopo la quale si portò dal Governatore, con cui ebbe una lunga conferenza sull' affare delle Missioni, per le quali era andato.

Quei cittadini, che già avevano di lui una grandissima stima, concepita dalla fama della sua virtù, e zelo, desiderarono che facesse loro una predica, ed avendo impegnato perciò il Provinciale, ed il Guardiano del Convento, questi lo indussero a compiacerli. Nel giorno pertanto di S. Pasquale, portatosi dopo il Vespro alla Chiesa il Governatore col Senato, ed altra Nobiltà, salì il Ministro del Signore sul pulpito, e predicò alla numerosa udienza, che vi si era affollata, con tal fervore, e vivezza, che cavò dagli occhi di tutti abbondantissime lagrime. Avrebbero voluto, che si dasse principio alle Missioni in Bastia, ma, attese alcune circostanze, stimò bene quel Governatore, che prima si facessero in altri paesi dell' Isola, e poi con ogni solennità nella Capitale. Prese perciò il nostro Santo le necessarie istruzioni, a fine di regolarsi prudentemente nel suo Ministero, se ne partì per la Diocesi di Mariana. In presagio di quanto patir doveva in appresso, cominciò a patir molto in questo primo viaggio, poichè preso per la via dall' acqua, senza aver luogo da potersene riparare, giunse al Convento della detta Città sì stanco, e mal concio, che appena per la debolezza si reggeva in piedi. Udito l' arrivo del Missionario concorse per vederlo un gran numero di persone, ma tutte armate di schioppi, di pistole, e di coltelli. In udire che quella gente andava sempre così armata, ed in vedere la desolazione di quel povero Convento, il quale pochi anni prima era stato incendiato in una guerra dai Francesi, evidentemente conobbe essere vero quanto già gli era stato rappresentato delle rovine, e danni grandissimi, cagionati in quel Regno dalle disunioni, e discordie. Intimò, e fece quivi le prime Missioni, ed avendo capito, che il peccato pre-

Digitized by Google

dominante in quei paesi era quello dell' odio, e della vendetta, cominciò nelle sue prediche ad inveir molto contro l' enormità, e bruttezza di questi vizi. Per indurre quegli animi a deporre ogni nimicizia, e livore, propose loro due mezzi molto efficaci, uno dei quali fu quello di farsi una tavoletta, in cui era dipinto il Nome Santissimo di Gesù, che in fine della predica mostrava ogni giorno al numeroso popolo, pregando il divin Salvatore di restituire in quel Regno la pace, per cui insinuò quindi a tutti di metter quell'adorabile figura sulle porte delle proprie case, e ad adorarla ogni volta che entravano, o uscivano, chinando il capo, dicendo: *Gesù mio misericordia,* intendendo in dire ciò, di non volersi mai più vendicare. L' altro mezzo fu, di eriggere ove non fossero, le Stazioni della *Via Crucis,* e frequentando un sì divoto esercizio, proporre ad ognuna di perdonare qualunque ingiuria, per imitare l' esempio di Gesù Cristo paziente, ed in avvenire di sopportar tutto per amor suo. Quanto fossero efficaci queste, ed altre industrie, usate dallo zelante Ministro Apostolico per ottenere l' intento sospirato, cominciò a sperimentarsi nella stessa Città di Mariana, dove essendo molte ostinate inimicizie, per le quali diverse famiglie stavano attualmente in arme, in udire le prediche, e le infuocate parole di lui, deposta ogni ostilità, e gittate via le armi, tutti si abbracciarono tra loro con una perfetta pace, piangendo dirottamente per tenerezza, chiedendosi scambievolmente perdono, ed abbracciandosi quai fratelli. Quello però, che reca più maraviglia si è, che accadde tutto questo in un subito, e che quelli, i quali avevano avuto inimicizie mortali per molti anni, alle sole voci del nostro Santo non solo si riconciliarono, ma vollero di più ratificare la stabilita pace con pubblico Istromento.

Nel giorno in cui si faceva la predica della Madonna, si abbattè a passare per Mariana cert'uomo delle montagne, armato secondo il costume, il quale vedendo una gran turba di popolo, che stava aspettando la predica, domandò per quale motivo stasse ivi tanta gente radunata. Gli fu risposto, che vi era la Missione, ed egli allora fremendo per la collera, alzò la voce, e disse: « ancor questo ci voglio-
« no fare i Genovesi, di mandare a posta i Missionari per farci fare a
« lor modo; ma noi non vogliamo più i Genovesi in casa nostra. »
Ciò detto fermossi per curiosità ad udire il Missionario, e quando questi fu alla metà della predica, quando cioè, si pose una catena al

Digitized by Google

collo, e domandato perdono al popolo, andò a baciare i piedi ai Sacerdoti, colui deposto ogni furore, talmente si compunse, che mutato istantaneamente, con ammirazione di tutti, in un altro, piangendo insieme con tutti gli altri, che si davano con abbracci scambievolmente la pace, gittò via lo schioppo, ed altre armi, e prostrato ai piedi del Servo di Dio, diede pubblico attestato della sua compunzione, e ravvedimento. In udire il frutto grande che erasi raccolto nella Missione di Mariana, e la pace, in cui, sedato ogni disordine, era rimasto quel popolo, s'invogliò di avere il nostro Santo anche la Pieve di Casacconi, la quale era tutta in rivolta, e con l'armi alla mano, onde succedeva tuttodì tra quella gente qualche omicidio. Non potendo per allora compiacerli, perchè era già inviato per Casinga, mandò loro alcune persone, dette ivi Parolanti, acciocchè frattanto le parti offese promettessero, come infatti promisero, di sospendere ogni ostilità, e di starsene quieti fino al tempo della Missione, quale assicuravali di andare a fare in breve nel paese loro. Promisero questi quanto il Santo richiedeva, e fedelmente osservarono una tal promessa, come è proprio dei Corsi il mantenere la parola; onde furono cominciate le Missioni nella Pieve di Casinga, ove concorrendo il popolo di sette paesi, fu necessario di predicar sempre in una piazza. Si compunsero tutti in maniera, che aspettavano nelle Chiese dalla mattina alla sera per confessarsi, e molti non potendosi accostare per la gran folla ai confessionali in quel giorno determinato, veramente dolenti, e contriti tornavano tante volte, finattantochè riusciva loro di sgravarsi delle proprie colpe. Le rivalità, e nimicizie, che regnavano in questa Pieve erano di maggior conseguenza, ed in maggior numero di quelle, che il nostro Missionario trovò in Mariana, il quale pieno di coraggio, e di zelo, dato di mano al Crocifisso, seppe tanto ben dire, che quei cuori induriti si ammollirono alla fine, e sciolti in copiosissime lagrime si accostarono prima a baciare l'immagine del Redentore, e poi abbracciandosi scambievolmente, facendo pace, e perdonandosi le passate ingiurie. Accadde qui, che avendo l'uomo di Dio esclamato in una predica contro chi diceva le parole indecenti, e cantava le canzoni scandalose, un contadino in campagna cominciò a proferire tai parole alla presenza di alcune donne. Lo ripresero queste, e la propria moglie, ch'era presente, ma costui facendosi beffe delle minacce profferite contro costoro dal Missionario, che quelle gli ripe-

Digitized by Google

tevano per farlo desistere, rispose che il mondo era stato sempre così. Detta appena questa proposizione fu assalito da sì fieri dolori, che portato a casa, poco dopo senza Sacramenti morì. Spaventati santamente da questo successo quei popoli, crebbero tanto nella stima, e venerazione del Ministro di Dio, che stavano attenti ad ogni suo detto per eseguirlo fedelmente, temendo, non eseguendolo, di essere castigati dal Signore.

Immediatamente dopo le Missioni fatte in questa Pieve, secondo la promessa si portò a farle in quella di Casacconi, dove trovò tal fuoco di disunioni, e di nimicizie, che pareva impossibile di estinguerlo. Il concorso alle prediche nondimeno, ed il frutto di queste fu sì grande, che per la gran moltitudine, non essendo capaci le Chiese, fu necessario di eriggere dei confessionali nell' aperta campagna, e moltissimi si affollarono anche per tre, o quattro giorni intorno alla casa del Missionario, senza nè pure curarsi di dormire la notte all'aria scoperta, per giungere a confessarsi dal nostro Santo. Con tutto questo però, non si poteva estinguere il fuoco acceso in alcune famiglie, che tra pochi giorni era per convertirsi in un grandissimo incendio. Cagionava ciò all'Uomo di Dio un gravissimo rammarico per il danno spirituale di tante anime, poichè siccome ordinariamente in Corsica l'inimicizia di uno passava a tutto il parentado, e quella di un paese ad un altro, così accadeva in Casacconi, dove centinaia di persone erano divise in due partiti. Si giunse all'ultimo giorno della Missione, senza che quei rivali si fossero punto mossi a riconciliarsi, quando salito in palco il Ministro di Dio, dopo aver molto esclamato contro i vendicativi, ma inutilmente, rivolto alla fine verso di quelli che non avevano voluto acconsentire al trattato di riconciliazione, e di pace, si protestò con libertà Apostolica, che non solo non intendeva di benedirli, ma che di più minacciava loro fra poco un rigoroso castigo di Dio, se non deponevano l'odio. Stando quindi col Crocifisso alla mano per terminare la funzione, coloro mutati in un subito, si presentarono avanti al palco piangendo, e deposte le armi, e chiamatavi la parte nemica, si riconciliarono insieme, e per sicurezza maggiore del perdono dato, e della pace fatta, vollero che se ne formasse un solenne Istromento.

Un giovane di quelle vicinanze in udire, che in Casacconi vi era un sì gran concorso di gente, vi si portò per trovarvi un suo nimi-

Digitized by Google

co, ed ucciderlo, come egli stesso poi disse, ed accostatosi armato alla numerosissima udienza, per meglio far ivi il colpo alla presenza di tutti, udendo che il Missionario faceva appunto l'istruzione sopra l'odio, ed esprimeva al vivo la deformità della vendetta, gridò ad alta voce, e disse: « Quando la finisce questo Frate di predicare la pace? » Proferito ch' ebbe queste parole, diventò nero come un carbone, e rimasto tutto intirizzito nelle membra senza potersi muovere in conto alcuno, fu preso sulle braccia, e portato di peso in una stanza del Convento, nella di cui piazza si faceva la Missione. Posto quivi in un letto, vi accorse subito S. Leonardo, e tanto si adoperò con la sua carità, che alla fine entrato quel meschino in sè stesso, depose l'odio, fece la sua confessione, ed assoluto che fu, si alzò subito sano, e lieto, e contento se ne tornò alla sua casa. Successe nello stesso luogo, che un uomo essendo andato pe' suoi affari dove si faceva la Missione, sfuggiva d'intervenire alle prediche, temendo di restar persuaso a dover perdonare ai nemici, dei quali ne aveva moltissimi. Uno dei suoi medesimi figli lo pregava istantemente di andare almeno una volta a sentire il Missionario, ma ostinato egli nel suo proposito, montato a cavallo se ne partì. Fatto pochissimo viaggio, fu assalito da sì acuti dolori con vomito, che fu portato nel surriferito Convento, dove molti l'esortavano a proporre di andare alla Missione, se voleva restar libero dal suo male. Durò egli nella sua ostinazione per un'ora continua, ma poi vedendo, che i dolori crescevano sempre più, e che il vomito diveniva irreparabile, ridotto all'estremo promise di andare ad udire il Missionario, ed immantinente rimanendo libero, e sano, adempì la promessa, e pubblicò ravveduto egli stesso il successo. Con tutti questi fatti però, e con tutto lo zelo di quest' Operaio del Signore, che non risparmiava fatica per estinguere nei cuori di quei popoli l'odio, e la vendetta, molti non moderavano punto una tal passione, troppo nei loro petti radicata.

CAPITOLO XV

Seguita a fare le Missioni in altri molti luoghi dell'Isola di Corsica, e vari accidenti, che ivi occorsero in tali circostanze.

Da Casacconi si portò San Leonardo a Castel d'acqua, ove sono quattro Cure, e da dove era stato chiamato per sedare quel popolo,

Digitized by Google

il quale era diviso in due fazioni, composta ognuna di cento e più persone, che tutte armate erano in procinto di fare un macello. Appena giuntovi per monti e vie asprissime, in vedere quella gente inferita e preparata alla vendetta, pianse da principio il Servo di Dio, ma poi tanto si adoperò e disse, che la indusse a dar parola di non farsi alcun danno, durante la Missione, in tempo della quale e colle prediche in pubblico, e coll'esortazioni in privato si affaticò moltissimo per pacificarla. Veniva tutto il popolo ad ascoltare la Missione, ma la Chiesa sembrava piuttosto un campo di battaglia che un luogo sacro, poichè da una parte stava una delle fazioni col capo di essa, e con centinaia d'uomini armati di schioppi e di pugnali, dall'altra parte stava il partito contrario similmente numeroso ed armato, ed in mezzo stava il Missionario sul palco. Con quanta cautela dovesse questi parlare a quella fiera gente per non irritarla, o quanto temer dovesse, che quei nimici in vedersi ivi a faccia a faccia, non venissero alle mani, e sotto gli occhi suoi si trucidassero, chiunque legge può facilmente immaginarselo. Vedendo in fine di non potere ammollire la durezza di quei cuori e che non poteva conchiudere la bramata pace, perchè aggiustato un partito si faceva opposizione dall'altro, e che era giunto il tempo dell'ultima predica, in cui spirava la parola data di non offendersi, determinò di partirsene. Incamminatosi pertanto al palco per licenziarsi, tutto afflitto però, perchè lasciava quel popolo in quell'orribile disordine, all'improvviso se lo vide tutto affollato attorno, e pacificarsi insieme, rimettendo tutto nelle sue mani. Indicibile fu l'allegrezza del Servo di Dio, e di tutti quei paesi, che per tal disunione piangevano già prossimo un lagrimevole esterminio, e nel cantarsi il *Te Deum* in rendimento di grazie al Signore per avere ammolliti quei cuori sì duri, spararono tutte quell'armi da fuoco, delle quali ognuno dei respettivi partiti era carico, in segno del contento che provavano d'essersi riconciliati gli animi e conchiusa la pace.

Essendo la vendetta la passione predominante nei Corsi, e la cagione perciò di altri mille mali e disordini, come il Servo di Dio vedeva co' propri occhi, poichè viaggiando per quell' Isola, non altro si abbatteva a vedere, che poderi e case rovinate, famiglie disperse, e truppe di persone, che cariche di armi andavano in cerca dei loro nemici, come si va a caccia delle fiere, si sforzava quanto poteva di estirpare da quei cuori un vizio sì brutale, detestabile e dannoso. In-

Digitized by Google

veiva perciò in tutte le sue prediche contro di questo, e gli riusciva di riportare delle gloriose vittorie. In Orezza, Diocesi di Aleria, all' invettive del Servo di Dio contro lo stesso vizio, salirono alcuni spontaneamente sul palco del Missionario ad offerire il perdono ai loro nemici, due dei quali nella predica del Giudizio vollero anche in iscritto dar la pace a taluni, dai quali avevano ricevuto gravissime ingiurie. Una donna, a cui il giorno avanti era stato ucciso un figlio, ed un'altra, alla quale dai congiunti di questo era stato per vendetta, secondo il costume di quegl' isolani, trucidato il marito, appena udirono la nuova dei due omicidi, vincendo il dolore, e reprimendo a forza la collera, mosse dalle prediche udite dal nostro Santo nella Pieve di Ampugnani, non solo diedero la pace, ma andarono a trovare ognuno dei rispettivi parenti, e tanto dissero, e tanto pregarono, che nello stesso giorno, prima che i cadaveri fossero sepolti, con edificazione e maraviglia di tutti si riconciliarono gli animi, e fu chiusa la via ad ulteriori vendette. Nella stessa terra di Orezza una persona, che pel suo carattere avrebbe dovuto promuoverla, si oppose alla Missione, e quando l' udì intimata, se ne mostrò più contrario, sparlandone, e dicendo che questa era un pretesto mendicato per secondi fini, e non già per la gloria di Dio, e per la salute delle anime, come il Missionario protestava. Quanto dispiacesse al Signore la maldicenza di costui, dalla quale provenir ne potevano gravissimi danni negli uditori, ed in chi predicava, si conobbe ben presto, poichè il maldicente, assalito in un subito da una infermità, e visitato da S. Leonardo, che avvisò i parenti di farlo sacramentare, perchè la morte era vicina, dopo due soli giorni di male se ne morì, e fu ciò riconosciuto da tutti per un evidente castigo di Dio. Un certo Cherico però in udire molti di questi avvenimenti, che si raccontavano, se ne faceva beffe, e diceva, che non erano castighi del Signore, ma casi che accader dovevano secondo l' ordine della natura. Ma appena profferite queste parole cadde in un gran precipizio, che ivi era vicino, e saltando di balza in balza, restò per le vesti posteriori sospeso al tronco di un albero in modo, che stando il meschino pendente con tutto il corpo sopra una orribile profondità, senza potersi in conto alcuno aiutare, ed in pericolo di precipitare in quella voragine, strappandosi per il peso dello stesso corpo le vesti, gridava a tutta voce chiedendo aiuto e soccorso. Gli astanti, che udito aveano

Digitized by Google

la sua proposizione, senza muoversi punto dicevano tra loro: « costui non vuol credere alla Missione, dice che tutto è effetto naturale, e perciò lasciamo che precipiti. » L'infelice intanto così sospeso in aria si andava sempre più raccomandando, e protestava insieme, che la sua disgrazia era un castigo di Dio per aver voluto mettere la bocca nelle Missioni; ed allora mossi gli spettatori a compassione, con più corde calate in quel precipizio, lo cavarono fuori più morto che vivo per lo spavento.

Era già corsa per tutto quel Regno la fama del bene grande, che si faceva in ogni luogo da S. Leonardo, e perciò ancora i popoli posti di là dai Monti, desiderando di averlo, con fervorose istanze lo pregarono di trasferirsi ai loro paesi, per farvi le Missioni, ma non potè per allora esaudirli, perchè eravi molto da faticare nelle Diocesi di Mariana, e di Aleria, numerosissime di Pievi. Al popolo di queste si aggiungevano altri molti, i quali per il viaggio di più giornate venivano anche di là dai monti ad ascoltare le prediche, le quali, per essere le Chiese piccole, e mezzo rovinate, si facevano nei castagneti, o in altre selve, dove si alzava il palco in qualche luogo spazioso. Era questa povera gente ansiosa cotanto di udire la Divina parola, e di confessarsi dal Missionario, o da alcuno dei compagni, che venendo da lontani paesi con un poco di pane nelle bisacce, passavano con questo e con l'acqua più e più giorni nel luogo della Missione, senza tornare alle proprie case. Vedendo ciò il Servo di Dio, si riempiva di coraggio e di fervore, onde intrepido, e tutto avvampante di santo zelo, scorreva per quei luoghi alpestri ed impraticabili, predicando, istruendo, ascoltando confessioni, e riconciliando nemici. Molte volte dovendo andare da un luogo all'altro per fare le Missioni, era costretto a viaggiar di notte anche oscura, ed a valersi perciò di un certo legno acceso, detto il Pino, per osservare dove metteva il piede. Per andare da Omessa a Niolo, luoghi situati nelle più alte ed aspre montagne della Corsica, partì nel mese di Agosto all'ore sei della notte, portando acceso in mano il detto legno, che arde a somiglianza d'una candela, per non cadere in qualche precipizio. Dopo aver camminato dieci ore continue senza mai fermarsi, per essere quelle montagne tutte sassose, e spogliate affatto di alberi, quando credeva di avèr finito di salire, trovò che gli restava ancora d'ascendere un altro monte dell'altezza di due mi-

Digitized by Google

glia. Già mezzo svenuto, e cadente per la stanchezza, e per il caldo eccessivo, fu creduto impossibile di proseguire il cammino, onde da due, che gli erano usciti incontro, fu portato a braccio ad un paese vicino. Benchè non si reggesse in piedi, pure asciugato che si fu dal sudore, e preso un poco di respiro, volle celebrare la Santa Messa, come fu sempre solito di fare anche dopo viaggi lunghissimi ed enormissime fatiche senza mai tralasciarla. Indi ristoratosi con un pezzo di pane, si mise di nuovo in viaggio, ma non potendo più reggere per la debolezza, e per li piedi feriti dai taglienti sassi di quelle montagne, fu necessitato a lasciarsi portare contro sua voglia sopra una sedia colle stanghe, e così giunse a Niolo.

La gente di questa Pieve essendo solita a starsene la maggior parte dell'anno nelle selve, ed alla spiaggia del mare, e non rimanendo nel paese che le donne, qualche vecchio, ed i Preti, era tutta incolta e crudele, e poco dissimile dalle bestie, con le quali viveva nei detti luoghi. Faticò molto l'instancabile Operaio del Signore per ridurre i Sacerdoti ad una vita moderata, e per isvellere le usure, i furti, e gli omicidi che in gran numero vi succedevano, ma col Divino aiuto, e col suo zelo tutto gli riuscì. Ascoltava infatti quella povera gente le prediche con tanta avidità, e compunzione, che deposti gli odi, ed altri vizi, si riconciliarono tra loro, e con Dio, e solo vi fu un giovane, il quale vendicar volendosi di due fratelli, che otto giorni prima avevano ucciso una sua sorella, e chi l' avea richiesta per isposa, non volle mai perdonare, nè dar la pace agli uccisori. Anzi era talmente costui determinato alla vendetta, che per non essere indotto a deporre l' odio, non volle neppure andare una volta alla Missione, benchè esortato, particolarmente una sera dai parenti ad andarvi. Protestò egli che non voleva sentire il Missionario per il motivo suddetto; ma attaccatosi nel punto stesso, che ciò disse, il fuoco alla sua casa, senza sapersene il come, e ridottala presto in cenere senza poter salvare cosa alcuna, atterrito e spaventato si portò la mattina seguente alla predica, ed in pubblico riconciliatosi co' suoi nemici, volle solennemente stipolar con essi la pace. Furono molti i casi di questa fatta, coi quali in questa Missione ed in altre mostrò Iddio di confermare le parole, e le azioni del suo Ministro, onde la divozione dei popoli verso di lui crebbe tanto, che giunse fino all'indiscretezza. In Niolo stesso, mentre un giorno

Digitized by Google

saliva sul palco, un uomo volendogli col coltello tagliar l'abito, lo ferì in una mano; ed un altro, che una mattina, tornando il Servo di Dio dall'Altare alla Sagrestia, già celebrata la Messa, volle fare lo stesso, poco mancò che non gli tagliasse un piede, onde bisognava guardarlo, acciocchè non ricevesse alcun danno dalla divozione indiscreta.

Da Niolo portatosi alla Pieve di Corti, che prima era una terra considerabile, la trovò tutta rovinata dalle ostilità, e inimicizie, e perchè ivi è un Castello forte, munito di numerosi Soldati, dei quali non pochi erano eretici, perciò il suo zelo in questo luogo ebbe molto da faticare. Tra il gran numero delle conversioni quivi operate vi fu ancora quella di due Soldati calvinisti, i quali andati ad ascoltare la predica, stabilirono di abiurare nelle mani del Missionario medesimo, e fatta di ciò l'istanza al Vicario Generale di Aleria, che era presente, dopo essere stati istruiti nella santa Fede Cattolica, fecero nella pubblica Chiesa l'abiura dei loro errori. Esortato un pastore di andare alla Missione, e rifiutando egli di ciò fare, con dire, che partendo esso dalla campagna, il Missionario non gli avrebbe guardato le sue pecore, in quella notte istessa gliene morirono due, e nella seguente tre altre. Temendo allora il pastore, che fosse questo un castigo di Dio, si determinò di andare alla predica, ma per un solo giorno, poichè sempre timoroso, che le sue pecore si perdessero, o fossero divorate dalle fiere, tornò immantinente alla campagna, ed in quella notte gliene morirono cinque. Questa volta aprì gli occhi, e fatto il proponimento di assistere alla Missione sino al fine, raccomandata alla Divina Provvidenza la sua greggia, assistè alle prediche fino all' ultimo giorno, e ritornando poscia a quella, la trovò nel luogo stesso, in cui l'aveva lasciata, senza che delle pecore ne fosse morta o smarrita pur una. Poichè sarebbe necessario un intero volume per descrivere le Missioni, e le cose tutte, fatte da S. Leonardo nell' Isola di Corsica, e quanto egli quivi patisse e stentasse, perciò lasciandone alcune per la seconda parte, ora qui accenneremo soltanto quel che gli accadde nell' ultima Missione, ivi fatta nel luogo detto l'Isolaccia, Pieve di Prunelli nella Diocesi di Aleria. Trovò egli quivi le genti più fiere, ed inflessibili di quante incontrate ne avea in quel Regno, poichè abitando quasi tutte nelle campagne, e nei boschi, e vivendo di furti, che facevano in quei con-

Digitized by Google

torni, lontani dai Sacramenti, ed ignoranti delle cose di Dio, con tutt'altro, che porta seco una vita selvaggia, erano già da vent' anni divise in due numerose fazioni tra loro nemiche, ed ostinate cotanto, che spesso commettevano degli omicidi più crudeli, ed orrendi. Non perdonando l'Uomo Apostolico a fatiche, e mezzi per ammollire quegli animi fieri, una delle fazioni frequentando le prediche si arrese alla fine, e si mostrò disposta a riconciliarsi coll' altra. Ma avendo questa per capo un cert' uomo chiamato Lupo, e tale essendo ancora per la fierezza, e per la vita che menava, non si accostò mai ad ascoltare il Missionario, perchè Lupo non volle, e l'avea loro proibito, dipendendo quegl' infelici dal comando di costui, che vietò ancora di udire qualunque trattato di riconciliazione e di pace, restarono nella loro ostinazione e durezza; onde il Servo di Dio tutto rammaricato si determinò di partire, e passare altrove.

La notte precedente alla partenza si attaccò il fuoco al pavimento della casa in cui abitava, il quale era di tavole, ed in un subito si convertì in un grandissimo incendio. Essendo egli con i compagni in una stanza, o piuttosto tugurio, vicino alle fiamme, senza potersi salvare con la fuga, gridò dalla finestra, e dalla gente che accorse, con istento grande fu salvato e posto in sicuro. Passata quella notte con ispavento, celebrò la mattina la S. Messa, e fece in Chiesa una predica, ma tornato a casa nel passare da una stanza gli mancò sotto i piedi una tavola del solaro, onde cadendo precipitosamente abbasso, battè col fianco sopra di un trave, che lo trattenne acciocchè non precipitasse nell'altra stanza di sotto, e non restasse morto sul colpo. A tal funesto accidente accorsero alcuni, che stavano ivi aspettando per confessarsi, ed accostatisi a lui, lo trovarono senza fiatò e quasi morto, onde lo presero, e gli prestarono quell'aiuto, che poterono, per cui, e per la carità dei compagni, e di altri, dopo qualche poco di tempo si riebbe, e cominciò a respirare. Vedendo però tutti che il male era grave, e che ivi non poteva esser curato, perchè in quei luoghi non vi erano nè Medici, nè medicine, fu risoluto di trasferirlo a Bastia, che era distante molte giornate, e passar si doveano per andarvi, montagne dirupate ed alpestri. Non essendovi per fare questo trasporto altro comodo, nè modo, fu necessario aggiustare sopra due stanghe una sedia, e portarlo con questa sulle spalle degli uomini di quei paesi. Saputasi dall'anzidetto Lupo la di-

Digitized by Google

sgrazia del Missionario, e la maniera con cui esser doveva trasferito altrove per curarlo, ancor egli con molti di quei della sua fazione ostinata volle portarlo sulle proprie spalle per un buon tratto di strada. Avvisato il Servo di Dio dai compagni, che uno di quelli, i quali lo portavano, era il feroce Lupo, che per non deporre l' odio e far la pace, non era mai andato alle prediche, e vietato aveva ancora ai suoi fazionari di andarvi, se ne compiacque, e rallegrò nel Signore. Giunto quindi ad un luogo, in cui doveva farsi la muta degli uomini che lo portavano, acceso, benchè addolorato e semivivo, da santo zelo, rivolto a Lupo, con evangelica libertà imperiosamente gli disse: « Vieni quà, o Lupo, ed inginocchiati. » Quell'uomo da fiero e crudele diventò ad un tratto mansueto ed umile, da Lupo Agnello, prontamente s'inginocchiò, e l'Uomo Apostolico proseguì a dirgli: « Io voglio, che « tu facci la pace. » Lupo senz'alcuna contraddizione o resistenza, subito gli rispose: « Giacchè, Padre Santo, così volete, così sia, » e preso in mano lo schioppo, che avea posato per terra, lo sparò in segno d'allegrezza, gridando più volte: Pace, Pace. Ad esempio del capo fecero lo stesso ancora quelli del suo partito, sparando tutti i loro schioppi e ritornati alla patria gridando con voci liete e giulive, offerirono e dettero alla fazione nemica il perdono e la pace. Quanto questo colpo ammirabile della Grazia Divina rallegrasse il cuore di S. Leonardo, che benedisse, e ringraziò affettuosamente l'operatore di tai maraviglie, immaginar se lo puote chiunque ha sentimenti di pietà e di religione. Dopo di ciò proseguendo il viaggio nella maniera suddetta, si giunse finalmente a Bastia, dove i Professori usarono tutta l'arte, ed ogni rimedio valevole a restituirlo in salute. Grandissime furono eziandio le premure del Governatore della Repubblica per ottenere un tal fine, ma essendo la Corsica molto fredda per le gran nevi, e venti continui, fu pensato di fargli mutare aria, nuovamente trasferendosi alla Terra ferma.

CAPITOLO XVI

Scorre varie Provincie e Diocesi d'Italia, e quindi fa le Missioni in Roma per disporre il popolo al ricevimento dell'Anno Santo.

Nel mese di Novembre del 1744 imbarcatosi S. Leonardo sopra la Galea Capitana della Serenissima Repubblica di Genova, partì dalla

Digitized by Google

Corsica, e dopo alcuni giorni di viaggio arrivò a Porto Venere, dove a motivo dei tempi cattivi si trattenne per cinque dì, e poscia imbarcatosi di nuovo, giunse alla città di Genova, dove riavutosi dal male sofferto in quel Regno, cominciò ad esercitare di nuovo il ministero Apostolico. Benchè non vi fosse esempio, che nella Metropolitana di Genova alcun Ministro di Dio avesse mai predicato sul palco, pure quei Canonici ve ne fecero eriggere uno molto magnifico, e riccamente adorno per il nostro Eroe, il quale vi fece le Missioni coll'intervento dell'Arcivescovo, del Serenissimo Doge, di quasi tutta la Nobiltà, e di una turba poco meno che innumerabile di popolo. Al solo vederlo, e sentirlo appena predicare si faceva tal commozione negli animi degli uditori, che cominciavano tutti ad esclamare, chiedendo a Dio misericordia, ed a compungersi in maniera che per tutta la Chiesa non si sentivano che pianti e sospiri. Una dama principale della città gli mandò in dono un cuore d'oro ben grande, affinchè lo adattasse all'immagine della Madonna, che portava nelle Missioni, ma il vero figlio di S. Francesco, dopo averlo osservato, lo rimandò alla dama, facendole dire, che la ringraziava della generosa offerta, quale peraltro non poteva accettare, perchè essendo povero, non ammetteva l'uso di cose preziose, nè pure sotto specie di devozione. Avendo però fatto suggerire alla pia Signora di mandare quel cuore alla Madonna del Monte dei Padri Riformati, con assicurarla, che la Santissima Vergine gradito avrebbe il suo dono, ciò questa prontamente eseguì, rimanendo molto edificata del di lui distacco dalle cose terrene, e dell'amore che portava alla povertà.

Da Genova passò a scorrere quelle Riviere, predicando dappertutto, col solito suo zelo e profitto dei popoli, la penitenza, e mentre ciò faceva in Chiavari, dal suo P. Generale e dall'Eminentissimo Segretario di Stato ricevè lettere, nelle quali gli si ordinava di ritornare in Corsica per compire l'opera incominciata a benefizio di quelle anime. Lette che l'ebbe, le baciò riverentemente, e chinando il capo disse: *Fiat voluntas Dei*, pronto a tornarvi con tutti i gran disagi, che vi aveva sofferto, e che ritornandovi era sicuro di soffrirvi; ed infatti vi sarebbe tornato, se dopo alcuni giorni non avesse avuto un altr'ordine di non passare a quell'Isola fino a nuovo comando. Seguitò dunque a predicare nei paesi di quelle Riviere, e perchè era il tempo, che vi passavano le truppe Spagnole e Tedesche, dovette affa-

Digitized by Google

ticarsi molto per sollevare gli animi intimoriti di quei popoli, esortandoli di raccomandarsi al Signore, per andare esenti da quei pericoli, che in tali circostanze ordinariamente s'incontrano. Con tutti quei timori però, grandissimo dappertutto era il concorso alle sue prediche, e copiosissimo il frutto che da queste si raccoglieva. In Sestri, dove quei cittadini erano in molto gravi angustie per il detto passaggio, si ebbe nondimeno una premura particolare d'intervenire a tutte le sacre funzioni, senza tralasciarne alcuna, onde in tempo della Missione, o di altro divoto esercizio, si chiudevano le botteghe, e si tralasciava ogni altra occupazione per andar tutti ad ascoltare il Ministro di Dio, e quindi eseguire quanto da questi loro veniva ordinato e suggerito. Vedendo nondimeno il Santo, che per causa delle guerre, le quali vi erano tra i Savoiardi e i Genovesi, difficilmente proseguir si potevano in quelle parti le Missioni, presane per lettera la licenza dall'Arcivescovo di Genova, e dai Serenissimi Collegi, con la promessa però di tornare, sedati i tumulti, ad ogni loro richiesta, se ne partì da Levanto, e se ne andò a Lucca. Fatte molte Missioni in questa Diocesi, nella quale era notissimo ed in sommo credito per la sua virtù, e raccoltovi abbondantissimo frutto per la compunzione di quei popoli, che sovente colle voci di pentimento obbligavano il sacro Ministro ad interrompere la predica per dar luogo ai clamori, si portò a Ferrara, e quindi passò a Bologna. Patì moltissimo in questo viaggio per le ferite nei piedi, che ad ogni passo lo trafiggevano, onde giunse a Ferrara estenuato ed indebolito in maniera, che non poteva più camminare, nè reggersi in piedi. Volle ciò non ostante cominciar subito le sue Missioni, nelle quali fu tanto il numero dei concorrenti, che non essendo capace a contenerli tutti la Chiesa, bisognò negli ultimi giorni predicare nella gran piazza avanti la Cattedrale, che neppure bastando, fu necessario porvi i soldati per impedire qualche disordine, che la moltitudine cagionar vi poteva. Si acquistò in Ferrara tanta stima, e concetto, e ne lasciò sì migliorati i costumi, che per soddisfare alla divozione del popolo fu fatto fare il di lui ritratto, e quindi inciso in rame, furono stampate le sue immagini con piacere di tutti, che cercavano a gara di provvedersene. Eresse in quella Metropolitana l'adorazione perpetua del Santissimo Sacramento, e dopo questa, ed altre opere di pietà fatte ivi a gloria di Dio, ed in vantaggio di quell'anime, se ne partì per la Diocesi di Bologna.

Digitized by Google

Fece quivi molte Missioni e prediche, e facendole in Minerbio, vi assisterono due Eminentissimi Cardinali, cioè, Doria Legato di Bologna, e Crescenzi Legato, e poi Arcivescovo di Ferrara, quali essendo intervenuti alla processione di penitenza, che vi si fece, recarono con la loro pietà grandissima edificazione a tutto il numeroso popolo, che vi era concorso. Avendo raccomandato in una predica di quei giorni, che si accompagnasse con la maggior pompa e decoro possibile Gesù Sacramentato, allorchè si dovesse portare agl'infermi, occorse appunto in una di quelle mattine di doverlo portare alla casuccia di un poveretto infermo, che stava da mezzo miglio lontana dalla Chiesa. Subito che fu dato il segno con la campana, concorse in gran numero la gente, e la maggior parte con lumi per accompagnare il Venerabile. V' intervennero ancora i due surriferiti Eminentissimi Cardinali, che dopo aver fatto tutto quel tratto di strada, e dopo che l'infermo ebbe ricevuto la Comunione, restarono per qualche tempo in quella povera casa, consolando gli abitanti di essa, e lo stesso infermo, che poco dopo morì. Desideravano i Ferraresi di avere subito un' altra volta il nostro Eroe, ma essendo già destinato per le montagne di Bologna non potè compiacerli, onde incamminatosi alla volta di Treppio, patì in questa gita incomodi grandissimi e disagi tali, che giunto a piè della salita di Bargi, sentì per la debolezza mancarsi la vista, e le forze in maniera, che non poteva nè andare avanti, nè reggersi in piedi. Non vedendosi più lume, perchè era già notte e molto oscura, fu necessario che uno dei compagni portasse accesa la lanterna, e gli mostrasse la strada, un altro che lo tirasse per la corda, ed il terzo che lo reggesse nelle spalle, e così, per non rimaner ivi fino alla mattina, giunsero a Bargi alle due ore della notte. Quivi sorpreso da acerbi dolori, e da una gran languidezza di stomaco, fu costretto a fermarsi tutto il giorno seguente, ed a partire nell'altro appresso, in cui giunse a Treppio tutto lacero nei piedi, e malconcio in ogni altra parte del suo corpo. Siccome grande era l' ansietà, con cui quei popoli aspettavano questo nuovo Apostolo, il buon odore del quale erasi già sparso per ogni dove, così grandissimo fu il frutto, che tanto in questo luogo, quanto in tutti gli altri del Bolognese si ricavò dalle sue Missioni. Era S. Leonardo di quei Predicatori, i quali all' efficacia delle parole unendo la forza delle azioni virtuose, predicano colla voce e coll' esempio, e perciò

Digitized by Google

inveendo coll' uno e coll' altra contro i vizi, ed animando alla virtù, gli riusciva di trionfare nei cuori di chi l' udiva e di chi lo mirava. Nella Terra detta i Bagni della Porretta, appena l'Uomo Apostolico vi giunse, e prima ch' ei v'intimasse le Missioni, quel popolo si compunse in maniera, che nella mattina precedente a questa intimazione molti Sacerdoti furono obbligati a starsene lungo tempo ai confessionali, per ascoltare le confessioni di moltissimi penitenti. Fu quivi poi tale e tanto il concorso, che venivano turbe di gente da paesi anche lontani venticinque e più miglia per udirlo, onde non potendo la Chiesa contenere tante migliaia di persone, fu necessario di predicare nell' aperta campagna.

Da questi paesi passò a predicare la penitenza nella città di Ravenna, dove quanto bene egli facesse nelle anime di quel popolo rilevar si puote dall' attestato di quell' Arcivescovo, Monsignor Guiccioli, che si porta insieme con altri nel fine della prima Vita, dedicata a Benedetto XIV. Fatte che ebbe le Missioni in Ravenna, si stese a farle nei paesi della Diocesi, in uno dei quali, cioè in Argenta, benchè fosse nel mese di Gennaio, e la stagione molto rigida e piovosa, si videro comparire varie Compagnie, che da trenta e più miglia lontane, si portarono colà processionalmente per vedere il Servo di Dio, ed ascoltare le sue prediche. Ma avvicinandosi il tempo della Quaresima, nel quale per non impedire i Predicatori soleva sospendere le sue Missioni, dalla Diocesi di Ravenna passò a Ferrara, chiamatovi dal Signor Cardinale Crescenzi, che n' era già Arcivescovo. S' impiegò quivi in vari Monasteri, udendo le confessioni delle Religiose, e predicando loro con tanto profitto delle anime proprie, che facevano a gara per averlo. Nella settimana di Passione volle fare i soliti Esercizi spirituali, e non essendo ivi alcuno de' suoi Ritiri, risolvè di farli in quella Certosa, e vi si fermò fino al Sabato Santo, lontano affatto da ogni creatura, e conversando solo con Dio. Ne uscì perciò più infervorato che mai, e così acceso proseguì dipoi le Apostoliche sue fatiche per quella Diocesi. In Occhiobello, ed in Copparo assistè a tutte le sacre funzioni il Signor Cardinale Arcivescovo, che ogni mattina dopo celebrata la Messa, amministrava a quella gente la Santa Comunione con le proprie mani, onde ne restava ognuno sommamente edificato, come altresì fu di edificazione ben grande il vederlo accompagnare il Santissimo Viatico agl' infermi di quei luo-

Digitized by Google

ghi, e lasciar loro se poveri, non indifferenti elemosine. Assai copiosa fu la messe che raccolse in questa Diocesi, da cui tornò di nuovo a quella di Bologna, ove facendo le Missioni nel Prato della Chiesa di S. Giuseppe dei Padri Serviti, fuori di Porta Saragozza, tra le molte conversioni che ivi accaddero, una ve ne fu, che merita a maggior gloria di Dio, e del suo Servo, d'essere qui riferita. Era ivi una giovane di circa vent' anni, la quale essendo maritata ad un birro, menava una vita affatto libertina e scandalosa. Portatasi questa un giorno alla Missione, in udire la voce di S. Leonardo sentissi talmente dalla Divina grazia commovere, che mutata in un subito da quella che era in un' altra, divenne da quel punto, da pietra di scandalo, specchio di esemplarità, e di modestia a tutta Bologna. Attesta poi un degno Curato della stessa città, che questa giovane convertita perseverando nel bene incominciato, non solo attendeva alla santificazione di sè stessa coll' uso continuo dell' orazione, con la frequenza dei Sacramenti, e con la pratica di altre opere buone, ma ancora con la premura che si dava di salvare altre giovani, poichè andava in giro per Bologna, riducendo a penitenza le già cadute, ed allontanando dal pericolo le innocenti, giunta a tenere anche quattordici di queste nella propria casa, dove le impiegava nel lavoro, ed istruiva nella vita divota e cristiana. In questa Missione finalmente avendo l' Uomo di Dio raccomandata la limosina, ed essendo stati raccolti cinquecento scudi, dei quali non volle egli ingerirsi in conto alcuno, furono impiegati in benefizio della fabbrica della Madonna Santissima, detta di S. Luca.

Dopo le Missioni fatte in Bologna, ed altri luoghi di quella Diocesi, andò per lo stesso fine ad Ancona, dove ricevè l' ordine d' incamminarsi verso Roma, come fece, onde postosi in cammino si fermò a predicare nella città di Spoleto, ed in altre, con tal vigore, e zelo, che sebbene fosse stanco, e lasso per aver viaggiato nel mese di Decembre piovoso, e freddo, quei popoli seguitarono a dar segni di compunzione, e di pietà anche dopo la di lui partenza. Ciò accadde particolarmente in Terni, poichè avendo raccomandato nelle prediche ivi fatte nel principio di Gennaio, di astenersi nel Carnevale imminente dal fare le maschere, le commedie, ed altre simili cose, solite a farsi in tal tempo, benchè il Missionario fosse partito allorchè giunsero i detti giorni, non solo si astennero da tutti i no-

Digitized by Google

minati spassi, ma di più, dai quattro di Febbraio fino ai ventisette dello stesso mese, ad altro non attesero, che ad opere di pietà, e di religione. Nel giro di questi ventiquattro dì vollero che a vicenda si facesse in diverse Chiese l'esposizione del Santissimo Sacramento, e quindi si portavano a visitarlo, oltre il numeroso popolo, i Fratelli di varie pie Confraternite, i quali vi andavano a piedi scalzi, con corone di spine in capo, e con pesanti croci sulle spalle, ed alcuni si disciplinavano eziandio a sangue, con edificazione grande di tutta la città, la quale altro non ispirava, che compunzione. Nell'ultimo giorno, in cui terminava il Carnevale, fu fatta una solenne processione dalla città fino al Convento delle Grazie, dei Minori Osservanti, situato un miglio lontano dalla medesima, per visitare le Stazioni della *Via Crucis* ivi erette. Ancora in questa occasione la maggior parte della gente camminava a piedi nudi, altri portavano divoti istromenti di penitenza, e tutti andavano con una modestia, e divozione molto edificante. Questo fu il frutto, che il nostro Santo raccolse in Terni dalle sue fatiche, benchè si trovasse altrove, per essere le sue parole, ed esempi rimasti troppo impressi negli animi di quei divoti ascoltanti, che seppero convertire le dannose licenze carnevalesche in opere di tanto loro vantaggio, e profitto spirituale.

Intanto l'Uomo Apostolico giunse in Roma, e quivi gli fu imposto di andare a far le Missioni nell'Abazia di Subiaco, indi in Arpino, poscia nella città dell'Aquila, ed in altri luoghi, nei quali tutti, scorsi da lui col solito zelo, ed impegno della gloria di Dio, e della salute delle anime, non può dirsi quanto bene egli facesse, levando via abusi, convertendo peccatori, e riformando i costumi, quantunque per li viaggi disastrosi, e lunghi, per l'asprezza del suo vivere, e per le sue continue, nè mai interrotte fatiche, sovente si trovò al caso di soccombere sotto il peso esorbitante, ed enorme. Una volta tra le altre andando nel mese di Novembre del 1748 da Monterotondo a Magliano nella Sabina, fu accompagnato da due persone, che pretendendo di fargli abbreviare la via, lo fecero passare per alcuni campi seminati, pieni per la stagione piovosa di acqua, e di ghiaccio. Sette ore durò questo penosissimo viaggio per vie sì cattive, ed affatto impraticabili, onde il Servo di Dio non avendo più forza da proseguire il cammino, ed essendo sopraggiunta la notte, cadde indebolito affatto, e mezzo morto per terra, senza potersi più muovere, nè dare un solo

Digitized by Google

passo. In questa angustia fu spedito a Morlupo, da ivi non molto distante, per trovare una bestia da trasferirlo colà, ma venuta che questa fu, si stentò molto per indurlo a montarvi sopra, zelantissimo dell'osservanza della sua Regola, quale temeva con ciò di trasgredire, ed alla fine ubbidendo, fu condotto al Convento dei Padri Riformati della stessa Terra. Terminate le Missioni per la Sabina, dal Sommo Pontefice Benedetto XIV fu chiamato a Roma, affinchè nell'anno che allora correva 1749 disponesse il popolo colle sue prediche all'universal Giubileo, che celebrar si dovea nell'anno seguente. Gl'impose perciò il Papa di predicare successivamente in varie contrade, e Chiese della città, lo che eseguì con tanto zelo, e vigore, con tanto concorso d'ogni condizion di persone, e con tanto frutto di chi l'udì, che sembrava Roma, scossa dalla virtù della sua voce, divenuta un'altra per l'emendazione dei costumi, e per la compostezza, e modestia, che si ammirava in ognuno. Fu sì grande il frutto raccolto in queste Missioni, che per accennarlo solamente in parte, bisognerebbe scriverne una lunga storia, compresa in più volumi.

Per primo campo di battaglia da combattere contro il vizio e contro l'Inferno, gli fu assegnata la gran piazza Navona, dove fu sì numeroso il concorso degli uditori, che recò a tutti maraviglia, specialmente nell'ultima predica, in cui, oltre le finestre, alle quali stava la nobiltà di Roma, non solo era piena quella vastissima piazza, ma ancora le strade tutte, che conducono alla medesima. Durò questa Missione quindici giorni continui, nei quali il Sommo Pontefice si portò quattro volte ad udirlo, e poichè prima di cominciare la predica si esponeva sempre il Venerabile, e con esso si dava in fine la benedizione, una sera volle darla il medesimo Papa, come in tutte le altre fu data sempre da qualcuno dei Signori Cardinali, che fino al numero anche di venti intervenivano alle prediche, alle quali si dava principio con un colloquio, che il Servo di Dio faceva all'Augustissimo Sacramento. Dopo la predica dell'ultimo giorno il S. Padre, il quale era stato ad ascoltarla, accompagnato appunto da venti Eminentissimi Cardinali, ascese ad una loggia vicina, e da quivi dette all'immenso popolo la Pontificia Benedizione, con cui si terminarono quei primi divoti salutevoli esercizi. Due cose tra le altre fecero stupire in questa Missione, una cioè, che quelli, i quali per la distanza udir non potevano la voce, o distinguere le parole dell'Uomo Apostolico,

Digitized by Google

appena comparir lo vedevano sul palco, non potendo contenere le lagrime, subito compunti cominciavano a piangere, ed univano poi il pianto loro, ed i clamori con quelli di tutti gli altri, che componevano l'udienza. L'altra cosa di gran maraviglia fu, che quantunque fosse allora il mese di Agosto, ed il Sole perciò molto cocente, nondimeno e uomini, e donne d'ogni qualità, prendevano fino dalla mattina i posti nella gran piazza tutta scoperta, per udire più da vicino il Missionario, ed ivi stavano eziandio nelle ore più calde, esposti ai raggi del Sole, e non facendo alcun conto di tal patimento fino alla comparsa dell'Uomo di Dio, al di cui solo cenno si faceva subito un silenzio sì grande in quell'esercito di gente, che sembrava non vi fosse in quel vastissimo recinto nè pure una persona. Le altre due Missioni furono fatte nella piazza di S. Maria in Trastevere, e nella Chiesa di S. Maria sopra Minerva, onorate ancora queste con la presenza del Sommo Pontefice, che parimente chiuder volle ancora queste con la Pontificia Benedizione. Per concepire qualche idea del frutto raccolto in queste Missioni, basta riflettere, che sebbene sia Roma piena di Chiese, e di Confessori, dalla mattina alla sera si faticava da questi per ascoltare i penitenti, che avanti giorno si affollavano alla porta di quelle, aspettando che si aprisse, per fare la loro confessione. Pochi giorni dopo terminate le Missioni, stando S. Leonardo nel suo Ritiro di S. Bonaventura, una mattina a buon'ora fu chiamato dai Confratelli della Compagnia di S. Giovanni Decollato, per andare a convertire un Siciliano, il quale otto giorni prima avendo ucciso un Sacerdote, ed essendo stato condannato alla forca, non solo non volle pentirsi, per quanti mai s'impiegassero per indurlo a ciò, ma di più rispondendo sempre: « Vendetta, » persisteva ostinato nella impenitenza. Benchè prima di partire dal Convento il Sant'Uomo dicesse chiaramente al Marchese Ximenes, il quale era andato per accompagnarlo, che colui non si sarebbe convertito, perchè per occulti imperscrutabili giudizi di Dio, era da questi abbandonato, s'impiegò nondimeno con tutto il fervore per iscuotere quell'infelice, ma inutilmente; onde quantunque per grazia, differita fosse l'esecuzione della sentenza fino alla sera, volle morire ostinato chiedendo « Vendetta » anche col capestro alla gola. Allora vedendo avverata con suo rammarico, e con ispavento di tutto l'immenso popolo, la predizione, dalle scale stesse del patibolo, da cui pendeva il cadavere di quel misero,
Digitized by Google

parlò con tal veemenza sopra l'impenitenza finale, che cavò le lagrime dagli occhi di tutti, e tra quelli, i quali poi si portarono ai di lui piedi per confessarsi ravveduti, e pentiti, vi fu un peccatore, che da più di vent'anni non si era accostato al sacro tribunale, onde confessandosi con gran dolore, protestò d'esser egli più meritevole di quella morte, che fatto avea quel disgraziato impenitente. Da questo fatto prendeva egli poi motivo di dire nelle occasioni, che i Predicatori non debbono mai presumere di loro stessi per quanto sia grande il bene, che fanno nelle anime, perchè Iddio chiaramente avea dimostrato nel fatto surriferito, ch'egli è quello, e non la lingua degli uomini, che muove, ed ammollisce i peccatori, benchè dalla sua stessa giustizia terribile e tremenda sappia far trionfare l'amabile sua misericordia, come in quel funestissimo caso, facendo che molti si convertissero a quell'orribile spettacolo.

Avvicinandosi l'Anno del Giubileo, ordinò Sua Santità gli Esercizi spirituali, da farsi dentro il mese di Novembre nelle Chiese della Trinità dei Monti, di S. Giovanni dei Fiorentini, e di S. Cecilia, dopo i quali, fatte dal Servo di Dio le Missioni nel seguente mese in S. Andrea della Valle, si ritirò nel suo Convento della Polveriera, dove, come se giovando agli altri nulla avesse fatto di bene per sè medesimo, volle fare ancor'egli i santi Esercizi, onde inginocchiatosi la sera antecedente nel pubblico Refettorio, domandò al Superiore la licenza, e benedizione per farli, protestandosi alla presenza di tutti di non avere di Religioso, che il solo abito, e raccomandandosi perciò alle orazioni di tutti, proruppe in un pianto sì grande, che non puotè profferire altre parole. Ognuno può immaginarsi con quanto raccoglimento, e profitto dell'anima propria ei li facesse, basta dire, che portatosi, dopo averli finiti, ai piedi del Papa, ed interrogato da questi qual frutto ne avesse cavato, rispose, essere stato questo un ardente desiderio di morir presto per andare a godere il suo Dio. Qualche giorno dopo, nel portarsi ad assistere, e confessare un infermo, si fece male in un piede, di che secondo il suo solito non dicendo cosa alcuna, successe, che marcitasi la contusione, nè potendo posare in terra lo stesso piede per il dolore, bisognò venire al taglio, e quindi, sopraggiuntagli nel piede medesimo una risipola, stare alcuni giorni in letto per curarsi. Fatto di ciò consapevole il Papa, con somma degnazione andò in persona a visitarlo, e conoscendo,

Digitized by Google

che per camminare a piedi scalzi, spesso volte erasi fatto qualche ferita, ed avea sofferto degl'incomodi, gli ordinò di usare in avvenire le sandale, di non partire da Roma senza sua espressa licenza, e dopo aver tenuto con esso lui un secreto ragionamento di mezz'ora, lo lasciò dandogli l'Apostolica sua Benedizione. Guarito che fu, e venuto già l'Anno Santo del 1750, non potendo la sua carità stare oziosa, impiegossi in confessare le Religiose di vari Monasteri, e in dare gli Esercizi spirituali in varie Confraternite, da una delle quali, cioè da quella della Trinità dei Pellegrini, fu ascritto nel numero dei Confratelli. Intanto la città di Roma dava chiari segni del profitto cavato dalle antecedenti Missioni, poichè fu sì grande la divozione, ed esemplarità con cui visitava ciascuno le Basiliche, e si diportava negli andamenti, che i forestieri ne restavano edificati, ed i più vecchi dei Romani dicevano di non ricordarsi d'aver veduto mai nel popolo di Roma tanta pietà e raccoglimento, quanta in quell'anno, che però poteva dirsi veramente Anno Santo.

Con quella carità istessa, con cui, come diceva, s'impiegò in diversi Monasteri, e Confraternite, si applicò eziandio in udire continuamente nel suo Convento di S. Bonaventura le confessioni di moltissimi, che a lui concorrevano anche da rimote parti, onde può dirsi, che non minor frutto ei raccogliesse in quest'anno nel tribunale della penitenza, di quello avrebbe raccolto sul palco facendo le Missioni. Due soli fatti fra tanti, che addurre si potrebbero, penso qui di riferire in comprova di quanto dico, e di quanto si è accennato delle Missioni fatte da lui in Piazza Navona l'anno antecedente all'Anno Santo. Mentre si occupava in queste con frutto di chi l'udiva, se ne sparse anche in paesi lontani la fama, onde giunta alle orecchie di un uomo che si trovava cinquecento miglia distante da Roma, e che aveva la coscienza aggravata da alcuni peccati, dei quali non erasi mai confessato, concepì il desiderio di confessarli a S. Leonardo, ed a tal fine s'incamminò a piedi, essendo l'Anno Santo, alla volta di Roma. Quivi giunto, ed in vari giorni, che vi si trattenne, non avendo potuto abboccarsi col Servo di Dio, si accostò ad un altro Confessore, a cui per vergogna celò al solito le sue colpe, e ricevuta da questi l'assoluzione, ed aggravato perciò di un nuovo sacrilegio, se ne partì per la patria. La Divina misericordia, che non voleva abbandonarlo, gli faceva sentire al cuore tali rimorsi, che non trovava nè ripo-

Digitized by Google

so, nè pace, e sembrandogli di udire una voce, che gli diceva continuamente di tornare a Roma, e di confessarsi da S. Leonardo, per la seconda volta si mise in viaggio, e giunse in questa Capitale nel mese di Agosto dell'anno suddetto. Portatosi al Convento di S. Bonaventura, e fatto chiamare il Servo di Dio, prostrato ai di lui piedi gli disse: « Padre, io sono il più gran peccatore del mondo, » e poscia fece con molte lagrime, e segni di contrizione la confessione generale, raccontando tutta la serie della sua vita. L'abbracciò egli con tenerezza, e carità grande, l'animò a confidare nella misericordia di Dio, ed edificato altresì della di lui disposizione, che per confessarsi risoluto avesse tra le due venute, e ritorni, di fare a piedi due mila miglia, ed ammirando molto più la grandezza della bontà del Signore, lo sciolse dai lacci, e lo rimandò tanto contento, che non potendo nascondere l'interna gioia, raccontò dipoi la grazia speciale ricevuta da Dio. L'altro caso fu quello di un Eretico Prussiano, il quale avendo udito nei suoi paesi la stessa fama, tocco dalla grazia, volle ancor'egli portarsi a Roma per vedere, ed udire quest'Uomo Apostolico. L'udì infatti, ed abboccatosi quindi con lui, gli manifestò il pensiero, che aveva di abbracciare la Cattolica Religione, ma che gli passavano pel capo dei dubbi sopra il primato del Romano Pontefice, e sopra l'invocazione dei Santi, e perciò non si poteva risolvere. Il nostro Eroe gli sciolse con tal chiarezza questi dubbi, che rimasto convinto, detestò i suoi errori, e pochi giorni dopo li abiurò nelle mani del Cardinal Vicario; e poscia condotto dallo stesso Santo ai piedi del Papa, questi gli concesse una volta per ogni mese Indulgenza Plenaria, confessandosi, e comunicandosi, e gli assegnò pel suo mantenimento due giuli al giorno. Avvicinandosi il fine dell'Anno Santo, gl'impose il Pontefice di fare un triduo in forma di Missione nella Chiesa di S. Andrea della Valle, per istabilire maggiormente il popolo nella pietà, e divozione concepita prima, e dimostrata in tutto il corso di quell'anno, e fu incominciato coll'intervento dello stesso Papa, che volle dare la benedizione col Venerabile, e di moltissimi Signori Cardinali. Il concorso poi di altra gente fu tanto grande, che non potendola quella capacissima Chiesa contener tutta, ne stava una buona parte nella piazza, e dappertutto non si udivano che pianti, e voci di compunzione. In questa maniera terminò il Ministro Evangelico nell'Anno Santo le sue fatiche, con tanta sod-

Digitized by Google

disfazione del Sommo Pontefice, che amandolo teneramente, non gli permise di ritirarsi altrove, come egli desiderava, ma gli ordinò di fermarsi in Roma, e che continuasse a portarsi da lui nel dopo pranzo di tutte le Domeniche, per trattar seco di cose spettanti alla salute dell'anima, ed al vantaggio del suo gregge, sebbene dovette poi accordargli di andare a fare le Missioni in Lucca, ed in altri luoghi, come diremo.

CAPITOLO XVII

Fa di nuovo le Missioni in Lucca, ed in alcuni luoghi dell'Arcivescovato di Bologna, da dove tornando a Roma, poco dopo esser giunto nel suo Ritiro di S. Bonaventura se ne passa al Signore.

La Signoria di Lucca, avendo fatto durante ancora l'Anno Santo, premurose istanze al Pontefice per aver nuovamente nella loro città San Leonardo, si contentò questi di privarsene, e gli accordò di portarsi colà per predicarvi la penitenza. Cominciò intanto a disporsi al viaggio, ma prima d'intraprenderlo volle compire l'opera fruttuosa da lui istituita della *Via Crucis,* eretta nel Colosseo, luogo santificato col sangue di molti Martiri, coll'approvazione dello stesso Pontefice Benedetto XIV, con la di cui permissione avea altresì istituito una Congregazione di persone divote, col titolo degli Amanti di Gesù, e di Maria, le quali s'impiegassero in visitare processionalmente le Stazioni della *Via Crucis,* fabbricate nel suddetto luogo, ed in muovere altra gente a frequentare una divozione sì utile, sì santa, e sì grata al Signore. Aveva già dato alle stampe anche un libretto, dedicato al medesimo S. Padre, contenente le Regole, che osservar si debbono dai detti Confratelli, e per compimento della pia opera altro non mancava, che la benedizione delle Croci, solita a farsi in simili erezioni. Procurò adunque ed ottenne, che questa si facesse ai 27 di Dicembre, giorno dedicato all'Evangelista S. Giovanni, come fu fatta da Monsignor Vicegerente di Roma, Patriarca di Costantinopoli, non avendo potuto farla Sua Santità, come avea desiderato, e stabilito. In tale occasione predicò egli in quell'Anfiteatro, in cui erasi radunato un popolo immenso, esortando tutti alla frequente pratica del pio Esercizio della *Via Crucis,* con far loro intendere, che oltre l'acquisto delle moltissime indulgenze, meditando la Passione del Signore espres-

Digitized by Google

sa nelle quattordici Stazioni, avrebbero facilmente ottenuto una perfetta riforma de' costumi. Sembrò da principio, che l'esercizio di tal divozione, per vari motivi non potesse lungamente sussistere, ma l'esperienza ha già dileguato ogni timore, poichè dai detti Amanti di Gesù e di Maria praticar si vede costantemente nei giorni determinati, coll'intervento sempre di moltissime persone d'ogni qualità, timorate di Dio, e dabbene. Anzi avendo stabilito S. Leonardo di far costruire un Oratorio per unirvi i Confratelli, affinchè questi non disturbassero la quiete del Ritiro, nella di cui Chiesa era stata eretta la loro Congregazione, nè avendo potuto effettuare questo suo desiderio, perchè prevenuto dalla morte, adempir lo volle dopo di questa il medesimo Sommo Pontefice Benedetto XIV, che n' era consapevole. Fece questi pertanto fabbricare a sue spese l' Oratorio vicino alla Chiesa dei Santi Cosma e Damiano in Campo Vaccino, e di ciò non contento, si compiacque di dare ulteriori provvedimenti pel buon regolamento di detta Congregazione, destinando la Chiesa di questi illustri Martiri per l' unione delle donne, e l' anzidetto Oratorio per l' unione degli uomini, e dichiarando Direttore perpetuo della *Via Crucis*, da farsi nel Colosseo, il P. Guardiano *pro tempore* del Convento di S. Bonaventura.

Stabilito nel modo suddetto da S. Leonardo l' affare della *Via Crucis*, e tornando i Signori di Lucca nel mese di Marzo del 1751 ad istare presso il Papa per avere il Servo di Dio nella loro città, fattone egli inteso, cominciò a darsi maggiore sollecitudine per la partenza. Portatosi perciò ai piedi del Papa ai quattordici di Aprile, per ricevere la Pontificia benedizione, e prender congedo, udì comandarsi da Sua Santità di far uso del calesso tanto nella gita, che nel ritorno, e rimasto egli sorpreso a tale inaspettato precetto, udì replicarsi dal S. Padre: « Andate, e tornate in calesso, e per Novem-« bre vi aspettiamo in Roma. » Partì dunque il dì seguente, e giunto dopo alcuni giorni in Firenze, accorse quivi tanta gente per vederlo, non solo popolare, ma ancora Sacerdoti, Regolari, e Signori di qualità, che affollandosi d' intorno a lui nelle pubbliche strade, chi per baciargli la mano, o la tonaca, e chi per tagliargli questa, o il mantello, non vi volle poco a difenderlo, e salvarlo. L' Arcivescovo della città, ed il Vescovo di Fiesole lo pregarono di andare a diversi Monasteri di Monache, ed egli ubbidiente vi si portò con sod-

Digitized by Google

disfazione grandissima delle Religiose; ma vedendo nel suo Convento del Monte, ove si tratteneva, d' esser molto distratto dalle continue visite di persone di qualità, che desideravano, e facevano istanza per parlargli, si trasferì alla Solitudine dell' Incontro, fondata da lui, come si è detto a suo luogo, trentacinqu' anni prima sopra una montagna. Fermatosi quivi per qualche giorno, godendovi una perfetta pace, e tranquillità di spirito, la mattina poi dei cinque di Maggio s' incamminò alla volta di Lucca, nella qual città essendo egli in una grandissima stima per la sua vita irreprensibile, e santa, e per il bene grande, che altre volte avea fatto in quelle anime, vi fu ricevuto con somma venerazione, e contento universale. In questa Missione il numero dei concorrenti alle prediche superò quello, ch' eravi intervenuto nell' altre, fatte anni prima nella stessa città, poichè fu sì grande, che non bastando a contenerli tutti la vasta Cattedrale di S. Martino, fu necessario di predicare nella piazza di S. Michele in Foro. Quantunque accadesse quivi nei primi giorni, che il Servo di Dio estenuato per la vecchiaia, ed indebolito per le fatiche, cadesse in una tale ottusione di mente, che rendendolo affatto incapace ad applicare, dovette lasciare alcune prediche, nondimeno riavutosi presto da tale incomodo, proseguì poi l' Apostolico ministero, e lo terminò con tal tuono di voce, e presenza di spirito, che rimise anche le prediche lasciate, e l'udienza tutta ascoltandolo con maraviglia, e tenerezza, non poteva fare a meno di non compungersi, e di piangere solamente in vederlo.

Dalla città di Lucca avviatosi per andare a Camaiore, passò per Viareggio, dove pregato di fare una predica, e condiscendendo egli, cavò da questa un grandissimo profitto, quale fu la conversione di un pubblico scandaloso concubinario, cioè di un uomo, il quale erano dieciasett' anni, che viveva disonestamente con una sua serva, che teneva nella propria casa, e per cui odiando mortalmente la moglie, che non poteva nè pur vedere, si era questa separata e viveva da sè con un figlio, il quale parimente non poteva soffrire si grave scandalo. Per Divina disposizione si portò la detta serva ad ascoltare la predica del nostro Santo, e restò dalle sue parole talmente ferita nel cuore, che nello stesso punto arrendendosi alla grazia, pianse ivi amaramente, e detestò la sua pessima vita, quale sul fatto propose di mutare. Non contenta di ciò, tornata dopo la predica a casa, fece

Digitized by Google

al padrone una sì fervorosa esortazione, che sbalordito questi, e scosso ancor' egli dalla grazia Divina, allontanò da sè la Serva, e richiamati a casa la moglie ed il figlio, domandò loro perdono, con maraviglia, e giubilo di tutto il paese, e ringraziando ognuno il Signore, che per mezzo d' una sola predica del suo Ministro avesse tolto via quello scandalo, a cui per tanti anni non erasi potuto dare alcun rimedio. Crebbe poi vieppiù in quel popolo l'ammirazione, quando vide che quest' uomo tre giorni dopo il suo ravvedimento, chiamato da Dio al suo tribunale, se ne morì. Ancora in Camaiore, facendovi egli pochi giorni dopo le Missioni, si ammirò un altro bel trionfo della grazia di Dio, riportato parimente all' improvviso con la virtù della sua voce. Era ivi una madre, a cui da nove anni indietro essendo stato ucciso un figliuolo, non avea voluto dar mai la pace all'uccisore, per quanto replicate volte da persone di qualità e di carattere ne fosse stata istantemente pregata. Anzi con un altro figlio rimanendo sempre più ostinata nell' odio, rispondeva a chiunque le trattava di pace, che, fossero andati pure quanti Missionari volevano, ella col suo figlio non l' avrebbe mai data. Con tale disposizione nell' animo portatisi la madre ed il figlio ad ascoltare la predica della Madonna, che S. Leonardo soleva fare nelle sue Missioni, restarono ammendue si inteneriti, e compunti, che l'una e l' altro, deposto affatto in un subito ogni rancore, esibirono ivi in pubblico da loro stessi la pace al nemico, e la diedero solennemente con edificazione ed allegrezza di tutta quella Terra. Questi erano quei colpi ammirabili, e straordinari, che Iddio faceva per mezzo della predicazione del suo Ministro, senza dire d' altri innumerabili peccatori, che in ogni luogo al suono di questa si scuotevano dal letargo dei vizî, li detestavano pubblicamente, e si riconciliavano poi con Dio nella sacramental confessione.

Avendo avuto ordine S. Leonardo dal Papa di dar principio alle Apostoliche fatiche nelle montagne di Bologna nel giorno della festa di S. Bartolommeo, per avvicinarsi al detto luogo e tempo, fece le Missioni in Brancoli, ed in Gallicano con tanto concorso di gente degli Stati di Lucca, di Firenze, e di Modena, nei confini dei quali stanno quei paesi, che fu necessario nel territorio di Barga, di alzare due ponti sopra il fiume Serchio per comodo della gente, che a turme e nell' ultima predica fino al numero di trentamila persone,

Digitized by Google

si portava ad udirlo. Tre Missioni fece egli in queste montagne con tanto suo patimento, che alcune volte venne meno sul palco, senza poter terminare la predica. In uno di questi luoghi trovò tali sconcerti, particolarmente in persone, quali per la loro dignità esser doveano il buon esempio del popolo, che mettendo costoro in derisione quanto dallo zelante Missionario si diceva, si sforzavano d' impedire eziandio, che alcuni si confessassero da lui, o da qualcuno dei suoi Compagni. A frenare quest' insolenza di cui si serviva Iddio, permettendola per maggiormente arricchire la corona del suo Servo, non bastarono nè l'esortazioni, nè le invettive, nè le minacce, poichè seguitarono questi ministri del demonio a far lo stesso sino al fine, e restarono nella loro durezza e pertinacia. Non fu però così nella maggior parte del popolo, ed in molti degli ecclesiastici, perchè assistendo questi indefessi alle sacre funzioni, ed alle prediche, ne cavarono quel frutto, di cui dettero chiari segni colla compunzione, e col ravvedimento. In queste Missioni disse più volte ai Compagni, che quelle erano le ultime, ed a Fr. Diego da Firenze, il quale per lo spazio di anni ventisei l' aveva accompagnato nell' Apostolico ministero, diceva di quando in quando, che voleva fargli una predica. Fu osservato altresì, che invece di studiare le prediche, come era solito, sempre teneva in mano quei proponimenti da lui già fatti nel 1717, come si è detto altrove. Mentre si applicava in questi, leggendoli, ed esaminandoli con attenzione grandissima, avendogli detto i Compagni, che lasciasse quei proponimenti per altro tempo, e che studiasse le prediche, « Nò, « rispose. Questi per adesso mi sono necessari. » Queste ed altre cose insolite, che in lui si osservavano, facevano fondatamente temere della vicina sua morte, e che egli già ne avesse avuto l' avviso. Infatti rispondendo dalla montagna di Barbarolo sotto il di 29 Ottobre a Monsignor Belmonte, gli scrisse chiaramente queste precise parole: « Se piacerà all' Altissimo che io arrivi in Roma, credo che « si adempiranno i suoi antichi desideri, perchè la barca è vecchia, e « poco più può navigare. » Entrato che fu il mese di Novembre, in cui ordinato gli aveva il Papa di tornare a Roma, ove lo richiamava eziandio con una sua clementissima lettera scrittagli nello stesso mese, si determinò di partire, e d' incamminarsi verso Roma. Prima però si trasferì a Ferrara, chiamatovi dall' Arcivescovo, il Signor Cardinal Crescenzi, che desiderava di rivederlo e di abboccarsi con

Digitized by Google

lui, e da Ferrara fece ritorno a Bologna, da dove intraprese il viaggio per la via di Loreto ai quindici di Novembre.

Giunto in Loreto ai venti di questo mese, Monsignor Stella, ivi Governatore, lo ricevè con dimostrazioni di grandissima stima, e lo pregò istantemente di alloggiare nel suo palazzo; ma l'umile Servo di Dio, che in tutta la sua vita avea sempre osservato il proposito fatto di andare nei viaggi a fermarsi nei Conventi della Religione, ove questi fossero, per prestare ubbidienza ai rispettivi Superiori locali, ringraziò quel Prelato, e si portò all'Ospizio dei Minori Osservanti, in cui dormì quella notte. La mattina celebrò la Messa nella Santa Cappella, applicandola per il Sommo Pontefice, secondo la convenzione fatta la sera antecedente con Monsignor Governatore, e dopo averne udita un' altra nella Cappella medesima, partì per Tolentino, ove giunse la sera verso le ore ventiquattro. Alloggiò ancora qui nel Convento dei Minori Osservanti, e mostrò quella sera tanta allegrezza, che essendo insolita e straordinaria, il compagno non sapendone la cagione, ne faceva le maraviglie. Nel partire da Tolentino, essendo quei monti ricoperti di neve, soffrì la mattina un freddo sì intenso, che perduto affatto il colore sembrava appunto un cadavere. Arrivato ciò non ostante al Ponte della Trave, volle celebrarvi la Santa Messa, e preso poi per ristoro un solo pezzo di pane, seguitò il suo viaggio fino alle Case Nuove, dove arrivò la sera ad un' ora e mezza di notte. Stando quivi al fuoco fu sorpreso da un forte dibattimento, che accortosene il compagno, e dicendogli ch'egli aveva una gran febbre, ei rispose placidamente: « Non sò. » Postosi quindi a recitare il Divino Uffizio, e presa una tenue refezione, si mise in letto per riposare; ma sopraggiuntagli la tosse, passò tutta la notte agitato in maniera, che alle ore otto pregò il compagno di accendergli il fuoco, perchè non poteva più giacere nel letto. Gli domandò questi come si sentisse, ed avendo egli risposto due volte: « Sto male, » argomentò che il male fosse grande, perchè nei viaggi, svenimenti, e strapazzi sofferti nel giro di ventisei anni, non l'aveva mai udito dire, che stasse male, sopportando tutto con disinvoltura, e senza mai profferire una parola di lamento. Nella mattina del dì seguente s' incamminarono verso Foligno, dove parimente volle dire la Messa, e pregandolo il compagno a non far ciò per quel giorno, perchè non si reggeva in piedi, egli con gran sentimento gli rispo-

Digitized by Google

se: « Fratello, vale più una Messa, che tutti i tesori del Mondo, » onde la celebrò, ma stentò molto a terminarla, tremandogli per la debolezza le gambe, e la voce. Nell' andare il giorno dopo da Foligno a Spoleto, avendo il Vitturino sbagliato la strada, e trovandosi perciò in uno stretto, per cui passar non poteva il calesso, gli convenne attraversare a piedi un fosso pieno d'acqua e di fango. Giunse pertanto al Convento di Spoleto abbattuto affatto, ed in tale stato, che sembrava dovesse allora spirare, sebbene con tuttociò volle recitare l' Uffizio Divino, coll' aiuto peraltro di due Religiosi. Fu pregato con grande istanza di fermarsi, ma scusandosi con dire, che Sua Santità gli aveva imposto di trovarsi in Roma nel mese di Novembre, proseguì il viaggio per Civita Castellana, da dove la mattina del dì 26 a buon' ora si avviò verso Roma.

In quest' ultima giornata del suo stentato ed affannoso cammino mostrò più che mai l' acceso desiderio, che aveva di giunger presto al suo Convento di S. Bonaventura, e perciò domandò prima quanto fosse distante Rignano, e poi Castel Nuovo, dove giunto, e fermatosi alcune ore, terminar volle, benchè con grandissimo stento, l' Uffizio di quel giorno. In vedere Prima Porta interrogò Fr. Diego quanto mancasse per giungere a Pontemolle, e poi gli disse: « In queste « ultime Missioni sulle Montagne di Bologna, molte volte vi ho detto, « Fratello, che volevo parlarvi e farvi una predica. Or quello vole- « vo dirvi è, che giunti che saremo nel Convento nostro di San Bona- « ventura, consegnerete la cassetta delle mie prediche al Padre Guar- « diano; gli direte che me ne spoglio volentieri, e con tutto il cuo- « re, e che io ne' miei scritti non ho che far niente; l'esorto bensì « di dar tali scritti a Religiosi che sieno atti a questo santo mini- « stero per la salute delle anime, e se non lo farà, ne dovrà ren- « dere un conto strettissimo a Dio. Consegnerete anche allo stesso « Padre Guardiano le chiavi delle casse, dove si conservano la Ma- « donna, il Crocifisso, ed ogni altro, che si adoprava nelle Missioni, « del che, Fratello, spogliatevene volentieri. » A ciò replicando Fr. Diego, che di buon cuore si spogliava di tutto; « Così ho a caro, « ripigliò il Santo, che siate distaccato da tutto, ed il vostro attacco « sia solo in fare la volontà di Dio. » Seguitò ad esortarlo all' osservanza dei santi voti, che procurasse di attendere sempre alle sante virtù, e di non mai perdere la pace, che in tal modo sarebbe amato

Digitized by Google

da Dio, e dai Religiosi, e che perseverasse nel Ritiro. Soggiunse in fine: « Già conosco che in breve debbo morire: » e Fr. Diego facendogli animo, rispose: « No. » Dai segni che ho, ei riprese, già mi trovo « all' estremo. Non dubitate però, Fr. Diego, che sempre pregherò « Dio per voi, avendovi io sempre voluto bene. » Dopo qualche poco di tempo, dato un profondo sospiro, si alzò in piedi sul calesso, e disse: « Fratello, ringrazio Dio ben di cuore, perchè mi concede la « grazia da me tanto desiderata, di morire nel Santo Ritiro. » Entrato poi che fu le porte di Roma, disse allo stesso Compagno: « Intonate il *Te Deum*, che io vi risponderò, » e così fece, onde recitando quest'Inno, giunse al suo Convento di S. Bonaventura dopo le ore ventiquattro, del giorno ventisei di Novembre.

Calato con fatica dal calesso tanto indebolito, che più non si sentiva il polso, fu portato a braccio all' Infermeria, dove subito confessatosi domandò il Santissimo Viatico, che un' ora in circa dopo il suo arrivo gli fu amministrato coll' assistenza di tutti i Religiosi. Al comparire di Gesù Sacramentato fece verso il medesimo un colloquio sì affettuoso, ed espressivo, cogli atti di Fede, di Speranza, e di Carità con tal vigore e spirito, che commossi tutti gli astanti, si scioglievano in dolci lagrime di tenerezza. Dopo essere stato qualche tempo solo, in divoto raccoglimento con Dio, venne il Medico, ed egli lo pregò a non ordinargli di mangiar carne, geloso di custodire fino all' ultimo respiro quell' astinenza, che osservato avea per tanti anni. Quello, avendolo trovato senza polsi affatto, gli ordinò frattanto un ristorativo, e nel riceverlo dall' Infermiere, lo ringraziò della carità, e disse: « Oh se si facesse tanto per l' anima, quanto si fa per il « corpo! » e dopo averlo bevuto soggiunse: « Fratello, non ho termini « bastanti per ringraziar Dio della grazia, che mi concede, di morire tra i miei Religiosi del Ritiro. » Poco dopo ch' era giunto voleva scrivere a Sua Santità in argomento della sua ubbidienza, e domandò a tal fine carta e calamaio, ma il Confessore stimò bene di ciò non permettergli, soggiungendo, che piuttosto avrebbero avvisato Monsignor Belmonte, Prelato domestico, e confidente del Papa, acciocchè gli dasse la notizia del suo arrivo. Infatti venne all'ore quattro il Prelato, che esprimendo il rammarico di vederlo in quello stato, aggiunse, che tale avviso sarebbe molto dispiaciuto al Santo Padre. Il Servo di Dio alla di lui vista si rallegrò, e con volto ri-

Digitized by Google

dente gli rispose: « Sia fatta la Volontà di Dio, e quello che è di
« sua gloria; ed ella mi favorisca di umiliare a Sua Santità gli ul-
« timi sentimenti della mia filiale Ubbidienza. » Il Prelato soggiun-
se: « P. Leonardo, ella sta nelle mani di Dio, il quale spero, che
« vorrà darle il possesso delle sue eterne misericordie, ed in tal caso
« non manchi di pregare Dio per Nostro Signore, e per me, » al
che rispondendo egli: « Lo farò volentieri, e sia a gloria di Dio, »
quello immediatamente se ne partì. Bramando poi il Santo di star-
sene più raccolto, licenziò i Religiosi, dicendo loro che andassero a
riposare, come fecero, onde restò il solo Infermiere per assisterlo in
ogni bisogno. Stando questi fuori della porta della stanza, la quale
era aperta, udì con suo piacere, che l' infermo faceva fervorosi atti
di Amor di Dio, ed invocava la Santissima Vergine, parlando con essa
come se l' avesse presente. Affacciatosi poi alla porta, e quindi ac-
costatosi al letto, vide ch' era tutto acceso nel volto, e toccandolo
trovò che le carni scottavano al pari del fuoco. Allora gli fu dato
subito l'Olio Santo, da lui ricevuto con quella divozione, che ognuno
può immaginarsi, e poco dopo con tutti i sentimenti perfetti, come
sorpreso da un placido sonno, e senza fare alcun moto, riposò nel
Signore.

Passò egli a ricevere il premio di tante fatiche fatte per la glo-
ria di Dio, e per la salute delle anime, alle ore sei della notte del dì
ventisei di Novembre, venendo il ventisette, nel finire del Venerdì,
e stando per entrare il Sabato, dell'anno 1751, e dell'età sua settan-
taquattro, undici mesi e sei giorni, dei quali cinquantatrè impiegati
ne avea nella Religione, e quarantaquattro continui nelle Missioni. La
mattina per tempo, secondo l'ordine avutone, fu mandato a darne l'av-
viso al Santo Padre, il quale in udire ch'era morto il P. Leonardo,
disse con gran sentimento: « Abbiamo perduto assai, ma abbiamo
« guadagnato un Protettore in cielo, » e gli furono vedute cadere
per tenerezza le lagrime dagli occhi. Appena si sparse per la città la
nuova della di lui morte accorse tanto popolo alla Chiesa, e Conven-
to di San Bonaventura, che si giudicò di non esporlo in pubblico
per evitare ogni disordine, che il tumulto della gente, e delle perso-
ne d'ogni stato cagionar vi poteva. Solamente nel tempo, in cui si can-
tò la Messa, e si fece il funerale fu esposto il cadavere dentro i can-
celli dell'Altare maggiore, ed assisterono alla sacra funzione Monsi-

Digitized by Google

gnor Reali, Monsignor Belmonte, e Monsignor Giovardi, i quali terminate l'esequie, presa la bara col cadavere, la portarono all'Infermeria, in una stanza della quale rimase tutto il rimanente del giorno. Intanto per la calca della gente, che andava sempre più crescendo, e di cui era piena tutta la strada, che conduce al Ritiro di S. Bonaventura, fu necessario di porre alla porta di questo, e della Chiesa dodici Soldati, i quali star vi dovettero per più giorni, poichè la folla diveniva sempre maggiore. Verso la sera vi si portarono tre Eminentissimi Cardinali, cioè Guadagni, Vicario del Papa, Bardi, e Monti, con Monsignor De Rossi, Vicegerente, ed altri personaggi rispettabili tanto secolari che ecclesiastici, anche regolari di vari Istituti; i quali tutti rimirando quel Sacro Corpo, uniformemente dicevano ch'era morto un gran Servo di Dio, uno di quelli, ai quali dice il Redentore nel suo Vangelo: « Venite a me voi tutti, che faticate, e « siete carichi per amor mio, ed io vi ristorerò. »

Alcune Principesse desiderando per loro divozione di vederlo prima che fosse sepolto, si portarono la sera medesima alla detta Chiesa, e tra queste le Signore Duchesse Strozzi, Cesarini, di Carpineto, ed altre, accompagnate da molte persone distinte, e pregarono istantemente per la grazia sospirata. Ad un'ora di notte pertanto serrata la Chiesa, ove stavano tuttavia i Soldati perchè ancora di notte era grande il concorso del popolo, vi fu portato dall'Infermeria il cadavere, ed ivi dopo averlo osservato con somma loro soddisfazione per qualche spazio di tempo, se ne partirono, e la mattina avanti giorno fu seppellito nella maniera che segue. Coll'assistenza di Monsignor Giovardi, il quale a tal fine dormì quella notte in Convento, e presente il Notaio, che ne fece pubblico Istromento, alla presenza di molti Religiosi, e del P. Provinciale, che ivi si trovava in visita, il Corpo di S. Leonardo, riconosciuto prima giuridicamente, e trovato in ogni sua parte flessibile, come se fosse vivo, fu posto in una cassa, la quale sigillata con cera di Spagna, fu collocata per ordine del Papa in una sepoltura a parte, avanti la Cappella del P. S. Francesco, postavi sopra una lapide con questa iscrizione:

D. O. M.
HIC IACET
F. LEONARDVS A PORTV MAVRITIO
MISSION. APOST. ORDIN. MIN. REFORM.
SACRI RECESSVS S. BONAV. DE VRBE
VIXIT ANN. LXXV. OBIIT XXVI. NOVEMB.
MDCCLI.

Digitized by Google

Questa fu la Vita, qui brevemente descritta di S. Leonardo, Uomo veramente Apostolico, anzi Apostolo del nostro secolo, gloria della Serenissima Repubblica di Genova, e della sua patria, onore dell'Italia, splendore della Chiesa, e nuovo ornamento dell'Ordine Francescano. Per solo accennare quanto mai operò con la voce, e con l'esempio per abbattere, e sradicare i vizi, e fare in tutti rifiorire le virtù, per convertire i peccatori anche più duri ed ostinati, per istabilire la pietà ed il culto divino nei moltissimi luoghi, che illustrò con la sua presenza, e con le sue prediche, e con le sue Missioni, scorrendo dappertutto senza badare nè a tempi, nè a viaggi, nè a fatiche, nè a stenti, necessari sarebbero molti grossi volumi. La memoria è ancora, e sarà per secoli in benedizione presso i popoli, che a piena bocca ne raccontano tuttavia le glorie, e ne celebrano continuamente in ogni luogo le maraviglie ed i meriti, quali anche meglio potranno rilevarsi in qualche modo dalla seconda parte della Storia presente, in cui con la stessa brevità parleremo alla meglio e per quanto sarà possibile, delle sue virtù, e di quei doni, dei quali fu da Dio abbondantemente arricchito.

Digitized by Google

PARTE SECONDA

CAPITOLO I

Della Fede di San Leonardo.

Le virtù essendo quelle, che da noi praticate col favore della grazia, a Dio grati ci rendono, e fanno santi, e tanto più senza dubbio, quanto più ascendendo per esse, come per gradi, a lui ci accostiamo; perciò di un uomo parlandovi, quale è San Leonardo riconosciuto per giusto, ed amico di Dio, è necessario che qualche cosa vi accenni di quelle tante Virtù, coll'esercizio eroico delle quali giunto lo vediamo fino all'onore degli Altari. E sebbene le medesime in gran parte rilevar si possono da quanto già si è detto di lui, risplendendo esse in tutte le sue azioni e magnanime imprese, con tanta chiarezza, che saltano agli occhi di chi eziandio veder non le volesse, nondimeno a maggior gloria del Dio delle virtù, e del suo Servo che col di lui aiuto le praticò, e per edificazione maggiore di chi legge, parleremo ora qui con più precisione e chiarezza, almeno delle più nobili, e principali. Ma poichè alcune di queste hanno la loro sede nel cuore, noto al solo Dio, ed interne perciò chiamar si possono, le anderemo qui mettendo in vista, raccogliendole da quanto fece e disse, animato, e mosso dalla virtù anteriore, di cui le sue parole ed operazioni erano lampi chiarissimi, che di questa segni ne davano al di fuori, ed argomenti certi e sicuri. Unendo pertanto insieme quei detti, e fatti, che s'incontrano nella parte antecedente separati e dispersi, e che prove sono di quelle Virtù, di cui si parlerà nei rispettivi Capitoli, cominceremo dalle Teologali, e prima diremo della di lui Fede, principio e fondamento della nostra giustificazione, radice ed anima di tutte le altre Virtù; onde in qualche modo s'intenda subito, dalla grandezza di questa, quanto egli si avanzasse nell'acquisto ed esercizio delle altre, e quanto piacesse a Dio, ed a lui si unisse, essendo la Fede

Digitized by Google

appunto quella, per cui, al dire di S. Paolo, a Dio si piace e ad esso ci accostiamo. E perchè questa è una delle virtù interne, dicendo lo stesso Apostolo, che *corde creditur*, l'anderemo rilevando, come si è detto, dagli effetti, con i quali si manifestava, particolarmente dalla divozione verso i divini misteri, ed i Santi del Cielo, potendosi chiamar questa con ragione figlia primogenita e naturale della Fede, insegnandoci la stessa esperienza, esser uno tanto più divoto, religioso e pio, quanto più è radicato nella Fede; e che mancando questa, come pur troppo accader si vede, manca a proporzione ancora quella. Anzi se la Fede viva opera per mezzo della carità, e secondo il detto di S. Giacomo si manifesta con le opere, dandosi una sola occhiata alla sfuggita ad alcune azioni particolari di S. Leonardo, e riflettendo sopra alcuni suoi detti, vedremo chiaramente quanto fosse viva e grande la sua Fede.

Fino dalla fanciullezza ei la manifestò con tutti quegli atti di pietà riferiti a suo luogo, e che nel seguente Capitolo si accenneranno di nuovo, e con istruire nei Misteri principali della medesima Fede i compagni suoi coetanei, loro predicandoli eziandio da qualche luogo eminente, in presagio dell'Apostolico ministero, in cui per tanti anni non avrebbe potuto perseverare con vigore e zelo sì grande, oppresso dalle fatiche e dai patimenti, senza una Fede assai forte e robusta. La manifestò in Roma stessa con insegnare da giovanetto ancora secolare la Dottrina Cristiana nelle Chiese, e con tirare la gente ai catechismi ed alle prediche. Fatto poi Religioso la manifestò più volte co' suoi Confratelli, esprimendo loro nei famigliari discorsi la brama grande che nutriva in petto di andare a predicare tra gl'infedeli, e di dare per la Fede Cattolica il sangue e la vita; il qual desiderio durò in lui finchè visse, dolendosi spesso, anche negli ultimi dei suoi giorni, di non essere stato degno, come ei diceva, di morire per Gesù Cristo. Prorompeva poi in queste doglianze con sentimento più vivo, quando particolarmente udiva raccontare, che nella China, dove nella sua gioventù aveva procurato, ed ottenuto di andare, essendo stata mossa la persecuzione, alcuni aveano sofferto il martirio. Quanto fosse ardente questo suo desiderio, e grande per conseguenza la sua Fede, meglio esprimer non si puote che colle parole medesime, colle quali egli stesso lo manifestava in pubblico, nella predica che faceva di questa virtù: « Se è lecito, diceva, che un

Digitized by Google

« figliuolo sia in qualche modo imitatore del padre, mi esibisco an-
« ch'io, nel modo che si esibì il mio P. S. Francesco, allorchè in pre-
« senza del Gran Soldano per autenticare la Santa Fede, fece quel
« partito, che si accendesse un gran fuoco, che egli vi sarebbe en-
« trato dentro, purchè quel Barbaro co' suoi seguaci avesse abbrac-
« ciato il Santo Battesimo. Sì, mi esibisco anch' io a far lo stesso,
« proseguiva a dire: Accendete in quella piazza un gran fuoco, ac-
« cendetelo pure, ed ottenetemi licenza dai Superiori, per fuggire
« ogni taccia di temerità, e siate certi che se tra di voi vi è alcu-
« no, che titubi sulle verità della Fede, io per convincerlo, non a-
« vrò punto di difficoltà a gittarmi tra quelle fiamme, per autenti-
« care una Fede tutta di Dio. Deh! chi mi concede dar vita, sangue
« e tutto per una Fede sì degna? »

Che più? Dall'ottavo proponimento, fatto da lui nella Solitudine dell'Incontro, chiaramente apparisce, ch'egli avendo preso per guida delle sue azioni la Fede, rinnovandola con atti fervorosi nel principio di ognuna di queste, non camminava, nè agiva, se non col lume, e scorta di essa. Con una viva Fede considerando sempre Dio a sè presente in ogni luogo, in lui rimirava tutte le cose, a lui tutte le dirigeva, ed altro fuori e dentro di sè non cercava, che Dio. Cogli atti di Fede, che premetteva a tutte le sue operazioni, come egli ivi protesta, particolarmente alle principali, acquistava ogni dì più, nuovo fervore per operare a gloria di quel Dio, in cui fermamente credeva, e che era l'unico oggetto dei suoi desideri, dei suoi affetti, e delle sue azioni. Per mezzo di questa virtù si formava, a suo detto, una solitudine mentale, ch'egli chiamava il Paese della Fede, dove credendo tutte le verità soprannaturali, e poste in obblio tutte le cose create, e sensibili, ad altro non aspirava, particolarmente nell'orazione, che a Dio, ed alle cose celesti. In questo paese della Fede tutto si applicava in vagheggiare il suo bellissimo Dio, e con lui trattenendosi da solo a solo, in lui, per quanto poteva, procurava di trasformarsi. Anche fuori dell'orazione contemplava nelle creature la bontà di Dio, che in esse scopriva per mezzo della Fede, anzi considerando nelle medesime Dio stesso, ne ammirava la grandezza, e si animava per giungere a lui coll'esercizio di tutte le altre virtù, delle quali, come si è detto, è la Fede principio, fondamento, e radice. Da ciò nasceva, che avendo sempre avanti gli occhi Dio, ed i suoi

Digitized by Google

divini attributi, che contemplava col lume della Fede, pareva sovente fuori del mondo, e dei sensi, onde incontrato in Convento dai Religiosi, e fuori da persone conoscenti, anche di qualità, e salutato da esse, o interrogato di qualche cosa, neppure se ne avvedeva, e senza dar loro alcuna risposta, proseguiva il suo cammino, assorto tutto, ed astratto con la mente in Dio, che con la sua Fede riguardava, ed avea sempre avanti gli occhi. Quindi credendo fermamente tutte le verità da Dio rivelate, e proposteci a credere dalla sua Chiesa, si protestava di crederle tutte con tal fermezza, come se vedute le avesse cogli occhi del corpo, anzi di esserne ancora più sicuro, che se le avesse vedute, perchè rivelate dalla prima infallibile verità.

A questa Fede della divina presenza, che in lui era sì viva, procurava di animare ancora gli altri, dicendo, come nel suo Manuale ad una Religiosa, ciò esser cosa molto facile, bastando il credere di averlo sempre al lato, secondo che la Fede c'insegna, e rimirarlo cogli occhi di questa, per esserne persuasi anche nell' oscurità, in cui camminiamo. Anzi desiderando, che la Fede si mantenesse vigorosa, e pura nei Cristiani, e che nè meno esposta fosse a pericolo di oscurarsi, o di vacillare, e perdersi, tornato dalla Corsica a Genova, e predicando in quella Metropolitana, raccomandò a quei cittadini di ascriversi nella Congregazione della Madonna del Soccorso, istituita per mantenere un armamento in mare contro i Corsari, i quali bene spesso conducendo schiavi ai loro paesi non pochi Fedeli, si trovavano questi nell'accennato pericolo di perdere la Fede. Per eccitare gli animi ad eseguire un'opera sì pia, parlò per sei giorni continui con tanto zelo e fervore, che ne giunse la notizia agli stessi Turchi, i quali cercavano di averlo nelle loro mani, come egli stesso ce ne assicura in una sua lettera, in cui ci dà nel tempo stesso un nuovo argomento dell' ardente desiderio, che nutriva nel cuore, di morire per la Fede: « In Tunisi, dice egli nella detta lettera, i Turchi « hanno saputo, che io sollecito l'armamento contro di loro, e vanno « dicendo, che Fra Leonardo fa loro la guerra, e cercano questo Fra « Leonardo, e, se lo trovano, subito l'impalano, e facendo questo *in* « *odium Fidei*, io lo desidero *ex corde*. »

Ma se non piacque al Signore, che il suo Servo fedele andasse in paesi barbari, e dasse la vita, come desiderava, per la Fede Cattolica, fece però ch' egli mostrasse lo zelo, e l' amore, quale avea

Digitized by Google

per questa, nella conversione alla medesima di alcuni infedeli, che gli capitarono eziandio in paesi cristiani. Di molti fatti, che in prova di ciò potrei qui addurre, mi contenterò di accennare solamente i seguenti. Facendo le Missioni in Livorno, si portò ad ascoltarlo un giovane Turco, il quale per sua buona sorte si trovava in quel porto, e benchè poco intendesse la lingua del Missionario, nondimeno lavorando in lui la Divina Grazia, se ne andò a trovarlo, e gli espose il desiderio, che concepito avea di farsi Cristiano. L'accolse il Servo di Dio con allegrezza, ed amore grandissimo, lo animò ad effettuare il suo santo proposito, e dopo averlo bene istruito nelle verità della nostra Santa Fede, seco lo condusse a Firenze, ove con indicibile contento del suo cuore lo fece battezzare. Con lo stesso amore, ed allegrezza abbracciò ancora quell' altro giovane Ebreo in Viterbo, che tocco da Dio in udire una di lui predica, e risoluto avendo di abbracciare il Cristianesimo allorchè fosse tornato a Roma, appena parlò col Servo di Dio, sentissi infervorato dalle sue parole in maniera, che senza aspettare altro tempo, ammaestrato in pochi giorni nelle cose necessarie, volle ricevere il Battesimo in quella Cattedrale. Mostrò lo stesso zelo eziandio con due zitelle Ebree, convertendole alla Santa Fede Cattolica in modi assai differenti. Una di queste condotta alla Casa dei Catecumeni di Roma, dove altri suoi congiunti si erano fatti Cristiani, non voleva, ostinatissima, abbandonare il Giudaismo, ed il Santo la convertì con applicarle alla fronte l' immagine di Maria Santissima, che sempre portava presso di sè, come ella stessa, già Religiosa in un Monastero, confessò dipoi al Santo medesimo, dicendogli, che appena egli la toccò con quella sacra immagine, sentissi in un subito mutare il cuore, e stimolare a farsi Cristiana, come avea fatto, offerendosi quindi a Dio con voti solenni; di che aggiungeva trovarsi molto contenta, e di non avere termini bastanti per ringraziarlo di un benefizio sì grande. L' altra avendo ricevuto con finzione il Battesimo, poco dopo entrò ancor' essa in un Monastero, vi prese l' abito, e vi professò con quello spirito, da cui poteva esser mossa una, la quale in apparenza Cristiana, in realtà era Ebrea. Capitato in quel Monastero il nostro Santo, e dovendo ascoltar le Monache ad una ad una, quando toccò a questa, che ne avea solamente l' abito, fu esortata da lui con molta dolcezza e carità, a svelargli sinceramente la propria coscienza. Allora quell' infelice toc-

Digitized by Google

cata da Dio nel cuore, gli manifestò il misero suo stato, e compunta dalle di lui fervorose parole, lo supplicò dell' opportuno rimedio. Mosso egli dallo zelo di acquistare quell' anima alla Chiesa Cattolica, la scosse dalle sue tenebre, ed avendola illuminata con la luce della nostra Fede, nei misteri di cui con amore e tenerezza grande l'ammaestrò molto bene, con i debiti mezzi riparò in breve tempo un sì grave disordine.

Lo stesso zelo per la medesima Fede, e per condurvi chi se n' era allontanato, palesò egli ancora meglio nel seguente caso. Un marinaio, nativo di un luogo, nel quale San Leonardo pochi anni prima avea fatto le Missioni, essendosi dato in preda ai desideri del suo cuore depravato dalle passioni, per dare a queste più facilmente lo sfogo, si determinò di andarsene a Ginevra, dove giunto, alla fine si dimenticò di Dio, dell'eternità, e di sè stesso. Iddio però clementissimo, che lo seguitava nondimeno con le sue misericordie, gli trafiggeva di quando in quando il cuore con rimorsi fierissimi, facendogli sentire nel tempo stesso internamente una voce, che gli diceva di andarsi a confessare dal P. Leonardo, il quale restituito l' avrebbe al ceto dei fedeli, assoluto e consolato. Ma perchè la corruzione del cuore passa presto ad oscurare l' intelletto, facendo il sordo ai rimorsi, e chiudendo gli occhi a quei lampi, con i quali Iddio scuoter lo voleva, ed illuminare, partì da Ginevra, e passò a vivere nei paesi dei Turchi, mutando insieme con i paesi ancora la Fede. Quivi, benchè s' immergesse nel fango di mille sordidezze, il misericordioso Signore non lasciava di pungerlo con rimorsi, e di stimolarlo a portarsi a Roma, ed a confessarsi dal P. Leonardo. Ubbidì finalmente il meschino alle voci della grazia, ed intrapreso un lunghissimo viaggio, e giunto in questa Capitale, si portò al Ritiro di S. Bonaventura, dove prostrato ai piedi dell' Uomo di Dio, raccontò il tenore della scellerata sua vita, e svelò insieme tutti gli errori contro la Fede Cattolica, nei quali prima tra i Protestanti, e poi tra i Maomettani era miseramente caduto. Con somma carità abbracciò il buon Padre questo prodigo figlio, e dopo averlo catechizzato per purgarlo da tutte le massime erronee, delle quali si era imbevuto, con le facoltà necessarie lo riconciliò con Dio, e con la Chiesa, e trovatogli, essendo povero, un sufficente sussidio, lo rimandò consolato alla patria. La Fede insomma di S. Leonardo essendo viva, e quella ap-

Digitized by Google

punto che opera per mezzo della carità, faceva sì, che desiderando di convertire gl' infedeli anche lontani, abbracciasse, e conducesse a Gesù Cristo quelli che gli capitavano nei paesi Cristiani. Questa medesima sua Fede animava il suo zelo a procurare la salute dei peccatori, un numero infinito dei quali convertì a Dio nelle sue Missioni, nelle quali non avrebbe potuto perseverare con tanto zelo, e fervore fino agli ultimi giorni della sua vita, oppresso, come si è detto, dai patimenti, e dalle fatiche, senza una Fede molto forte, e robusta.

CAPITOLO II

Divozione di S. Leonardo al Santissimo Sacramento dell' Altare.

Nascendo la divozione dalla Fede, ed essendo di questa segno, ed argomento chiarissimo, perchè stimola a venerare con atti, anche esteriori di culto, e di religione, le verità eterne che si credono, perciò da alcuni di questi atti praticati da S. Leonardo in una maniera molto eccellente, meglio si verrà in chiaro della fermezza, e vivacità della sua Fede. E perchè il Sacramento dell' Eucaristia è detto per eccellenza *Mysterium Fidei*, e la Fede appunto che di questo si ha, distingue particolarmente dai nuovi Settari i veri credenti, i figli della Chiesa Cattolica, parleremo prima della divozione del nostro Santo verso un sì ineffabile Mistero. Senz'ascendere però ai primi anni della sua vita, nei quali si sa, che con una riverenza singolare assisteva alle Messe, si tratteneva lungamente nelle Chiese alla presenza di Gesù Sacramentato, e si accostava, quando fu giunto il tempo, a riceverlo, basterà accennare, che in uno dei suoi proponimenti avendo costituito questo Divin Sacramento centro e scopo di tutti gli affetti suoi, lo venerava sempre con atti interni, ed esterni, e procurava, per quanto poteva, che lo venerassero ancora gli altri.

Appena giunto in un luogo, la prima visita, che faceva, era quella della Chiesa, dove immediatamente si portava per adorarvi l' Augustissimo Sacramento. Celebrò ogni giorno la S. Messa, con tanta divozione, che edificava tutti gli astanti, e vi si preparava in maniera, che a tal fine si confessava eziandio due volte il giorno: tutto quello, che faceva dall' ora di Compieta sino alla Messa del dì seguente, intendeva di farlo per preparrasi ad un sì tremendo Sacrifizio. Nell' of-

Digitized by Google

ferirlo era esattissimo in tutte le cerimonie prescritte dalla Chiesa, e comunicandosi ogni mattina come per Viatico, secondo il proposito fatto già prima, nel tempo della Comunione eccitava nel suo cuore atti di viva Fede, di Amore, di Contrizione, e di ardente desiderio di trasformarsi tutto in Gesù. Premetteva questi atti ancora nel prepararsi a celebrare la Messa, e quindi li rinnovava nel fare il ringraziamento dopo averla celebrata, dicendo, che il maggior capitale per la preparazione, e per il rendimento di grazie, era l'avere un cuore puro, ed umiliato, il quale illuminato da una viva Fede, ecciti molti atti di umiltà interiore, di offerta, di lode, di amore, e di contrizione. Ascoltava ogni mattina tutte le Messe, che poteva, e che le sue occupazioni gli permettevano, e nell'atto di Offerta che faceva, formava l' intenzione di ascoltare, e di offerire al Signore tutte le Messe, che in quel giorno si celebravano in tutto il Mondo. Chiamava la S. Messa il Sole della Cristianità, l' Anima della Fede, il Centro della Religione Cattolica; dove mirano tutti i Riti, tutte le Cerimonie, e tutti i Sacramenti della medesima; ed il compendio di tutto il buono, e di tutto il bello, che si trova nella Chiesa di Dio. Questa era la Fede ch'egli aveva di un sì gran Sacramento, ed a misura di questa era ancora la sua divozione verso il medesimo, quale ben dimostrava particolarmente nel celebrare la Messa, poichè, oltre il già detto, mai andò all' Altare senza esser cinto di cilizio, e senza aver prima offerto trentatre volte all' Eterno Padre il Sangue di Gesù Cristo, pregandolo a far sì, che l'anima sua per virtù di quel Sacrifizio restasse pura e netta da ogni macchia.

Nel vestirsi dei sacri paramenti per andare all'Altare, accompagnava ognuna di quelle azioni con sentimenti sì vivi di Fede, e di Pietà, che mostrava anche al di fuori sensibilmente l' interno fervore, e la fiamma, che chiudeva nel petto. Nell' andare all' Altare si figurava di andare al Calvario, e vedendo coll'occhio della Fede la Santissima Trinità, che corteggiata dagli Angioli, e dai Santi, ivi stava per accettare il Sacrifizio, ch' egli era per offerire, vi andava con tanta divozione, e compostezza, che, a chi lo mirava, compariva un uomo elevato sopra di sè, e tutto assorto nel suo Signore. Lo stesso compariva eziandio mentre stava all' Altare, e celebrava la S. Messa, nella quale per impedire le divagazioni, e stare con la mente tutta fissa in Dio, usava la diligenza di dividerla in cinque parti, cioè, in prepa-

Digitized by Google

razione, istruzione, oblazione, comunione, e rendimento di grazie. Nella prima, che durava dal principio della Messa fino all' Introito, faceva internamente atti di contrizione, e di umiltà, confessandosi indegno di offerire un sì gran Sacrifizio. Nella seconda, che si stendeva dall' Introito sino al fine del Credo, poneva una somma attenzione al senso delle parole che diceva, per abbracciare quei lumi, che Iddio si fosse degnato di concedergli. Nella terza, che abbracciava il tempo che passava dall' Offertorio fino alla Comunione, procurava di aver presenti vivamente quei quattro fini, che aver si debbono nell' offerire quel divin Sacrifizio; cioè, di lodare e dar gloria a Dio; di soddisfare alla di lui giustizia per li peccati commessi; di ringraziarlo di tanti benefizi ricevuti; e di supplicarlo per ottenerne degli altri. Nell' ultima parte poi, cioè dalla Comunione sino al fine della Messa, accompagnava tutte le preci con vivi ringraziamenti a Gesù Sacramentato, che si trovava dentro di lui, adorandolo con tutto l'ossequio, e facendo atti di amore verso il medesimo. Se talvolta gli era detto, che non fosse tanto lungo nel celebrare la Messa, rispondeva subito: « Non sapete, che la mia maggior consolazione è quella di « celebrare la Santa Messa, e che uno dei miei rammarichi maggiori è « quello di vedere alcuni Sacerdoti, che la celebrano con molta fret- « ta? Se tutti avessimo una Fede viva, non ci sapressimo partir mai « dall' Altare. » Infatti, che tale fosse la Fede sua, e che perciò trovasse le sue delizie nell'offerire il Divin Figlio all'Eterno Padre, ben lo dava a divedere nell' atto della Consecrazione, in cui compariva tutto acceso ed infiammato nel volto, ed in quello della Comunione, nel quale si mostrava pieno di giubilo, e come se avesse parlato con un suo confidente, ed intimo amico; siccome in tutto il tempo della Messa faceasi vedere ad ognuno come fuori dei sensi, e tutto assorto nel Sacramentato Signore.

Nè qui si fermò la divozione di S. Leonardo verso il Santissimo Sacramento, adorandolo nelle circostanze con tutti quegli atti, che abbiamo detto; ma si stese a procurare eziandio, che adorato e venerato fosse ancora dagli altri. In tutte le sue Missioni inculcava con un fervore grandissimo, che nel portare la Comunione agl' infermi si accompagnasse col maggiore possibile decoro, e quantità di lumi. Qual frutto facessero tali sue esortazioni ben si vide in moltissimi luoghi, poichè dove prima era portato il Viatico con molto

Digitized by Google

poco accompagnamento, dopo le sue Missioni si vedeva portare con decorosa comitiva, ed abbondanza di lumi. Successe ciò particolarmente in Ancona, dove nelle sue prediche disse tra le altre cose, che per il Porto di mare concorrendo in quella città molti forestieri di varie nazioni, e di religione diversa, rimasti sarebbero edificati se avessero veduto, che i Cattolici portassero il loro Dio Sacramentato con decoro, e pompa. Ebbe tal forza questa sua esortazione, che mossi dalla medesima quei cittadini, concorsero dipoi in gran numero ad accompagnare il Divin Sacramento, e con tante torcie, che alle volte se ne contarono fino a cinquecento; lo che unito alla devozione, e riverenza del popolo, cagionava nei spettatori edificazione insieme, e tenerezza. In una Terra della Sabina vi era tal negligenza nell'accompagnare il Santissimo Viatico agl' infermi, che vergognandosi quei del luogo di portare le aste del baldacchino, bisognava sovente aspettare molto tempo, finchè si trovasse appena qualche contadino, che le portasse. Disse molto sopra di ciò il divoto Missionario, e tanto alla fine si affaticò per persuadere quella gente, ed indurla ad esercitare un ministero sì santo, quale si presta in tal funzione al vero Dio, che datasi la contingenza di dover portare la Comunione ad un infermo, concorse tutto il paese ad accompagnare il Sacramento, sostenendo i principali di esso il baldacchino, come seguitarono a fare poi sempre in avvenire. In Minerbio, Diocesi di Bologna, dovendosi portare il Viatico ad un poverello infermo, come a suo luogo si è detto, che aveva la sua casuccia mezzo miglio in circa distante dalla Chiesa, mosse tutto quel popolo ad accompagnare con lumi il Divino Sacramento, ed al popolo si unirono ancora due Eminentissimi Cardinali che si trovavano in quel luogo. Lo stesso accadde eziandio in Occhiobello della Diocesi di Ferrara, ed altrove, inducendo e Vescovi, ed altre persone qualificate, a prestare un simile atto di ossequio al Sacramentato Signore, per il qual fine esortava anche la gente ad ascoltare molte Messe, e ad ascoltarle con tutta la possibile riverenza.

Passò ancora più oltre la divozione nel nostro Santo al Santissimo Sacramento, poichè faceva raccogliere delle limosine, da impiegarsi in provvedere vasi preziosi, e decenti da conservarlo. In Ascoli essendo stati raccolti ducento scudi, detratta da questi una porzione, che servì per pagare la cera consumata in varie funzioni, col rima-

Digitized by Google

nente furono provvedute cinque Pissidi per quelle Chiese, che ne avevano maggiore bisogno. In Castel San Pietro di Bologna, avendovi trovato un Ostensorio assai piccolo, e sembrandogli perciò disdicevole alla Maestà di un Dio Sacramentato, tanto s' industriò nel tempo della Missione, che in quei giorni fu raccolta limosina bastante per farne uno maestoso, come realmente fu fatto. Avendo altresì un' ardente brama, che in tutte le ore del giorno, e della notte, vi fosse chi s' impiegasse in adorare questo Augustissimo Mistero della nostra Fede, procurò di stabilire maggiormente la Congregazione dell' Adorazione perpetua del Santissimo Sacramento, che trovò eretta in Roma nella Chiesa della Rotonda. Egli stesso promulgò le Indulgenze accordate agli ascritti in questa pia Società dal Sommo Pontefice Benedetto XIV; vi si fece ascrivere per Confratello, e poi la propagò con tanto zelo, che prima di morire ebbe la consolazione di averla introdotta, e stabilita in cento trenta luoghi, nei quali avea predicato, e di averla fatta giungere fino agli abitanti del Messico. Insomma, dai suoi primi anni fino alla morte fu il nostro Santo divotissimo di Gesù Sacramentato, ed in ogni tempo mostrò questa divozione, effetto della sua Fede verso il medesimo, adorandolo in ogni luogo con atti interni, ed esterni, e procurando che venerato fosse anche dagli altri in ogni tempo. Di questa sua Fede, e divozione dette egli finalmente segni chiarissimi nell' ultima infermità, allorchè giunto in Roma già mezzo morto, giacendo nel suo povero letticciuolo esinanito, e quasi spirante, a vista dell' Augustissimo Sacramento, portatogli per Viatico poco prima di morire, prese tanta forza, e vigore, che prorompendo in atti di Fede, di Speranza, e di Carità, fece un amoroso colloquio, e parlò con tanto fervore, e spirito a Gesù Sacramentato, che mosse tutti a lagrime di tenerezza.

CAPITOLO III

Divozione di San Leonardo alla Passione,
ed al Santissimo Nome di Gesù.

Singolarissima fu la divozione di S. Leonardo alla Passione del nostro Divin Redentore, poichè, oltre il meditarla di continuo, e portarla sempre scolpita nel suo cuore, non risparmiava fatica per eccitarne

Digitized by Google

ancora negli altri la memoria, e animarli ad averla, per quanto fosse stato possibile, ognora presente: « Questo, è il modo, (lasciò egli scritto di sua mano), « di santificare il Mondo Cattolico, e liberarlo « dal tirannico impero di Satanasso, cioè, fare ogni sforzo, che tutti « i Fedeli pensino spesso, e portino impressa nel cuore la Passione « del nostro Redentore, per ottenere il che volentieri contribuirei il « sangue delle mie vene, il fiato, e la vita. » E ben dimostrava, tanto nei discorsi familiari che nelle prediche, di portare scolpito nell'animo il Crocifisso, poichè raccomandando sovente con somma caldezza di meditarne frequentemente i dolori, e la morte, si scorgeva nella sua faccia, e nelle sue parole, che egli era dalla compassione di questi penetrato, e trafitto. Cominciava ordinariamente la sua orazione da qualche passo della Passione, fissando la mente in qualcuno dei patimenti sofferti dal Redentore, e particolarmente nella di lui Crocifissione. Avendo distribuito per ordine i punti della Passione, che meditar voleva nell' Uffizio Divino, come apparisce dal quinto suo proponimento, veniva in lui ad esser continua la meditazione della medesima, siccome già si diceva, occupandosi in essa in tutte le ore del giorno, ed eziandio in alcune della notte. Oltre a ciò, visitava ogni giorno le Stazioni della *Via Crucis* con tanta divozione, e tenerezza, che si struggeva in lagrime di compassione meditando i patimenti di Gesù, espressi nelle medesime. Portava altresì continuamente sul petto una Croce con cinque acute punte di ferro, che a tutte le ore lo stimolavano ad aver presenti i dolori del suo Signore, onde diceva, come trovasi notato di proprio carattere: « Porterò Gesù « Crocifisso impresso nell' immaginazione, ed in mezzo al cuore, ri« tirandomi spesso ai suoi piedi per piangere i miei peccati. » In tutti i Venerdì dell' anno masticava l' assenzio o altre erbe amarissime, in memoria del fiele, con cui sulla Croce fu abbeverato il Redentore, ed in quelli di Marzo digiunava sempre in pane, ed acqua. Aveva sovente in bocca queste parole, divenutegli per l' uso lungo e continuo, famigliarissime: « La Passione del mio buon Gesù sia sempre nel mio cuore » e baciava con affetto tutte le Croci che poteva.

Una delle principali sue sollecitudini fu quella di stabilire in tutti i luoghi nei quali predicava, il Pio Esercizio della *Via Crucis*, onde lo stabilì nelle ville, e nelle città anche principali, facendo erigere dapertutto le quattordici Stazioni della medesima, nelle quali si

Digitized by Google

rappresenta il viaggio fatto da Gesù dal Pretorio al Calvario, o in pittura, o in altro modo, per muovere più facilmente gli animi dei fedeli a meditare la Passione dell'amato Redentore. Avendo ottenuta dal Pontefice la facoltà di ampliare questa sì santa, ed utile divozione, la stese, ed ampliò in maniera, che per opera sua fu introdotta eziandio nei Monasteri delle Sacre Vergini, ed in molte parti, nelle quali era affatto sconosciuta. In Roma stessa coll'approvazione del gran Pontefice Benedetto XIV fece edificare nel Colosseo le quattordici Cappellette, che tuttora si vedono, per il detto divoto Esercizio, e vi istituì, come altrove si è toccato, la Congregazione degli Amanti di Gesù e di Maria, i quali impiegar si dovessero in visitare processionalmente la *Via Crucis*, ed in muovere ancora gli altri a fare il medesimo. Dovunque faceva le Missioni, inculcava la pratica di questo Santo Esercizio, rappresentandone ai popoli l'utile grande e vantaggio spirituale, che se ne ricava. Compose egli stesso, e fece dare alle stampe un libretto di meditazioni della *Via Crucis*, molto tenere, e divote, che tuttavia si leggono da molti nel visitarla. Nel terminare le Missioni ne raccomandava ai popoli la frequenza, e tra i principali avvertimenti, che soleva lasciare ai Confessori, uno era quello d'imporre ai loro penitenti di visitare la *Via Crucis*, assicurando tutti, non esservi cosa, che più della meditazione della Passione di Gesù Cristo, induca l'uomo, se peccatore, ad emendarsi, e se giusto, a perseverare nella giustizia. Raccomandava caldamente ad ognuno di portare sul petto un piccolo Crocifisso, per aver sempre nella memoria chi ha tanto patito per lui, e per aver subito a chi voltarsi e ricorrere nelle tentazioni, ed assalti del demonio. Procurava altresì, ovunque predicava, d'introdurre il costume di far suonare alle ventun'ora d'ogni Venerdì la campana, acciocchè tutto il popolo in udirla s'inginocchi, e reciti tre *Pater* ed *Ave* in onore di Gesù appassionato, che tre ore agonizzò per noi sulla Croce, ed in quel punto spirò. Questo bel costume introdotto da lui, si mantiene tuttavia in molti luoghi, particolarmente in Roma, ove si dà un tal segno con la campana di molte Chiese per il fine suddetto, e per pregare anche Dio, come il Santo soggiunse, per la conversione dei peccatori più duri ed ostinati.

Poichè il Nome di Gesù significa appunto Salvatore, e convenendo perciò molto bene al Figlio di Dio fatto uomo per averci salva-

Digitized by Google

ti, e redenti colla sua Passione, e Morte dolorosissima. S. Leonardo innamorato di Gesù Crocifisso, venerava ancora con singolar divozione il di lui Santissimo Nome, e si sforzava a tutto suo potere, acciocchè venerato e rispettato fosse anche dai popoli. Lo portava dipinto in uno stendardo, ch'egli chiamava la sua Bandiera, con cui radunava i soldati al Crocifisso, e faceva guerra all' Inferno, imitando in ciò i due gran Santi dell'Ordine suo Francescano, Bernardino da Siena, e Giovanni da Capistrano, il primo de' quali essendo stato l'inventore di quell' augusta Figura, ed il secondo il difensore, convertirono innumerabili peccatori, ed operarono gran maraviglie in virtù di questo Nome Santissimo, che predicavano, e portavano ancora essi dipinto in ogni luogo. S. Leonardo faceva di questo anche una predica a parte, in cui raccomandandone il culto n'esprimeva i pregi con tal tenerezza, ed affetto, che muoveva a lagrime di devozione verso il medesimo chiunque l'ascoltava. In tutti i luoghi, nei quali fece le Missioni, introdusse l'uso tra i fedeli di salutarsi scambievolmente con dire, *Sia lodato Gesù Cristo*, il qual' uso, veramente cristiano, in molti dei detti luoghi ancora si mantiene. Dalla premura somma, la quale aveva, che questo Santo Nome fosse da tutti onorato, nasceva in lui il dispiacere grandissimo, che provava in udire alcuni cristiani, i quali vilmente lo profanassero con ispergiuri, e bestemmie. Inveiva perciò con un zelo ardentissimo contro tali profanatori, ed avrebbe voluto, diceva egli, che le sue parole fossero tanti dardi per ferire i cuori di quest'empi, ed eccitar tutti all' amore, e riverenza verso un Nome sì dolce, sì augusto, e sì santo. Per ottenere un tal fine usava ancora delle industrie, le quali ebbero un esito felice. Essendo andato a far le Missioni in Arpino, trovò che tra gli altri vizi, quivi regnava molto la bestemmia, onde egli dopo essersi affaticato nelle sue prediche per estirpare un vizio sì detestabile, e veramente infernale, parlò un giorno dal palco a tutti i fanciulli, loro dicendo, e pregandoli efficacemente, che se in avvenire udito avessero qualcuno, il quale in qualunque luogo oltraggiato avesse il Nome Santissimo di Gesù, gli si affollassero intorno, gridando replicate volte, e dicendo ad alta voce: *Sia lodato Gesù Cristo.* Benedisse il Signore l'industria del suo Servo, poichè essendo accaduto dopo le Missioni, che qualcuno, anche dei principali, abituato nel vizio, cadendo talvolta in esso, o vedendosi in un subito correre appresso una turba di ragazzi che gri-

Digitized by Google

davano come si è detto, confuso allora, e per liberarsi da tal confusione in avvenire, depose affatto il pessimo costume.

Si affaticava altresì molto, affinchè si ponesse la figura di questo Nome Santissimo sulle porte dei paesi, e delle case, persuaso che avendola i fedeli sotto gli occhi, procurato avrebbero di prestargli il dovuto culto ed onore, o almeno facilmente astenuti si sarebbero dall'oltraggiarlo. Quanto ciò piacesse a Dio, si degnò di mostrarlo talvolta con segni chiari e sensibili, come avvenne in Porto Ferraio nella Toscana, dove un cristiano fu impedito di porre quell'augusta figura sopra la porta della propria casa da un ebreo, il quale avea sotto di questa la sua bottega. Allora il cristiano non potendola collocare dove desiderava, ed il divoto Missionario aveva insinuato, la pose come potè sopra due finestre della casa medesima. Da lì a qualche tempo si attaccò il fuoco alla bottega dell'ebreo, e benchè si riducesse in cenere quanto vi era dentro, senza che salvar si potesse cosa alcuna, pure fu osservato, che stendendosi le fiamme sino al luogo dove era il Nome Santissimo di Gesù, tornavano indietro, lasciando intatta affatto la casa del cristiano, con ammirazione di tutti, che riconobbero il prodigio dalla virtù ammirabile di quel Nome Divino. In somma S. Leonardo onorava e faceva sì, che onorato fosse ancora dagli altri l'augusto Nome del Redentore, perchè illuminato dalla Fede ne conosceva la virtù, il merito e l'eccellenza. Con lo stesso lume conoscendo, per quanto è possibile, la dignità e pregio del Redentore medesimo, gli professava una tenerissima divozione, e gli sembrava impossibile, che non l'amasse chiunque lo conosceva, e credeva in lui. Teneva egli per certo, che una riflessione seria sopra gl'immensi beni, che a noi da lui derivati ne sono, bastar dovesse ad eccitare verso il medesimo, amore e gratitudine. Si sforzava perciò con le più efficaci espressioni di porre sotto gli occhi d'ognuno, e fargli conoscere per quanti motivi meriti il Divin Redentore la nostra grata riconoscenza e divozione. Talvolta diceva, che se di tutti i pensieri più nobili si formasse un pensiero solo, neppur questo basterebbe per intendere appieno la grandezza di Gesù Cristo, affatto superiore ad ogni umano pensiero.

Egli però ammaestrato nel paese della Fede, in cui sovente si ritirava, lo descriveva nei discorsi famigliari, e nelle prediche di una bellezza sì eccedente e sovrana, che quando in Paradiso, aggiungeva,

Digitized by Google

non vi fosse altro da vagheggiare, che una bellezza sì pura, sì santa e sì cara, quale è quella di Gesù Cristo, sarebbe nondimeno un Paradiso bellissimo. A taluni lo dipingeva di cuore amoroso, e tenero cotanto, che accoglie qual padre ogni peccatore anche più grande, purchè ravveduto e pentito delle sue colpe, a lui si volga, e gli domandi umilmente perdono. Ad altri poi lo rappresentava con le mani piene di grazie, e di benefizi per versarli sopra di noi, onde sul palco esclamava dicendo: « Dal benedetto Gesù ci provengono tanti adorabili misteri, « tanti Santissimi Sacramenti, tante Divine scritture, la predicazione, « la grazia, le virtù infuse, i doni dello Spirito Santo, le grazie at- « tuali, i buoni pensieri, i santi affetti, le ispirazioni, e mille altri te- « sori, poichè tuttociò, che in qualche modo può servire alla nostra « predestinazione, ci proviene dal Capo dei predestinati, qual' è Gesù « Cristo. » Indi proseguiva con più fervore: « Amatissimo mio Dio, « o levatemi la vita, o datemi l'amore. E giacchè su questa terra non « ho altro di buono che questo straccio di lingua, questa, mio Dio, « voglio impiegare, ed impiegherò sempre fino all' ultimo mio fiato, « in lodare e benedire il mio Signore Gesù Cristo. » Altre volte finalmente, non potendo reprimere la fiamma che avvampava nel suo petto, così esprimeva la tenera ed infuocata sua divozione, figlia della sua Fede, verso il Divin Redentore: « Ah! Gesù mio, mio bene! Chi « mi concede, che tutte le mie membra diventino altrettante lingue « per farvi conoscere, ed amare dal Mondo tutto? » Infatti eccitava tutti per le strade a lodare il Redentore con quel saluto, che insinuava ancora agli altri di fare: *Sia lodato Gesù Cristo.*

CAPITOLO IV

Divozione di S. Leonardo a Maria Santissima e ad altri Santi.

La divozione del nostro Santo alla Santissima Vergine può dirsi che nascesse con lui, e che in lui andasse crescendo insieme cogli anni, divenendo sempre più grande, ed affettuosa. Udimmo già nella prima parte, ch' egli ancora da fanciullo tutto si occupava nella propria casa in fare degli altarini in onore di lei, in ossequiarla con divote preci, invitando a far ciò ancora i coetanei, e che con questi si portava sovente a visitare, anche a piedi scalzi, la di lei Immagine detta dei Piani, posta in una Chiesa distante due miglia in circa da Porto

Digitized by Google

Maurizio. Per intendere poi quanto si avanzasse in questa divozione verso la medesima, basta leggere il sestodecimo cogli altri tre seguenti, ed il cinquantesimo secondo dei suoi proponimenti, nell'ultimo dei quali diceva: « La divozione alla Santissima Vergine vorrei averla « tenerissima, e mi protesto che nelle sue sante mani ho riposto il « grande affare della mia eterna salute, amandola con tenerezza di « affetto, ed affetto di figlio verso la sua cara Madre, desiderando « che tutti l'amino, e le portino sommo ossequio. » Quindi chiamandola sempre col titolo appunto di sua cara Madre, le portava un amore singolarissimo, e propose, come trovasi registrato di suo proprio pugno, di voler fare ogni sforzo per essere tutto di lei, e nel tempo, e nell' eternità, onde lasciò scritto: « Intendo non solo di de- « dicarle tutto il mio cuore, ma voglio altresì ingegnarmi di accen- « dere questo bel fuoco di devozione in tutte le anime, promulgan- « do dappertutto le sue glorie, parlando spesso di lei, pensando con- « tinuamente a lei; darò di mano a tutte le divozioni, che sono state « istituite ad onor suo. » Infatti recitava ogni giorno la corona di sette poste, che ha avuto origine, e si recita nell'Ordine Francescano, e non potendo ciò fare, impedito da varie occupazioni, faceva sette atti tenerissimi, compiacendosi delle sette allegrezze, che ebbe nella sua vita mortale il bel cuore di Maria. Ogni giorno parimente faceva dodici inchini profondi in onore delle dodici prerogative concesse a Maria dalla Santissima Trinità, adorando la Vergine come sua Signora, e rallegrandosi con lei d' essere stata creata immacolata e pura, e d' essere stata eletta degna Madre di Dio. Ad ogni inchino le domandava d' intercedergli una purità angelica di corpo e di cuore, una umiltà profondissima, e la conversione dei peccatori, protestandosi nel tempo stesso di amarla con tutto il cuore, e di volerla amare fino all'ultimo respiro come sua Madre e Signora. Ogni volta che suonava l'oriuolo recitava un' *Ave Maria*, e si compiaceva che la gran Vergine fosse stata creata senza la macchia del peccato originale, ed eletta Madre del Signore, che insieme ringraziava d'aver concesso a Maria sì belle prerogative. Ai tre soliti segni dell' Ave Maria, recitava inginocchiato le orazioni prescritte, e dopo la prima *Ave Maria* rinnovava il voto di povertà in mano di Gesù Bambino; dopo la seconda il voto di ubbidienza in mano di Maria; e dopo la terza quello di castità in mano di S. Giuseppe.

Digitized by Google

In tutti i sabati dell'anno osservava in onore di Maria un rigoroso digiuno, ed in tutte le vigilie delle di lei Feste non mangiava che pane ed acqua, preparandosi a queste con singolar divozione. A quelle dell' Immacolata Concezione, della Natività, e dell' Assunta premetteva la Novena, ed alle altre un Triduo, impiegandosi in tal tempo con più fervore in austerità, orazioni, e vari atti di virtù, per disporre l'anima sua a ricevere da Maria nel giorno della Festa nuove grazie e favori. Portava sempre dalla parte del cuore una scatoletta di legno, in cui da una parte era l' immagine di Maria, e dall' altra quella di S. Vincenzo Ferreri, e stringendosela di quando in quando al cuore, consacrava alla gran Madre tutti gli affetti suoi. Se stava al tavolino per istudiare, o per altro, teneva sempre avanti gli occhi la detta immagine, e spesso baciandole i piedi, la supplicava ad aiutarlo, protestandosi ch'era suo Servo. Pubblicando esser Maria la sua pietosa Benefattrice, diceva di volersi impiegar tutto in lodarla e servirla, onde così esprimevasi sul palco, e così lasciò scritto: « In quanto a me, quando mi pongo a considerare tante grazie che ho ricevuto da Maria Santissima, sapete come mi pare di essere? Datemi licenza che io lo protesti qui in pubblico a gloria della mia gran Signora. Mi pare giusto di essere una di quelle Chiese di qualche Madonna miracolosa, nella quale per tutte le muraglie ricoperte di voti non si legge altro che questo: *Per grazia ricevuta da Maria.* Così mi pare di esser scritto ancor'io tutto per ogni verso con queste parole: *Per grazia ricevuta da Maria.* Questa sanità di mente, quest' impiego divino, in cui mi esercito, questo abito santo, che porto indosso, *Per grazia di Maria.* Ogni buon pensiero, ogni buona volontà, ogni buon sentimento del mio cuore, *Per grazia di Maria.* Leggete pure, leggete, sono scritto tutto e nell'anima e nel corpo, e dentro e fuori: *Per grazia di Maria.* Su questo mio cuore vi sta scritto: *Per grazia di Maria.* Su questa mia lingua vi troverete scritto: *Per grazia ricevuta da Maria.* Sia pur benedetta senza fine la mia pietosa Benefattrice. Io si canterò in eterno le misericordie di Maria, e se mi salvo, mi salvo per grazia della mia gran Signora Maria. » Dal conoscersi, e confessarsi tanto obbligato alla Santissima Vergine, non solo nasceva in lui e si accresceva sempre più il desiderio d'esserle grato, con amarla ed offerirle tutti quegli ossequi che accennato abbiamo, suggeritigli dal fervoroso

Digitized by Google

suo spirito, ma di promuoverne ancora negli altri la divozione e l'affetto.

Nei discorsi privati e nelle prediche si accendeva di santo zelo per animar tutti ad essere divoti di Maria, ed a tributarle tutto il loro cuore. Oltre il raccomandar ciò dal palco con una grande e singolare energia, pregando tutti di ricorrere a lei nelle proprie indigenze, esortava eziandio la gente comoda a fare nei loro testamenti qualche legato di limosine, da distribuirsi a persone povere, colla condizione di recitare ogni sera il Santissimo Rosario. In ogni Missione faceva la predica della Madonna, da lui concepita prima con tal tenerezza e poi recitata con tanto zelo e fervore, che in udirla, i cuori anche più duri erano forzati ad ammollirsi, e a darsi interamente per vinti. Innumerabili perciò furono le conversioni accadute in questa predica, onde soleva dire lo stesso S. Leonardo: « Il colpo che non « fa il terrore dell'Inferno, del Giudizio, ed altre prediche di spaven- « to, lo fa la predica della mia cara Madre Maria. » In somma era tanto grande e straordinario il fervore, con cui faceva questa predica, che dava chiaramente a divedere di quanta fiamma avvampasse il suo cuore verso la Regina del cielo. Per comprenderlo in qualche parte, trascriverò qui fedelmente le parole stesse, con le quali si esprimeva sul palco: « Bramo morire, diceva egli, per vivere con Maria. « Ah! Popolo amato, non dico già questo per semplice cerimonia; lo « dico da vero, lo dico di cuore, e lo dico col cuore. Bramo mori- « re per vivere con Maria Santissima. Ah! cara Madre, ricevetemi « tra le vostre braccia. Ecco un povero figlio, che desidera venire « a Voi, amorosissima Madre. E voi, dilettissimi, recitate tutti sotto « voce un'Ave Maria per me, ed ottenetemi questa grazia, di cascar « morto adesso, adesso su questo palco, purchè io vada a vivere con « Maria. Per grazia di Dio la coscienza ora non mi rimorde di pec- « cato, e spererei andarmene al Santo Paradiso, ed essere ammesso « a vedere la mia gran Signora, e vera Madre. Che se non sono « degno di tanto, almeno lasciatemi sfogare con dire: Bramo mori- « re, bramo morire, sì, bramo morire per vivere con Maria Santis- « sima; » e profferiva tali parole con tanta mozione di affetti, e con tanta forza e vigore, che ben si capiva da ognuno venirgli queste dal cuore.

Passando poi ad animare il popolo alla divozione verso la stessa

Digitized by Google

Madre di Dio, insegnava ciò, che dai veri di lei divoti far si deve per onorarla in ogni anno, in ogni mese, in ogni settimana, in ogni giorno, in ogni ora, ed in ogni tempo; e dopo aver insegnato vari modi da tributarle ossequio, conchiudeva che la divozione a Maria più grata, e senza la quale poco o nulla giova quanto si fa e dice in di lei onore, è fuggire il peccato, e l'occasione di commetterlo. Aggiungeva perciò, che un vero divoto della Vergine, all'affacciarsi qualche tentazione o pericolo di peccare, deve dir subito dentro di sè: « Questa « cosa dispiace alla mia gran Signora Maria, non sia mai che io la « faccia, e le dia questo disgusto. Non lo farò in eterno. » Altre volte diceva nel predicare: « Abbracciate con fervore la vera divo« zione di Maria, ed eccovi tutti salvi; » e soggiungendo subito: « Ma « chi è il vero divoto di Maria? » rispondeva immediatamente: « Chi è « il vero nemico del peccato mortale. » Per disingannare in fine certi falsi divoti, dei quali è pieno anche ai tempi nostri il mondo cattolico, i quali immergendosi in ogni sorta di colpe, credono di fare cosa accetta alla Vergine, e di essere suoi divoti, per qualche ossequio che le prestano o con le corone, o con la visita di qualche di lei immagine, seguitava a dire: « Questo è un pretendere, che la « Madre di Dio sia protettrice, non già dei peccatori, ma degli stes« si peccati; » e quindi terminava, « che per essere annoverati tra i ve« ri divoti di sì gran Signora, è necessario unire insieme conversio« ne a Dio, e divozione a Maria. » Sarebbe non finirla mai, se si volesse qui riferir tutto, quanto egli operò, e disse, per promuovere, e stabilire nei fedeli la divozione verso la Vergine Madre, e quanto egli fece a fine di onorarla per sè stesso con tutti gli atti possibili di venerazione e di culto: onde tralascerò eziandio di ripetere le premure grandi ch'egli si prendeva, perchè fosse onorata l'immagine di Maria, che portava nelle sue Missioni, esponendola al pubblico, e portandola in processione con una quasi infinità di lumi, e con tutti quei maggiori ossequi ed onori, che la qualità dei luoghi permetteva.

Siccome però chi ama e venera il padrone e la madre di questi, ne rispetta e riverisce ancora i servi, così S. Leonardo amando e venerando con una devozione sì grande il Divin Redentore, e la di lui Madre Santissima, rispettava e riveriva eziandio i Santi del Cielo, Servi fedeli di Gesù Cristo, e come tali addettissimi a Maria. Fu

Digitized by Google

egli divotissimo dell'Angelo suo Custode, quale, come si ha nel proponimento decimottavo, in ogni ora al suonare dell'oriuolo, dopo avere onorato la Vergine, salutava divotamente, ringraziandolo dell'assistenza prestatagli nell'ora che finiva, e pregandolo di assisterlo nell'altra che incominciava, facendo questi atti e verso Maria, e verso lo stesso Angelo in altri tempi, per l'ore della notte, nelle quali non sentiva suonare l'oriuolo. Avendo eletto per Protettori particolari delle sue Missioni il suo Serafico Padre S. Francesco, S. Vincenzo Ferrerio, e S. Antonio di Padova, oltre l'invocarli e recitare le loro antifone ogni volta che dovea dar principio all'Apostolico Ministero, li venerava anche ogni giorno con divozione particolare. « Mi propon- « go, dice nell' introduzione ai proponimenti fatti, d' imitare più da « vicino che potrò, le virtù, particolarmente del mio Serafico Padre « S. Francesco, chiedendogli la sua paterna benedizione per mettere « in pratica tutti i miei proponimenti. » Professava singolar divozione ancora ad altri Santi e Sante, onorandoli e ricorrendo nei bisogni alla loro intercessione ed aiuto. La sera prima di andare a dormire si raccomandava a tutti loro, invocandoli ad uno ad uno nelle Litanie, che di essi erasi formato, e che veder si possono nel trentesimo nono proponimento. Indi per morire, come ivi egli dice, munito dei Santi Sacramenti della Confessione e Comunione, recitava un *Pater* ed *Ave* a S. Barbara Vergine e Martire, pregandola ad intercedergli una tal grazia; ed invocava l' aiuto dell' Angelo suo Custode, acciocchè l'assistesse in quella notte, siccome a lui ricorreva sempre, parlando con esso, e domandandogli consiglio nei dubbi, ed assistenza prima di predicare, e di darsi all'orazione, ed altri esercizi spirituali. Questa fu la divozione di S. Leonardo, originata, e prodotta da quella Fede con cui si protestava di credere le verità rivelate, con tal fermezza, come se vedute l'avesse cogli occhi propri, anzi più sicuramente ancora, poichè teneva per tanto veri tutti i Misteri della Cattolica Religione, quanto sono certi, diceva, presso lo stesso Dio.

CAPITOLO V

Ferma Speranza di San Leonardo.

Molto grande convien dire, che fosse la speranza di S. Leonardo di conseguire quanto Iddio ci ha promesso coll'infallibile sua parola, se

Digitized by Google

in tutto il tempo della sua vita non bramò altro, che i beni del Cielo, e dal solo Dio aspettò sempre d'essere provveduto di quei della terra, all' umano sostentamento necessari. Molto ferma certamente fu la sua speranza dell'eterna beatitudine, che è l'oggetto di questa virtù teologale, se per giungere al conseguimento di essa, che è lo stesso Dio, operò tanto finchè visse, nulla curando nè travagli, nè fatiche, nè stenti. « Mi propongo, dice egli nel proponimento sessantesimo primo, di eser- « citare la speranza con sì gran fiducia, come se fossi sicurissimo del- « l' eterna salvezza, e come se fossi in Paradiso, fondato su quei « quattro fondamenti incontrastabili, di sperare la grazia, la gloria, « e tutti i beni, che non sono contrari all' eterna salute, e gloria di « Dio; perchè Iddio è giusto, fedele, misericordioso, ed onnipotente; « cioè, perchè può, vuole, l' ha promesso, e deve per il prezzo, che « ha sborsato per noi il Divino Salvatore Gesù Cristo Signor No- « stro, e per mezzo dell' opere buone, che confido di fare col suo « divino aiuto. » Questi erano la base, e l'appoggio della sua speranza, e perciò operava, e dirigeva tutto all' acquisto dell'eterna salute, del Paradiso, avendo già detto prima: « Sperando, che con aiutare « le anime altrui Iddio salverà l' anima mia, faccio proponimento di « non tirarmi mai addietro, quando si tratterà di dare aiuto spiri- « tuale a qualche anima, proponendo d' impiegarmi sempre a tutte « le ore. » E così egli fece, accorrendo dappertutto, e sempre che era mandato, o richiesto per fare le Missioni, e convertire i peccatori, senza badare nè a lunghezza di viaggi, nè a pioggie, nè a nevi, nè a vie disastrose, nè a caldo, nè a freddi, nè ad altri disastri, e pericoli, come già si è veduto nella prima parte. A fine di rendere la sua speranza più ferma e più stabile, procurava di avere un concetto sì grande della misericordia di Dio, che appoggiato ai meriti infiniti di Gesù Cristo, sperava di salvarsi senza neppur toccare il Purgatorio, benchè fosse disposto ad accettarlo volentieri, come si ha dal proponimento nono, anzi con rendimento di grazie, sino al giorno del Giudizio, quando tale fosse stato il beneplacito del Signore. « Nè questa speranza straordinaria, soggiungeva, mi potrà nuocere, « anzi giovarmi, perchè non escludendo un santo timore filiale, ri- « sulta in onore di Dio, e mi rende più diligente nell'operare; men- « tre per questo santo fine propongo di evitare non solo i peccati « gravi, ma anche i peccati veniali, e le imperfezioni più minute. »

Digitized by Google

Profferiva spessissimo la giaculatoria, *Gesù mio misericordia*, servendosi di questa per ottenere tutte le grazie, quella particolarmente della perseveranza finale, e di amare Dio, quali intendeva di domandare ogni volta che la diceva.

Era tanta la speranza, che aveva in Dio, di salvarsi, che non solo confortava il suo cuore a non temere delle Divine misericordie, ma animava ancora gli altri a non mai diffidarne, ed a credere, che non ostanti quei leggieri difetti, nei quali sovente cadiamo, Iddio rimirando da una parte la nostra fragilità, e dall' altra i meriti di Gesù Cristo, le opere meritorie, che gli offeriamo per li nostri debiti, le intercessioni dei Santi, che noi preghiamo, le indulgenze degnamente applicate, ed altre simili cose, ci fa sperare di potere anche subito volare al Paradiso. Tale fu il coraggio, ch' egli ispirò ad un suo Confratello religioso, da cui fu interrogato, se sperava appena morto di entrar subito in Cielo, senza neppur toccare il Purgatorio: « Io sì, rispose il Santo, spero appunto di esserne fatto degno, se « come vò procurando di non cadere in colpe gravi, e neppure nelle « veniali deliberatamente, Iddio mi concederà anche la grazia di ac- « cettare in compensamento dei difetti leggieri d'inavvertenza, e per « gli altri, quelle poche operazioni, e fatiche, le quali a gloria sua « vò facendo, per meritarmi in qualche forma i tratti pietosi della « sua Divina misericordia. » Spesse volte discorrendo co' suoi Religiosi, volgendo gli occhi al Cielo, pieno di fiducia e di confidenza in Dio esclamava, e diceva: « Ah! quando mai verrà questa « sì lenta morte? Quando si strapperanno questi lacci, che mi strin- « gono? Quando sorgerà quel dì fortunato, in cui mi sarà dato di po- « ter vedere faccia a faccia il mio Dio? » Misurava la sua speranza con le ragioni divine, e non poteva soffrire, che si limitassero, e restringessero con quelle dell' umana prudenza, onde una volta per ben fondare un' anima nella fiducia in Dio, così le scrisse: « Fate la pove- « rella dinnanzi al Tribunale di Dio: domandate come una poveri- « na, che ha bisogno per fino del fiato per respirare; e per muoverlo « ad esaudirvi, servitevi per motivo della sua stessa bontà, delle vo- « stre miserie, offeritegli i meriti del suo Figlio, ricordategli le sue « promesse. » Da ciò facilmente arguir si può quanto egli fosse fondato nella virtù della speranza, e quanto questa fosse bene appoggiata ai veri, e sodi motivi; quali un' altra volta mettendo in vista

Digitized by Google

ad una Religiosa, e pregandola di ponderarli seriamente, come fece, buttandoli in faccia del demonio, che la tentava di disperazione, la liberò da sì molesto travaglio, e le restituì l' interna pace del cuore. Lo stesso faceva nelle prediche, e nell' ascoltare le confessioni, animando tutti a non perdersi d' animo, e per quanto gravi fossero i loro peccati, a sperare in Dio, sicuri, che col di lui aiuto conseguito avrebbero l' eterna salute.

Nè solamente sperava da Dio i beni eterni, ma ancora, come ho accennato, anche i necessari per la vita presente; onde con una ferma fiducia aspettava dal Cielo il soccorso nei casi eziandio più astrusi, senza mai perdersi punto di coraggio. Dovendo portarsi a far le Missioni nell' Isola di Corsica, Regno allora tutto sconvolto, e pieno di fazioni, che naturalmente cagionar potevano qualche timore, nell'imbarcarsi scrisse ad un Sacerdote così: « Parto per la Corsica. « I pericoli sono grandi; io però mi sento un cuore da Leone; » ed infatti da Leone vi si diportò contro il vizio in mezzo a tanti pericoli, come si è veduto a suo luogo. Allorchè fu fondato in Firenze il Ritiro di S. Francesco del Monte, a cui il Gran Duca Cosimo III somministrava con somma liberalità quanto bisognar poteva pel mantenimento dei Religiosi, senza che astretti fossero a mendicare, il nostro Santo fattone Guardiano, ringraziò quel Principe della generosità usata loro fino a quel tempo, e lo pregò a lasciarli vivere di mendicate limosine, sembrandogli diversamente di mancare alla fiducia, che aveva nella Divina Provvidenza, quale protestò allo stesso Granduca, essere il fondo del suo Ritiro. Per vivere di questo fondo, ed affidato unicamente a Dio, tra gli altri regolamenti da osservarsi nelle sue Missioni, stabilì ancora questo: « Nell' andare al luogo « delle Missioni non si porterà per viaggio cosa alcuna mangiativa, nè « per condimento, nè per altro, eccetto quando si viaggia per fiu- « me o per mare. Non si permetterà, che veruno venga a mangiare « con noi, nè noi anderemo a mangiare in casa di altri, benchè fos- « sero Prelati, o Personaggi di qualsisia sfera quelli, che ne faces- « sero istanza. Nè meno si riceverà cosa alcuna, eccetto il mero ne- « cessario per il vitto; e tuttociò che avanzerà si distribuirà ai po- « veri. Non si faranno cerche in tempo delle Missioni, anzi non si « cercherà cosa alcuna da chicchessia, nè meno cose di divozione. » Osservò egli poi questa regola con tanta esattezza, che nei molti

Digitized by Google

anni, nei quali fece le Missioni, e nei moltissimi viaggi, che perciò fu costretto a fare, mai se ne allontanò neppure un puntino, poichè nell' esercitare per lo spazio di quarantaquattr' anni l' Apostolico ministero in diversi luoghi, e Provincie, mai accettar volle nè pranzi, nè altri doni, che da moltissimi più e più volte offerti gli furono. Benchè sovente camminar dovesse dalla mattina alla sera, e per luoghi anche deserti, ed alpestri, mai volle che si portasse provvisione alcuna, neppure un pezzo di pane da reficiarsi per la strada. Diceva ai benefattori dei luoghi dai quali partiva, che dar gli volevano cose mangiative da ristorarsi nel viaggio, diceva, dico, con bel modo, che aveva un Signore, il quale si era impegnato di provvederlo, e che mai in tanti anni mancato gli aveva di parola, nè mancato gli avrebbe in avvenire, e questo era il suo Dio, a cui affidato, era sicuro d' esser da lui provveduto in qualunque bisogno. Giunto al luogo delle Missioni, mai permetter volle d' esser mantenuto da persona alcuna particolare, fuorchè nell' ultime fatte in Roma, nelle quali fu obbligato ad ubbidire, volendo sempre, che il mantenimento suo, e dei suoi Compagni venisse dalla provvidenza quotidiana, sicuro, e certo, confidando in Dio, che procurando essi la di lui gloria, e la salute delle anime, egli pensato avrebbe a provvederli del necessario sostentamento.

Nè mancò il Signore di avvalorare in vari casi la fiducia del suo Servo, provvedendolo in Convento, e nei viaggi in maniera anche straordinaria ed impensata. Nell' anno 1716 poco tempo dopo la rinunzia fatta al Granduca delle limosine, che questi, come si è detto, somministrava ai Religiosi del Convento del Monte, successe particolarmente nella Toscana una penuria grandissima di olio, per essere stati gli olivi molto danneggiati dal freddo negli anni precedenti. Non essendovene in Convento che poca quantità ristretta in una piccola pentola, il cercatore angustiato, non sapendo come provvedere al bisogno, ricorse al Superiore, esponendogli il caso, in cui si trovavano, di restare cioè fra giorni affatto senz' olio, consumandosi intanto quel poco, che vi era. San Leonardo, senza punto turbarsi a tal notizia, rispose tranquillamente al cercatore, dicendogli: « Confidate in Dio, « e non dubitate, ch' egli provvederà. » Intanto quel poco d' olio si andava sempre più consumando, e stava già per finire, onde il Converso tornò a rendere inteso il Padre Guardiano, ed a fargli cono-

Digitized by Google

scere la difficoltà che vi era, di trovare in quella gran penuria, dell' olio, o mendicando, o in altra maniera. Il Santo tornò a dire con la stessa pace, e tranquillità: « Confidate in Dio, e non dubitate, ch' egli « provvederà, » con aggiungere però per animare quel fratello a sperare in Dio: « Vi pare, fratello, che avendo noi lasciato tutto per « amor di Dio, ed avendo rinunziato al provvedimento, che ci dava « il Granduca, per la fiducia che abbiamo avuto nella Divina Prov- « videnza, questa poi abbia adesso a mancarci? » Fu vero quanto ei predisse, perchè nello stesso tempo due benefattori senz' esserne ricercati, mossi da quel Signore, che tiene special cura di chi confida in lui, mandarono spontaneamente otto barili d'olio al Convento. Altra simile provvidenza si sperimentò nello stesso luogo in occasione, che essendo state rubate tutte le tovaglie degli Altari di quella Chiesa, che sono molti, ci voleva non poca spesa per farle di nuovo. Il Religioso, che aveva la cura di tali cose, non sapendo come rifare le tovaglie, espresse il suo rammarico a S. Leonardo, il quale gli rispose: « Fratello, confidate in Dio. Abbiamo un gran Padre, egli « ci provvederà in tutti i nostri bisogni. » Così fu, perchè giunta la notizia del furto alla Signora Marchesa Ferroni, non solo supplì per quella volta alla necessità dei Religiosi, rifacendo tutte le tovaglie, ma si prese altresì il pensiero di provvedere, finchè visse, quella Sagrestia di tutta la biancheria necessaria. Ancora in altre circostanze sperimentò il nostro Santo gli effetti della Divina beneficenza, ricevendo da Dio, in cui confidava, opporutno soccorso nei bisogni de' suoi Conventi. Li sperimentò eziandio nei molti viaggi fatti da lui, come si diceva, senz' alcuna provvisione, nei quali mai gli mancò quanto era necessario alla vita; anzi molte volte rinunziò anche gl' inviti di varie persone, che lo volevano alla loro tavola, e se in un paese non trovò una sera, giuntovi di notte, chi da principio lo alloggiasse, ciò permettendo Iddio per dare al suo Servo motivo di merito, presto però fu trovato chi accogliendolo amorevolmente nella sua casa, gli amministrò quanto era necessario.

Da questi e da altri casi restava egli sempre più animato a confidare in Dio, ed a ricorrere a lui, senza punto agitarsi, in qualunque accidente anche funesto, o malagevole, che gli avvenisse, aspettando, e ricevendo da lui l' opportuno rimedio, come accadde nel caso, per tacere di altri, che sono ora per riferire. Nel 1749 essendosi acceso il

Digitized by Google

fuoco nella Dispensa del Convento di S. Bonaventura di Roma, in poco tempo crebbe talmente la fiamma, che si formò un grandissimo incendio, quale minacciava di consumare tutto il Convento. Stava la Dispensa sotto le celle abitate dai Religiosi, i quali, per essere di notte, in quelle ore dormivano, nè vi fu chi s' avvedesse della disgrazia, se non quando il fuoco era già talmente avanzato, che uscendo le fiamme dalle finestre, arrivavano con ispavento fino al tetto, ed alla sommità della fabbrica. Grandissima fu la confusione, ed il timore di tutti, ma S. Leonardo con la sua solita fiducia in Dio, se ne andò alla Sagrestia, e paratosi con cotta e stola, prese dal Tabernacolo il Santissimo Sacramento, e con esso diede al fuoco la benedizione. Fatto ciò, mentre gli altri Religiosi con un gran numero di secolari accorsi procuravano di smorzare l' incendio, e di ripararne il progresso, egli si mise a visitare divotamente la *Via Crucis*, e poscia ritiratosi nella sua stanza, si fece una ben lunga, ed aspra disciplina. Quindi postosi in orazione, perseverò in essa finattantochè estinto alla fine il fuoco, cessò affatto ogni pericolo. Con questa fermezza sperava in Dio S. Leonardo, perchè credendo fermamente esser questi giusto, fedele, onnipotente, e misericordioso, era sicuro, e certo, operando bene coll'aiuto della Divina grazia, e per li meriti di Gesù Cristo, nostro amorosissimo Redentore, di conseguire nella futura vita i beni eterni del Paradiso, e nella presente tutti quei soccorsi temporali, che non si oppongono al conseguimento di quelli. Questa speranza medesima procurava con gran forza di eccitare ancora negli altri, particolarmente nei peccatori, e nei tribolati, animando i primi a chiedere, e sperare da Dio il perdono delle proprie colpe, detestandole, e promettendone l'emendazione, sicuri di ottener poi l'eterna salute; ed i secondi ad aspettare dal medesimo Dio consolazione, e conforto nei loro travagli, e bisogni. Da questa speranza, in lui divenuta fiducia, che appunto è una speranza forte, e robusta, nasceva nel suo cuore il distacco da tutte le cose caduche, e terrene, contento del semplice uso povero, e puramente necessario delle medesime, come si vedrà nel capitolo seguente.

CAPITOLO VI

Povertà di San Leonardo.

Tra le virtù praticate in grado molto eroico dal nostro Santo, una fu certamente quella della povertà, che dopo averla promessa a

Digitized by Google

Dio con voto solenne, stabilì anche nel quarantesimo quinto proponimento di osservarla in maniera, d'essere più che poteva imitatore del suo Serafico Padre, e dei primi Compagni di questo. Propose di seguitare le loro massime, e di amare gl' incomodi, che seco porta la povertà povera, come ei diceva, animandosi a ciò colla grandezza del premio, ad imitazione dello stesso Padre S. Francesco, al quale, per la ricompensa, che ne aspettava, era diletto ogni pena. Sapendo il nostro Santo, aver detto un giorno i Santi Apostoli Pietro e Paolo al medesimo S. Francesco, che quei Frati i quali osserveranno una perfetta povertà fino alla morte, saranno ascritti nel numero dei beati, amò teneramente questa virtù, sebbene si protestava di amarla non solo per il premio, ma ancora per il gusto, che si dà al cuore di Gesù, il quale volle nascer povero, viver povero, e morir povero, e nudo sopra una Croce. Chiamava egli questa virtù il distintivo dell' Ordine suo, ed aggiungeva, che siccome levato dall'uomo il suo distintivo, questi non è più uomo, così levata la povertà da un Religioso Francescano, questi non è più tale. Quindi gran cura si dava per osservarla esattamente, e benchè nel Ritiro questa si custodisca, e si pratichi con gelosia, e rigore grande, ei nondimeno, quasi ciò fosse poco, non contento dell' osservanza comune di questa virtù, si sforzava di praticarla con istrettezza, ed osservanza maggiore. In uno dei ricordi, che scritti portava sempre con sè, trovasi ancora questo: « Vorrei potere os-
« servare la santa Povertà con quel rigore strettissimo, con cui l'os-
« servò il P. San Francesco, e i suoi primi Compagni; e *utinam* avessi
« tanto talento, forze, ed aiuti per introdurla rigorosissima nei Con-
« venti. » Divideva la povertà in tre specie, chiamando la prima povertà di corpo, che riguarda le cose temporali; la seconda povertà di anima, che consiste, diceva egli, in tenere a freno tutti gli affetti, senz' attacco a cosa alcuna di questo mondo; e la terza povertà di spirito, che si ha quando si tiene distaccato anche dalle dolcezze spirituali, e dagli stessi doni di Dio.

In quanto alle cose temporali, osservò egli la povertà con tanta esattezza, che non ebbe mai dominio di cosa alcuna, e delle necessarie ebbe sempre il semplice uso povero di fatto, pronto a lasciarlo ad ogni cenno, o comando dei Superiori. Attesta chi l'ebbe in pratica, non solo di non aver mai notato in lui cosa alcuna, la quale offender potesse in minima parte la povertà professata, ma di più d'a-

Digitized by Google

verlo veduto sempre osservatore stretto, e rigorosissimo della medesima. Uno tra gli altri, che udì per alcuni anni le sue confessioni, depone di lui così: « Era sì grande l'affetto, che il Padre Leonardo « portava alla santa Povertà, che se non fosse stato impedito, avrebbe « dato in eccessi, sì nel vestire, che nel mangiare, come nelle sup« pellettili, nelle abitazioni, ed in ogni altra cosa; onde si adoperava « di suggerire ed imprimere questo spirito di strettezza in tutti i Re« ligiosi; e dove riluceva una tale osservanza, egli era più tirato, e « quanto più questa era maggiore, tanto l'allegrezza era più grande « nel di lui cuore. » Non portò mai abito nuovo, ma si servì di qualcuno già adoperato da altri, logoro e consumato, ch'egli faceva rappezzare, e portava tanto più volentieri, quanto più lo vedeva lacero, e ricoperto di pezze. Una sola volta fece uso del nuovo, e fu nel 1746 nel qual' anno facendo le Missioni nelle Diocesi di Bologna, e di Ravenna, ed essendo un grandissimo freddo, ed egli avanzato negli anni, il P. Guardiano del Convento di S. Bonaventura di Roma avendo di lui compassione, glielo spedì, con ordine, che senza replica se lo mettesse. Ubbidì egli prontamente, ma acciocchè vi risplendesse la povertà, lo fece rappezzare tutto con pezze vecchie. In qualunque stagione non ebbe più di un abito solo, che nell' inverno, ed in paesi di montagna poteva ricoprirlo sì, ma non salvarlo dai rigori del freddo, onde alcune volte si vedeva tremar tutto da capo a piedi. Non usò mai la tonaca interiore, sebbene avrebbe potuto usarne lecitamente secondo la Regola di S. Francesco, che la permette, e solo ne faceva uso in tempo delle Missioni per conservare la voce; e nei viaggi costumò di adoperare alcune pezze di lana, delle quali non si servì mai in altri tempi, se non obbligato dall'ubbidienza. Esortava con gran fervore i suoi Religiosi ad essere poveri nel vestire, aggiungendo spesse volte, esser cosa molto disdicevole, e mostruosa, il voler comparire vano sotto un abito povero, ed umile, e che siccome una veste ricca è di ornamento ad un Signore del mondo, così un abito rappezzato è di decoro ad un Religioso povero, seguace di Gesù Cristo. Essendo Guardiano nel Ritiro di Firenze, introdusse il costume di rappezzare gli abiti ancora nuovi, affinchè vi apparisse la povertà, esortando a questa i suoi Confratelli non solo colla voce, ma ancora coll'esempio, vestendo egli, come già si è detto, cingendo una vile, e grossa fune, e camminando sempre in ogni luogo e tempo

Digitized by Google

co' piedi affatto nudi, e scalzo, onde al solo vederlo compariva subito un vero amante della povertà, e predicatore con quanto portava addosso delle vanità, e disprezzo del mondo.

Non minore fu la sua povertà nel vitto e cibo che prendeva, perchè oltre la parsimonia, di cui si dirà qualche cosa dove parleremo della sua temperanza, ebbe sempre l'avvertenza, che il suo sostentamento fosse in tutto conforme all'altissima povertà da lui professata. Non si cibava che di erbe, legumi, e frutti, e di questi parcamente, e con misura anche scarsa, e se talvolta era esortato a mangiare qualche cosa di più per poterla durare nelle fatiche, rispondeva: « Chi « fa professione di povertà, deve provarne gli effetti, ed il soddisfare « pienamente al suo bisogno, senza sentire alcun incomodo, non è con« forme all'essere di povero. » Altre volte poi rispondeva: « Per il voto « di povertà che noi Religiosi abbiamo fatto, i Benefattori ci fanno « le limosine, delle quali ci converrà rendere uno strettissimo conto, « poichè mangiamo il sangue dei poveri, e quanto più mangeremo, « tanto più grande sarà il debito da soddisfarsi con Dio. » Quando vedeva che nel Convento si penuriava delle cose eziandio necessarie, e che nella tavola in alcune circostanze mancava ora una cosa, ora l'altra, mostrava un'allegrezza straordinaria, e tutto giulivo diceva: « Oggi siamo stati da veri Frati Minori. » Per amore della povertà rinunziò, come si è detto nel capitolo precedente, il provvedimento, che il Granduca di Toscana dava ai Religiosi del Ritiro del Monte; e non solo in tanti viaggi, che fece in tutta la sua vita, non volle portar mai provvisione alcuna per istrada, come parimente si è avvertito, ma neppure volle mai accettar lettere di raccomandazione, offertegli da diversi, per essere albergato nei luoghi con qualche comodo, dicendo, che il vero povero, quale egli diceva di essere per professione, deve nei viaggi mendicarsi l'alloggio. Se in tempo delle Missioni si accorgeva, che la minestra fosse stata accomodata con qualche sorta di delicatezza, col brodo, cioè, e non coll'olio, subito lasciava di mangiarla, e diceva ai Compagni, che ciò facevano in vederlo più affaticato, e indebolito del solito: « Fratelli miei, al somarello basta la pa« glia, e non bisogna avvezzarlo alla biada. » Se da alcuno gli era offerta qualche cosa per il suo sostentamento, la sua risposta era questa: « A tali cose io non ci penso. Il mio pensiero è di convertire « anime a Dio. Circa il corpo ne ho lasciata la cura al compagno. »

Digitized by Google

Era insomma tanto distaccato dalle cose di questo mondo, che non si prendeva il minimo pensiero neppure di quelle poche cose, che mangiar doveva per sostentarsi.

Nella sua stanza altro non vi era, che due tavole per dormirvi sopra, una coperta, una sedia, ed un tavolino per iscrivere; ed in nove anni, che fu Superiore in Firenze, neppur volle aver ciò, servendosi per tavolino d'una tavola inchiodata al muro, e per sedia dell'estremità delle tavole sulle quali dormiva. Pendenti dalle muraglie non si vedevano che due, o tre immagini di carta, ed il Crocifisso, che nei viaggi portava sul petto. Non voleva tenere appresso di sè neppure quelle poche divozioni, che i Superiori sogliono dare ai benefattori, ed ai cercanti del Convento, lasciandone tutta la disposizione al suo Vicario; e quello che più sorprende si è, che non avendo voluto aver mai l'uso proprio delle cose necessarie, come delle forbici, del temperino, di un ago, e simili, se gli occoreva di aver bisogno di qualcuna di queste, se la faceva imprestare da altri, e dopo essersene servito, immediatamente la restituiva. Nella sua stanza perciò, oltre il già detto, non vi era che una cassettina con i suoi scritti, il Breviario, la Regola, gli occhiali, il cilizio, due discipline, una Crocetta di legno colle punte di ferro, che portava sulla nuda carne, la corona, ed una scatoletta nominata altra volta, con dentro le immagini di carta dell' Immacolata Concezione, e di S. Vincenzo Ferreri, delle quali si serviva per benedire gl'infermi. Queste erano tutte le ricchezze, e suppellettili della sua cella, perchè di alcuni libri, delle immagini del Crocifisso, e della Madonna, e di altri istrumenti che portava seco, e dei quali si serviva nell' Apostolico Ministero, egli non si prendeva alcun pensiero, avendone lasciata tutta la cura al compagno, a cui prima di morire raccomandò di spropriarsene nel consegnare le chiavi delle casse al P. Guardiano. L'amore della povertà faceva sì, che amasse eziandio di sovente ritirarsi nei conventi più poveri, come in quello della Solitudine dell' Incontro, ed in quello di S. Angelo di Montorio, e che in questi particolarmente trovasse le sue delizie, facendovi gli Esercizî spirituali, siccome si è già veduto. Lo stesso amore lo stimolava ad usare strettezza ancora nelle cose più piccole, sapendo egli quanto l' uso cauto, e ristretto di queste conduca alla perfezione della virtù, e quanto gran conto ne facessero i Santi; onde nello scrivere a persone anche di qualità, adoperava tanta carta, quanta ap-

Digitized by Google

pena bastava per coprire la scrittura, e se talvolta era ammonito dal compagno di scrivere in foglio, o diversamente, per mostrare stima delle persone, rispondeva, dicendo: « Non così m' insegna la pover-« tà. Già sanno che Fra Leonardo è povero, perciò non è loro di « ammirazione, nè lo prendano per poco rispetto, se loro scrivo nel « modo, che costumano di scrivere i poveri. » Per tal ragione non dava, nè riceveva mai alcun dono, benchè fosse di pochissimo conto; e perciò non si sa che abbia mai dato nè una corona, nè una immaginetta di carta, perchè non le aveva. Stimolato in alcune contigenze dal compagno a ricevere delle divozioni, che gli venivano offerte, « Fratello, rispondeva, mutate discorso, nè mi parlate di tali cose. Io « non voglio accettare, nè ricevere niente. Voglio osservare esatta-« mente il voto della povertà. »

Bene spesso nei luoghi nei quali predicava, gli erano offerti, o mandati da persone particolari, ed eziandio dalle Comunità vari regali, ed egli per mantenere il suo proponimento li rimandava indietro, e con buona grazia ricusava di accettarli. Avendo fatto le Missioni in Ferrara, l' Arcivescovo Monsignor Crispi gli mandò una cassetta piena di bellissime divozioni, in segno di gradimento delle Apostoliche sue fatiche; ma il Servo di Dio, senza neppure aprirla, per lo stesso che l'avea portata la rimandò al Prelato, ringraziandolo del suo buon animo, e facendogli dire, che le sue fatiche abbondantemente erano state ricompensate col frutto, che si era fatto in quel popolo, il quale aveva dato segni chiarissimi di pentimento, e di riconciliazione con Dio. Il Vicario Generale di Frascati in vedere la fatica grande, che faceva predicando mattina e sera, gl' inviò molti canditi e paste dolci, acciò si fortificasse il petto, e mantenesse la voce. Appena vide tali cose l' amante della povertà, e nemico d' ogni delicatezza, « ri-« portatela, disse al messo, al Signor Vicario, e ditegli, che questa « non è roba secondo la povertà, alla quale son tenuto. Io penso a « convertire anime a Dio, e Iddio penserà a mantenermi robustezza « di petto, e chiarezza di voce per poter predicare, senza che io ado-« peri tali delicatezze non convenienti ad un povero. » Due giorni dopo che nel 1735 avea cominciato le Missioni in Civita Castellana, quel degnissimo Vescovo, Monsignor Tenderini, fu sorpreso da una fiera malattia, che lo ridusse all' estremo, sebbene Iddio per utile di quella Chiesa gli restituisse poi la sanità. Gli assistè con somma di-

Digitized by Google

ligenza S. Leonardo, celebrando ogni mattina nella Cappella del di lui Palazzo, e comunicandolo ogni volta con le proprie mani. Nel giorno, in cui soleva far la predica della Madonna, il divotissimo Vescovo pregò il Missionario di volergli portare la sacra Immagine nella sua camera, a fine di tributarle in privato quegli ossequi, che per la sua infermità offerir non le poteva in pubblico, ed alla vista di tutti. Lo compiacque il Santo, portandola egli stesso vicino al letto dell'infermo, il quale dopo averla adorata con tenerissima divozione, le offerì in segno del suo ossequio una collana, ed una Crocetta di oro. Il Santo, amante della povertà accettar non la volle in conto alcuno, e perchè il buon Prelato insisteva acciocchè l'accettasse, e privar non lo volesse del merito di fare quel dono alla Santissima Vergine: « Monsi-
« gnore, gli rispose, alla Madonna nel caso presente basta la buona
« volontà, ed il cuore, poichè tal donativo non è da riceversi da chi
« professa una povertà altissima, quale è quella dei Frati Minori. » Sarebbe un non finir mai, sè riferir si volessero tutti i casi, nei quali per lo stesso motivo rinunziò simili doni, poichè di questi, offerti, o mandati gli furono quasi in ogni Missione, e di alcune di queste rinunzie, di regali, cioè, fatti alla medesima Immagine di Maria, già si è parlato eziandio nella prima parte.

Delle stesse limosine, che spesso nelle sue prediche si raccoglievano abbondantissime, non volle accettare mai sotto qualunque pretesto neppure una minima parte, lasciandole sempre tutte all'altrui disposizione, senza punto ingerirsene, raccomandando al più che con le medesime si sovvenissero i poveri, o si provvedessero le Chiese di Pissidi, di Baldacchini, e di altre simili cose, ordinate ad esporre con più decenza il Santissimo Sacramento. Insomma la sua povertà fu sempre rigorosissima, per testimonianza di chi lo conobbe, e trattò per lungo tempo; e ne fu tanto geloso, che non contento di osservarla egli esattamente nella sua persona, ne zelava tutto il rigore eziandio nei suoi Confratelli. Da Guardiano esortando questi con fervorosi discorsi ad esser poveri, e distaccati da tutte le cose della terra, spesse volte accadde, che mossi dall'efficacia delle sue parole, si portarono i medesimi ai di lui piedi, deponendovi quanto avevano a loro uso, benchè di cose povere, e permesse dalla Regola. Voleva, che la povertà non solo risplendesse nel Refettorio, nelle celle, in tutta la fabbrica del Convento, ma ancora nella Sagrestia, e nella Chiesa; onde nelle

Digitized by Google

Costituzioni del Ritiro di Firenze inculcò strettamente, che non si adoperassero paramenti di seta, e che i Camici, e le Cotte fossero semplici, senza arricciature, senza merletti di gran valore. Da questa povertà, chiamandola qui esterna, apparisce quanto egli avesse il cuore distaccato da tutto che v'ha di caduco, e terreno in questo Mondo. Avendo posto tutte le sue speranze in Dio, e ad altro non aspirando, che al possesso di lui, e dei beni eterni del Cielo, niun pensiero si prendeva di quelli di questa vita, che anzi abborriva col suo spirito, ben sapendo da S. Bernardo, che più delle materiali sostanze nuoce all' anima l'affetto, che si ha alle medesime, impedendola ordinariamente dall' amare con tutto il cuore, e con tutte le forze il suo Dio, come il nostro Santo desiderava, e noi ora vedremo che gli riuscì.

CAPITOLO VII

Carità di San Leonardo verso Dio.

Conoscendo S. Leonardo per mezzo della Fede, esser Iddio Bene Sommo, ed Infinito, la stessa bontà per essenza, che contiene in sè tutte le perfezioni possibili senza limite o misura alcuna, e perciò degno di tutti i nostri affetti, di tutto il nostro amore, nel decimo suo proponimento stabilì di amarlo con tutto il cuore, con tutta l'anima, e con tutte le forze, a lui dirigendo, come ad oggetto amabilissimo in sè stesso, tutti i suoi pensieri, parole, moti ed operazioni. Propose di spesso eccitare nell' ánimo suo atti di amore, che dicesi di compiacenza, compiacendosi delle infinite sue perfezioni; di benevolenza, desiderando, che tutti l' amino, lo servano, e lo benedicano; di preferenza, stimando più lui, che tutto il creato insieme, anzi stimando un niente tuttociò, che non è Iddio. Propose inoltre di fare almeno sette volte al giorno un' intera conversione a Dio, come se allora cominciasse la vita spirituale, protestandosi nell' atto stesso di volerlo amare continuamente, intimamente e ferventissimamente, senz' avere altro fine che di dargli gusto in tutte le cose. E poichè il nostro Santo sapeva quella sentenza del Redentore, *Se mi amate, osservate i miei comandamenti*, propose ancora di non voler commettere mai peccato veniale con piena avvertenza, e di sempre più distaccarsi da tutte le cose terrene, tenendone affatto libero il cuore, per non ammettervi che il solo Dio. « E benchè, aggiungeva, non mancherò di commettere

Digitized by Google

« in questo molti difetti, e spesso sarò colto col furto in mano, alme-
« no sappia tutto il Paradiso, che questo è il mio desiderio; di amare
« Dio perfettissimamente, anzi di stare continuamente in esercizio di
« amore verso di lui. » Quindi protestava sovente, che l'amor verso Dio era il fine di ogni sua operazione, e perciò esercitando tutte le virtù per motivi particolari, procurava di elevarle col motivo generale della carità, dirigendole a Dio, ed esercitandole per amor suo. In qualunque cosa pertanto egli si occupasse in Convento o fuori, o nei viaggi, o nelle Missioni, o riguardasse la sua propria persona, o quella dei prossimi, tutto faceva per piacere a Dio, e per accrescere la di lui gloria ed onore. E perchè la virtù della carità tanto più è perfetta, quanto più è spogliata d' ogni umano interesse, amando Dio puramente, perchè degno in sè stesso d' essere amato, giunse egli a tal perfezione di carità, dicendo talvolta con gran sentimento, che sebbene avesse saputo di certo di dovere andare all' inferno, voleva, ciò non ostante, amare con tutto il cuore il suo Dio. « Io, diceva,
« intendo di amare il mio Dio con amore sommo, sommissimo, e solo
« perchè lo merita; ed in questo non voglio essere inferiore a crea-
« tura veruna, intendendo di amarlo al pari di chi si sia. » Quando perciò si esercitava in certi atti di amore verso Dio, si accendeva tanto anche nel volto, che ben dava a divedere quanto infiammato fosse il suo cuore, e che quelli da questo provenivano sì fattamente acceso, ed animato.

Avendogli scritto una persona, che le insegnasse il modo di amare Dio, « Amatelo, le rispose, senza termine, senza modo, e senza mi-
« sura; ma non vorrei che fosse un amor femminile, e consistesse
« in lagrime e tenerezze sensibili, ma un amor virile, puro, intimo,
« procedente da un vivo lume di fede, che ci fa conoscere quanto
« sia grande la bellezza, la bontà, la santità di Dio, che merita di
« essere amato con infiniti cuori. » Tale era l' amor divino, che ardeva nel cuore di S. Leonardo, il quale affinchè non si intepidisse, spesso proponeva di non voler mai deliberatamente alcuna cosa, che diminuir ne potesse l' ardente fiamma, anzi propose di far sempre quel tanto, che conosciuto avesse esser più perfetto, e più grato al Signore, solito a dire, ed a scrivere eziandio, che il nostro cuore è fatto per il solo Dio, e che avendo noi un cuor solo, non dobbiamo dividerlo, ma impiegarlo tutto in amare Dio solo, *Unum Cor uni Deo.*

Digitized by Google

Se qualcuno perciò lo pregava di dargli qualche insegnamento, o dirgli qualche cosa, rispondeva subito con gran fervore: « Figliuolo, « amate Dio, non ve ne scordate, amate Dio. » Ad altri poi diceva: « La mattina fate questa bella convenzione con Dio: Signore, « ogni volta che dirò queste sante parole o con la voce o col cuore, « *Gesù mio misericordia,* intendo di fare un atto intensissimo d'amore « verso di voi, e ripetendo spesso fra giorno questa santa giaculato« ria, quante volte la direte, saranno tanti atti di amor di Dio. » Ad una persona di qualità, che trovandosi in un travaglio, lo richiese del suo consiglio, così rispose: « La massima, che fa per voi, è « patire, ed amare, cioè quel poco che patite o nel corpo per l' in« fermità, o nello spirito per le desolazioni, patitelo per amor gran« de: patite, ed amate, e quel poco di patimento piacerà a Gesù, e « vi servirà e gioverà come se fosse una Croce grande, se sarà ac« coppiato con un amor grande. « Da un' altra lettera poi della stessa persona avendo rilevato, che questa aveva nel cuore un soverchio attacco ad un suo figlio, le rispose in questi termini: « Tutto l'amo« re, che si mette alle creature, si ruba a Dio. Amiamole sì, ma come « Immagini di Dio, e con un santo distacco, che non ci occupi sover« chiamente il pensiero, e molto meno il cuore. Il nostro parente più « stretto è il grande Iddio, a cui abbiamo infinite obbligazioni. Amia« molo di cuore, e figuriamoci non esservi nel Mondo che il solo Dio « degno del nostro amore. » Nè istillava queste massime negli altri, senz' esserne penetrato intimamente egli stesso, poichè dopo aver esortato la stessa persona a patire, come udimmo, e ad amare, le soggiunse: « Ma io esorto voi a patire, mentre io faccio il poltrone. Sono « quarant'anni, che sono stato infermo, intendo d' infermità che ab« biano bisogno del Medico. Io desidero, è vero, il patire, ma Iddio « conosce, che non me ne servirei in bene, e però non me lo dà. « Pregate Dio, che mi mandi una infermità la più dolorosa, che mai « si sia patita da uomo mortale, ma nello stesso tempo mi dia un « amore ferventissimo, con cui desideri patire anche più; ed avvici« nandosi sempre più il momento desiderato di andare a vedere e « godere il sommo Bene, io muoia sotto il torchio della Croce, ed « incendiato, anzi incenerito col fuoco del santo amore. »

E poichè il vero amante ama di conversare e di stare più che può vicino, ed unito all'oggetto amato, S. Leonardo non altro più cer-

Digitized by Google

cava, che questa unione, onde tutti i suoi pensieri erano occupati in contemplare le divine grandezze, ed in trattare di continuo famigliarmente con Dio nell'orazione. Quando stava in Convento non mancava mai alle tre ore di orazione mentale, che fra giorno e notte si prescrivono nel Ritiro; e se qualche volta, impiegato dall'ubbidienza, era costretto ad uscire dal Coro, o rimetteva il tempo in cui era stato assente dall' orazione comune, o procurava di conservarsi raccolto nell'esercizio delle opere stesse di carità, mantenendosi unito al suo Creatore mentre s'impiegava a prò delle creature. Stando in Coro, ed orando mentalmente co' suoi Confratelli, sembrava appunto una statua, poichè fu veduto sempre starsene immobile inginocchione, senza appoggiarsi, lo che praticò eziandio negli ultimi anni della sua vita, quando, cioè, era già affatto estenuato per l'età e per le molte fatiche. Se era chiamato per confessare qualcuno, o per altro motivo di carità, spesso bisognava chiamarlo più volte, e scuoterlo ancora, perchè essendo tutto assorto nel contemplare il suo Dio, rimaneva come privo dei sensi. Sebbene la maggior parte della sua vita impiegata fosse, come si è veduto, nel fare le Missioni, seppe nondimeno esercitarvisi in maniera, che non gl' impedisse punto l' orare nelle ore determinate, e l'unirsi con Dio. Negli stessi viaggi frequentissimi, dopo recitate con i Compagni le solite preci, seguitando ad orare in qualche distanza da loro, si elevava in maniera colla mente a Dio, che camminando come fuori di sè, e neppur badando ove ponesse i piedi, spesso urtava gravemente nei sassi con rimanerne ferito, e talvolta si trovava immerso in fanghi ed in pantani, dandone la colpa alla sua balordaggine. Anche leggendo le prediche, le quali far doveva, andava meditando le massime, che desiderava d' imprimere nei cuori degli uditori, solito a dire, che importava più l'unirsi a Dio nell'orazione, che ogni altra diligenza usata per vantaggio, e profitto delle anime. In tempo delle Missioni teneva nella sua cella uno svegliarino, onde potersi alzare la mattina avanti giorno, e fare con i Compagni la solita meditazione, che mai tralasciò, non ostante le fatiche grandissime sofferte nel dì precedente e sul pulpito, e nel confessionario. Non contento di quanto faceva ogni giorno per trattare nell'orazione col suo Dio, ed a lui unirsi come oggetto amato, due volte l'anno si ritirava, come già si è detto, in luoghi solitari per lo stesso fine. Conversando quivi a solo a solo con Dio, e sempre

Digitized by Google

più accendendosi di amore verso di lui, formava quei proponimenti, suggeriti dallo stesso amore, già altrove impressi a parte per bene altrui. Usciva egli infatti dalla solitudine tanto infervorato, ed acceso di amor di Dio, che animato, ed invigorito da questo si dava con più coraggio ad istruire i popoli, a convertire le anime, nulla badando nè a travagli, nè a stenti, e facendo vedere in mezzo alle fatiche e patimenti grandissimi, che l'amore tutto vince, tutto sopporta, e che tutto è facile a chi ama. E chi dar poteva tanta forza al nostro Santo per intraprendere, e condurre sì lungamente una vita tanto stentata, penitente e faticosa, se non l'amore, e il desiderio di piacere a Dio, e di far cose di sua gloria, e che grate gli fossero? Spesso infatti soleva dire: « Io per dare a Dio più di compiacimento e di « gloria, son disposto a soffrire qualsiasi fatica e patimento; anzi a « perdere mille vite, e ad accettare lo stesso Inferno. »

Non è perciò maraviglia, se amando egli intimamente il suo Dio, e cercando di fare quanto intendeva, che piacer gli potesse, odiasse nel tempo stesso sommamente il peccato, essendo proprio di un vero amante, e di eseguire quanto piace all'oggetto amato, e di odiare e tener lontano quanto a questi dispiace. Sapendo San Leonardo quanto Iddio odi ed abborrisca il peccato, faceva ogni sforzo per isbandirlo affatto dal Mondo, e sovente diceva con istraordinario fervore: « Io per me mi protesto, che in questo Mondo ho un nemico solo, « qual'è il maledetto peccato mortale, ed ho giurato di fargli guer- « ra finchè avrò fiato. » Ne riportò fin da fanciullo un glorioso trionfo in sè stesso, siccome si è detto nel primo capitolo della prima parte, ed in tutto il rimanente della sua vita l' odiò ed abborrì sempre in maniera, che per testimonianza di chi ascoltò varie volte le sue confessioni generali, non commise mai alcuna colpa mortale. Per impedirla negli altri, e liberarli, se mai commessa l'avessero, spesso esclamava con sospiri dicendo: « Oh se Iddio mi dasse grazia di salvare « un'anima, o almeno d'impedire un peccato! volentieri darei il san- « gue e la vita. Mi stimerei sommamente felice, se col mio sangue « e colla mia vita potessi impedire un solo peccato mortale, che è « di tanto dispiacere e disgusto al mio Dio. » A questo fine medesimo furono dirette tutte le sue fatiche, e su i pulpiti, e nei confessionari, per impedire, cioè, e di levare dal Mondo il peccato. A questo fine non perdonò a viaggi lunghissimi e disastrosi, anche nelle

Digitized by Google

stagioni più rigide, e per luoghi alpestri, e desiderò di andare ancora tra gl'infedeli, come già abbiamo udito, per ispargere il sangue, e dare la vita per impedire le offese di Dio, e contestare a questi l'amor suo, il quale perciò era grandissimo, non dandosi, per sentenza del Redentore, carità maggiore di quella, che abbraccia la morte per amor dell'amato. In somma, amando egli ardentemente il suo Dio, amava ancora quanto a questi può piacere, ed esser grato; odiava ed abborriva tuttociò, che intendeva essergli dispiacevole, e di offesa, affaticandosi con tutte le forze per fare il primo, ed impedire e toglier via il secondo; lo che tutto nasceva da una perfetta uniformità, che qual vero amante chiudeva in sè, alla volontà dell'amato; proprietà inseparabile della vera amicizia, e segno evidentissimo di un amore sincero.

Ed infatti viveva il nostro Santo con una santa indifferenza in tutte le sue cose, e prendeva motivo di volerle, o non volerle, dal volere o non volere, di Dio, onde lasciò anche scritto: « Un solo at-
« tacco pretendo di avere, ed è, di seguire in tutto la volontà san-
« tissima di Dio, conosciuta o per mezzo dei Superiori, o dei Padri
« Spirituali. » Qualunque cosa perciò comandata gli fosse, ardua eziandio, e malagevole, come d'interrompere le Missioni, ancorchè sperasse di raccogliere da queste gran frutto, o d' intraprendere lunghi viaggi per terra, ed ancora per mare, o di uscire dalla solitudine, in cui si ritirava, come udimmo, per trattare unicamente con Dio, e vi si tratteneva con sommo piacere, facendovi, come ci diceva, le Missioni a sè stesso, ed il Noviziato per il Paradiso, subito, senza aprir bocca, eseguiva quanto venivagli imposto, per fare la volontà del Signore, che in quel comando riconosceva e adorava. Anzi gli era tanto a cuore il fare la volontà di Dio, che per quanto poteva, prima d'intraprendere qualunque azione, procurava di assicurarsi della volontà dei Superiori, certo di eseguire in tal modo quella di Dio, e d'incontrare, così operando, il divino beneplacito e compiacimento. E perchè l'uniformità al divino volere allora è più stimabile, e più meritoria, quando ancora il giudizio si adatta alle divine disposizioni, S. Leonardo studiò sempre, non solo di conformare la sua volontà a quella di Dio, ma di giudicare altresì, che quanto Iddio disponesse di lui, tutto fosse meglio, più conducente alla gloria di Dio medesimo, e di maggior profitto per la propria eterna salute. Sovente per-

Digitized by Google

ciò aveva in bocca questa giaculatoria, che insegnava ancora ad altri, dicendo: *Fiat in me, circa me, et circa mea omnia, sanctissima, perfectissima, et amabilissima voluntas tua, Domine, nunc, et deinceps in aeternum. Amen.* Se incontravasi a caso in qualcuno, che per qualche avversità prorompesse in lamenti ed in impazienze, in un modo molto piacevole gli diceva: « Noi, fratello, abbiamo un buonissimo, « ed amorosissimo Padre, ed è il nostro Iddio, che teneramente ci « ama. Vi pare che un Padre sì amoroso voglia disporre cosa alcu- « na in danno di un figlio, per il quale ha fatto tanto, e per il qua- « le, purchè sia figlio ubbidiente, tiene preparato il Paradiso? » Ad altri poi per animarli a pensar sempre a Dio, e mantenersi a lui uniti, ed uniformi: « Amate Dio, diceva, da dovero, e sempre pense- « rete a lui; ed a lui pensando, vieppiù sempre vi accenderete in « amarlo, » le quali parole indicano chiaramente, ch'egli pensava continuamente a Dio, ed altro non amando che lui, cercava di unirsegli, e di uniformarsi in tutto alla divina sua volontà; perchè chi ama con amor grande un oggetto, non sa pensare che a questi, non sa discorrere che di questi, non ama di conversare che con questi; propone nel suo cuore di compiacerlo, studia mille maniere di ben servirlo, ed ha in orrore tuttociò che può dispiacergli ed offenderlo. Tale era l'amore che portava a Dio San Leonardo, come apparisce da tutto il tenore della sua vita, dai proponimenti da lui fatti, e da quanto si è riferito qui sopra, e perciò era un amore grande, e di una tempra fina, e molto pura; siccome ancora meglio si rileva da quanto l'anno avanti di morire scrisse ad una persona di spirito, che gli comunicava le cose dell'anima sua: « Io, le dice, vorrei morir « presto, per andare a godere Dio in quel paese, dove si ama per- « fettamente. Son vecchio, ed ormai conosco per esperienza, che in « questo basso Mondo non si arriva mai a quella perfezione, che si « desidera, ed invece di crescere nell'amore, si va sempre zoppicando. « Con tutto ciò, non voglio se non quello che vuole il mio Dio, non « avendo altro scopo de' miei pensieri, e de' miei desideri, che l'adem- « pimento perfetto della sua santissima volontà. »

CAPITOLO VIII

Carità di S. Leonardo verso il Prossimo.

Il precetto di amare il Prossimo, essendo per sentenza di Gesù Cristo, simile a quello, che abbiamo di amare Dio, perchè nasce dal-

Digitized by Google

lo stesso motivo; a misura che il nostro Eroe si esercitava in amare il Creatore, si avanzava ancora nella carità verso le creature fatte a di lui immagine e somiglianza. Rimirandole come tali, le amava con una gran tenerezza, e procurava loro tutti i vantaggi possibili, sempre guardingo per non far loro alcun male, e pronto sempre, e sollecito per fare a tutti del bene. Non fu mai udito dir cosa, che recar potesse dispiacere ad alcuno, anzi tutti lodava, e benchè alle volte vi fosse in certuni qualche cosa degna di biasimo, e di riprensione, e da qualche circostante se ne volesse parlare, egli con la sua carità cercava modo da ricoprire, e scusare il difetto, o il mancamento, mettendo in vista qualche altra cosa degna di lode, che fosse stata nel difettoso. Si struggeva per compassione in vedere i poveri e bisognosi, e nel modo a lui possibile si sforzava di soccorrerli nelle loro necessità. In Firenze sapendo il popolo qual concetto e stima avesse di lui il Granduca Cosimo Terzo, di continuo era pregato ora da uno, ora da un altro, e sovente da molti insieme, di intercedere dal religioso Principe qualche sussidio alle loro indigenze, ed il caritatevole Padre, sembrandogli di vedere in quei poveri la persona stessa di Gesù Cristo, prendeva i memoriali, e quindi otteneva loro quanto bramavano. Ma perchè tali richieste erano continue, ed il Servo di Dio quasi ogni giorno si portava alla Corte con tali suppliche, temendo egli che alla fine ciò venir potesse in fastidio a quel Principe, una volta che aveva appunto un fascio di memoriali da presentare, gli disse, che temeva di recargli noia con tante istanze, ma che in vedere quelle persone miserabili, si sentiva intenerire il cuore, non potendole egli sovvenire per la sua povertà, e perciò procurava di trovar loro da altri il soccorso. « Prendete « pure tutti i memoriali, che vi vengono dati, rispose il Granduca, « e si farà quello che si può per consolar tutti; e vi assicuro, sog« giunse, che specialmente quando si tratta d'impedire un'offesa di « Dio, darei volentieri la metà del mio Stato. » Avuta questa risposta, moltissime furono le persone e famiglie, che ricorsero alla mediazione caritatevole di S. Leonardo, il quale ottenne a più d'uno convenevoli impieghi, a molte zitelle la dote per prendere lo stato, ed a varie donne del Mondo un congruo assegnamento per maritarsi, o chiudersi nel Chiostro per farvi penitenza.

Una tal carità verso il Prossimo lo muoveva ad esortare il com-

Digitized by Google

pagno, in tempo delle Missioni, di cucinare ogni giorno qualche cosa di più per li poverelli, e faceva dispensare a questi le provvisioni che da persone divote gli erano mandate per uso proprio, e dei suoi Compagni. Se poi capitava qualcuno, che oltre l'esser povero fosse stato ancora infermo, si sentiva intenerire talmente, che non potendogli dare altro, si levava qualche cosa, che avesse avuto presso di sè, per sovvenirlo. Chiamato una mattina nel Convento di S. Bonaventura per confessare un poverello, in vedere quel miserabile, che tremava dal freddo per esser mezzo nudo, mossone a compassione, si levò una delle pezze di lana, che portava sotto la tonaca, e glie la diede. Vedendo poi il Compagno, che il Servo di Dio già vecchio, stava sempre intirizzito per essere nel cuore dell'inverno, e sospettando di ciò che era, ne avvisò il Superiore, il quale riparò subito al bisogno. Quando non poteva sovvenire i poveri nè per sè, nè per mezzo di altri, faceva per essi orazione pregando il Signore acciocchè li provvedesse, ovvero suppliva colle limosine da lui dette intenzionali, protestandosi, cioè, che avrebbe dato qualunque gran somma, se l'avesse avuta in suo potere. A chi volle dirgli una volta, che questa sua buona volontà poco sarebbe giovata a chi gli si raccomandava per qualche limosina, rispose: « Avendo io intenzione di far « grandi limosine, nè potendo farle per esser povero, non perciò la- « scio di dar gusto a Dio, e di giovare almeno col pensiero anche « al mio prossimo; tanto più che offerisco a Dio questa mia buona « volontà, e lo prego, che lo provveda. » Nè la sua carità si restringeva alle sole persone particolari, ma si stendeva ancora più ardentemente a procurare il bene pubblico. In occasione che un tremuoto scosse terribilmente la città di Firenze, egli essendo Guardiano del Convento del Monte, fece una ben lunga, e sanguinosa disciplina insieme con tutti i suoi Religiosi, per placare l'ira di Dio, e la mattina visitò con essi processionalmente a piedi scalzi diverse Chiese della città per lo stesso fine. Mentre era nello Stato della Toscana una gran mortalità di animali, si temeva, che crescendo l' infezione, passasse ancora negli uomini la pestilenza, poichè già morivano di questi una gran parte; egli in veder chiuse per il timore le porte di Firenze, e tutto il popolo in un grandissimo spavento, radunati i suoi Religiosi, rappresentò loro qual'atto di carità sarebbe stato quello di offerire le proprie vite per servire agli appestati. « Io, soggiunse, sono riso-

Digitized by Google

« luto di sacrificare me stesso, e mi stimerò felice, se potrò morire « per la carità. » Queste parole fecero sì, che tutti quei Religiosi concordemente si esibirono di seguire il suo esempio, e lo confermarono con voti segreti, che quindi furono raccolti, senza mancarne pur uno, ma poi, cessato il pericolo, restarono col merito della loro buona volontà.

Non minor carità aveva egli per i suoi Religiosi, poichè, quantunque fosse con sè stesso, e col suo proprio corpo molto aspro e severo; era però cogli altri molto soave e benigno, compatendo tutti, e rallegrandosi quando ognuno aveva il bisognevole secondo il proprio stato, e professione. Quando era Guardiano inculcava agli uffiziali del Convento, acciocchè provvedessero, e preparassero con carità il cibo necessario alla Religiosa Famiglia, ed invitando gli altri a mangiare, diceva loro che non badassero a lui, perchè essendo egli robusto di complessione, poteva fare qualche astinenza. Con la stessa carità s' indusse a moderare il rigore dei digiuni, che si facevano nelle Missioni, per li quali i suoi Compagni spesso si ammalavano gravemente, lasciando che ognuno di essi mangiasse quanto eragli necessario, mentre egli se la passava fino alla sera con una tazza d'acqua di amaro assenzio, o di orzo, non ostante che facesse ogni giorno moltissime fatiche. Così parimente nei viaggi, camminando tutti a piedi scalzi, quando far si dovevano per ghiacchi, per dirupi, e per boschi, voleva che i Compagni si mettessero le sandole, ed egli seguitando il cammino a piedi nudi, si feriva in più parti, fino a grondar vivo sangue dalle ferite. Era poi sviscerata la sua carità verso gl' infermi, non solo nei luoghi, nei quali faceva le Missioni, visitandoli tutti dopo la predica, e consolandoli con esortarli a fare una buona confessione, ma ovunque chiamato fosse ad assisterli, accorreva subito di notte e di giorno, senza punto badare nè a vie scabrose, nè a tempi strani e sconvolti. Dopo averli confortati a soffrir volentieri, e con rassegnazione al voler divino l' infermità che pativano, e molto più dopo averli aiutati nei bisogni dell'anima, per eccitarli maggiormente alla pazienza, pregava Dio, che, se gli fosse piaciuto, avesse mandato quella malattia sopra di lui, liberandone quell'infermo. Un Religioso del Ritiro di S. Bonaventura, avendo perduto per un male grave la vista, ricorse a San Leonardo per essere da lui in qualche maniera consolato nella sua afflizione, a cui questi disse, che tal cecità era un te-

Digitized by Google

soro; e che doveva rallegrarsi per avere un nemico di meno da combattere, qual'era il sentimento della vista, per cui si commettono tanti peccati, ed una gran parte degli uomini si danna. A ciò rispondendo il Religioso, che sopportava la cecità volentieri, e solo dispiacevagli per non poter celebrare la Santa Messa, replicò il Santo: « Facciamo dunque così: Fate voi orazione, che si adempia in ciò la Divina volontà; ed io pregherò ben di cuore Dio, che, se è di suo compiacimento, mandi a me una tal cecità, e restituisca a voi la vista; e protesto, che ben volentieri me ne resterò io cieco, purchè abbiate voi la consolazione di vedere, e di soddisfare al vostro pio desiderio di celebrare la Santa Messa. »

Stese egli questa sua gran carità ancora ai fedeli Defonti, procurando per quanto poteva, di suffragarli, e liberarli eziandio dalle pene del Purgatorio. Con tal fervore predicava quest'argomento, e con tal forza muoveva i popoli a compassione delle Anime purganti, che ovunque faceva una tal predica, si raccoglievano copiosissime limosine, le quali tutte, come si è veduto in vari luoghi della prima parte, lo zelante Predicatore faceva distribuire, affinchè si offerissero tanti Sacrifizi al Signore per quelle Anime benedette. Ogni mattina formava l'intenzione, e proponeva di guadagnare tutte le Indulgenze, che avesse potuto in quel giorno, a fine di sollevare i Defonti; ed ogni volta che passava avanti le Chiese, nelle quali sapeva esservi Indulgenze più copiose entrandovi, diceva al Compagno: « Andiamo a dar sollievo ai poveri morti. » Perchè poi nel tempo, in cui esercitava il ministero Apostolico, visitar non poteva le Chiese, ottenne dal Sommo Pontefice Benedetto XIV di poter egli, ed i suoi Compagni guadagnare tre volte al giorno le Indulgenze di Terra Santa, e di applicarle, come faceva, per le Anime del Purgatorio. Giunse a tanto questa sua carità verso quelle Anime Sante, che sovente esortando gli altri nei viaggi, ed in più occasioni ad esser liberali con i Defonti, aggiungeva per animarli a ciò, di aver egli, di tutti i beni, e meriti delle sue fatiche, orazioni, Messe, e penitenze, fatta donazione alle Animo del Purgatorio.

Ma ritornando alla sua carità verso i vivi, chi potrà mai ridire quanto questa fosse grande in procurare la salute delle loro anime? Se ben si considera tutta la sua vita, ella non fu che un esercizio continuo di carità, una fatica non interrotta per acquistare ani-

Digitized by Google

me al Signore, e solo Iddio sa il numero di queste, ch' egli o predicando, o ammonendo, o confessando condusse a lui, cavandole dal fango dei vizi, e dalla via dell' inferno incamminandole per il Paradiso. Nel confessare teneva per massima di trattare il penitente nella maniera, con cui avrebbe voluto esser trattato egli stesso, se trovato si fosse in tale stato, e perciò quando gli capitavano peccatori carichi d'iniquità, e che per molti anni erano stati lontani dai Sacramenti, diceva a sè medesimo: « Fra Leonardo, se tu stassi nei piedi di que« sto poverello, averesti a caro d' esser accolto con amorevolezza? « Fa dunque agli altri ciò, che vorresti fosse fatto a te; » e con tal massima in capo li accoglieva con affetto straordinario, li animava a non lasciarsi vincere dalla vergogna, non l' interrompeva, non li affrettava, non dimostrava noia di ascoltarli, ma aiutandoli in tutti i modi possibili, e trattandoli con termini piacevoli, si serviva di tutti i mezzi più propri per guadagnarli, e ricondurli a Dio. Li raccomandava ai loro Angeli Custodi, acciocchè in quella confessione li assistessero in modo speciale per farla bene, e nel dar loro l' assoluzione, si figurava di versare sopra le anime loro il Sangue preziosissimo di Gesù Cristo, che le mondasse dai peccati; e ciò faceva con tanto fervore, che quei peccatori non meno rimanevano pieni di compunzione, che di giubilo. La sua maggior consolazione era quella di vedersi ai piedi qualche gran peccatore, e rallegrandosi di vederlo ridotto a penitenza, lo disponeva in modo con le sue infuocate parole, che prorompeva in dirottissimo pianto, ed in lagrime di pentimento. Molti furono di questi, ch' ebbero una tal fortuna, di confessarsi, cioè, dal nostro Santo, e da lui assoluti, ed istruiti, emendarsi, e mutare in tutto la loro vita. Soleva dire, ch' ei desiderava di tirar nella rete i pesci grossi, intendendo per questi le persone più scellerate, e più immerse nei vizi, la salute, e conversione delle quali stavagli tanto a cuore, che quando gli riusciva di ridurne qualcuna al buon sentiero, gli si conosceva ancora nell' esterno il contento, che internamente provava.

Nel giro di tanti anni, che impiegò in fare le Missioni, ed in predicare a tanti popoli di paesi, e nazioni diverse, trovò bene spesso peccatori di tal fatta, e permettendolo Iddio, i più notori, ed abituati volevano la consolazione di confessarsi dal nostro Santo, il quale con sommo contento li abbracciava, ringraziando il Signore, che per suo mezzo purificar volesse, e condurre a sè quelle anime traviate. Udimmo

Digitized by Google

già nella prima parte, che l' inferno prevedendo il grave danno, il quale era per venirgli dalla conversione dei peccatori anche più duri, ed ostinati, cercò più volte d' impedire, che il Servo di Dio, facesse in alcuni luoghi le Missioni, e che egli, per non darla vinta al demonio, nulla curando gli affronti che riceveva, e solo desiderando di guadagnar anime al Cielo, superava generosamente tutte le opposizioni, e dava principio all' Apostolico ministero, sforzandosi d' indurre gli ascoltanti a fare un atto di vera contrizione, e quindi a confessarsi, intorno a che faceva loro con sommo zelo, e con gran chiarezza ottime istruzioni, e catechismi. Tutto il tempo, che durando le Missioni, gli avanzava dopo aver predicato, lo consumava nel confessionario per ascoltare le confessioni dei penitenti, i quali in tanto numero gli si affollavano intorno, che spesso impiegava in udirli non solo le intere giornate, ma ancora le notti, e le ore più incompatte, dimenticandosi alle volte anche di mangiare, e dormire. Se in qualche luogo non si erano confessati tutti durante la Missione, fermavasi ivi, dopo terminata questa, per qualche giorno, a fine di ascoltare le confessioni di tutti. Avendo ciò fatto in una Terra delle Maremme di Siena, dove non era oriuolo, da molti di quegli abitanti, che volevano confessarsi, fu chiamato a tre ore di notte, ed egli portatosi immediatamente alla Chiesa, se ne stette nel confessionario fino a giorno, e dopo celebrata la Messa vi tornò di nuovo, e vi perseverò senza prendere più nè cibo, nè sonno per trent' ore continue, finattantochè non ebbe ascoltato tutti con somma carità, e pazienza. Informata di questo fatto la Serenissima Elettrice Palatina, Anna de' Medici, gli procurò uno svegliarino, con cui regolar si potesse, mentre esercitava l' Apostolico impiego, nella distribuzione delle ore.

Argomento però chiarissimo dell' ardente sua carità verso il Prossimo sono le tante Missioni, ch'egli fece per il corso continuo di quarantaquattr' anni, in diversi luoghi, e provincie, scorrendo dappertutto con uno zelo ammirabile della salute delle anime, per cui non curava nè avversità, nè travagli, nè affanni, nè stenti, neppure la propria vita, che molte volte mise a rischio nei lunghi viaggi di mare e di terra. Nelle traversie, e disgrazie, invece di perdersi di animo, prendeva maggior vigore, e coraggio, e soffrendo qualche strapazzo, o incomodo straordinario nell' andare a far le Missioni, prendeva ciò per buon segno, e rallegrandosene nel cuore, diceva: « Si vede che que-

Digitized by Google

« sta Missione dispiace molto all'inferno, possiamo sperarne un gran
« profitto, giacchè questo poco di patimento serve per muovere Dio,
« acciò con maggiore abbondanza conceda a questi popoli la grazia
« di ravvedersi. » Avendo sofferto per quattro mesi un gran dolore in un piede, in cui, camminando scalzo, era entrato un frammento di osso, ed avendo poi dovuto soggiacere al taglio per estrarlo, disse tutto allegro a chi lo riprendeva di avere per tanto tempo sopportato quel dolore senza curarlo: « Voi non sapete, che è gloria di un
« soldato, quando può mostrare le piaghe, che ha riportato per di-
« fendere l' onore del suo Principe. » Un' altra volta tornando da Corneto a Roma per nevi, e per ghiacci a piedi nudi, secondo il solito, si avvide il Compagno che cinque unghie gli si erano staccate dalle dita degli stessi piedi, e mostrandone compassione per il sangue, che vedeva uscire, e per il dolore, che il Servo di Dio ne sentiva, benchè non ne dasse alcun segno, questi con grandissimo coraggio ed ilarità così parlò al Compagno stesso, che lo compassionava: « Fratello,
« non vi è motivo di rattristarsi, poichè questi sono tesori. Sono cinque
« unghie perdute per amor di Dio, e sono cinque corone guadagnate
« per il Paradiso. » Se in qualche occasione si parlava dei patimenti, e pericoli da lui sofferti nell' esercitare il Ministero Apostolico, soleva rispondere, che tutto era poco in paragone di quanto hanno patito i Santi, e che avrebbe stimato sua gran sorte, se avesse potuto morire mentre stava attualmente affaticandosi per la gloria di Dio, e per la salute delle anime. A chi, vedendolo in tempo delle Missioni molto abbattuto, e mancante di forze, l'esortava a differire per qualche giorno le prediche, ed altre fatiche, rispondeva con intrepidezza ammirabile, esser vergogna d'un soldato, se vedendosi ferito, subito depone la spada, e che anzi allora deve mostrare in combattere maggior coraggio. In conferma di ciò, poco prima di morire, così scrisse ad un Religioso, che dimorava in Roma: « La bestiola è vecchia, e
« poco più può durare; contuttociò, finchè vi è pelle tiro innanzi, e go-
« derò di morire colla spada alla mano contro l'inferno, » togliendo, cioè, le anime dalle mani del demonio, e restituendole a Dio. Insomma può dirsi di lui e del suo zelo per la salvezza del suo Prossimo, che *aquae multae non potuerunt extinguere charitatem.*

Ed invero, quarantaquattr' anni, come si è ridetto, impiegò egli nell' uffizio di Missionario, unendo alle fatiche di un tal ministero tutti

Digitized by Google

quei rigori, ed asprezze, che si prescrisse nei proponimenti fatti, e nel regolamento delle sue Missioni. La carità verso il suo Prossimo superar gli faceva ogni ostacolo, ogni travaglio, ogni fatica, e perciò ad onta delle contradizioni, e della stessa natura, indebolita per la età, e per le penitenze, scorse nel detto giro di tempo ottantotto Vescovati, predicò in ducento sedici Terre, avendo fatto in tutti questi luoghi trecento ventisei Missioni con quel frutto, e profitto delle anime, che già abbiamo udito. Nè contenta la sua carità di far tanto per la salute delle anime del suo Prossimo, esortava ancora altri a far lo stesso, dicendo loro con fervore grandissimo: « Se si « guadagnasse a Dio una sola anima, vi pare poco? Un' anima che « vale il Sangue di Gesù Cristo? » Desiderava perciò, che fossero molti i Missionari, e lodando quei Sacerdoti, o Secolari fossero, o Regolari, che si davano a quest' impiego, esortava tutti ad andare alle loro prediche, e si portava egli stesso ad udirle. Soleva dire spesse volte, che il solo nome di Missione fa compungere i popoli, ed aggiungeva altresì, che a due cose Iddio aveva dato con modo speciale la sua benedizione, agli Esercizi spirituali per le persone colte, ed alle Missioni per tutti, ma specialmente per le persone popolari. Un cittadino molto facoltoso aveva fondato alcuni Luoghi Pii in Firenze, e desiderando di fondarne qualcun altro, ne domandò parere a S. Leonardo, il quale così gli disse: « Or sentite, Gesù Cristo ha sparso, « ed impiegato il suo Sangue per salute delle anime, e perciò non « saprei darvi miglior consiglio, che impiegare le vostre facoltà per « cooperare alla conversione delle medesime. Fate dunque un lega- « to, che serva per fare ogni tanto tempo le Missioni, con le quali « molte anime si convertiranno, e voi sarete cooperatore della loro « salute. » Piacque il consiglio al cittadino, e lasciò a tal fine un fondo proporzionato, onde fu dato principio alla pia opera, promossa dalla carità verso il suo Prossimo da S. Leonardo, di cui non sarei per finir mai, se qui riferir volessi tutti gli atti, ai quali si stese questa sua carità. Accennerò soltanto, ch' egli per giovare al Prossimo compose molti avvertimenti istruttivi, come il *Manuale Sacro* per le Vergini consacrate a Dio; l' *Istruzione* per ascoltare con profitto la Santa Messa; il *Metodo* per ben meditare la Passione del Redentore nella *Via Crucis*; il *Direttorio* della Confessione generale; le *Regole* per la Congregazione da lui fondata, degli Amanti di Gesù e di Maria, ed

Digitized by Google

altri simili opuscoli, i quali saranno monumenti eterni dell' ardente sua carità per la salute delle anime. Aggiungerò, che per l' amore, quale portava a queste, la sua maggior consolazione era il sentire, che un qualche gran peccatore si fosse convertito, e che per la sete conservata sempre ardentissima, di tali conversioni, scrivendo ad un Sacerdote, gli disse: « Nel mese di Ottobre, se Iddio benedirà il viaggio, arriverò in Roma, dove mal volentieri mi fermo, perchè essendo vicino alla morte, vorrei in questi pochi giorni faticare giorno, e notte per impedire i peccati, dei quali il Mondo è pieno. » Conchiuderò finalmente con riferire una sua espressione, dalla quale può raccogliersi a qual grado la sua carità verso il Prossimo fosse giunta. Diceva dunque nei discorsi privati, ed in pubblico, allorchè si accendeva nel fervore della predica, ch' egli amava le anime con un amore sì grande, che non solo desiderava che tutte si salvassero, e non voleva perdonare a fatica per incamminarle, per quanto gli era possibile, al Paradiso; ma di più, che si sarebbe contentato di esser posto sulla bocca dell' inferno per chiuderla, non curandosi che i suoi sensi patissero quelle pene atrocissime, purchè avesse potuto impedire, che alcuno vi cadesse per l' avvenire. Coerentemente a questa espressione, se andando a far le Missioni veniva richiesto per dove fosse incamminato, rispondeva pieno di zelo, e di spirito: « Vado a far guerra all' inferno. »

CAPITOLO IX

Prudenza di San Leonardo.

Considerando noi qui la Prudenza come una virtù, che riguarda Dio, inquantochè ci suggerisce tutti quei mezzi, che necessari sono per indirizzare le nostre operazioni all'acquisto della perfezione Cristiana, e per conseguenza del medesimo Dio, sotto questo aspetto ne parleremo in questo capitolo. Di una sì eminente virtù, che è l'anima, e la regola di tutte le altre, quanto arricchito fosse S. Leonardo, raccoglier si puote dal riflettere all' interno corso della di lui vita, esatta tutta, e regolata, non solo per sè, ma ancora per gli altri, a fine di giunger egli, e di condurre il suo Prossimo al conseguimento della nostra eterna felicità. Per quello riguarda il regolamento di sè

Digitized by Google

medesimo, fu egli nel suo operare saggio cotanto, e circospetto, o sia prudente, che sempre si guardò di non porre mai alcun impedimento alla grazia, anzi da questa si lasciò condurre in ogni occasione, ad operare tuttociò, come già udimmo, che fosse più perfetto, di maggior piacimento di Dio, e di suo maggiore spirituale profitto. Per non prendere in ciò abbaglio, niente intraprendeva senza consiglio, secondo il detto dello Spirito Santo, dipendendo in tutto dalla direzione dei Padri spirituali, con i quali si consigliava intorno a quanto operar dovea. Allorchè sentissi chiamare da Dio allo Stato Religioso, si è veduto già quanto bene volle egli prima, e per quanto tempo maturare un tal pensiero, ed assicurarsi della sua vocazione. Nè si contentò di consigliarsi con un solo, ma udir volle quattro zelanti Confessori, ben sapendo che *ubi multa consilia, ibi sapientia,* per quindi risolvere in una cosa tanto importante, quale è l'elezione dello stato. Una tal condotta, da lui tenuta quando era tuttavia nel secolo, unita ad una vita esemplare, e virtuosa, come l'avere abbracciato eziandio uno dei più rigidi Istituti, che sieno nella Chiesa, dimostrano chiaramente, ch'egli ancora da secolare, e da giovanetto era adorno di quella cristiana Prudenza, che va sollecita in cerca dei mezzi più opportuni per conseguire l'ultimo fine, e trovati che li ha, l'abbraccia senza indugio, e li pone da saggio in esecuzione.

Fatto poi Religioso, non lasciò mai che nella sua mente si estinguessero quei lumi, dei quali Iddio l'arricchiva, ma operando sempre a seconda di questi, si mostrò sempre amantissimo di ciò, che poteva giovargli per il conseguimento di quel fine, che si era prefisso entrando nella Religione, quale era la santificazione dell'anima sua, ed il conseguimento del Paradiso. Non voglio qui far parola della di lui osservanza Regolare, la quale è il mezzo più necessario e sicuro ad un Religioso per conseguire il detto fine, perchè sarebbe cosa troppo lunga, e cagionerebbe confusione, ma solo dirò qualche poco del molto che dir si dovrebbe, della sua gran Prudenza nello scegliere, e porre in pratica quei mezzi, che intendeva esser più propri per condurlo ad una più sublime perfezione. Si disse nella prima parte, che tra le altre industrie, le quali perciò usava ancora da studente, una fu quella di prendere una virtù in particolare da esercitarsi in ogni settimana, e di fare sopra di questa un diligente studio in quei giorni, per produrne quanti più atti gli fosse stato possibile. Ne in-

Digitized by Google

troduceva discorso con i compagni, inducendo ancor essi ad una tal pratica, ed a rendersi conto scambievolmente del modo, con cui l'eseguivano, correggendosi quindi, se difettosi fossero stati nel praticarla, ed istruendosi del modo più facile per acquistarla, e meglio eseguirla. Egli poi facendovi da sè stesso l'esame, bilanciava da negoziante prudente, e rifletteva se perduto vi avesse, o guadagnato, e trovandovi del discapito, procurava con ogni prontezza di ripararvi. In tal guisa scegliendo ogni settimana una virtù, ed esercitandone gli atti per arrivare a conseguirla, andava mirabilmente crescendo, ed avanzandosi nella via della perfezione a cui aspirava. Andando avanti negli anni, e sempre più nel fervore di perfezionarsi, benchè note siano al solo Dio le arti, che l'ardente suo desiderio ritrovar gli faceva, e con efficace risoluzione porre in opera, nondimeno la sola lezione dei più volte mentovati proponimenti da lui fatti, ed osservati fedelmente fino alla morte, ci fa comprendere a sufficienza, sé egli adoperasse tutti i mezzi giudicati necessari, ed opportuni per giungere in questa vita ad una sublime contemplazione del sommo Bene, a lui unirsi intimamente con un continuo tratto interiore, e andando di virtù in virtù, giunger poi a contemplarlo svelatamente nella celeste Sionne. Gran Prudenza fu quella di prescriversi tuttociò, che far dovea ogni giorno, ogni settimana, ogni mese, ogni anno, in ogni tempo; ed in seguito fare giornalmente un rigoroso esame per correggere qualche mancanza, che trovato avesse nell'adempimento. Ciò ne fa chiaramente conoscere, ch'egli da saggio, e prudente non ad altro teneva fisso lo sguardo, che a quell'ultimo fine, per cui fummo creati, quale è quello di conoscere, amare, e servire Dio nella vita presente, per andare poi dopo questa a goderlo eternamente nell'altra, nel che consiste la vera Prudenza dei Santi. Misurava egli perciò ogni suo passo, pesava ogni sua parola, vegliava sopra ogni sua azione, regolando tutto in maniera, e con tal prudenza, che fosse per piacere a Dio, e giovare a sè stesso.

Ma se fu tanto prudente nel dirigere la propria condotta, non lo fu meno nel regolare quella degli altri, che a lui ricorrevano. Erano invero maravigliose le istruzioni, che egli dava a taluni per animarli alla virtù, e far quindi che di giorno in giorno si avanzassero in essa; ed è quasi impossibile a ridire qui la maniera colla quale prendeva sovente le anime anche più traviate, e le riconduceva a

Digitized by Google

Dio. Moltissime furono le persone, anche di primo rango, e di varie Città, e Terre, che col di lui consiglio, e prudente indirizzo camminarono generosamente il sentiero della virtù, ed alcune di esse morirono anche in concetto di segnalata bontà. Soleva dire, tra le altre cose, per ammaestramento, e regola di chi vuole attendere alla perfezione, che bisogna prendere la mira alta per dare nel segno, e che il contentarsi d'una virtù mediocre senza aspirare a cose più grandi, è un non voler molto profittare nello spirito, perchè tirato all'improvviso dal peso delle passioni, o caderà miseramente, o si troverà in procinto di cadere. Nel dirigere le persone virtuose, dava loro ammaestramenti per arrivare ad una perfezione sublime, e poichè egli adoperava per sè i mezzi più adattati per conseguire quanto bramava, così istruendo gli altri, additava loro con somma prudenza le vie più adattate e confacevoli al proprio stato, per giungere al conseguimento di ciò, che bramavano. In una certa conferenza sopra la pace interna, tenuta con un Religioso, insegnandogli il modo di conseguirla, e di mantenerla, desideroso questi poi di avere in iscritto un tale regolamento per valersene nelle occasioni, ne pregò per lettera S. Leonardo, che in paese molto lontano faceva allora le Missioni. Ricevuta questa lettera, il Servo di Dio per consolarlo così gli rispose: « Quattro fondamenti sono a proposito per ottenere la pace « del cuore, senza la quale non possiamo operar bene nè per noi, « nè per altri. Primo, esser morto al Mondo, alle creature, a sè medesimo, ed a tuttociò, che non è Iddio, tenendo il cuore sgombro da « tutto il creato in maniera, che tutto quanto non è Iddio, o non appartiene a Dio, debba stimarsi meno di un grano di arena. Secondo, vivere « abbandonato tra le braccia della Divina Provvidenza, e tuttociò, che « succede alla giornata, o piccolo, o grande, o propizio, o avverso, « attribuirlo sempre alle disposizioni della Provvidenza Divina, che « così vuole, e così permette, tenendo per certo, che è il meglio, ed « il più conveniente, sì per la gloria di Dio, come per la nostra eterna salute. Terzo, amare il patire, o sia nell'interno, o sia nel« l'esterno, tenendo care le contradizioni, i disprezzi e gli abbandoni delle creature: il Paradiso del Cielo consiste nei godimenti, il « Paradiso della Terra consiste nei patimenti; e venendo a noia l'infermità, il disprezzo, il patire, uno sguardo subito a Gesù, che « ebbe per suoi compagni familiari sommo dolore, sommo disprezzo,

Digitized by Google

« somma povertà. Quarto, non intraprendere molti affari, benchè buo-
« ni, ma solo quelli, che porta seco il proprio ministero, conforme
« all'ordine dell'ubbidienza; e sopra tutto, non operare con furia, con
« impeto, ma con posatezza, e modestia, usando questa santa mode-
« stia nelle parole, nei gesti, ed in tutti i portamenti. Per me ogni
« giorno vi faccio l'esame, e sempre trovo di aver mancato in qual-
« che cosa. Spero, che Vostra Riverenza ne farà più profitto di me. »

Da questo frammento di lettera può chi legge argomentare, e conoscere in parte qual fosse la di lui cristiana Prudenza nell' insegnare ad altri la via del Cielo, e la pratica della virtù. Non è però maraviglia, se a lui, come a maestro molto saggio, e prudente facevano ricorso persone di ogni qualità, poveri, e ricchi, uomini, e donne, nobili, e plebei, secolari, ed ecclesiastici, regolari eziandio di vari Istituti, anche qualificati per bontà, e per dottrina, cercando da lui a voce, ed in iscritto, da lontano, e da vicino, aiuto, consiglio, e direzione per ben regolare la propria vita; ed egli dava a tutti ammaestramenti salutevoli, proporzionati allo stato, e condizione di ognuno. Quindi è, che ammirando questi la di lui Prudenza, e saviezza, lo confessavano a piena bocca per uomo dotato da Dio di un lume straordinario, per insegnare la via facile, sicura, e breve del Paradiso. In quel poco di tempo, che si trattenne in Roma senza farvi le Missioni, si portava ogni giorno al Convento di S. Bonaventura gran quantità di gente, per conferire con esso l' affare importantissimo dell'eterna salute. Ed era uno stupore il vedere, che alla proposta di venti, e più persone insieme, che talvota lo consultavano sopra differenti materie, egli dasse in poche parole, riposte sì aggiustate, e quietative ad ognuno, come se vi avesse studiato sopra per lungo tempo; le quali risposte date in succinto, servivano poscia ad ognuno per norma del loro vivere, e per battere con sicurezza le vie del Signore. Assegnando a tutti i mezzi più confacevoli, li rimandava contenti, e soddisfatti; e dove un altro avrebbe impiegato delle ore in udire, e disbrigare tante persone, egli in pochissimo tempo, e spesso eziandio, senza neppure ascoltare tutto il discorso, le istruiva, e consolava tutte mirabilmente. Maggiore poi era il numero di quelli, che da parti ancora molto lontane a lui ricorrevano per lettere, e mentre stava fermo nei Conventi, e mentre stava facendo attualmente le Missioni, in ogni ordinario, o posta, riceveva di queste lettere gran quantità, alle

Digitized by Google

quali tutte rispondeva o sciogliendo i dubbi, e le difficoltà propostegli, o dando consiglio, e lume, secondo il bisogno di chi aveva scritto, con tanta proprietà e saviezza, che a tali risposte perfettamente quietandosi, le veneravano come dettate da Dio al suo Servo, e se ne valevano senza timore di errare, per loro ammaestramento, e profitto.

Sebbene però la Prudenza di S. Leonardo spiccasse tanto nel dirigere, ed istruire le anime già incamminate per la via della virtù e della perfezione, le quali bramavano di sempre più avanzarsi nella medesima; più luminosa però apparve nel condurre, ed avviare per essa le anime più perdute peccatrici. Si ammirava in lui un dono particolare di Prudenza per ridurle a Dio, e per assegnar loro i più efficaci, ed opportuni rimedi da conservarsi in grazia, e praticare le necessarie virtù. Quando gli capitavano, lo che gli succedeva spessissimo, peccatori di coscienza molto imbrogliata, siccome la carità lo spronava ad amorosamente accoglierli, così la Prudenza gli suggeriva di trattarli, ed istruirli con discrezione. Secondo la diversità dei naturali, delle colpe, e delle persone, sapeva applicare ad ognuno prudentemente, o il lenitivo di un' esortazione piacevole, o il rigore di una correzione severa, e servendosi opportunamente ora del dolce, ed ora dell' amaro, si vedevano talvolta dei peccatori prima altieri e contumaci, partirsene poi dai suoi piedi umiliati, e compunti. Persuaso, che con i penitenti usar si debba piuttosto la dolcezza che il rigore; e che quanto più sono scellerati, tanto più si debbano compatire, oltre il regolarsi egli stesso con questa massima, la insinuava ancora agli altri Confessori, aggiungendo di più, che dovendo per debito dell' uffizio o negare o differire a qualcuno l'assoluzione, si diportassero con tal Prudenza, ed usassero tali termini, che il penitente conoscesse ciò farsi per bene spirituale suo proprio, e non per altro. Dir soleva a questo proposito, e lasciollo ancora scritto: « Sono degni di tutto il biasi-
« mo quei Confessori, che con le brusche, e con bravate improprie
« inaspriscono i poveri penitenti. Debbono accoglierli con animo, e
« volto sedato, e con un tratto mansueto, rendendoli capaci, che tutto
« si fa per loro bene, illuminando loro l'intelletto in modo, ch'eglino
« stessi vi si accordino, e l'accettino di buon animo. » Ch' egli si regolasse in tal guisa, lo dava a conoscere il fatto, poichè di tanti peccatori, che si accostarono a lui per confessarsi, neppure uno ve ne fu, che se ne partisse mal soddisfatto, e scontento. Dopo averli pa-

Digitized by Google

zientemente ascoltati, aiutandoli a vomitare il veleno delle loro colpe, ed animandoli a non farsi vincere dall' erubescenza, si serviva di parole sì proprie, dolci insieme, ed efficaci, che l' induceva a porre in pratica quei rimedì, ch' ei loro suggeriva come necessari. Se alcuni tornar doveano più volte per ottenere l'assoluzione, piangeva in fine dirottamente, e più d' uno dopo essersi confessato, fu udito ringraziare il Signore, e dire con voce lieta: « Il P. Leonardo mi ha ca« vato dall' inferno. » Se non fosse cosa troppo lunga, si potrebbero qui accennare le numerose conversioni, ch' egli fece in tutti i luoghi, nei quali o dimorò, o predicò la penitenza, poichè furono tutte effetti della sua Prudenza non meno, che del suo zelo.

Uno degl' impieghi più difficili ad esercitarsi, ed in cui v' ha bisogno d' una somma Prudenza, è quello certamente di fare le Missioni. È questo un Ministero sì arduo, che quando non sia regolato con una prudente condotta, è cosa facilissima il dare nei scogli, ed invece di acquistare anime a Dio, andare a pericolo di perdere la propria, col credito insieme e col decoro. Quel passare da un luogo all' altro per predicare a gente d' indole, di tratto, e di costumi diversi; quel doverne sbandire i vizi, ed introdurvi una perfetta riforma; quell' intimare in somma, e fare aperta guerra all' inferno, è un' impresa tanto malagevole, che per ben riuscirvi si ricerca una gran destrezza, e Prudenza; quella appunto che riguarda il luogo, il tempo e le persone, essendo moltissime le contrarietà, e quasi innumerabili i casi intrigati, che sovente s' incontrano. Ora il nostro Operaio Evangelico avendo esercitato per lo spazio di quarantaquattr' anni, come si è ridetto, in paesi e tempi diversi un ministero di sì difficile riuscimento, senza che mai per parte sua accadesse il minimo inconveniente o disturbo, convien dire, ch' ei si regolasse con una somma Prudenza. Benchè nella maggior parte dei paesi trovasse molte spine, e molta zizania da svellere, e bene spesso il demonio facesse ogni sforzo acciocchè le Missioni non s'incominciassero, o si tralasciassero già incominciate, egli senza punto turbarsi, usava tal destrezza, e maniera, che se da principio era ammesso di mala voglia dai partigiani del vizio, si guadagnava dipoi il cuore di tutti, ed in fine gli stessi contraddittori nel partire l' accompagnavano con lagrime, ed avrebbero voluto che più lunga almeno stata fosse tra loro la sua dimora. Se vi era alcun paese, in cui la corruttela del vivere avesse preso

22

Digitized by Google

maggior piede, tosto vi era destinato S. Leonardo per farvi le Missioni, e quando sembrava poco meno che impossibile il riuscirne, egli appena fatte alcune prediche, e talvolta il primo giorno che compariva sul palco, s' impadroniva dell' animo di quanti l' ascoltavano. Vibrava con tal'arte le sue parole, che gli riusciva di penetrare i cuori di quei peccatori eziandio, i quali erano più immersi in quelle colpe, contro le quali inveiva ; ed era sì circospetto, e Prudente, che mettendo in vista la bruttezza del vizio, non offendeva punto il vizioso, che l' ascoltava. Da ciò avveniva, che emendandosi questi dei loro falli, e detestandoli nei loro cuori, si affezionavano al sacro Ministro, il quale con sì bel modo scoprendo le loro piaghe, avea saputo cavarne la putredine senza punto inasprirle.

Più però che in qualunque altro luogo fece egli uso della Prudenza nel Regno di Corsica, allorchè vi fu mandato come si è riferito nella prima parte, per bene e vantaggio spirituale di quella gente. Era allora quell'Isola piena di rivoluzioni, e di tumulti, di odi, e di nimicizie le più ostinate e mortali, e diviso quel popolo in due partiti, il maggiore dei quali sdegnando il governo dei Signori Genovesi, vi commetteva continui omicidi, ed altri gravi disordini, ed aveva ridotto quel Regno quasi una selva di fiere. A questo fu mandato nel 1744 S. Leonardo acciocchè vi predicasse la penitenza, e inducesse quegli abitanti a deporre gli odi, ed a riconciliarsi tra loro, e con Dio. Chiunque rifletta a sì gravi ed orribili circostanze, facilmente comprenderà di quanta Prudenza dovesse ivi far uso il nostro Eroe. Egli di nazione Genovese, veniva spedito colà ad istanza della Repubblica di Genova, e questo solo bastar deve per intendere con quanta cautela profferir dovesse ogni parola, e regolare ogni gesto, ogni moto ed azione, per non irritare quegli animi inaspriti, che, siccome si è riferito nei capitoli XIV e XV della prima parte, stavano ad ascoltare la predica armati, pronti ad uccidersi scambievolmente sul fatto. E pure con tal contegno e Prudenza seppe diportarsi l'Uomo di Dio in circostanze sì critiche e pericolose, che sebbene quei popoli si sentissero da lui riprendere dei loro eccessi, l' amavano, ciò non ostante, con tenerezza, l'udivano con attenzione, e concepirono di lui tale stima, e concetto, che non osando di contraddire a quanto loro imponeva, in tutti i luoghi nei quali predicò, gli riuscì di riformare i costumi, di levar via le discordie; ed avrebbe forse ridotto tutto

Digitized by Google

quel Regno ad una perfetta e perpetua tranquillità, se non fosse stato obligato a partirne improvvisamente, come nel fine dell'ultimo dei due accennati capitoli si è detto. Se dunque San Leonardo regolò con tanta Prudenza le sue azioni, che in tutte, anche nelle più ardue e difficili, la fece mirabilmente risplendere, convien dire, che in grado molto eroico e sublime fosse in lui questa virtù, bella cotanto e necessaria.

CAPITOLO X

Con quanto studio osservasse S. Leonardo la Virtù della Giustizia con sè medesimo.

Sebbene col nome di Giustizia s' intenda ordinariamente e si esprima il cumulo, e l'aggregato di tutte le virtù, onde giusto si dice chi in tal guisa le possiede, come tali per questo motivo detti furono nella Scrittura Noè, Giobbe, il Patriarca S. Giuseppe, Sposo di Maria Vergine, ed altri, noi qui ne parleremo come d'una virtù particolare, che insegna e detta di dare ad ognuno ciò, che gli è dovuto. E perchè l' uomo è debitore a sè stesso, a Dio, ed al Prossimo, vedremo in questo capitolo quanto S. Leonardo fosse Giusto con sè medesimo. Primieramente pertanto il nostro Santo osservò la Giustizia con sè stesso, procurando sempre, e da secolare, e da Religioso, il bene suo spirituale, ed il conseguimento di quel fine, per cui era stato creato, coll'acquisto, e pratica di tutte le virtù. Custodì con tanta gelosia l' anima propria da ogni colpa, che non mancano di quelli, i quali avendolo conosciuto e trattato, costantemente asseriscono, aver egli conservato sempre intatta la stola dell'innocenza battesimale, tenendo da sè lontano ogni peccato. Soleva dire perciò di stimare più la purità della coscienza, che tutti i tesori del mondo; ed abborriva eziandio il peccato veniale, perchè quantunque non privi l'anima della grazia di Dio, poteva però col raffreddare in lui il fervore della carità, disporlo, o metterlo a pericolo di cadere nel mortale, di cui avvenir non puote all'uomo maggiore infelicità. Era persuaso, che pesi più in genere di male un peccato veniale avvedutamente commesso, che non pesa in genere di bene tutto il frutto, che mai potesse farsi in tutte le Missioni possibili; ed era sua massima, che nessun peccato innanzi a Dio è leggiero e piccolo, consi-

Digitized by Google

derato come offesa del Creatore. Scrivendo ad una Religiosa per indurla a guardarsi da ogni colpa, benchè leggera, così le dice: « Non « basta forse, che il peccato veniale sia di disgusto a Dio, per non « commetterlo? » ed a questa ragione aggiungendo l'altra, l'impedire, cioè, in noi l'avanzamento nella perfezione Cristiana; egli, che a questa ardentemente aspirava, e voleva divenir giusto col possesso di tutte le virtù, in cui la stessa perfezione consiste, l'abborriva e l' odiava.

Regolandosi con tai principi, ed avendo una continua sete della Giustizia, si formò un esatto metodo di tutte le virtù convenienti al suo stato, prescrivendosi quei mezzi, che più facilmente condurre lo potevano all' acquisto delle medesime, ed esercitandole per i motivi particolari di ciascheduna. Questo ardente desiderio di esser giusto col possedimento di tutte le virtù, può chiaramente raccogliersi da una memoria scritta da lui per suo ricordo, ritrovata, e letta dopo la sua morte, che dice così: « Avendo fatti i Santi Esercizi in que« sto Convento di Sant'Angelo di Montorio nell'anno 1732 dal mese « di Luglio fino ai dieci di Agosto, ed avendo riveduto i miei pro« ponimenti, li ho rinnovati, risolutissimo di osservarli *ad literam;* e « perchè tutta la perfezione consiste in amare Dio, ed il Prossimo, per « l'osservanza di questi due precetti, benchè non faccia voto, stante « la mia debolezza, fo però un proponimento risolutissimo di volere « in osservanza del primo, operare tutto quello che conoscerò essere « di maggior perfezione, conforme al consiglio del Confessore, e di « vivere con una purità angelica interna ed esterna, con desiderio « di esercitare tutte le virtù in grado eroico, per quanto potrò con « l'aiuto di Dio; e non voglio lasciar passare occasione alcuna di mor« tificarmi in tutte le cose, con finirla una volta col Mondo, e con me « stesso; ne venga ciò che si voglia, purchè io ami Dio, e che muoia « per amore di lui. Per osservanza del secondo precetto, benchè « non faccia voto, fo però proponimento di struggermi notte e dì in « un vivo desiderio che si converta il Mondo tutto, e tutte le ani« me perdute si mettano per la buona via, e le spirituali si perfezio« nino sempre più; nè mi tirerò mai indietro, quando si tratterà di « aiutare qualche anima a lodare un poco più Dio; m' impiegherò a « consolare i prossimi temporalmente, ma nel modo espresso nei miei « proponimenti, e conforme il mio stato. In somma propongo di non « quietarmi mai di cercare Dio, amare Dio, e stringermi in unione

Digitized by Google

« con Dio, e internamente, ed esternamente: ed a questo fine più
« volte il giorno mi rinnoverò nello spirito, convertendomi amoro-
« samente a Dio con cercare il suo gusto, ed il suo divino benepla-
« cito, e l'adempimento della sua santissima volontà in tutte le cose
« e piccole e grandi. E quando nell'esame particolare a mezzo gior-
« no, e nell'esame generale la sera, troverò di aver mancato in que-
« sti due proponimenti necessarissimi, me ne assegnerò qualche pe-
« nitenza, massime se sarò stato lento in fare la suddetta rinnovazio-
« ne di spirito, con convertirmi amorosamente a Dio, il che potrò
« fare anche in mezzo ai tumulti, nel più intimo dell' anima, rinun-
« ziando perciò ad ogni diletto sì spirituale come temporale, e cer-
« cando il solo gusto di Dio; e molto più se avrò mancato nella ca-
« rità, o positivamente, dicendo, o facendo cosa, benchè minima, in
« disgusto del prossimo, o negativamente, ritirandomi di sovvenirlo,
« massime nei bisogni spirituali; e la penitenza me l'assegnerò subito,
« come sarebbe un Miserere, o Croci in terra, o atti di Contrizione. »

Da questi sentimenti nati da un cuore desideroso di giungere ad una sublime perfezione, per il di cui conseguimento non perdeva tempo, e non risparmiava fatica, chiaramente rilevasi quanto egli fosse giusto con sè stesso, procurando all' anima sua molti meriti colla pratica delle virtù, ed insieme quella gloria, che Iddio dona in Cielo a misura di queste. Sapendo egli di aver da Dio ricevuto un'anima affinchè la custodisse qual vigna eletta, e ne procurasse dal canto suo l'eterna salvezza, stimava giustamente suo dovere l'attendere a questo fine con fare eziandio tuttociò che intendeva esser migliore, e più perfetto, per acquistare più merito quì in terra, e poi più gloria all' anima sua nel Cielo. Avendo sempre in vista un tal debito che gli correva, come corre ad ognuno di salvare sè stesso, non lo perdeva di mira, anzi avendolo ognora presente, faceva ogni sforzo per adempirlo. Quando ancora predicava, non intermetteva punto le solite austerità, e penitenze, nè qualunque altro esercizio di virtù, e di pietà, anzi ordinariamente li accresceva, dicendo coll'Apostolo S. Paolo: *Ne forte cum aliis praedicaverim, ipse reprobus efficiar*. Nè si contentava egli di giovare all'anima sua con la pratica a tempo di qualche virtù, ma si affaticava continuamente per arricchirla con l' esercizio di tutte, nella miglior maniera che poteva, essendo cosa giusta il procurare a noi stessi tutto quel bene spirituale, che ci è possibile

Digitized by Google

coll'aiuto della grazia. Chi praticò per molti anni con San Leonardo, e ne osservò gli andamenti e la condotta, protestò dipoi di aver sempre ammirato in lui un tal complesso di virtù, ed in grado sì eminente, che in ognuna si conosceva singolare, aggiungendo di più lo stesso relatore, parlando di sè medesimo, che se talvolta sentiva intepidirsi, col ponderare il tenor di vita del nostro Eroe, tornava ad accendersi del primiero fervore.

Un Sacerdote, che similmente per lungo tempo dimorato avea in Firenze col Santo stesso nel Convento del Monte, in una sua attestazione giuridica, dopo aver detto molto delle di lui virtù, così conchiude: « In somma non ho ritrovato in quest'anima benedetta « del P. Leonardo alcun difetto, in tanti anni che l'ho praticato, e « posso dire di lui con verità: *Videtur in homine isto Adam non pec-* « *casse*; ma pieno di zelo, di carità, di umiltà, d'indifferenza, di ub- « bidienza, di pazienza: e tutto questo lo confesso e lo attesto con « mio giuramento come vero, nè posso in coscienza dir niente in « contrario, secondo quei lumi, e notizie pratiche, che ho di detto « Padre; e credo, e dico certo, che se non è santo egli ai tempi « nostri, non so chi potrà esserlo. Ed io, da che è morto, mi sento « fortemente animato alla virtù, e svegliata in me una fiducia gran- « de nei suoi meriti, e mi pare, che quel che io domando a Dio per « i suoi meriti, me l'abbia tutto a concedere; e non discorro di lui, « che non mi senta una compunzione e fervore particolare, e per lo « più anche con lagrime, e però lo credo santo, e finisco piangendo, « ed esclamando: *Mirabilis Deus in Sanctis suis.* » Nella maniera stessa parlarono di lui quanti mai lo trattarono famigliarmente, accordandosi tutti in rappresentarcelo per un uomo, che avendo fame e sete della giustizia, era instancabile nell'esercizio d'ogni virtù, e nell'adempimento di quel dovere, che riconosceva in sè di attendere alla perfezione, e di farsi Santo; onde un altro, che ascoltava le di lui confessioni, così disse: « Per le riflessioni specialissime che ho fatto, « in osservare non solo l'interno, per aver maneggiato tanto tempo « la sua coscienza, ma anche minutamente l'esterno, non solo io, ma « anche altri Religiosi, che per esaminare ogni suo andamento gli « stettero coll'occhio sopra, *data opera*, mai non si è potuto scor- « gere in lui, se non che una buona armonia di tutte le sante virtù ». In somma il nostro Santo fu giustissimo con sè medesimo, attenden-

Digitized by Google

do continuamente, e con tutte le forze a santificare l' anima sua, e adornarla di quella giustizia, che appunto consiste nel possesso di tutte le virtù. E qui riflotter si deve, che vivendo S. Leonardo in una Comunità Religiosa, molto ben regolata ed osservante, in cui si attende di proposito alla perfezione, se egli ammirar si fece dai suoi Confratelli, rendendosi tra loro affatto singolare, convien dire, che fosse straordinario molto, ed eccellente il suo modo di vivere; ed il fervore con cui si avanzava nelle vie del Signore.

Sapendo egli, che la professione Religiosa gl' imponeva di tendere alla perfezione, e che un tal obbligo essendo essenziale al suo stato, il trascurarlo, o il non curarsi di sempre più divenir perfetto, era lo stesso che non esser più Religioso, anche per questa ragione esercitandosi, e crescendo ogni giorno nelle virtù, veniva a fare quel tanto, che per giustizia era obbligato di fare con sè medesimo, di perfezionarsi, cioè, come aveva promesso. L' aver sempre avanti gli occhi un tal obbligo, gli faceva credere, esser cosa troppo giusta, che ne procurasse l'adempimento, e che il non curarlo era una manifesta ingiustizia contro l'anima propria; dopo aver fatto voto nella professione, di adornarla ed arricchirla di tutte le virtù. Il saper poi, che i Religiosi obbligati sono ad una perfezione più sublime di quella, a cui tender debbono i Secolari, ai quali tutti si comanda nel Vangelo; *Estote perfecti, sicut et Pater vester coelestis perfectus est*; lo stimolava continuamente ad operare cose grandi, e ad accrescere sempre più il cumulo dei meriti per l'anima propria, riputando ciò un atto di giustizia dovuto alla medesima. Per tal motivo praticò egli tutte le virtù, come si diceva, senza mai stancarsi, in una maniera molto eroica ed eccellente, e non perdonò nè a fatiche, nè a sudori, nè a stenti per esser giusto con sè stesso, in acquistare molti meriti in questa vita, e molta gloria nell'altra, come era tenuto. Tutta la sua vita esser puote di questa verità una prova invitta, poichè se in essa vediamo lo zelo grande, ch'ei mostrò per la santificazione, e salvezza degli altri, dobbiamo conchiudere, che maggiore ne avesse per fare a sè medesimo una tale giustizia.

Digitized by Google

CAPITOLO XI

Quanto S. Leonardo si esercitasse nella Virtù della Religione, dando a Dio il culto dovutogli per giustizia.

Dettando la giustizia di dare a Dio ciò che gli è dovuto, vale a dire il culto, e l'onore cogli atti esterni eziandio di venerazione, e di ossequio, nel che consiste la virtù della Religione, vedremo qui con quanto fervore, e con quale esattezza in questa si esercitasse San Leonardo, pagando a Dio il giusto tributo di riverenza, e di culto nel miglior modo, che stato gli fosse possibile. E perchè ciò può farsi particolarmente nel Sacrifizio della Santa Messa, nell' Uffizio divino, e nell'Orazione, perciò egli si protestava di volervi usare una particolar diligenza. Nel secondo capitolo di questa parte abbiamo veduto quanta fosse la sua divozione verso il Santissimo Sacramento dell'Altare, e con quali disposizioni celebrasse ogni giorno la Santa Messa, e con qual divozione; onde ora aggiungeremo soltanto, che egli non lasciò mai di celebrarla, per dare a Dio con essa il dovuto culto, ed onore, senza che trattener lo potessero nè patimenti, nè stanchezze, nè altri incomodi sofferti nei viaggi lunghi, e scabrosi, ed in altre occupazioni molto gravi, e pesanti. Una volta nel 1742 dopo aver fatto venti miglia a piedi, appena giunto nel Convento di S. Bonaventura di Roma, benchè non si reggesse per la stanchezza, senza porsi neppure a sedere, si portò immediatamente alla Sagrestia, e quindi celebrò la Santa Messa, come se non avesse fatto alcun viaggio, e fosse stato in un perfetto riposo. Un' altra volta, postosi in viaggio nel mese di Agosto, dopo aver fatto le Missioni in Chianciano, Diocesi di Chiusi, smarrì con i Compagni la strada, e girò un pezzo per quelle campagne esposto ai cocenti raggi del Sole, onde sentiva struggersi, e venir meno per l'eccessivo calore. Ritrovarono dopo alcune ore la via, ma erano sì mal ridotti, e tormentati da una sete sì ardente, che giunti ad un fosso, ove era dell' acqua, i detti Compagni si posero a beverla, e stimolavano il Santo a fare lo stesso, giacchè per la grande arsura poteva appena profferir parola. Egli però, quasi insensibile ad un tal patimento, rispose loro dicendo: « No, Fratelli, per un poco « di acqua non voglio lasciare la Santa Messa. » Infatti, giunto in Monte Pulciano, andò subito all' Altare, e non potendo, se non con

Digitized by Google

pena, esprimere le parole, per avere le fauci inaridite, nel sumere la Sacra Ostia, stentò moltissimo per inghiottirla. Ai Compagni poi, che si maravigliavano come avesse potuto terminare quella Messa, rispose dicendo loro: « Il patimento è già passato, ed io ho celebrato la Mes-« sa, » facendo così vedere, che a chi ama, nessuna cosa è impossibile.

Ad altri parimenti che si stupivano in vederlo celebrare quando talvolta era estenuato, e mezzo morto per i patimenti sofferti, egli, facendone atti di ammirazione, rispondeva: « Non sapete voi cosa « sia una Messa, e quanto gusto, e gloria si dà a Dio, e quanto egli « gradisca il culto, che noi gli diamo col celebrare una sola Messa? « Negli altri misteri di nostra fede si rinnova puramente la memo-« ria di ciò, che rappresentano. Nel dì del Santo Natale si rappre-« senta la Nascita del Signore, ma non è già vero che il Signore in « quel giorno nasca. Nel dì dell' Ascensione, e della Pentecoste si « rappresenta la Salita del Signore al Cielo, la Venuta dello Spirito « Santo in terra, ma non è già vero che in quel giorno il Signore « salga al Cielo, e lo Spirito Santo visibilmente scenda in terra. Ma « non può già dirsi l' istesso del mistero della Santa Messa, pe-« rocchè in questo non si fa una semplice rappresentazione, ma si « fa lo stesso Sacrifizio incruentemente, che si fece sulla Croce con « effusione di sangue. Quello stesso Corpo, quello stesso Sangue, e « quello stesso Gesù, che si offerì allora sul Calvario, si offerisce ora « nella Santa Messa. Ed io vorrò per un poco di stanchezza lasciar « di celebrare? Il Sacrifizio, che noi abbiamo nella nostra santa Re-« ligione, della Santa Messa, è un Sacrifizio Santo, perfetto, e di tutto « punto compito, con cui ogni fedele onora altamente Dio, prote-« stando nel tempo stesso il suo niente, ed il supremo dominio, che « Iddio ha sopra di noi, chiamato perciò Sacrifizio di Giustizia; ed « io vorrò per leggier motivo astenermi di offerire a Dio un tal Sa-« crifizio? » Così trovasi anche scritto in una esortazione da lui fatta a certe anime, per eccitarle ad una fervida divozione alla Santa Messa, di cui seguita ivi a parlare, dicendo: « Nella Messa Iddio è onorato « quanto egli merita, perchè è onorato dal medesimo Dio, cioè da « Gesù, il quale ponendosi in realtà sull' Altare, con un atto d' ine-« splicabile sommissione adora la Santissima Trinità tanto, quanto ella « è adorabile; sicchè noi, che concorriamo insieme con lui ad offe-« rire il gran Sacrifizio, veniamo ancor noi per mezzo suo a dare a

Digitized by Google

« Dio un ossequio, un onore infinito; ed un' anima, quando assiste
« con divozione alla Santa Messa, dà più onore a Dio di quello, che
« con le loro adorazioni gli diano lassù in Cielo tutti gli Angeli, e
« tutti i Santi posti insieme; imperocchè essi finalmente sono sem-
« plici creature, e così il loro ossequio è limitato, e finito; laddove
« nella Messa si umilia Gesù, la di cui umiliazione è di merito, e
« valore infinito; e però l' ossequio, e l' onore, che noi per mezzo
« suo diamo a Dio nella Messa, è un ossequio, un onore infinito. »
Persuaso S. Leonardo di queste Cattoliche verità, offeriva ogni gior-
no, benchè lasso eziandio, ed affaticato, il Sacrifizio della Messa, per
dare a Dio quest' onore, ed ossequio; e ciò faceva con tanta ilarità
di spirito, che dopo aver celebrato, fu udito più d' una volta escla-
mare: « O amorosissimo Iddio! Come non abbiamo noi infinite lin-
« gue per rendervi infiniti ringraziamenti per un tesoro sì grande,
« che ci avete dato nella Santa Messa? »

Quanto egli amasse di dare a Dio il dovuto culto, o sia la virtù della Religione, lo mostrò non meno nel celebrare impreteribilmente la Messa, che nel recitare di giorno, e di notte l' Ufficio Divino, in cui si offerisce a Dio con le labbra un sacrifizio di laude. Quando stava in Convento era sì pronto ad andare di notte, e di giorno al Coro, che al primo segno della campana, purchè non fosse occupato in altro dall' ubbidienza, lasciava tutto per andare a lodare Dio, e figurandosi essere il Coro un Paradiso in terra, protestava sovente, che l' Uffizio recitato in Coro insieme cogli altri, era il più caro trattenimento dell' anima sua. Appena entrato in Coro, prostrato a terra faceva un atto intenso di adorazione alla SS. Trinità, ed al Divin Sacramento, e con altri atti di virtù, si preparava per pagare a Dio quel debito, col maggior fervore, che avesse potuto. Si protestava indegno di stare alla Divina presenza, non che di lodare con i Religiosi il suo Creatore; e quindi pregava l' Angelo Custode, ed i suoi Santi avvocati, a voler essi supplire alla sua indegnità, con lodare essi da sua parte, amare, ringraziare, e benedire il Signore. Supplicava in seguito la SS. Vergine, acciocchè si degnasse di porgere a suo nome lodi e ringraziamenti alla Triade Sacrosanta, e con la più profonda umiltà pregava ancora il Redentore a far lo stesso col suo Divin Padre. Finalmente elevandosi con un atto di gran confidenza in Dio, tornava a protestare di voler unire le sue lodi con quelle, che gli

Digitized by Google

danno in Cielo Gesù, e Maria, tutti gli Angeli e tutti i Santi insieme. Cominciato l'Uffizio non si contentava di orare vocalmente, ma innalzata la mente a Dio, vi si fissava col pensiero in maniera, che sembrava estatico, e fuori dei sensi: per meglio facilitarsi l'attenzione, avea fissato ad ogni Salmo qualche punto da meditare, come in altro luogo si è detto. Usava altresì l'industria di muovere le dita della mano, or l'uno, ora l'altro, intendendo con ciò di far atti di varie virtù, secondo la convenzione da lui già fatta prima con Dio.

Benchè nel Ritiro l'Uffiziatura sia lunga, e si faccia salmeggiando sempre in piedi, la notte particolarmente tra il Mattutino, e l'orazione mentale, durando due ore e mezzo, e spesso ancora tre, egli non fu mai veduto appoggiarsi, o mostrar noia, e languidezza, neppure nell'età più avanzata, anzi se ne stava ordinariamente in mezzo al Coro insieme con i giovani immobile, e quasi scordato di sè stesso. Se gli occorreva di recitare l'Uffizio Divino fuori del Coro, inginocchiato per terra, lo recitava sempre con tutta pausa, e divozione, facendo i medesimi atti, e le stesse meditazioni, che soleva fare quando lo diceva nel Coro. In tempo delle Missioni lo recitava alle ore sue proprie con i Compagni a bassa voce sì, ma con la stessa posatezza, con cui soleva dirsi in Convento; fu sì esatto in pagare a Dio questo tributo di lode, che ancora nell'ultimo giorno della sua vita, quantunque in viaggio, e gravemente infermo, volle recitare interamente l'Uffizio Divino. Quando non aveva tutto il tempo necessario per dirlo con quella pausa, che avrebbe voluto, e farvi quelle meditazioni, che fissato avea nel suo quinto proponimento, allora, come da questo medesimo apparisce, faceva questi atti implicitamente, dicendo: « Cre« do, spero, amo, mi pento, e ringrazio, » e intendeva, ciò dicendo, di fare esplicitamente atti di fede, di speranza, di carità, di contrizione, e di ringraziamento.

Avendo osservato fin qui con quale attenzione, e riverenza San Leonardo si accostasse al sacro Altare, e recitasse il Divino Uffizio, resta ora da vedersi con qual fervore, ed assiduità attendesse all'Orazione, per dare a Dio ancora con questa il dovuto culto, ed esercitarsi per conseguenza sempre più nella virtù nobilissima della Religione. Chiamava egli l'Orazione il pascolo ordinario, e continuo dell'anima sua, perchè infatti teneva egli in ogni sua operazione la mente fissa in Dio, ed in mezzo ancora alle occupazioni esterne, che più fa-

Digitized by Google

cilmente potevano distrarlo, avendone fatta prima la convenzione con Dio, punto non si divagava, o distraeva. Ora dicendo nel suo cuore, *Gesù mio, misericordia,* intendeva di chiedere a Dio grazia di vivere religiosamente, e di fare in tutto la di lui santissima volontà; ora muovendo qualche dito della mano, indicava con ciò di voler fare diversi atti di virtù; ed ora con altre industrie, suggeritele dal suo fervore, sapeva mantenersi con Dio, e tutto impiegato in adorarlo, lodarlo, e ringraziarlo. Ritirandosi poi ad orare mentalmente, a meditare, cioè, le massime eterne, ed a trattare da solo a solo con Dio, lo che faceva più volte di notte, e di giorno, è difficile a ridirsi, con quai sentimenti di pietà, e di religione in ciò s'impiegasse. Faceva tale stima di questo modo di orare, che, oltre il consumarvi le ore intere, soleva dire, che tutti gli sconcerti, e disordini, quali a tempi nostri si vedono nel Cristianesimo, nascono dalla mancanza della santa orazione; ed aggiungeva: « Se per un solo quarto di ora « ogni giorno si pensasse seriamente alle massime eterne, ai bene- « fizi di Dio, agli obblighi del nostro stato, ai pericoli del vivere « moderno di oggidì, e molto più all'acerba Passione del Redentore, « no, che non si vedrebbero tanti scandali, tante vanità, tanto lusso, « tante malignità; ed un vivere sì scorretto nella maggior parte de- « gli uomini. »

A tal effetto amava molto di starsene ritirato, e solitario nella sua cella, se la carità, o l'ubbidienza non lo costringeva ad uscirne, lontano dal conversare cogli uomini per trattare familiarmente con Dio, meditando le di lui grandezze, e adorandolo, e ringraziandolo con atti interni ed esterni. Cominciava ordinariamente la sua orazione da qualche fatto della vita del Redentore, e specialmente dalla di lui crocifissione, nella quale internatosi col pensiero, sfogava quindi tutti gli affetti più teneri, ed accesi del suo cuore. Avendo formato in sè stesso una solitudine mentale, in cui, poste in dimenticanza tutte le creature, altro non cercava che Dio, trattava nell'orazione con lui solo, e ad esso amorosamente si univa. Chiamava questa solitudine, e questo tratto con Dio, il suo piccolo Paradiso in terra, e perciò tutto il tempo che gli avanzava dall'esterne sue occupazioni, lo impiegava in questa solitudine, ritirandosi ad orare, ed a trattare con Dio. Anzi eragli divenuta sì famigliare l'orazione, che o studiasse, o attendesse ad altre opere esteriori in qualunque luogo ed in qualun-

Digitized by Google

que tempo, non usciva mai dalla sua solitudine mentale, onde può dirsi per conseguenza, che orasse continuamente, e conversasse con Dio. In questa scuola poi acquistando sempre più cognizione di lui, sentiva crescere nel suo cuore il desiderio di piacergli, di onorarlo, e lodarlo, e di far sì, che onorato, e lodato fosse ancora dagli altri, come ne fa testimonianza tutta la sua vita, consumata ad onore, e gloria di Dio. Ammaestrato in questa scuola intendeva, per quanto è possibile in questa vita mortale, i divini misteri, e l'adorava con profondissimo ossequio: venerava altamente l'eccellenza di Maria, e dei Santi, professando loro una tenera divozione, come si è veduto a suo luogo. In tal guisa dava egli a Dio nell'orazione il dovuto culto, ed onore, si accendeva di zelo di onorarlo sempre più, e di adoperarsi con tutte le sue forze, acciocchè onorato fosse ancora dagli altri, e cavava nuovi lumi per venerare profondamente le cose tutte, che risguardano lo stesso Dio, nel che consiste la virtù della Religione.

CAPITOLO XII

Quanto fosse esatta l'Ubbidienza di S. Leonardo, e quanto zelasse la Giustizia a favore del Prossimo.

Se la virtù della Giustizia vuole, ed esige, che diamo ancora al nostro Prossimo quel tanto, che gli è dovuto, resta qui a vedere come S. Leonardo soddisfacesse a questa sua obbligazione; e perchè l'ubbidienza obbliga i Religiosi, per il voto fattone, ad eseguire la volontà del Superiore, considerandolo come Ministro di Dio, in nome del quale egli comanda, prima vedremo, se egli adempisse questo suo dovere con essere ubbidiente ai Superiori; e poscia toccheremo in succinto lo zelo, ch'ei mostrò per la Giustizia verso di tutti, procurando, che ad ognuno fosse dato quanto gli si dovea. Fu dunque il nostro Eroe gelosissimo della virtù dell'ubbidienza, e l'amò in maniera, che non intraprese mai cosa alcuna senza la dipendenza dai suoi Superiori, e senza il beneplacito di essi. Sapendo egli da S. Bernardo, che *Obedientia facit Monachos*, da questi dipendeva, e si lasciava guidare in tutto, adempiendo con tale prontezza quanto da loro eragli comandato, che maggiore desiderar non se ne poteva da un Novizio di pochi giorni. Affinchè poi avessero più libertà d'imporgli quanto loro

Digitized by Google

fosse piaciuto, si portava ai loro piedi, e con umiltà, e rassegnazione manifestava la sua risoluzione di ubbidirli volentieri, e prontamente in tutto; che perciò si servissero liberamente di lui senza alcun riguardo, perchè egli, essendo indifferente ad ogni cosa, voleva interamente dipendere dalla santa ubbidienza, e si rimetteva nelle loro mani per eseguire quanto ordinato gli avessero. A tali proteste pienamente corrispondevano i fatti, poichè ad ogni loro cenno si vedeva lasciar subito quanto avea per le mani, accettando lo stesso cenno, come se fosse stato un comando fattogli immediatamente da Dio. Recava anzi maraviglia il vedere con quanta sollecitudine indagasse il genio de' Superiori, per fare eziandio, senza che questi parlassero, quanto intendeva esser di loro piacimento, e volontà. Se accadeva, che mandato fosse a visitare qualche infermo, lo che succedeva spessissimo, o a consolare qualche persona tribolata, ed afflitta, egli, appena ricevuto un tal comando, s'avviava subito alla porta del Convento, ed ivi aspettando il compagno assegnatogli dall' ubbidienza, se ne andava ove questo lo conduceva, senza sapere molte volte nè la casa, nè la persona, a cui si portava, e senza neppure domandarne, lasciandosi condurre a guisa di un fanciullo. Quello che cagionava maggior edificazione si era, che arrivando in qualche Convento di passaggio, in cui dovea fermarsi poche ore, e poi partirne, protestava la stessa ubbidienza ai Superiori locali, come se ognuno di questi fosse stato il proprio Guardiano. E perchè in detti luoghi, sapendosi che passar doveva il Santo, molte persone spirituali pregavano i Superiori di quei Conventi, acciocchè loro lo dirigessero per consultare le cose delle anime proprie, egli, benchè stanco dal viaggio, fatto sovente per acqua, e per nevi, appena i Superiori medesimi aprivano la bocca, senza replicare una parola eseguiva con prontezza ogni loro desiderio.

Nè minore sollecitudine mostrava egli in ubbidire, allorchè si trovava fuori di Convento, impiegato nelle Missioni, poichè richiesto di portarsi a predicare in qualche luogo la penitenza, mai determinava da sè cosa alcuna, ma sempre rimettendosi all'ubbidienza, ne scriveva ai Superiori, e senza la permissione di questi non muoveva alcun passo. Ricevute le loro lettere, con tanta esattezza adempiva quanto venivagli imposto, che faceva chiaramente conoscere di non aver altra volontà, che quella dei Superiori. Benchè vedesse il frutto grande,

Digitized by Google

che predicando faceva nelle anime, protestavasi nondimeno, che se l'ubbidienza ordinato gli avesse di tralasciare affatto le Missioni, non solo prontamente, ma con ilarità del suo spirito avrebbe ubbidito; solito a dire, essere l'ubbidienza una virtù che molto piace al Signore, e che senza di questa ogni altro bene perde il suo lustro, e si converte in difetto. Spesso, mentre esercitava in un luogo l'Apostolico ministero, riceveva ordine di non proseguirlo nei paesi vicini della stessa Diocesi, ma di tornare indietro per intraprenderlo in luoghi lontani, e quindi fare la stessa via per restituirsi colà, donde era partito; ed egli, non ostanti le stagioni contrarie, e lo strapazzo grande dei viaggi a piedi scalzi, senza scusarsi o far parola, partiva, andava, o tornava, secondo che gli veniva ordinato. Ad un Religioso pertanto, che in occasione d'uno di questi viaggi gli scrisse di uniformarsi alla volontà dei Superiori, così rispose: « Io mi lascio balzare quà e « là dalla Divina Provvidenza; poichè col fare l'ubbidienza son certo « che non sbaglio. » Ad un altro che parimente gli scrisse, compatendolo in vederlo andare innanzi e indietro, con suo grandissimo incomodo, disse, rispondendogli lepidamente: « Faccio volentieri il Vit« turino coll'andare innanzi e indietro, ed in tal maniera mi guada« gno il pane. » Ad uno finalmente, che l'esortò per lettera ad esporre modestamente ai Superiori le difficoltà, che trovava essendo vecchio, in eseguire alcuni comandi, si fece intendere con questi termini: « Pa« dre mio, ci bisogna ubbidire. Vostra Riverenza mi tocca sul punto « il più delicato della mia coscienza, attesochè in cinquant'anni di « Religione, non ho avuto mai occasione di confessarmi di aver man« cato contro la santa ubbidienza; or pensi se voglio imbrogliarmela « adesso che sono vecchio. »

L'amore ch'egli portava a questa virtù, si rileva ancora dalla stima grande, che faceva della persona dei Superiori, dalla riverenza, che ad essi esibiva, e con cui discorreva della stessa ubbidienza. « In essa, dir « solea, oltre le altre virtù, si esercitano in un modo particolare le « virtù Teologali, » e adducendone la ragione, seguitava a dire: « Poi« chè essendo il motivo dell'ubbidienza religiosa, l'ubbidire ai Superio« ri, come a Dio, ne segue che adempiendosi perfettamente l'ubbidienza, « si esercita con modo eccellente la Fede, riguardando nella persona « del Superiore lo stesso Dio, le di cui veci quegli sostiene, e da cui « gli viene comunicata l'autorità di comandare, o di proibire ciò, che

Digitized by Google

« giudica più conveniente per il buon regolamento dei sudditi. Si eser-
« cita altresì la Speranza, rimettendosi in tutto nelle mani di chi lo
« regge, confidato d'esser diretto con ispeciale soccorso della Divina
« Provvidenza, giacchè privo in tutto della volontà propria, si lascia
« regolare dalla volontà altrui, sicuro di esser guidato nel modo più
« confacevole per il proprio profitto. Si esercita in fine la Carità, a-
« mandosi il Divin beneplacito, e senza discostarsi punto da quanto Id-
« dio per mezzo dei Superiori dispone, abbracciandosi volentieri, e pron-
« tamente eseguendosi quanto a Dio piace. » Regolandosi con tal prin-
cipio, faceva una stima sì grande dell'ubbidienza, che qualunque cosa im-
posta gli fosse, ardua quantunque, malagevole, e grave, la sua risposta
era questa. « Quando si tratta di fare l'ubbidienza, ne vada anche
« la vita. Mi stimerei sommamente fortunato, se per l'ubbidienza io
« potessi morire ». Nè minore era il concetto, che formava dei Supe-
riori, poichè li rimirava come lo stesso Dio, e chiunque fosse stato
Guardiano, o vecchio, o giovane, o di molta, o di poca letteratura,
considerava in esso il carattere di Superiore, e ciò gli bastava per
farne una stima somma, e venerare in lui quel grado, che lo costi-
tuiva in luogo di Dio, parlandogli sempre con umiltà, e riverenza.
Richiesto più volte da Personaggi distinti, ed anche da qualche Car-
dinale, di fare alcuna cosa, benchè vecchio, e negli ultimi anni del-
la sua vita, accennando il suo Padre Guardiano, se ivi era pre-
sente, con umiltà rispondeva: « Eminenza, ecco il mio Dio in terra.
« Io non posso rispondere nè sì, nè no. Da quando feci la mia pro-
« fessione Religiosa non mi è rimasta altra volontà, se non quella dei
« miei Superiori, che mi governano in luogo di Dio. »

Avendo di loro tal concetto, oltre il parlare ad essi con rive-
renza, come diceva, ascoltava con attenzione, e cogli occhi bassi quanto
dai medesimi gli era detto, o comandato; e richiesto da loro di qualche
cosa, manifestava con indifferenza, e sincerità il suo sentimento, e poi
si rimetteva al di loro giudizio, e determinazione. Per ogni cosa, ben-
chè minima, chiedeva al Superiore la licenza, secondo il costume
della Religione, di cui osservò sempre anche le pratiche più minute
con ogni esattezza senza mai ammetterne esenzione, o dispensa al-
cuna; onde edificava moltissimo il vedere un vecchio venerabile per
l'età, e pel suo gran merito, inginocchiarsi avanti il Superiore per
chiedergli umilmente la licenza di uscire dal Convento, indifferente

Digitized by Google

ad accettare qualunque compagno assegnato gli avesse in quella occasione; per chiedergli la stessa licenza ogni volta che dovea rispondere a qualche lettera, mutarsi l'abito, o fare altre simili cose, e poi baciare la terra, come se stato fosse un Novizio. Ciò poi che più sorprende si è, che passando avanti la cella del suo Guardiano scoprivasi il capo, e fermatosi le faceva un inchino profondo; ed interrogato perchè facesse tal cosa, rispose così: « Questo è un luogo « sacro, vi abita il mio Superiore, e perciò è degno di ogni riveren« za, come luogo dove risiede chi fa le veci di Dio. » Non esaminava, nè ricercava mai la cagione del comando, e riprendeva quelli, i quali non ubbidiscono, se prima non hanno investigato i motivi degli ordini loro dati dai Superiori; onde diceva a questo proposito: « Basta che ciocchè viene ordinato non sia offesa di Dio; in tut« t'altro ci conviene chinare il capo senza cercar più oltre; » e ad una Religiosa, che gli propose alcuni dubbi sopra l'ubbidienza, rispose: « Piantatevi bene in cuore questa verità: la Superiora può « errare, e di fatto più volte erra nel comandare; ma la suddita, « che opera con animo sincero di piacere a Dio, mai non erra nel« l'ubbidire. » Persuaso di ciò lasciava, o intraprendeva le stesse opere buone secondo che più piaceva ai suoi Superiori, e quantunque fosse efficacemente risoluto di osservare i proponimenti già indicati, coll'approvazione del suo Guardiano, e Confessore, pure se da qualcuno di questi gli era detto alle volte, per provarlo, o per altro fine, di lasciarli, o di moderarsi in alcuno dei medesimi, senza dare un minimo segno di ripugnanza, o di rincrescimento, con ogni prontezza ubbidiva a quanto gli era ordinato.

In uno appunto di questi proponimenti così leggesi verso il fine: « Supplico il mio Padre spirituale, dopo d'aver letto questi miei propo« nimenti, se così giudica bene secondo Dio, a darmi la sua benedi« zione, acciò faccia il tutto col merito della santa ubbidienza ». Faceva la stessa preghiera a chiunque avesse avuto la cura dell'anima sua, supplicandolo di benedire gli stessi proponimenti, e di sottoscriversi ai medesimi dopo averli approvati. Sovente soleva dire, di volere lasciarsi muovere, come appunto un bastone, dalle mani di chi sta in luogo di Dio, ubbidendo in ogni cosa, in cui non fosse peccato; ed esortando ancora gli altri a regolarsi in tal guisa, così lasciò scritto in una lettera, diretta ad un Religioso: « Qualsivoglia

Digitized by Google

« cosa dalla santa ubbidienza ci sia imposta, gittiamoci nel mare della
« Divina Provvidenza; lasciamo che i Superiori facciano alto e basso,
« quello che vogliono di noi. Ecco il modo di vivere in pace, e di
« morire in pace, e siamo certi, che finattantochè noi altri Religiosi
« non ci metteremo totalmente sul perno, cioè, sul punto di esser
« volti, e rivolti per tutte le parti dall'ubbidienza, non averemo mai
« perfetta pace; dove che, fatta questa generosa risoluzione: Signore,
« eccomi in mare, guidatemi voi, sono pronto a qualsivoglia ubbi-
« dienza, senza eccettuarne alcuna, ancorchè ci avessi a lasciare la
« vita; appena fatta questa risoluzione, eccoci subito in un mare di
« pace. » Tutti i Superiori locali, che l'ebbero suddito nei loro Conventi, uniformemente attestano di aver avuto sempre motivo di ammirarlo per l'ubbidienza nelle cose eziandio minime, non che nelle più difficili e pesanti. Da qui nasceva, che per non perdere il merito di far tutto coll'ubbidienza del Superiore, abborriva le Guardianie, ed amava di star soggetto all'altrui comando. Da qui nasceva ancora, che avendo un sommo rispetto ai Prelati, nelle Diocesi dei quali esercitava l'Apostolico ministero, dipendeva in tutto dalle loro determinazioni, e rendevasi altresì ossequioso ai Parrochi, baciando loro le mani, e da essi prendendo lume per fare con le sue Missioni frutto maggiore nelle anime. Che più? Allo stesso fratello Laico, che gli era assegnato per accompagnarlo, e servirlo in tempo delle Missioni, ubbidiva in maniera, che se questi gli diceva di fare una, o l'altra cosa, senza rispondere una parola, tutto esattamente eseguiva.

Ma perchè la perfezione dell'ubbidienza consiste in ubbidire non solo prontamente, ma ancora con ilarità di animo, il nostro Santo nell'esercitarla con prontezza, faceva risplendere anche nel volto il gaudio del suo spirito. « Coll'ubbidire, diceva in varie circostanze,
« son sicuro di non isbagliarla; perciò godo più quando fo un atto
« di ubbidienza, che se convertissi tutto il mondo. » Spesso aveva in bocca: « il nostro dovere è ubbidire, » e rimirando ogni ordine dei Superiori come a sè più profittevole ed utile, senza cercar altro, come diceva, l'eseguiva subito con sollecitudine, e con allegrezza; e reputando colpevole ogni tardanza nell'ubbidire, aggiungeva, che per questa si perde una gran parte di merito, e si viene a dare il primo fiore al demonio. Finalmente essendosi protestato di voler essere ubbidiente fino alla morte, ne fece conoscere l'adempi-

Digitized by Google

mento nell' ultimo suo viaggio da Bologna a Roma, poichè avendogli imposto il Sommo Pontefice prima di partire da questa, che nel futuro Novembre vi ritornasse, ed avendogli scritto altresì: « Speriamo che presto sarete in Roma, » egli ai quindici di Novembre partì da Bologna, ed informatosi per istrada, benchè in più luoghi fosse pregato di fermarsi, volle proseguire il viaggio alla volta di Roma per ubbidire al Pontefice, come si spiegò col suo Compagno, dicendogli: « Voi sapete, fratello, che sua Santità nel partire che feci da « Roma m' impose, che per Novembre io vi facessi ritorno. Sapete « che in Barbarolo mi scrisse: Speriamo che presto sarete in Ro« ma; e in un Papa il dire speriamo, lo prendo per lo stesso che « dire comandiamo; avrei troppo grande inquietudine di coscienza, « se per questo male sopraggiuntomi mi esentassi dal fare l' ubbi« dienza. Andiamo dunque a Roma, che se morrò, sarà una grazia « particolare, che mi farà Iddio, e da me tanto sospirata, di morire « in attuale esercizio di ubbidienza. » Infatti poche ore dopo essere giunto in Roma, come già si è riferito nella prima parte, riposò nel Signore, avendo avuto la consolazione d'essere stato ubbidiente fino alla morte.

Nè solamente S. Leonardo esercitò la Giustizia verso il Prossimo, ubbidendo ai Superiori, ma zelò questa virtù ancora per gli altri, con far sì, che tolte via le usure, e le oppressioni, ognuno avesse quel che gli era dovuto. Gli accadde spesso di trovare dei poverelli oppressi dagli avari, i quali con illeciti contratti, passati in costume, spremevano crudelmente il sangue di questi; onde egli mossone a compassione, ed acceso di zelo per la giustizia, inveiva contro il vizio opposto, e si affaticava moltissimo per estirparlo. Mostrava di questo la deformità e la gravezza, insegnava il modo di contrattare lecitamente, senza passare le misure del giusto, e senza opprimere il prossimo, strepitando nel tempo stesso contro coloro, che per un guadagno sordido, ed usuraio non si curano di perdere l'anima e Dio. Non aveva in ciò alcun riguardo, riprendendo, con libertà Apostolica le frodi dei poveri, e le estorsioni dei ricchi, e tuttociò che offende la giustizia o con usure, o con furti, o con non pagare le mercedi, o in qualunque altra maniera, parlandone con tal chiarezza e veemenza, che ben dava a divedere quanto egli amasse questa virtù, e odiasse il vizio contrario. Avvenne alcune volte, che

Digitized by Google

qualche nobile tacciasse il nostro Missionario da imprudente, benchè questi si esprimesse nelle sue prediche in generale soltanto; ma egli avvisato di ciò, soleva dire anche sul palco, ch' ei combatteva il vizio per esterminarlo, o fosse nella capanna di un contadino, o nel gabinetto di un personaggio, o comparisse coperto di cenci, o adorno di broccati; e che essendo egli nell' impiego di Operaio Apostolico ugualmente debitore a tutti, ricordar voleva ugualmente a tutti i loro doveri. Anzi era egli tanto lontano dal raffreddarsi nell' amore della Giustizia, sapendo che qualcuno dissaprovasse le sue invettive, particolarmente contro i defraudatori delle mercedi, che piuttosto si accendeva molto più di zelo, per indurre i negligenti all'adempimento di un tal dovere. Si esprimeva non di rado con queste precise parole: « Diranno che Fra Leonardo è un mal creato, in non avere « alcun riguardo in riprendere tal disordine di non pagare, omai di« venuto quasi comune: soggiungeranno, che è un ignorante, che « non capisce, non poter essi degradare dal loro stato, con diminuire le « spese, che per mantenersi nel loro grado ci vogliono. Dicano « però ciò che vogliono; tradirei il Ministero Apostolico, tradirei le « loro anime, se vedendoli operare contro la Giustizia, con un troppo « dannevole silenzio non rammentassi loro, e non ponessi sotto gli « occhi di tutti i loro doveri, e di quanti, e quanto gravi peccati si « fanno essi rei in non adempirli. Che poi parlino, poco importa. Mi « prendano anche a percosse, che non me ne curo. Quello di che « mi curo, e vorrei anche spargere il sangue per ottenerlo, è che « si osservi la Giustizia, virtù troppo necessaria, per mancanza della « quale tante anime infelicemente si dannano. » In tal guisa S. Leonardo zelava la Giustizia, predicando contro i violatori della medesima, ed inculcando fortemente, che si dasse ad ognuno il suo, come ei lo dava eziandio agli uguali, ed inferiori, onorando, e rispettando ancora questi, secondo l' insegnamento dell' Apostolo San Paolo, *honore invicem praevenientes*, e guardandosi di dar loro alcun disgusto, o di offenderli in alcun modo.

Digitized by Google

CAPITOLO XIII

Quanto San Leonardo amasse la Virtù della Temperanza.

La virtù della Temperanza essendo quella, con cui gli appetiti si soggettano alla ragione, e a Dio; allora questa è più perfetta, quando fa sì, che uno si astenga non solo dalle cose illecite per motivo di virtù, al che è tenuto ogni Cristiano, ma si privi ancora di quelle, che sono lecite, come fanno quelle anime, le quali tendono a perfezionarsi nelle vie del Signore. Quindi è, che aspirando S. Leonardo alla perfezione, siccome per conseguirla nel maggior grado praticò esattamente tutte le altre virtù, così in un modo eroico esercitò ancora la Temperanza, mortificando i suoi sentimenti con negar loro l' uso eziandio di quelle cose, che ad essi avrebbe potuto lecitamente accordare. Tenendo per massima, che basta un sì al gusto, ed un nò al patimento, per impedire che un' anima stia unita con Dio, si dichiarava di volere con cuore generoso andare incontro a tutte le mortificazioni, e piccole, e grandi, e di fare una continua guerra ai suoi sensi, alle sue potenze, alle sue passioni. Fu perciò sempre severo con sè stesso, ed abborrì qualunque cosa recar gli potesse qualche soddisfazione terrena, allora soltanto vedendosi contento, e soddisfatto, quando si mortificava, o con affliggere il suo corpo, o con privarsi di qualche piacere, lecito quantunque, ed onesto. Acquistò colla Divina Grazia un tal dominio sopra le sue passioni, che sembrava vivere nel corpo come fuori del corpo, ed era tanto lontano dal condiscendergli, che non prendevasi di lui altro pensiero, se non quello di mortificarlo ed affliggerlo. Non fu mai veduto in collera, nè con volto che indicar potesse dispiacere, o turbamento interno; e qualunque cosa gli fosse accaduta, padrone in tutto di sè, era sempre uniforme a sè stesso, ed imperturbabile, perchè prendeva tutto per cosa a sè favorevole, e proveniente dalla mano di Dio. Da qui parimente nasceva, che mai fu veduto malinconico, e se alcuno dei Compagni si mostrava tale per la stanchezza, o per altro motivo, soleva dire: « Lasciate star malinconici coloro, che stanno in peccato. « Noi che ci stiamo affaticando per la gloria di Dio, dobbiamo stare « allegri, sapendo di servire ad un Signore, che ci conta i passi per

Digitized by Google

« darcene a suo tempo una ben grande ricompensa in Paradiso. »
Giunse egli a questa tranquillità di animo con moderarne rigorosamente le potenze, poichè non permetteva alla sua memoria di fermarsi colla rimembranza, se non in cose, le quali fossero di profitto suo proprio, o di gloria, e piacimento di Dio. Soggettava il suo intelletto all' altrui giudizio, e dovendo dire nell' occasioni il suo sentimento, lo profferiva con termini sì moderati, che senza mostrare attacco alla propria opinione, volentieri si accomodava al parere degli altri. Della sua volontà fu sempre nimico implacabile, contraddicendole in tuttociò, che non era conforme a quella perfezione, a cui aspirava; onde animando una Religiosa a fare quel che egli faceva, le dice: « Pigliate di mira la propria volontà, e fatela piegare a tutti i versi. »

Non minore però fu la sua temperanza in frenare i sentimenti del corpo, se tanta ne usò in tenere a segno le potenze dell'anima. In tanti viaggi, che fece per luoghi, e provincie diverse, non permise mai agli occhi suoi di vedere alcuna cosa rara, o curiosa, che fosse nei rispettivi paesi; anzi camminando ancora per le campagne negava loro di osservarne l'amenità, tenendoli o fissi in terra, o rivolti al Cielo. Quando andava per luoghi abitati, la sua modestia, accompagnata da una astrazione di mente tutta assorta in Dio, era tale, che neppur si avvedeva di chi incontrava, nè sapeva spesse volte per quale strada passato fosse. Nello stesso Convento non distingueva i Religiosi, con i quali si abbatteva, perchè tirava innanzi il suo cammino ad occhi bassi, e con tanta modestia, che i medesimi ne restavano edificati, e compunti. Per la custodia dell'udito abborriva tutti i discorsi inutili, e le ciarle oziose, e se qualche volta si dava il caso, che s'introducessero alla sua presenza, egli con bel modo o proponeva ragionamenti profittevoli, o licenziandosi voltava ai circostanti le spalle. Maggiore poi fu la cautela in custodire la lingua, non profferendo parole, che per promuovere la gloria di Dio, o procurare la salute del Prossimo, solito a dire, che la lingua è il polso del cuore, e che per conoscere lo spirito di un Religioso, basta parlare con lui, perchè se mette in campo ragionamenti santi, è segno che nel suo cuore sta Iddio, altrimenti egli è una canna vuota, che non dà se non in leggerezze. Erasi perciò prefisso per massima, la quale osservò inviolabilmente: « Non perderò tempo in ciarle, e non parlerò, se non per « necessità, o per carità »; onde parlava di rado, e se ne vivea per

Digitized by Google

lo più ritirato, e solitario, nella sua cella, da cui non usciva, che per fare i suoi doveri o con Dio, o col Prossimo. Nel tempo delle Missioni, per non difettare nella lingua, stava più ritirato, che quando era in Convento, e se dalla convenienza era costretto ad ammettere i complimenti, dai quali fu sempre alieno, osservava la regola, data da lui stesso ad una Religiosa, dicendole: « Vi voglio insegnare un « bel segreto per rubare nel vostro conversare il cuore a Gesù: Siate « sempre la prima ad introdurre discorsi santi, fatelo però con destrez- « za. Qualche volta accordatevi ai discorsi altrui, ma a fine di uscirne « col vostro, mescolandovi qualche cosa di Dio con bella maniera, « e così obbligherete Gesù a star sempre con voi ». Pesava bene le sue parole anche parlando con i Religiosi; e nelle Missioni, la sera dopo la cena lasciava i Compagni per non aver motivo di discorrere, si ritirava, ed osservava un perfetto silenzio. In somma fu sì attento in custodire la sua lingua, che a mezzo giorno, e la sera faceva sopra tal custodia un diligente esame, e trovando di aver mancato in qualche cosa, ne faceva subito la penitenza, non cessando mai di dire, che la lingua è un gran nemico, e che se non si mortifica, e castiga continuamente, diviene insolente, e dannosa.

Ma poichè la virtù della temperanza consiste principalmente in moderare i sentimenti del gusto, e del tatto, di questa moderazione avendo parlato quasi in tutta la sua vita, ne diremo qui brevemente qualche cosa, riserbandoci a parlare della di lui Castità nel capitolo seguente. E prima in quanto al gusto, fu egli sì rigido in concedere al suo palato alcuna soddisfazione, che molti si stupivano, non arrivando a capire come di continuo mortificandolo con tanti rigori, e digiuni, regger potesse, e vivere sotto il peso di grandissime fatiche, particolarmente nella vecchiaia. Per lo spazio di quarantaquattr' anni non mangiò mai nè carne, nè uova, nè pesce, nè salumi, non di altro cibandosi, che di minestra soltanto, ed insalata; non alterando tal modo di vivere neppure nelle feste più principali dell'anno, contentandosi ancora in queste della sola minestra, e di qualche frutto, se vi era per la Comunità Religiosa. Può dirsi con verità, che la sua vita sia stata un continuo digiuno, perchè oltre quei mesi dell'anno soliti a digiunarsi nel Ritiro, negli altri tempi S. Leonardo prendeva a pranzo la sola minestra, ed a cena la sola prima cosa, che venivagli presentata, la quale ordinariamente era l' insalata con qualche frutto, sebbene

Digitized by Google

ancora di questi si privava, quando erano dei primi, ed in altri giorni se ne privava in parte, offerendoli in dono a Gesù Bambino. Non di rado poneva nella minestra che mangiava, dell'acqua fredda, coprendo tal mortificazione con qualche pretesto, nè mai metteva il sale nelle vivande, quantunque fossero erbe crude, mangiandole così insipide per maggiormente mortificarsi. Abborriva di mangiare cose dolci, dicendo, che non erano per un povero, come era egli, e che al somarello del suo corpo non si dovevano nè biada, nè carezze, ma paglia, e percosse: per tal motivo si astenne sempre anche dal far uso di limoni, di aranci, di salse, e di tuttociò che può stuzzicare l'appetito, o contentarlo. Fu molto temperante eziandio nel bere, non essendo mai giunto ad estinguere interamente la sete, e la sua bevanda ordinaria era più acqua, che vino, o a meglio dire, acqua tinta. Non fu mai udito lamentarsi del vitto, comunque fosse stato condito, e soleva dire, che la poca premura di mortificare il gusto, è il tarlo, che a tante persone religiose impedisce il profitto nella via dello spirito: e quindi aggiungeva: « Si vincono in tutto il resto, ma « in questo si perdono; e quel fervore che concepirono nell'orazione « del Coro, si raffredda affatto nel Refettorio ». Per non cadere egli in questo disordine, pareva che misurasse ogni boccone temendo di troppo soddisfare alla gola, e sovente si vedeva piangere mentre mangiava, onde capiva ognuno, ch'ei stava col corpo alla mensa, e con la mente in Dio, e che adempiva quel suo proponimento già fatto: « Adesso per sempre rinunzio ad ogni gusto sensibile nel man« giare, cercando in questo il solo gusto di Dio. »

Se tanto però fu temperante mentre stava in Convento, molto più lo fu quando era nei paesi per farvi le Missioni; imperciocchè, sebbene faticasse continuamente, stando sempre in moto, ed in azione, con tutto ciò, digiuno intraprendeva, e proseguiva le sue fatiche, contento di mangiare solamente la sera. Colla sua carità, e discrezione permetteva ai Compagni di prendere la mattina qualche ristoro, ma egli se la passava con un poco di acqua di salvia, di cui faceva uso per mantenere la voce, quantunque temendo poi che una tal bevanda fosse troppo delicata, la convertì in una tazza di acqua d'assenzio. Per un anno continuo non gustò altro la mattina, che questa, ma dal Compagno, che di ciò fece inteso il Superior Generale, gli fu ordinato per parte di questi, di prendere un poco di pa-

Digitized by Google

ne con una tazza di vino, al che ubbidì prontamente, e così continuò fino alla morte. La sera poi, benchè stanco, ed abbattuto, mangiava la sola insalata, e la minestra condita coll'olio; e se il Compagno talvolta, mosso a compassione di lui, la condiva un poco meglio del solito, egli accorgendosene lasciava di mangiarla, dicendo che non era cibo confacente al suo stomaco. Tutti quelli, i quali furono con lui in tali circostanze, concordemente asserirono, essere stato eccessivo il suo rigore nel vitto, e quantunque nel 1742 per ordine del Sommo Pontefice Benedetto XIV dovesse moderarlo, per ubbidire aggiunse alla solita cena una piccola porzione di magro, senza volere assaggiar mai sorta alcuna di carne, o di latticini. Non fu mai possibile d'indurlo, tanto in Convento che fuori, a mangiare alcuna minima cosa prima, o dopo l'ora consueta di prendere il ristoro, e spesso nei lunghi viaggi fatti di estate ardendo di sete, i Compagni non poterono ottener mai che bevesse almeno un poco di acqua per rinfrescarsi. Rispondeva loro subito: « Non mi torna conto perdere per un poco « di acqua qualche grado di merito di più per il Paradiso ; ovvero: « Non è gran cosa, che io patisca un poco di sete, avendo il mio « Signore sofferto in Croce sì gran sete per me sul Calvario. »

Quanto finalmente la temperanza del nostro Eroe risplendesse nel trattare con asprezza il senso del tatto, in parte rilevar si puote dagli strazi, e mali trattamenti, ch' ei finchè visse fece mai sempre al suo corpo. Per non istare a ripeter qui tutta la sua vita, come per accertarsi di tal verità sarebbe necessario, toccherò solamente alcuna delle tante cose, che a questo proposito si potrebbero ridire. Egli ogni giorno portò per più ore sulla nuda carne un cilizio di ferro, e se lo cingeva ordinariamente la mattina, per celebrare, come si è ridetto, con quell'istrumento la S. Messa; nè mai lasciò tal costume, o fosse in Convento, o in viaggio, o applicato in fare le Missioni, solito a dire, essere il nostro corpo un poledro, il quale se di continuo non si tiene in freno, quando meno lo crediamo scappa, e ci fa dare nei precipizi. Oltre le discipline frequenti, colle quali diceva di chiedere a Dio la limosina di qualche anima, battendosi in pubblico con lastre di ferro fino a due, e tre volte per ogni predica, in tutte le notti parimente faceva di nascosto un aspro macello delle sue carni Quando si trovava nelle case dei secolari, per non essere scoperto, adoperava una disciplina di catenelle armate di punte, che portava seco nei viaggi per

Digitized by Google

flagellarsi con libertà, senza che alcuno se ne accorgesse. Tutti però vedevano le ferite, che sul palco faceva nel suo corpo con i fieri colpi che si dava, e vedevano il vivo sangue, che usciva da quelle, come dopo la sua morte se ne videro nel corpo stesso le cicatrici, ed i segni. Dopo avere con digiuni, con cilizi, e con discipline strapazzato in tal guisa le membra, concedeva a queste il riposo con un breve sonno, coricandosi sopra alcune tavole, e tenendo per capezzale un pezzo di legno. Dovendo pernottare nelle case dei benefattori, dormiva sopra una cassa, o per terra, componendo il letto come se vi avesse dormito, e solo tre anni avanti di morire s'indusse per ubbidienza a coricarsi sopra un saccone di paglia. Nei rigori più eccessivi dell' inverno, sì perchè era vestito d' una vecchia e lacera tonaca, sì perchè camminava sempre affatto scalzo, come più volte si è detto, si vedeva tremar tutto per il freddo, e ciò non ostante molto di rado si accostava al fuoco. Se in qualche occasione vi andava, se ne partiva dopo un brevissimo spazio di tempo, riprendendosi, e dandosi il titolo di poltrone, ed a chi l' importunava a scaldarsi rispondeva umilmente: « Al nostro corpo più che ne diamo, più se ne prende; « e nel modo stesso, col quale lo avvezziamo, in tal modo cammi- « na. » In questa maniera cotanto eroica esercitò S. Leonardo la virtù della temperanza; e poichè ad essa appartiene anche il frenare principalmente gli appetiti disordinati della concupiscenza, perciò parleremo ora qui della di lui castità, osservando quanto ne fosse geloso, e vigilante custode.

CAPITOLO XIV

Della Castità illibata di San Leonardo.

Avendo il nostro Eroe promesso a Dio questa virtù con voto solenne nella professione, fu nel custodirla fedelissimo, mantenendosi fino alla morte illibato, e puro da tuttociò, che in qualche modo macchiar la potesse. Anzi non solamente egli custodì con gelosia grande questa nobilissima virtù dopo averla promessa avanti il sacro Altare, ma ancora negli anni più verdi, e pericolosi, nel secolo istesso, la conservò intatta, ed illibata. Fino dall' età più tenera, come si è veduto nel primo capitolo della prima parte, si mostrò egli amantissimo della

Digitized by Google

Castità, salvando sè stesso, ed eccitando ancora i Compagni a salvarsi con una fuga precipitosa, da un grave pericolo contro della medesima. Era fino da allora si modesto negli occhi, e nelle parole, che tanto nella Patria, che in Roma, chiunque lo mirava, o conversava con lui, lo teneva per un Angelo vestito di carne. Aggiunse alla modestia la penitenza, e l'orazione, esercitandosi anche da secolare nell'una, e nell'altra, come parimente si è veduto a suo luogo, e induceva i suoi coetanei a professare alla Santissima Vergine una tenera divozione per ottenere questa virtù, che a lei tanto piace, vale a dire, la purità. Giunto agli anni, nei quali suole incontrare i maggiori pericoli, accrebbe la cautela per custodirla, onde non trattava, che con persone spirituali, e morigerate, e fatta la scelta di un buon Confessore, sotto la direzione di questi frequentava i Sacramenti, altro mezzo valevolissimo per conservare la castità, di cui talmente s'innamorò, che entrando nella Religione la promise a Dio con voto solenne. Fu poi sempre si contento di aver fatto un tal voto, che ringraziandone spesso il Signore, dolcemente si lagnava di non aver avuto tal cognizione quando era bambino, aggiungendo, che se avuta l'avesse, avrebbe voluto fino da quel tempo stringersi a lui con legame sì santo. Esprimeva questi sentimenti non solo in privato, ma ancora pubblicamente nelle prediche. In quella della disonestà diceva, ed ora si legge scritto di proprio carattere: « A voi mi rivolgo, caro « mio Gesù, e con le lagrime agli occhi vi ringrazio di avermi po- « sto in questo stato, di avermi data grazia di far voto di perpetua « castità. E perchè, Gesù mio, la prima volta che mia madre mi « avvinse tra le fascie non mi deste lume di un tanto bene? Ah, che « fin d' allora vorrei aver fatto un voto sì bello! O che gioia, che « Paradiso di un' anima, che vive casta, e pura! » Per l'esatta osservanza di questo voto chiedeva istantemente a Dio, e lo pregava di continuo a volergli concedere una purità Angelica, e temeva tanto di oscurarne il candore con qualunque minima cosa, che desiderava d'esser libero eziandio da ogni inclinazione, benchè piccola, al vizio contrario.

A questo si acceso desiderio accoppiava i mezzi opportuni, e necessari per essere, e mantenersi casto, ed a proposito soleva dire, che in questa materia poco giova la buona volontà, quando non si mette in pratica tuttociò, che è necessario per non contrarre qualche mac-

Digitized by Google

chia. Quindi è, ch' egli a tutto suo potere fuggiva ogni occasione, che ancora da lontano avesse potuto eccitargli nella mente una specie, che non fosse onesta. Trattava con le donne per sola necessità, e cogli occhi sempre bassi, e fissi in terra, disbrigandosi brevemente dal parlare con esse, fossero anche Signore, come erano bene spesso, di gran condizione, e titolate. Sebbene fosse egli piacevole, e manieroso nel tratto, con le donne era grave, e sostenuto, astenendosi da ogni espressione, che indicar potesse tenerezza, o genio; onde con serietà, e modestia somma faceva loro quelle prudenti ammonizioni, e dava quei saggi avvertimenti, che utili giudicava per le anime loro, ed opportuni. Dicendogli qualche volta il Compagno, che con alcune Signore spirituali, e divote bisognava discorrere più a lungo, e non essere tanto aspro, acciocchè non prendessero un tal modo per cattiva creanza, egli rispondeva: « Fratello, se diranno, che Fra Leonardo « è un malcreato, rozzo, ed incivile, non importa. In materia di pu« rità qualunque cautela, e rigore si usi, non è mai troppo. » Altre volte poi diceva: « Non sapete, Fratello, che un giglio quanto più « è circondato di spine, tanto più è sicuro di non ricevere alcun no« cumento? Se queste Signore dalle mie parole aspre ricevono una « qualche puntura, oltre che esse ancora in fine resteranno edificate, « rimarrà inoltre più ben custodita la santa onestà, che è ciò che « sommamente mi preme. » In tutto il tempo che parlava con le donne andava ruminando qualche buon pensiero, quale già si era posto nella mente; soleva dire per altrui istruzione, che un Religioso quando per necessità parla con alcuna donna, deve imitar quelli, i quali trattano cogli appestati. Siccome questi, seguita a dire, sfuggir non potendo tal gente infetta, tengono in mano mentre parlano con essi un qualche profumo, con cui preservarsi da ogni alito pestilenziale, e maligno; così il Religioso obbligato a trattare con le donne, deve servirsi del profumo di qualche massima buona radicata nel cuore, rivolgendola nel pensiero mentre parla con esse.

La stessa asprezza, e serietà, e forse anche maggiore, usava colle medesime nell' ascoltare le loro Confessioni Sacramentali, poichè discorrendo d'un ministero sì venerabile così parlava: « Il Confessio« nale è un luogo sacrosanto. È un bagno salutare, al quale chiun« que si accosta, deve accostarvisi per mondare la sua anima da ogni « macchia; perciò non vi si debbono in verun conto permettere di-

Digitized by Google

« scorsi, se non quelli puramente, che tendono ad un fine sì santo,
« quale è di purificare le anime. Vi deve pertanto il sacro Ministro
« usare tali parole, e regolare con tale ponderazione ogni sua con-
« dotta, che tutto spiri purità, acciocchè in medicare le piaghe altrui,
« non venga egli ad imbrattarsi di qualche sozzura. » In esecuzione di ciò, mentre ascoltava le Confessioni delle donne, mai voltava la faccia verso di loro, e udito con religioso contegno quel tanto, che era necessario per la retta amministrazione del Sacramento, e dati quei consigli, che il bisogno richiedeva, senza volere sentir più neppure una parola, che non appartenesse alla confessione, le licenziava. Voleva che nel suo Confessionario vi fosse una tendina, per tirarla quando vi era dentro, e non vedere le donne, che inginocchiate avanti il medesimo, aspettavano per confessarsi; e prima di entrare in quel sacro Tribunale, temendo che il demonio suscitar gli potesse nella mente qualche specie impura, si raccomandava caldamente all'Angelo suo Custode, acciocchè lo liberasse da un tal pericolo. Si prendeva gran premura, che nelle Missioni risplendesse l'onestà, ed a tal fine proibiva espressamente, che le donne entrassero nella casa dove egli abitava, e se queste erano della stessa casa, loro faceva intendere appena giunto, che non ponessero il piede nelle stanze, nelle quali alloggiavano i Missionari, diportandosi con esse in maniera, che fuori del Confessionario non parlava loro, se non per motivi urgentissimi.

Osservò sempre il proponimento fatto di non andare mai solo, neppure dalla casa alla Chiesa, e da questa alla casa, ed invigilando che ciò si osservasse ancora dai Compagni, se occorreva, che egli, o alcuno di essi fosse chiamato a confessare qualche inferma, voleva essere accompagnato o da un Sacerdote, o da altra persona grave, la quale durante la confessione stasse in luogo, da cui veder potesse il Confessore, e la penitente. A chi si maravigliava di tanta sua cautela, soleva rispondere: « Benchè ad ogni persona, specialmente
« sacra, sia necessaria la virtù della castità, a chi s'impiega in con-
« durre anime a Dio, è necessaria con modo più particolare; poichè
« un'ombra, che vi apparisca in contrario, è bastante fra gli altri
« mali, ad impedire tutto il frutto, che si pretende fare nelle anime;
« e ad un Missionario non basta di esser puro negli occhi di Dio,
« ma deve comparire anche tale negli occhi del mondo; perciò è be-
« ne di aver sempre il testimonio delle sue operazioni. » Per lo stesso

Digitized by Google

fino viaggiando per le Missioni da un paese all'altro, non volle mai permettere che l'accompagnasse alcuna donna, avendo per massima, che il Religioso deve fuggire non solo il male, ma ancora tutto quello, che dal secolo, pronto pur troppo a giudicare sinistramente, massime delle persone Religiose, apprender si puote per male. Neppure permetteva, che da persona alcuna, particolarmente donna, toccate gli fossero le mani; e perchè nei luoghi, per i quali passava, gli si affollava intorno molto popolo per baciargliele, egli presentava a tutti l'abito, o il mantello, e senza punto fermarsi, proseguiva come astratto il suo cammino. Anzi portando il mantello con suo grave incomodo anche nei tempi più caldi, ed interrogato più d'una volta perchè non se ne sgravasse, con tutta sincerità rispondeva: « La semplicità della gente mi vuol baciare la mano, e bene spesso si fanno avanti « molte donne semplici, e benchè io tenga le mani in manica, si sforzano di prendermele, il che mi dispiace molto, perchè non giudico esser conforme alla santa purità, che un Religioso permetta, « neppure sotto specie di divozione, esser toccato nelle mani, specialmente dalle donne. Ora portando io il mantello, baciano questo « abito santo, quale sono indegno di portare indosso, e resto libero « dal pericolo di esser toccato nelle mani da alcuno. »

Istruendo una persona Religiosa sul proposito, di cui parliamo, così le scrisse in una sua lettera: « Se amate di vivere in una pura « castità, ecco il modo: Ritiro, Modestia, e Mortificazione, e sarete « casta, » e conforme a quanto insinuava agli altri, con esattezza anche maggiore lo praticava in sè stesso. Se ne stava talmente ritirato, che dimorando in Convento, neppure scendeva nel giardino per prendervi aria, ed essendo fuori per le Missioni, non usciva dalla stanza assegnatagli, che per andare alla Chiesa, o per esercitare qualche opera di carità. Sovente aveva in bocca queste parole: « Ad una « persona Religiosa, che non ami il ritiramento, facilmente, se non « un giorno, l'altro si può dare un qualche incontro, pel quale, se « non resta offesa nella purità, si trovi almeno in pericolo di oscurarla; e il non curarsi di avere l'incontro di tali pericoli, per non « volersi astenere dal divagarsi, è segno di purità o già perduta, o « che sta in procinto di perdersi. » La sua modestia era tanta, che camminando sempre cogli occhi bassi, e con singolare compostezza delle braccia, e dei passi, spirava santità in tutto il suo portamento;

Digitized by Google

onde ebbero a dire moltissimi, che si sentivano compungere dal solo vederlo, ed altri, che per molti anni lo praticarono, asseriscono di non aver mai notato in lui nè una parola, nè un'azione, nè un gesto, in cui non risplendesse una edificante modestia. Nel dare, particolarmente ai giovani qualche avvertimento, diceva loro: « Se non sare-
« te modesti, non sarete mai casti. Le cadute contro la santa pu-
« rità per lo più riconoscono il loro principio dalla poca modestia. » Della mortificazione del suo corpo, altro mezzo necessario per custodire la castità, se n'è detto abbastanza nel precedente capitolo, e solo qui aggiungeremo, che attese le gravissime sue fatiche, ed il maltrattamento, che faceva di sè stesso, il suo vivere era dai medici, e da altri giudicato miracoloso. Infatti aveva altamente impressa nel cuore questa massima, la quale esternava spessissimo nei suoi discorsi: « che ad un poledro, acciocchè non tiri dei calci, bisogna levare
« la biada, e adoperare il bastone; così al nostro corpo è necessaria
« l'astinenza, e il maltrattamento, acciocchè domato dalla mortifica-
« zione non abbia ardire di ricalcitrare allo spirito. »

A tutti questi mezzi necessari per mantenersi casto, aggiungeva l'altro necessarissimo dell'orazione, e persuaso, che l'uomo non può con le sue forze custodire sì bel tesoro, sovente diceva: « Da noi
« non possiamo cosa alcuna, e specialmente in tal materia abbiamo
« necessità di un aiuto particolare di Dio. » Per ottenere questo aiuto pregava continuamente il Signore, chiedendogli nell'orazione la grazia di osservare con ogni esattezza il voto della castità; e prevedendo anche da lontano qualche pericolo di sorpresa, ricorreva subito alla sua giaculatoria, *Gesù mio, misericordia*. Quantunque però usasse questi, ed altri mezzi per non macchiare il giglio della purità, con tuttociò non si fidava punto di sè stesso, ed esortando in alcune occasioni i Compagni o altri a star vigilanti sulla custodia di questa delicata virtù, si esprimeva così: « Fratelli miei. Io, benchè vecchio,
« in tale materia ho molto paura, e non mi arrischio alzare gli oc-
« chi da terra, sapendo che tanti uomini i quali prima erano vera-
« mente adorni di virtù, e santità, per una sorpresa all'improvviso
« sono miseramente caduti. » Altre volte diceva: « Fuggiamo, Fratelli,
« temiamo, e raccomandiamoci a Dio, perchè non vi è cosa tanto
« gelosa, quanto la purità. Il demonio non dorme, e non la perdona
« nè a vecchi nè a giovani, nè a religiosi, nè a secolari; e se un

Digitized by Google

« Religioso per sua disgrazia cade, stante che cada da un luogo più
« sublime, la sua caduta è un precipizio. » Per maggiormente assicurarsi, avea proposto di svelare minutamente al suo Padre spirituale, tuttociò che gli avveniva contro questa virtù, benchè non fosse neppure ombra di peccato, ed esortava ancora gli altri a fare lo stesso, dicendo: « Oh, se sapeste quanto di forza, e di ardire perde il de-
« monio quando si vede scoperto, e che noi manifestando al Con-
« fessore con sincerità le sue suggestioni, ci lasciamo regolare dai di
« lui saggi consigli! In vedere scoperte le sue indegne frodi, confuso
« tosto se ne fugge; laddove se stiamo cupi, e lasciamo che si na-
« sconda nel nostro cuore quanto egli ci suggerisce, senza manife-
« starlo, lusingandoci, che non essendovi peccato, lo possiamo tace-
« re, gli si accresce la baldanza, e prende maggior vigore per ten-
« tarci ed abbatterci. » Chi ebbe in mano la di lui coscienza, con ascoltarne la Confessione generale negli ultimi anni della sua vita, così depone e testifica: « Tengo per certo che le sue più belle coro-
« ne in Cielo, saranno quelle della santa castità, e mondezza di cuo-
« re, essendo stata esattissima la vigilanza, che per qualsisia ombra di
« pericolo faceva egli in sè stesso per conservarsi immacolato, e pu-
« rissimo. »

Per ultimo, argomentar si puote quanto egli amasse la castità dal fervore, e zelo grande, con cui si scagliava nelle sue prediche contro il vizio contrario. Non v'ha numero delle persone dissolute, che, mosse dal suo dire, lasciarono le antiche sozzure, ed intrapresero una vita casta, ed esemplare; poichè ovunque si portava a fare le Missioni, si raccoglievano frutti copiosi di questo genere, come già nella prima parte si è riferito. Ora con efficaci ragioni, ora con calorose invettive, e talvolta con dar di mano al Crocifisso, e bene spesso alla disciplina, si affaticava, battendosi aspramente, per iscuotere i disonesti, e indurre tutti ad osservare, secondo il proprio stato, la castità. Esclamava con gran veemenza, e con libertà Apostolica contro tutti i nemici di questa, contro l'abuso degli amori, contro le moderne familiari conversazioni, contro il parlare lascivo, e scorretto, contro la lettura dei libri osceni, e profani, contro il ritenere nelle case pitture immodeste, contro la vanità delle donne, contro i balli, e contro tuttociò, che suol' essere incentivo ad offenderla e macchiarla. Si mostrò egli sempre nimico implacabile di tutte queste cose,

Digitized by Google

facendole vedere ai popoli, acciocchè se ne guardassero, quai lacci del demonio, tesi da questi per tirare le anime alla disonestà, e quindi alla perdizione. Nè permise Iddio, che questo zelo per la castità restasse infruttuoso, perchè, oltre le innumerabili conversioni anche di meretrici, per opera sua si videro in moltissimi luoghi dismessi affatto i Teatri, proibite le Commedie, tralasciato il Carnevale, interdetti gli amori, e fatte in un subito mutazioni le più ammirabili, e prodigiose, tutti effetti dell' odio, che S. Leonardo portava al vizio immondo, ed ai mezzani di esso; e dell'amore, che nutriva in seno per la castità.

CAPITOLO XV

Dell'eroica fortezza di animo di S. Leonardo.

Considerata questa virtù in quanto rende l'animo forte e superiore a tutti gli ostacoli, che si attraversano alla propria, o all'altrui perfezione riguardo a Dio, ricevendo con imperturbabilità, e coraggio come provenienti da questi, le cose tutte ardue, ed avverse, vedremo quì brevemente quanto ancora in ciò S. Leonardo fosse eccellente, e per conseguenza di quanta fortezza ei fosse dotato. Chiaramente si rileva questo dall'intero corso della sua vita, la quale fu piena di scogli, e di traversie, per le difficoltà e pericoli, che spesso dovette incontrare, e vincere. Era per verità cosa maravigliosa il vederlo intraprendere opere grandi, e difficili per la gloria di Dio, e salute dei prossimi, senza mai perdere l' animosità, ed il coraggio, e senza mai dimostrare, per malagevoli che fossero, nè timidezza di cuore, nè languidezza di forze per incominciarle, e proseguirle, e condurle a perfezione. Sarebbe un non finir mai, se tutti quì riferir si volessero i casi, nei quali si accinse ad imprese grandi, e scabrose, con far uso di un' eroica fortezza; ne accenneremo soltanto alcuni, dai quali, e da varî incontri inaspettati, ardui, e difficoltosi, in cui valer si dovette della stessa virtù, vedremo quanto l'animo suo ne fosse adorno, e fornito.

Fece egli primieramente spiccare il suo coraggio nello stabilire nei suoi Ritiri l' osservanza di tutte le regole, e costituzioni, inculcando nelle occorrenze l' esatto adempimento delle medesime anche nelle cose piccole, e facendo argine alle opposizioni di quelli, che ri-

Digitized by Google

miravano con mal'occhio detti Ritiri. Diceva perciò nelle occasioni, che si davano di parlarne: « Il Ritiro è mia Madre, e mi stimerei « felice, se potessi dare la mia vita per mantenerlo, e difenderlo. » Si è veduto nella prima parte quante fatiche egli facesse per istabilire in Firenze quello del Monte, quante difficoltà superasse, promosse da molti, che vi si opponevano: poichè sopportò disgusti amarissimi dai domestici, ed anche dagli estranei, ridotto a dire: « Mi strapazzino pure, e se bisogna mi bastonino ancora, che volentieri lo « sopporterò, purchè si osservi, e si mantenga nel suo vigore il no- « stro Istituto. » Per tal motivo fece egli replicati viaggi, nei tempi eziandio più incomodi, sempre a piedi scalzi, da Firenze á Roma, e da Roma a Firenze, non perdendosi mai di coraggio per qualunque avversità, o traversia gli avvenisse. Anzi quanto più trovava difficoltà, ed ostacoli, pieno di animosità li superava, dicendo d'esser pronto, e disposto a patire di vantaggio per gloria di Dio, e mantenimento dell'Istituto, e a dare per lo stesso fine anche il proprio sangue, se fosse stato necessario. Altre molte volte, particolarmente da Guardiano degli stessi Ritiri, si mostrò egli armato di fortezza, riprendendo con santa libertà, e senza umano rispetto i difettosi, e trasgressori delle buone costumanze ancorchè minime; simile, e forse maggiore coraggio dimostrò in vari incontri, ch'egli ebbe nell'esercitare per tanti anni, in tanti, e diversi paesi l' Apostolico ministero. Lo spirito di fortezza infatti è troppo necessario in chi combatte contro il vizio, e contro l'inferno, esponendosi in questa guerra agli scherni de' libertini in udirsi correggere, alle persecuzioni dei viziosi in vedersi confondere, agli strapazzi degli ostinati, che nulla temono. Chiunque ascoltò le prediche di S. Leonardo può dire se egli per alcuno di questi mostrasse mai debolezza di spirito, con qualche umano rispetto o timore. Vedevano tutti l'animo forte, e coraggioso con cui parlava contro il peccato, e contro i peccatori, nulla temendo quanto mai di aspro, e disgustevole gli potesse avvenire.

Dove trovava qualche scandalo, messo da parte ogni artifizio di parole, con somma veemenza, e chiarezza inveiva in pubblico, strepitando contro i colpevoli, e malgrado il dispiacere di questi, ai quali da uomo forte e prudente aveva tutto il riguardo non nominandoli, se la prendeva contro quegli eccessi, che desiderava di toglier via. Se ciò non bastava, e con tutta la riprensione fatta sul palco non si

Digitized by Google

poneva rimedio allo scandalo, faceva chiamare, o si portava egli stesso alla casa dello scandaloso, e lasciato da banda ogni umano rispetto, con coraggio, e libertà Apostolica l' ammoniva, gli metteva in vista i suoi doveri, ed il pericolo, in cui si trovava, dell'eterna dannazione. Nè ciò praticava soltanto con le persone ordinarie, con le quali sembra agli occhi del mondo, che un Ministro Evangelico possa parlare con libertà, e franchezza aggiore, ma con persone ancora distinte o per nascita, o per dottrina, o per grado, con le quali credono alcuni, che si debbano, se non palpare, almeno dissimulare i trascorsi. Molti, anche Ministri del Signore, si stupivano in vedere la di lui intrepidezza, la quale senza punto smarrirsi, in pubblico, ed in privato, colla mira all' onore di Dio, ed alla salvezza delle anime, riprendeva liberamente tuttociò, che giudicava doversi riprendere, ed aver bisogno di riprensione. Si ammalò in Roma un personaggio molto riguardevole, confidente di S. Leonardo, per le di cui insinuazioni aveva fatto molte opere buone; ma avendo questi saputo, che l' infermo ridotto all' estremo, odiava mortalmente un suo proprio nipote, quale perciò non voleva nè trattare, nè vedere, e neppure udirne parlare, avvisato di ciò il Servo di Dio, che mai prima avea sognato cosa alcuna di tale malevolezza, si portò subito a trovare il moribondo, ed appena giunto al di lui letto, senz' altri complimenti coraggiosamente gli disse: « Eccellenza. Io vi ho amato in vita, e mentre « eravate sano, molto più vi amo infermo, e già in punto di morte. « Per l' amore dunque, che porto alla vostra anima, vi dico senza « tanti preamboli, che vi bisogna o perdonare al nipote, o dannarvi. » Ad un tal dire dell' intrepido Servo del Signore, l' infermo, il quale alle preghiere di tanti altri si era mostrato sì duro, che nessuno aveva più coraggio di parlargli di tale riconciliazione, si ammollì subito, e fatto chiamare il nipote, con carità Cristiana l'abbracciò, e poco dopo riconciliato col nipote, e con Dio passò all' altra vita.

Mentre stava facendo le Missioni in una città della campagna Romana fu avvisato, che le donne andavano poco modeste nel vestire, ed egli raccomandò con premura grandissima, che particolarmente le giovani andassero ben coperte, e massime nel portarsi alla Chiesa. Alcune zitelle delle principali della città, lusingandosi che il Missionario, perchè alloggiava in casa dell' Arciprete loro zio, o perchè erano esse persone distinte in quel luogo, avrebbe avuto per loro

Digitized by Google

del riguardo, senza far conto del di lui avvertimento, si portarono con altre loro compagne alla Chiesa, vestite secondo il solito, colle spalle quasi nude, e si posero vicino al palco per udire la predica. Vi fu chi avvisò il Missionario di quanto occorreva, ed egli verso il fine della predica mostrando la necessità di sovvenire il Prossimo nei bisogni, raccomandò con gran calore all' udienza di fare quella sera una limosina più abbondante del solito, perchè molto gli premeva. Stando tutti attenti per udire in che quella limosina impiegar si dovesse, con santa libertà, e senza alcun timore disse alla fine: « In « che desidero serva ciò, che si raccorrà in questa predica? Non in « altro, sapete, che per comprare tanto canavaccio per darne un pezzo « per una ad alcune signorine, che hanno udito la predica, e stanno « scoperte, perchè forse non hanno tela abbastanza per coprirsi de- « centemente le spalle. » Si arrossirono in udir ciò quelle zitelle, e coprendosi alla meglio che poterono, procurarono di esser più caute in avvenire. Capirono, che il Ministro di Dio, siccome era pieno di zelo per la loro conversione, così era fornito di un coraggio singolare, con cui parlando senza umano rispetto, procurava la loro salute. E per verità non può mai dirsi a sufficienza quanto il nostro Eroe fosse spogliato di quei timidi riguardi, che avessero potuto trattenerlo dall' adoperare la spada della Divina parola con tutta l' efficacia, per tagliare i nodi, con i quali tiene avvinte le anime; e di quanta fortezza armato fosse per investire il vizio ovunque si trovasse, o fosse questo in persone ordinarie, o in altre anche di grado eminente. Quanto bisogno vi sarebbe ai tempi nostri di San Leonardo, o di altro Ministro del Signore, che fornito dello stesso zelo, e fortezza, esclamasse, e facesse argine alle immodestie, sfacciataggini, e lusso, pur troppo giunti all' eccesso, delle donne non meno, che degli uomini del nostro secolo!

Quantunque tutti i luoghi, che S. Leonardo illustrò con le Apostoliche sue fatiche, sieno testimoni dello zelo, e fortezza d' animo, con cui riprendeva i disordini, e le dissolutezze, pure mi ristringo alla sola città di Roma, e di tante volte che vi fece le Missioni, con farsi ammirar sempre da tutti per uomo pieno dello spirito di Dio, dirò soltanto di quando predicò in Piazza Navona per preparare il popolo all' Anno Santo. Per quindici giorni continui comparve egli in quella gran piazza, in cui, oltre la gente comune, che in gran quantità

Digitized by Google

vi concorse, v'intervennero ancora molti della primaria Nobiltà, quasi tutti gli Eminentissimi Cardinali, e più volte lo stesso Sommo Pontefice Benedetto XIV. Ad ogni altro, che non avesse avuto la fortezza di questo Eroe, sarebbe venuto meno lo spirito, in vedersi esposto ad una moltitudine sì numerosa, composta di persone d'ogni stato, e condizione, coll' impegno di parlare a tutti, per ottenere la conversione, o il miglioramento di tutti. Egli qual altro Apostolo, che non ha in vista, se non la gloria di Dio, e la salute delle anime, invei con tanta forza contro il vizio, che ognuno ben conobbe esser egli pieno di quello spirito, di cui è scrittò: *Ubi spiritus Domini, ibi libertas.* Infatti con libertà, e coraggio ammirabile riprese alla scoperta e i peccati del popolo, e il libertinaggio dei nobili, e le colpe dei poveri, e gli eccessi dei ricchi, parlando con tanta veemenza, e chiarezza, che ognuno ecclesiastico, o secolare, nobile, o plebeo, ricco, o povero vi trovò la sua parte. Più d' una persona anche di quelle, che esercitavano lo stesso Apostolico ministero, in vedere l' intrepidezza, con cui l'Uomo di Dio riprendeva i vizi di qualunque ceto di persone, di grado ancora, e dignità sublime, stringendosi nelle spalle, confessava apertamente la propria debolezza, ed aggiungeva, che non avrebbe avuto un tal petto, e che quella fortezza di animo era solo propria del nostro Missionario.

Mostrava però maggiore animosità contro gli scandalosi, con i quali si abbattè molte volte, come apparisce dal fatto, che, lasciandone altri molti, qui brevemente soggiungo. Predicando nel 1743 in un luogo del Dominio di Genova, trovò quivi un Cavaliere, il quale con iscandalo pubblico del paese, e con sommo dispiacere dei parenti, viveva in concubinato, da cui nessuno mai avea potuto distorglierlo, e farlo entrare in sè stesso. S. Leonardo nelle sue prediche ammonì, strepitò, rappresentando con la maggior vivezza là deformità di quel vizio sì abbominevole, e la grandezza del castigo, che sovrasta a chi non contento di dannare sè stesso, conduce ancora gli altri con i suoi scandali alla dannazione. Tali strepiti, ed ammonizioni, non solo non fecero alcuna impressione nel cuore indurito dell' acciecato Cavaliere, ma la sera seguente, predicandosi nella piazza, se ne stava questi ad ascoltare la predica dalla finestra con la sua concubina, quasi facendo pompá della propria iniquità a vista di tutti. Avvisatone lo zelante Missionario, si accese di tanto fervore, che sembrava

Digitized by Google

spirasse fiamme dagli occhi, ed essendo pubblico lo scandalo, pubblica gli fece ancora la riprensione con tale veemenza, che ogni parola pareva un fulmine per abbatterlo, e farlo scuotere dal suo letargo. Di ciò non contento, andò a trovarlo nella propria casa, e senza temere il pericolo, a cui si esponeva, di ricevere qualche affronto da chi era sdegnato per la riprensione fattagli pubblicamente, con un coraggio invitto gli parlò, e pose in opera quanto il suo zelo suggerir gli seppe per espugnarlo, ed in fine vedendolo ostinato, intimatogli un pronto e severo castigo di Dio, gli voltò le spalle. Si verificarono ben presto le sue parole, poichè non passarono molti giorni, che quell' infelice fu ucciso dal proprio fratello sulla porta del suo palazzo. Acciocchè poi si conoscesse ad evidenza, che quel colpo gli era giunto in pena della sua empietà, ed ostinazione; permise Iddio, che nel luogo, ove era caduto morto, essendosi versato molto sangue, non si potesse questo levar via nè con lavarlo, nè con raderlo, nè con altra qualunque industria, ma vi rimanesse per molto tempo visibile a tutti, in segno della vendetta, che Iddio fa di coloro, i quali invece di arrendersi alle ammonizioni dei suoi Servi, si ostinano nel male, e se ne ridono.

Meglio finalmente spiccò la fortezza Cristiana di S. Leonardo tanto nell' accettare, ed intraprendere, quanto nel fare le Missioni nel Regno di Corsica. Spiccò primieramente nell'accettarle, ed intraprenderle, poichè egli di nazione Genovese non ignorava di esser mandato, e di dover parlare a gente nimica della sua nazione, ad un popolo diviso in fazioni, posto tutto in rivolta, e in disordine per le nimicizie, e odi intestini, come altrove si è detto, che regnavano in quell' Isola. Spiccò poi molto più nel fare le dette Missioni, costretto molte volte a predicare in mezzo alle armi di quei fazionari, come parimenti si è veduto, esposto eziandio ad evidenti pericoli di morte, senza che egli si smarrisse punto, o perdesse di animo, e di coraggio. Per non essere troppo lungo in riferire tutti i casi, nei quali il nostro Santo, predicando in quel Regno, ebbe simili incontri, e mostrare perciò dovette l' eroica sua fortezza, basterà qui riportare il seguente, in conferma di quanto stiamo dicendo. Mentre girava per quell' Isola, in ogni luogo in cui si fermava per farvi le Missioni, compariva un certo Marco Aurelio, il quale era tenuto per Gran Cancelliere del preteso Re Teodoro. Costui, essendo molto stimato

Digitized by Google

dai suoi partigiani, si sforzava di mantenere, ed accrescere il partito di questi, e seguitando dappertutto il nostro Missionario, gli dava motivo di armarsi di coraggio ogni volta, che saliva in palco, poichè non si sapeva il fine, per cui lo seguitasse. Nelle Missioni fatte in Omessa, avendo l' Uomo Evangelico parlato in una predica, con istraordinario fervore, del male grande, che proviene dalle dissensioni, e quanto acquisto faccia con queste l'inferno, Marco Aurelio gli mandò a dire, che se non cessava di predicare in tal forma, si sarebbero rinnovati nella Corsica i Martiri del Giappone. Saputosi ciò da S. Leonardo, senza punto intimorirsi, e con un coraggio da Eroe, lo fece condurre alla sua presenza, dove quell'audace non seppe che dire, nè rispondere cosa alcuna alle molte persuasive del Servo di Dio, il quale con imperioso tuono di voce gli comandò che s' inginocchiasse, ed avendo questi ubbidito, gli soggiunse: « Oh, senti, ostinato. Giacchè non ti vuoi arrendere alla grazia. « almeno fa questo: Recita ogni giorno un *Pater noster* a S. Vin« cenzo Ferreri », e con ciò licenziollo da sè, dicendogli: « Và via. « Levamiti davanti ». Promise quegli di recitare la breve orazione, e col capo basso se ne partì, restando attoniti tutti coloro, che erano presenti, in vedere l'animosità, con cui San Leonardo avea parlato a colui, che per essere uno dei primi fazionari e sollevatori, metteva a tutti spavento.

Pochi giorni dopo giunse il nostro Eroe in Corti, Diocesi d'Aleria, uno dei luoghi più riguardevoli di quell'Isola, ed avendo ivi dato principio alle Missioni, fu avvisato dal Governatore di Bastia, che andava in giro una lettera a nome dello stesso Missionario, in cui s'invitavano i Principali, e Capi delle Pievi di trovarsi tutti in Corti in un giorno determinato, per trattare dei capitoli concernenti la pace del Regno. La cosa era molto delicata, e pericolosa, ed intanto essendo giunti in Corti, e seguitando tuttavia a venirvi molti dei detti Capi, il Servo di Dio capì che tacendo lasciava crescere il fuoco fino all'incendio, e parlando poneva sè stesso in un pericolo grave molto evidente. Egli armato di fortezza, senza temere incontro alcuno sinistro, lo stesso giorno in cui si scoprì la trama, salito in palco protestò a tutta l'udienza di non essere egli stato nè autore, nè consapevole della lettera mandata in giro a suo nome. Anzi soggiunse: « esser quella una trama dell' inferno, e che colui, il quale co' suoi

Digitized by Google

« maneggi avesse impedito la pace, sarebbe stato reo di tutti i peccati, « che da ciò si sarebbero commessi in quel Regno ». In udir questo, restarono ammirati, e stupiti quei Capi, che colà da varie parti erano concorsi, e tutti all' improvviso mutati di animo, gridarono unitamente: *Pace, Pace.* Si trovò tra questi anche il surriferito Marco Aurelio, il quale quantunque bandito con taglia considerabile, umiliatosi a S. Leonardo, ed ubbidendo alle di lui persuasioni, si portò con una sua lettera ai piedi del Governatore di Bastia, e da questi bene accolto, ottenne benignamente il perdono. Non minore fortezza mostrò il nostro Santo nella terra di Caccia, Diocesi di Mariana, dove essendo due famiglie tra loro mortalmente nimiche, tanto fece colle sue prediche, ed esortazioni, che le dispose a deporre l' odio, ed a fare la pace. Portatesi dunque a tal fine le due famiglie con le loro fazioni al Convento dei Minori Osservanti, dove il Santo albergava, ricusando una delle parti di ammettere l'aggiustamento di alcuni interessi, che dall'altra si proponeva, diedero di mano alle armi, ed uno aveva già alzato lo schioppo per iscaricarlo, con sicurezza di un omicidio, che ne sarebbe seguito, per esser ivi centinaia d'uomini armati dell'una, e dell'altra fazione. A vista di sì grave pericolo il nostro Eroe senza punto smarrirsi, anzi con ammirabile intrepidezza di spirito abbracciò in quella confusione colui, che stava per isparare lo schioppo, e quasi non curando la propria vita per impedire la perdita di quelle anime, con pregare gli uni, ed esortare gli altri, gli riuscì in fine di quietare ogni tumulto, e di pacificarli, e riunirli insieme. Altri moltissimi esempi di eroica fortezza, dimostrata da S. Leonardo in superare altre difficoltà, ed opposizioni, e nell' andare incontro eziandio ai più gravi pericoli, potrei quì riferire, se non temessi, come diceva, di essere troppo lungo, onde basterà quanto si è detto per inferire ch' ei fosse molto fornito d' una sì magnanima virtù.

CAPITOLO XVI

Umiltà, e Pazienza di San Leonardo.

Essendo l'umiltà una virtù, la quale consiste nel sentire bassamente di noi stessi, da ciò ne segue, che secondo la minore, o mag-

Digitized by Google

gior cognizione, quale abbiamo della nostra bassezza, in noi abbia i suoi gradi ancora l'umiltà; di modo che uno, il quale sente di sè bassamente, si dice umile; se poi sopporta volentieri, che ancora gli altri abbiano di lui tale concetto, si dice più umile; e se finalmente desidera, e procura di essere disprezzato, ed avvilito, egli è umilissimo. S. Leonardo mostrò di possedere l' umiltà in tutti tre questi gradi, onde non solo ebbe sempre una bassissima stima di sè medesimo, ma ancora desiderò, che tale ne avessero della sua persona eziandio gli altri, ed amò quindi sinceramente di essere vilipeso, ed oltraggiato da tutti. Quanto fosse basso il concetto che aveva di sè, chiaramente apparisce dai proponimenti da lui fatti e rinnovati dipoi, i quali essendo usciti dall' intimo del suo cuore, e dettati dalla persuasione dell' animo suo, danno una testimonianza indubitata, in conferma di quanto asseriamo. Perciò è che non fu mai udito profferire parola, che ridondar potesse in propria lode, anzi tutti i suoi discorsi tendevano al proprio abbassamento. Benchè per il frutto ammirabile, e copiosissimo, che si cavava dalle sue prediche, e più ancora per le sue virtù, si vedesse universalmente applaudito, e stimato, ei non solo non se ne gonfiava, o compiaceva, ma si ricopriva la faccia di rossore, e di confusione, attribuendo tutto alla semplicità di persone idiote, le quali gli facevano quelle dimostrazioni, perchè, diceva, non sapevano chi egli fosse. Spesso accadeva, che andando per le strade, si affollassero i popoli per vederlo, e baciargli la mano, ed alle volte era tanta la moltitudine, che gl' impedivano ancora di proseguire il cammino, ed egli come astratto, senza neppure badare a ciò che quelli facevano, se ne sbrigava alla meglio, e proseguiva il suo viaggio. Più volte gli domandò il Compagno, che sentisse nell'animo suo di quella sì gran divozione, che i popoli dimostravano verso di lui, ed ei gli rispose: « Fratello, la semplicità di questa gente è grande. « Non mi conosce bene; che se sapesse bene chi sono, non solo non « farebbe quelle dimostrazioni che mi fa, ma mi prenderebbe a « sassate ».

Questa bassa stima, che aveva di sè medesimo, faceva sì, che l'umiliarsi ad ognuno, ed il reputarsi il peggiore di tutti gli uomini, fosse in lui cosa familiare, ordinaria, e continua. Spesso nei Conventi s' inginocchiava alla presenza di tutti i Religiosi, confessando di essere una canna vuota, e che mentre procurava l' altrui salute, e di

Digitized by Google

accenderli nell'amore di Dio, egli se ne restava con un cuore duro, e freddo; si raccomandava d'intercedergli da Dio la grazia, che predicando agli altri, ed incamminandoli al Paradiso, egli esser non dovesse un reprobo, e balzato nell' inferno. Diceva poi queste parole con sentimento sì vivo, accompagnato con lagrime, che ben mostrava provenir le medesime da un cuore veramente umile, e da un animo, che nella propria stima si riputava un indegno. Dove giungeva per fare le Missioni, dopo la visita della Chiesa, andava subito alla casa dei Parrochi, ed ivi genuflesso baciava loro la mano, e domandava da essi la benedizione. Di ciò non contento, quando faceva la predica della Madonna, in pubblico baciava i piedi a tutti i Sacerdoti, e con quest' atto di umiltà ottenne che moltissimi lasciassero l' odio, e si riconciliassero con i loro nimici; poichè molte persone, anche di qualità, in vedere il Missionario, che dava loro sì bell'esempio di umiliazione, confuse di loro stesse, si umiliavano pubblicamente, e si riconciliavano co' loro nemici. Ancora i Vescovi di alcune città si videro con edificazione, e compunzione dei popoli, nel tempo stesso della predica alzarsi dal trono, e baciare i piedi a quelle persone, colle quali erano stati in discordia per qualche tempo. Nè solamente si mostrava umile S. Leonardo con i Superiori, ma ancora con gl' inferiori, ed uguali, poichè si rimetteva al parere di tutti, ed eseguiva i loro avvertimenti, benchè fossero alle volte di semplici Laici, che in varie occorrenze si avanzavano ad ammonirlo di qualche cosa. La sua risposta, senza punto commuoversi, ordinariamente era questa. « Sì, fratello, avete ragione, farò quanto mi avvertite »; e ad uno dei medesimi, che l' avvertiva per lettera di non invanirsi del concorso, ed applauso delle sue Missioni, rispose in questi termini: « Vi ringrazio dei buoni ricordi, dei quali ho un gran bisogno ». In un' altra occasione avendogli detto il Compagno che aggiustasse alcune prediche per variare, ed avendo risposto di non aver intenzione di farlo, perchè ciò sarebbe servito piuttosto per allettare il popolo, che per cavare maggior profitto, riflettendo poi ad una tale risposta, la mattina seguente inginocchiatosi ai piedi dello stesso Compagno, gli domandò perdono di avergli risposto in tal guisa, pregandolo di compatirlo se l' aveva scandalizzato, perchè egli era un superbo.

Sapendo che i popoli, dopo terminate nei luoghi le Missioni, vo-

Digitized by Google

levano accompagnarlo, se ne partiva avanti giorno senza che alcuno se ne avvedesse; e se gli occorreva di passare per i paesi, nei quali era conosciuto, postosi il cappuccio in capo camminava in fretta, e talvolta andava per le vie più rimote, allungando eziandio il viaggio, a fine di non essere incontrato da alcuno, che lo conoscesse, temendo più gli onori, di quello che i mondani temono gli affronti. Quando fece le Missioni in Porto Maurizio, sua patria, bramando quei suoi concittadini di avere il di lui ritratto per conservarlo, nell'atto che predicava lo fecero dipingere al naturale, senza che egli se ne avvedesse. Terminata l'opera, in confidenza gli domandarono se conosceva a chi assomigliasse quella pittura. Restò egli confuso in vedere quel ritratto, e rivolto a quei Gentiluomini, disse loro: « Che « avete mai fatto, Iddio vel perdoni »? E ricoperto di rossore, diede in un dirottissimo pianto, di cui edificati quei Signori, e compunti, dicevano gli uni agli altri: « Noi credevamo di far cosa grata al P. « Leonardo, e l'abbiamo fatto piangere ». Sentiva un grandissimo dispiacere quando si avvedeva, che alcuni per divozione gli tagliavano qualche parte dell'abito, o del mantello, e procurava di levar via il buon concetto, che di lui si avea, dicendo parole di suo avvilimento. Mentre in Arpino faceva sul palco le istruzioni, vi fu chi destramente gli tagliò un pezzo d'abito, di che accortosi egli, disprezzando un tal fatto, disse a chi stava colle forbici, e col panno reciso in mano: « Avete fatto un bel guadagno. Oh andate, che ora sarete ricco »! Nella stessa città gli cambiarono il bordone, ponendone un altro invece del suo, che ritener volevano come una reliquia. Terminata la predica, si avvidde nel voler prendere il bordone, che non era più quello di prima, e che era stato mutato, onde stringendosi nelle spalle disse queste parole: « Oh si vede bene, che questa gente è semplice. « Tale bordone gli potrà servire per quando avranno a cogliere i « fichi », mostrando con ciò il disprezzo che avea di sè, e la brama che nessuno facesse conto di lui.

Confessava inoltre più volentieri i poveri, che i ricchi, ed esortava ancora i Compagni a far lo stesso, adducendo queste ragioni, che la gente povera, perchè umile, si deve accogliere, e sentire con maggiore allegrezza, e che i ricchi trovar possono e tempo, e Confessori quanti ne vogliono, ma non così i poverelli. Quest'amore medesimo all'umiltà faceva in lui, che potendo avere amicizia, e familiarità con molti per-

Digitized by Google

sonaggi distinti, ne troncasse a bella posta la corrispondenza, e che andando a trovarlo in qualunque luogo alcuni di questi, soddisfatto appena a quanto bramavano, ed a quanto la convenienza richiedeva, da loro con bel modo presto si licenziava. Soleva dire a questo proposito: « Non esser cosa da Religioso, che professa seguire l'umiltà « del Crocifisso, farsi vedere tutto giorno nei palazzi dei nobili, ed « ambire corrispondenza con i Grandi del secolo ». Interrogato da certi suoi Correligiosi, perchè in alcune delle sue prediche mescolasse qualche pezzo di quelle degli altri già stampate, per cui si esponeva a pericolo di avere dai critici la taccia di copista, sorridendo rispose: « E se mi tengono per copista, che importa? Io conosco, « che sebbene vi spendessi molto tempo, e studio, non arriverei ad « esprimermi con frase così propria, come gli autori, dai quali l'ho « preso. Perchè dunque volete, che ci ponga tutto del mio, se que- « sto non sarebbe così adattato, ed efficace per fare frutto nelle ani- « me? Questo a me preme. Che poi io sia tacciato, e tenuto da « ignorante, e copista, nulla mi preme ». Quanto però faceva poco conto della stima degli uomini, altrettanto si rallegrava, quando gli accadeva qualche cosa di sua umiliazione, dicendo allora a sè stesso: « umiliati superbo ». In una delle volte, che si portò alla Solitudine dell'Incontro per farvi gli Esercizi spirituali, accadde quanto qui si riferisce colle parole stesse del Presidente di quel Santuario, che poi lasciò scritte di proprio carattere: « Essendo io Presidente della So- « litudine, venne il P. Leonardo a fare gli Esercizi insieme con Fra « Diego, ed essendo questi genuflessi una mattina, dicendo il P. Leo- « nardo la colpa nel Refettorio, mi venne un certo impeto di parole « per provare il di lui spirito, e fra le altre furono queste: con que- « ste vostre Missioni, P. Leonardo, vi parrà di essere un grand'uo- « mo. Per quattro stracci di prediche tutti lo vogliono, tutti l'accla- « mano per un gran Missionario. Oh quanta superbia credo che sia « nel capo di Vostra Riverenza! E però Fra Diego state in piedi, « e mettete sopra quel capo superbo i vostri piedi, e ditegli: Fra « Leonardo, il capo giù. Dopo queste mie parole, confesso, mi ven- « ne un certo rossore in volto, e dentro di me dissi: povero me, « che ho detto? e ne restai molto confuso. Giudicai finalmente, che « quelle parole me le avesse fatte dire il Signore per suo profitto spi- « rituale, come credo, poichè egli le prese con tutta rassegnazione,

Digitized by Google

« e con somma quiete, e pace; e dopo incontratolo, tutto allegro mi « disse: Iddio vi dia il merito ». Fin qui lo stesso Presidente, che lo esercitò in quest'atto di umiliazione, il quale veramente fu grande, ma il nostro Santo non solo non ne mostrò turbamento, ma ne ringraziò l'autore, e ne mostrò allegrezza, come l'autore stesso confessa.

Da questa virtù medesima proveniva, ch'egli teneva per massima, sopra la di cui esecuzione sovente si esaminava, di desiderare tuttociò, che conduceva al proprio abbassamento; onde così lasciò scritto: « Amerò di vivere depresso, scordato, disprezzato, conculcato « più che il fango, e prego Dio, che mi faccia morire in qualche « luogo, dove non sia conosciuto che per un ribaldo, ed il mio cor« po sia gittato in qualche fossa, senza veruna onorevolezza. Quindi « aggiunge: Vale più un'oncia di disprezzo, di abbiezione, e confu« sione innanzi agli uomini, che cento libre di onori, lodi, ed applausi « del secolo ingannatore ». Che egli infatti amasse l'abbiezione, apparisce eziandio dall'avere ottenuto dai due Sommi Pontefici Clemente XII e Benedetto XIV di non essere mai promosso nell'Ordine ad alcun grado di Superiorità, contento di andarsene sempre scalzo, vestito d'una poverissima, e rappezzata tonaca, d'impiegarsi negli uffizi più vili dei Conventi, soggettandosi a tutti, e dipendendo dall'altrui volontà, e parere, ancora quando era in atto di fare le Missioni. Nell'Anno Santo, andando ogni Domenica alle venti ore a Palazzo per ordine del nominato Papa Benedetto XIV, da cui era accolto con distinzione di amorevolezza, il Compagno nell'uscire dopo una segreta conferenza, gli domandò come andasse l'umiltà in vedersi trattare con tanto amore dal Vicario di Cristo; ed ei rispose, dicendogli; « Sentite, Fratello. Ciò, che nostro Signore fa con me pove« rello, proviene dalla sua somma benignità, e clemenza. Io peraltro « mi rallegrerei grandemente, se Sua Santità mi mortificasse ben be« ne, chiamandomi ipocrita, gabbamondo, mascalzone, e mi cacciasse « dalla sua presenza, con proibirmi di mai più accostarmi a Palaz« zo, ed ogni volta che vi vado, tengo l'animo preparato per rice« vere ogni gran confusione, poichè conosco che pur troppo la me« rito, e mi stimerei felice, se avessi un tale incontro ».

Col sentimento istesso egli riceveva tutte le dimostrazioni di venerazione e di stima, che gli venivano fatte dai popoli nei luoghi, per i quali passava, ed in quelli nei quali o dimorava o si trattene-

Digitized by Google

va per farvi le Missioni, o per altro motivo. Era tanto grande il buon concetto, che si aveva di lui, non solo dalla gente popolare, e bassa, ma ancora dalle persone per grado, e qualità rispettabili, non solo nei castelli, paesi, e ville, ma nelle città eziandio più cospicue, e colte, che dappertutto comunemente era tenuto, ed acclamato per Santo. Nella Toscana ed altrove era chiamato l'Apostolo; nell'Isola di Corsica non era indicato con altro nome, che con quello di Padre Santo; ed in più luoghi lo predicavano per un Uomo Apostolico, per un'anima delle più grate a Dio in quei tempi, e per un Angelo del Signore. Nelle Diocesi di Lucca, e dell'Aquila, quando passava per le campagne, e si avvicinava alle Terre, suonavano tutte le campane a festa, e concorrendo a tal segno sulle pubbliche vie gli abitanti, lasciavano i paesi quasi spopolati, per ricevere da lui la benedizione; e il Clero ancora vi accorreva, benchè non fosse diretto a fare le Missioni nelle loro Terre, nè per andare a queste. In Roma stessa appena compariva per le strade, subito si affollava la gente per vederlo, ed ancora i fanciulli s'invitavano tra loro per andare a baciargli il mantello, o la mano, componendosi tutti quando da lontano lo vedevano comparire. Nell'Anno Santo del 1750, essendo stato celebrato il Capitolo Generale dell'Ordine, dalla Chiesa di Araceli, andarono i Religiosi dimoranti in Roma processionalmente a S. Pietro, e tra questi ancora il nostro Eroe. Fu tanta la folla del popolo, accorso per ammirarlo, che si stentò non poco a liberarlo dalla calca; con gran fatica potè giungere al Vaticano, da dove poi uscito, spingendosi a lui d'intorno, l'ebbero a conculcare, ed opprimere, onde fu necessario che un soldato lo accompagnasse fino al Campidoglio per difenderlo; percui nelle visite delle altre Basiliche fu giudicato bene di lasciarlo in Convento per evitare ogn'incontro. Giunse a tanto la stima e venerazione dei popoli verso di lui, che si stimava felice chiunque avesse potuto avere qualche pezzo del suo abito, o del suo mantello, o di altra cosa, che fosse di suo uso, e perciò alcuni gli tagliarono ancora in pubblico le vestimenta, altri gli cambiarono più volte il mantello stesso, la corda, il Crocifisso, una Croce di legno con punte di ferro, che soleva portare sul petto, la corona, la disciplina, o altra cosa, come diceva, che fosse di suo uso: altri finalmente prendevano eziandio le tovaglie, colle quali si asciugava le mani, le pianelle che usava nell'accostarsi all'Altare, i puri-

Digitized by Google

ficatoi, che adoperava nel celebrare la Messa, e le coperte stesse, delle quali si era servito dormendo, o nei viaggi o in altre occasioni, nelle case dei secolari, considerando queste cose tutte come reliquie, e per tali conservandole appresso di loro con divozione.

Che più ? E quando stava in Convento, e quando n' era fuori per le Missioni, o per altro, moltissimi erano quelli, i quali o dal Portinaio, o dai Compagni procuravano di avere qualche frammento di pane avanzato al Servo di Dio, l'acqua con cui si era lavato le mani, o altra cosa da lui toccata, o adoperata, ricevendola con giubilo, e conservandola con riverenza. Nè solamente la gente idiota, e plebea aveva sì gran concetto di S. Leonardo, ma ancora, torno a dire, personaggi di alta sfera, e discernimento, poichè i Signori di Ferrara, allorchè egli vi fece le Missioni nel 1746 per soddisfare alla divozione di tutti quei cittadini, fecero incidere in rame il di lui ritratto, e quindi stampare in gran copia le di lui immagini, che furono mandate anche in paesi lontani. Il Duca di Sant' Aignan, in quel tempo Ambasciatore in Roma per la corona di Francia, ottenne con preghi il Crocifisso, che il Santo portava in petto quando faceva le Missioni, e poscia, da un eccellente pittore fece fare la sua effigie, la quale portò seco alla patria come un tesoro. Sua Maestà la Regina Maria Clementina d'Inghilterra, Principessa di singolare pietà, e virtù, volle consultare con esso gli affari del suo spirito, e prenderne quei consigli, che fossero stati più confacevoli per l'acquisto di quella sublime perfezione, a cui aspirava, ed era invitata da Dio. In fine poi gradì moltissimo, e con somma venerazione accettò il dono d'una Croce di legno con punte di acciaio, fattole da persona che nascostamente avea preso la detta Croce, con sostituirne un' altra in suo luogo. E pure dir volea, a vista di tutti questi onori, ed in mezzo a tanti atti di stima, l'umile Servo del Signore non mai s'invanì, nè rimosse punto dal sentimento basso di sè stesso, anzi tra le acclamazioni, ed ossequi più si confondeva, e desiderava di essere avvilito, e disprezzato, tutto ripetendo sempre dall'altrui semplicità, e dal non essere conosciuto.

A misura della sua umiltà fu ancora la sua pazienza, perchè se quella lo faceva riputar vile nella propria stima, e degno di qualunque abbiezione, questa lo rendeva pronto a sopportare, per motivo di virtù, ogni contrarietà, che avesse potuto accadergli. Con quanta pa-

Digitized by Google

zienza esercitasse per tanti anni l' Apostolico Ministero, già si è veduto abbastanza, onde solamente dirò, che in qualsisia incontro, o prospero, o avverso che fosse, lo riceveva con la stessa ilarità di spirito, e di volto, come proveniente dalla mano di Dio. Essendosi il di lui padre, già vecchio, portato a Firenze per vederlo dopo tanti anni che non l'avea veduto, dopo tre soli giorni il Guardiano ordinò al Santo di licenziarlo. Ubbidì egli prontamente senza profferire una parola di lamento, e senza dare un minimo segno di tristezza, benchè il comando fosse indiscreto, e sapesse altresì la maniera poco buona, con cui era stato ricevuto la prima sera, e tenesse per certo di non più rivederlo, come accadde. Andando al Sacro Monte della Verna col P. Guardiano di Prato, in occasione del Capitolo Provinciale, che ivi celebrar si dovea, a fine di dare il voto, essendo allora egli Superiore del Convento del Monte, fu sorpreso per la via da un' acqua molto impetuosa. Prima di giungere ad un piccolo paese, dove non erano conosciuti, S. Leonardo così disse al Compagno: « Se « arrivati che saremo in luogo abitato non trovassimo questa sera « chi ci volesse ricevere, e benchè tutti carichi di acqua, non vi « fosse alcuno, che ci guardasse in faccia, ed alla fine entrati in una « casa ci cacciassero via, caricandoci inoltre di improperi, come lo « sopporteressimo volentieri? » Rispose il Compagno, che non credeva tal cosa, ma che quando gli fosse accaduta, molto gli sarebbe dispiaciuto. Allora il Servo di Dio soggiunse: « Anzi quando ci suc- « ceda, dobbiamo rallegrarci, consistendo in ciò la perfezione dei « Frati Minori, conforme insegnò a Fra Leone il nostro Padre San « Francesco. » Quanto egli predisse, tanto appunto avvenne, poichè giunti ad ora tarda in un luogo piccolo, non trovarono chi loro dasse l' alloggio, scusandosi tutti d'esser poveri, e di non aver comodo per alloggiarli. Si diressero alla casa di uno dei principali, e dopo aver bussato più volte, si affacciò con cera brusca una serva, che, data loro una fascina per asciugarsi, l'introdusse in una rimessa di animali; ma poco dopo tornata la stessa donna dove essi erano, intimò loro con parole risolute di partirne, dicendo di non voler tenere in casa persona alcuna senza la licenza del padrone. Convenne uscire di là, e perchè il Compagno si lamentava di un trattamento sì cattivo, il nostro Eroe tutto allegro gli disse: « Adesso è tempo di meri- « tare. Questo è un regalo della mano amorosa di Dio; e noi vor-

Digitized by Google

« remo rifiutarlo? Andiamo, che Iddio ci provvederà, » e così fu, perchè usciti di là, furono accolti da una pia persona, che per quella notte diede loro l'alloggio.

Stando una volta nell'Infermeria per una piaga in un piede, che l'obbligava a giacersene in letto, andò a visitarlo un Religioso, il quale gli domandò come stasse, ed ei tutto ilare gli rispose: « Bene. » Ripigliò l'altro: « Come può dire di star bene, se sta in letto piaga« to, e non si può punto muovere? » Soggiunse egli: « Io sto facen« do la volontà del mio buon Signore, e chi fa la volontà di Dio è « certo di passarsela bene. » Avendo questo principio certissimo fisso altamente nel cuore, non fu mai veduto alterarsi, o dare nella minima impazienza, neppure negli accidenti più impensati, e molesti. Nell'esercizio dell'Apostolico ministero non gli mancarono delle molte occasioni da far conoscere questa sua virtù; poichè talvolta riceveva dei trattamenti poco grati all'umanità, ed egli sopportava tutto senza perder punto la tranquillità del suo spirito. Nel 1743 mentre faceva le Missioni in Genova, ebbe ordine da Roma di portarsi a Nizza di Provenza, per dove intraprese immediatamente il viaggio. Giunto che vi fu, benchè la città lo accogliesse con tutto l'ossequio, chi però dovea promuovere la Missione, e l'avea prima istantemente richiesta, se ne mostrò affatto alieno, e negata anche l'udienza ai Missionari, fece loro intendere, che cosa più grata fatta gli avrebbero, se invece di fermarsi, ritornati se ne fossero donde erano venuti. Sorpresi i Compagni da questa inaspettata accoglienza, non sapevano darsi pace; ma S. Leonardo colla solita sua tranquillità disse loro: « Iddio « adesso aggiusta la soma. In Genova tanto applauso ci poteva forse « alzare in superbia, qui siamo rifiutati. Ecco che Iddio ci pone un « poco di contrappeso, acciocchè siamo umili, » e senza punto alterarsi, fatto caricare tuttociò, che serviva per le Missioni, se ne partì, facendo conoscere, che quanto era arricchito di umiltà per abbassarsi, altrettanto era munito di pazienza per soffrire con pace, ed allegrezza insieme qualunque avversità avesse potuto accadergli. Dal detto fin qui chiaramente apparisce, che S. Leonardo fu adorno di tutte le virtù, nel possedimento delle quali consiste la santità. Ora vedremo che ancora Iddio volle dare di questa una chiarissima testimonianza con quei doni soprannaturali, dei quali lo arricchì; poichè quantunque sieno questi gratuiti, e servano piuttosto a vantaggio dei

Digitized by Google

prossimi, che a giustificazione di chi li possiede, nondimeno, siccome ordinariamente non si conferiscono da Dio se non alle anime a sè più care, e ricche di virtù, così, diceva, sono per ordinario segni certi, e sicuri della virtù medesima, e della santità di chi li riceve.

CAPITOLO XVII

Del dono della Profezia, e della Penetrazione dei cuori, di cui fu adorno S. Leonardo.

Tra le grazie, o doni gratisdati, riferiti da S. Paolo nel capitolo duodecimo della prima ai Corinti, quali Iddio distribuisce a chi vuole, come e quando vuole, v'ha ancora la Profezia, e la Penetrazione dei cuori, o sia discernimento degli spiriti, e dell'uno, e dell'altro di questi apparve il nostro Eroe da Dio abbondantemente arricchito. Moltissimi fatti in comprova di ciò addurre qui si potrebbero, ma per brevità ne addurrò solamente alcuni, i quali sufficienti saranno per lo stesso fine. L'anno 1750, Giustina Capodacqua Parenti, essendosi con alcuni suoi congiunti portata da Capistrello, sua patria, a Roma per prendere il Giubileo dell'Anno Santo, la mattina degli otto di Novembre andò alla Chiesa di S. Bonaventura per confessarsi da S. Leonardo a lei già noto. Le impose questi, che visitasse ivi allora la *Via Crucis*, e che dopo il pranzo tornasse. Rispose Giustina, che ciò l'era impossibile, perchè la sua comitiva l'aspettava, ed avea fretta di partire. Replicò il Santo: « Giacchè non potete tornare oggi, « venite almeno domani, » ed aggiungendo quella che tornar non poteva, se non dopo tre giorni, l'altro seguitò a dirle: « Vi dico, figliuo« la, che torniate oggi, o domani, altrimenti non avrete più tempo di « venire; » e perchè Giustina protestò in fine, che avrebbe avuto tempo di tornare, perchè dovea trattenersi in Roma per qualche settimana, l'uomo di Dio conchiuse: « No, non potrete. So, che non par« tirete così presto da Roma, ma se non tornate oggi, o domani, « non potrete più venire qui nè da me, nè da altri. » Uscita quindi la donna dalla Chiesa, raccontò alle sorelle quanto erale occorso, aggiungendo, esserle nato nell'animo un gran timore, che per le parole di S. Leonardo accader le dovesse qualche cosa, la quale impedir le potesse di tornare a quella Chiesa. Infatti due giorni dopo, benchè

Digitized by Google

fino a que tempo fosse stata Giustina perfettamente sana, fu sorpresa da una gagliardissima febbre, che avendola obbligata a starsene per molti giorni in letto, alla fine, anche per consiglio dei medici, la costrinse a tornare con sollecitudine alla patria, lo che fece senza potere andar più a S. Bonaventura, come il Santo le avea predetto.

La signora Angela Savelli da Poggio Mirteto, dopo essere stata per lo spazio di quattr'anni in educazione nel Monastero di S. Chiara in Roccantica, fece ritorno alla casa paterna, dove da S. Leonardo, che ivi nel 1741 si trovava per farvi le Missioni, fu esortata di tornare nello stesso Monastero, di trattenervisi per soli tre altri mesi, e di farvi gli Esercizi spirituali, pensando seriamente all'anima sua, perchè così avrebbe veduto ciò, che di lei volesse disporre il Signore. Ubbidì la giovane, e dalla propria madre fu ricondotta al Monastero, dove stette bene e volentieri finchè si avvicinò il termine dei tre mesi, dopo i quali doveva uscir di nuovo per tornarsene a casa. Allora fu che cominciò a sentirsi male, benchè chiamato il Medico, in diverse visite che le fece, la trovò sempre senza febbre. Finalmente una mattina ve ne scoprì una molto leggiera, e ciò non ostante sul mezzo giorno dello stesso dì, con maraviglia di tutti, che intesero allora la predizione del Santo, placidamente, e con segni di singolar pietà, e divozione se ne passò all'altra vita.

La signora Maria Francesca Strafforello stava per Educanda nel Monastero di Porto-Maurizio, sua patria, e facendo ivi le Missioni nel 1743 S. Leonardo diede ancora gli Esercizi alle Religiose dello stesso Monastero, ed ebbe varie conferenze spirituali con la medesima giovane. Tra le altre cose, di cui l'esortò con premura, una fu, che vestendo l'abito religioso, osservasse esattamente le sue Regole, attendesse con fervore all'acquisto delle sante virtù, e si preparasse bene per l'eternità, perchè tra il decimonono, e ventesimo anno dell'età sua, per un accidente, che le sarebbe occorso, dovea morire. Poco dopo la giovane si fece Monaca e prese il nome di Suor Anna Violante, e tenendo a memoria quanto dal Missionario erale stato detto, vivea in un continuo timore, specialmente giunta che fu all'anno decimonono della sua età, onde faceva molte divozioni particolari per apparecchiarsi alla morte. Tra le altre cose erasi provveduta di un teschio, quale teneva nella sua cella, e con questo avanti gli occhi si impiegava in continue meditazioni, aspettando la chiamata del Signore,

Digitized by Google

In tal tempo le venne una flussione, e credendo esser questa l'accidente per cui dovesse morire, si preparò più che mai al gran passaggio, raccontando alle Monache quanto da S. Leonardo alcuni anni prima erale stato predetto. Guarì di quella flussione, ma poco dopo essendosele incarnita un'unghia di un dito del piede, fu chiamato il Cerusico, il quale portatosi al Monastero, e veduto il male, giudicò che quell'unghia si dovesse tagliare, e dato di mano ai ferri, nel fare il taglio toccò troppo sul vivo il dito, per cui si svegliarono nella paziente moti convulsivi, che subito la fecero dare in delirio; nè essendosi potuto trovare alcun rimedio, dopo tre giorni se ne morì in età di anni diciannove, e sette mesi, con istupore di tutte quelle Religiose, che deposero un tal fatto.

Nello stesso Monastero, e nella stessa occasione degli Esercizi accennati, conferì con S. Leonardo anche la signora Anna Gandolfo nativa della medesima città, e gli manifestò la risoluzione da lei fatta di vestirsi Monaca. Udì il Servo di Dio tutto il racconto della giovane, e poi le rispose: « Voi non vi farete altrimenti Monaca, » e perchè ella mostrava dispiacere di questa risposta, e protestava di avere una volontà risoluta di monacarsi, e che nessuno l'avrebbe mai distolta da tale determinazione, il Santo le soggiunse: « Sì, figliuola, « che presentemente avete volontà di vestirvi dell'abito Religioso; vi « dico però che non sarete Monaca. » Partì da Porto Maurizio San Leonardo, ed Anna perseverò nel suo proposito per due anni continui, dopo i quali domandò di essere ammessa, e le Monache, fatto il capitolo, volentieri l'accettarono. Fu preparato tuttociò, che bisognar poteva per la sacra funzione, che fra pochi giorni dovea farsi; ma essendo venuta voglia alla giovane di uscire dal Monastero, e starsene per qualche tempo in casa dei suoi parenti, con la protesta però di tornare quanto prima al Chiostro, e vestirvi l'abito Religioso tanto da lei sospirato, allettata quivi dalle vane apparenze del secolo, non trattò più di farsi Monaca, ma si maritò con un Signore di Sanremo, e morì poi nel fiore degli anni, verificandosi in tal guisa la predizione di S. Leonardo. Nel Monastero di S. Caterina della città di S. Severino nella Marca, essendosi confessata da San Leonardo D. Angela Rosalia Servanzi, ivi Religiosa, giovane di età, e di perfetta salute, sentissi dire dal medesimo, che si preparasse per l'eternità, perchè in breve dovea morire, e così fu. In Osimo avendo detto ad una giovane

Digitized by Google

di casa Condotti, che si sarebbe fatta Monaca nello stesso Monastero di S. Caterina, da cui era stata esclusa; dopo sei anni, quando la giovane non pensava più al detto Monastero, fu richiesta dalle stesse Monache, e fattasi ivi Religiosa, si verificò la predizione dell'Uomo di Dio. Facendo le Missioni in Frascati, andò a lui per fare la Confessione generale Anna Antonia di Niccola, cui dopo averla udita disse chiaramente: « Voi siete gravida, e partorirete un figlio ma-
« schio, il quale però non è per voi, ma per il Paradiso, » e così fu, poichè a suo tempo partorì quella un maschio, che dopo sette mesi se ne morì. Non meno ammirabile fu egli nel penetrare l'interno, e le coscienze altrui, come dai seguenti fatti chiaramente apparisce.

Mentre nel 1748 faceva le Missioni nell' Aquila, si portò alla casa, in cui abitava, un uomo col quale il Servo di Dio avea viaggiato nell'andare a quella città, e fatto in quell'occasione vari discorsi sopra l' eterna vita, e domandò di volersi da lui confessare. L'accolse con tutta carità l'Uomo di Dio, e fattogli animo, ed esortatolo a confessarsi bene, giacchè Iddio data gli avea quella santa ispirazione, e mandatagli sì buona congiuntura, cominciò il penitente la sua confessione. Erano passati sette mesi da che non si era confessato, ed avendo detto quanto gli pareva, che aggravasse la sua coscienza, conchiuse con dire, che non si ricordava di altro. Ripigliò San Leonardo: « Nò, figliuolo. Pensateci un poco meglio, e fateci
« un esame più diligente, che vi sarà qualche altra cosa da dire. »
Fece egli una riflessione più seria sopra la sua vita passata, e poi tornò a dire, che non si ricordava di altro. Allora soggiunse il Confessore: « Ma non vi ricordate forse, che nel tal mese, e nel tal
« giorno, voi commetteste la tal colpa mortale: nel tal altro mese,
« nel tal altro giorno cadeste nel tal altro peccato grave? Perchè
« poi adesso non confessare sinceramente il tutto? » Restò attonito il penitente in sentirsi spiegare le sue colpe, delle quali non erasi mai ricordato, ed accusandosene allora, ne fu assoluto con suo grandissimo contento, raccontando di poi a molti quanto gli era accaduto, e mandandone, dopo saputa la morte del Confessore, un giuridico attestato a gloria di Dio, e del suo Servo. Facendo le Missioni in Ancona, ascoltò una sua predica il Padre Sanzi, Priore dei Camaldolesi, il quale nell'atto stesso della predica sentissi nascere nell'animo alcuni dubbi, che internamente si determinò di conferire col Mis-

Digitized by Google

sionario. Subito terminata la funzione, ed appena sceso dal palco, San Leonardo chiamò in disparte il P. Priore, e con maraviglia di questi gli sciolse, e spianò tutti i dubbi, che avea nella sua mente, senza averli comunicati ad alcuno. Nel Monastero di Levanto, Terra del Genovesato, era una Monaca giovane, la quale desiderava di confessarsi da S. Leonardo. Andò questi al Monastero, e confessando le Monache secondo l'ordine dell' anzianità, giunse finalmente ai suoi piedi la suddetta Religiosa giovane, che si confessò, e restò molto contenta; ma data dipoi un' occhiata alla sua coscienza, entrò in grandi scrupoli, e divenne inquietissima. Dopo aver confessato tutte le Monache, il Santo, che nessuna ne conosceva, fece chiamare quella giovane che non sapeva come fare per abboccarsi con lui, ed avendola ascoltata di nuovo, la lasciò ammirata insieme, e consolatissima.

Predicando in una città della Campagna, non molto distante da Roma, tra' molti, che si confessarono dal nostro Santo, vi fu uno, il quale vari anni prima avea commesso un omicidio occulto, di cui non eragli bastato l'animo di confessarsi, ed ottenerne l'assoluzione. Più volte si era portato a tal fine ai piedi dei Confessori, ma quando stava per confessare una tal colpa, ingannato dal demonio con varie suggestioni, la taceva, aggiungendo peccati a peccati con fare tutte le Confessioni, e Comunioni sacrileghe. Giunto in quella città San Leonardo per farvi le Missioni, colui, che sentiva continui rimorsi di coscienza, nell'ascoltare le prediche cominciò ad esser da questi tanto vivamente tormentato, che stabilì ad ogni costo di confessare il suo delitto, ed esporre questo con tutte le altre scelleratezze al Missionario, e così tornare al Signore, da cui per tanti anni era stato lontano. Si accostò pertanto all' Uomo di Dio; già faceva la sua confessione, accusandosi di varie colpe, ma quando fu per isvelare l'omicidio commesso, ingannato ancora questa volta dal demonio, non ebbe animo di accusarsene, onde tacendolo terminò così la sua confessione. L' amoroso Padre gli fece coraggio, dicendogli che la proseguisse, e che non dubitasse di cosa alcuna, perchè egli era ivi per sentirlo, e sciogherlo da qualunque peccato; ma il meschino cedendo alla suggestione diabolica, rispose di essersi confessato di tutto, e di non aver altro che lo agitasse. Udito ciò, San Leonardo gli disse: « Giacchè dunque non vi dà l'animo di confessarvi del vostro pec« cato, ve lo suggerirò io; » e quindi gli parlò così: « Voi, fratello,

« avete un Orto, nel quale tanti anni sono, nel tal mese, e nel tal
« giorno venne un uomo a rubarvi di notte i carciofi. Voi, che sta-
« vate in guardia dell' Orto, nell' atto che colui stava facendo il furto,
« raccolti dei sassi, con uno di questi lo colpiste in testa, e quel
« poveretto cadde a terra subito morto. Vedendo voi di aver com-
« messo un omicidio, faceste nel medesimo Orto una fossa sotto una
« pianta di fico, e seppelliste quel cadavere; il qual fatto, benchè
« non sia mai venuto a notizia degli uomini, sta però scritto nel li-
« bro di Dio, nè mai di tal peccato avete avuto cuore di confes-
« sarvi; confessatevene adesso, acciocchè da Dio, che vi ha aspet-
« tato fino a questo punto, possiate ottenerne il perdono. » Ognuno
può immaginarsi come restasse colui in sentirsi raccontare minuta-
mente, con tutte le sue circostanze, un fatto accaduto tanti anni
prima, e che non poteva esser noto, se non a Dio, e conoscendo,
benchè mezzo fuori di sè, che il Signore per bene dell' anima sua
avea dato quel lume al suo Servo, fece ivi subito una buona confes-
sione, ed incontratosi qualche anno dopo con due Religiosi dell' Or-
dine stesso di S. Leonardo, raccontò loro tutto l'accadutogli, e pro-
testò di essere sommamente obbligato a questi, per averlo cavato
dall' inferno.

Nel 1748 dopo aver terminato le Missioni in Arpino con gran-
dissimo frutto di quel popolo, ancora le Monache esistenti in quella
città vollero sentirlo, e ricevere da lui quei prudenti consigli, e re-
golamenti di spirito, che soleva dare alle Religiose per animarle alla
perfezione. Lo pregarono perciò di volersi trasferire ai loro Mona-
steri, ed in uno di questi una Monaca anziana volle conferire con
esso varie cose dell' anima sua, senza intenzione però di confessarsi,
parendo a lei non avere di che la coscienza le rimordesse. L' ascoltò
per qualche poco S. Leonardo, ma vedendo che tirava a lungo, le
interruppe il discorso, e le disse: « Figliuola, io non ho tempo da
« perdere. Voi avete bisogno di confessarvi, poichè da giovanetta
« commetteste il tal peccato, e per dimenticanza non ve ne siete mai
« confessata. Non è vero? Or bene, confessatevene adesso, che io
« sono pronto a darvene l' assoluzione. » La Religiosa, che in udire
quanto il Missionario le diceva, si ricordò benissimo della colpa com-
messa, e di non averla mai confessata per dimenticanza, stupì da princi-
pio, e poi ringraziando il Signore di averle mandato un uomo, il

Digitized by Google

quale penetrava l'intimo delle coscienze, e dei cuori, si confessò dallo stesso Santo compitamente, e dopo il di lui passaggio all' altra vita, volle fare dell' accadutole una giuridica deposizione. Altri non pochi hanno protestato, e riferito di fatto proprio, che San Leonardo, nell' ascoltare particolarmente le confessioni, adorno fosse del dono della discrezione degli spiriti, suggerendo loro, come ai surriferiti, varie colpe, delle quali o non avevano coraggio di confessarsi, o perduto avevano affatto la memoria; e poichè troppo lungo sarebbe il volerne qui riferire tutti i casi, perciò, tralasciati questi, passeremo al racconto di altri, con i quali volle Iddio comprovare maggiormente la virtù del suo Servo.

CAPITOLO XVIII

Altri doni soprannaturali, concessi da Dio a San Leonardo.

Se S. Leonardo non apparve adorno del dono delle lingue, del dono, cioè, di parlare in diversi linguaggi infusi, o di essere inteso dai popoli di varie nazioni, parlando egli nell' idioma nostro, perchè non uscì mai dall' Italia per predicare ad altre genti, diede però Iddio tanta virtù alla sua voce, che con questa operava conversioni ammirabili, spezzando i cuori anche più duri, ed ostinati nel male. Ciò ad evidenza rilevasi dalle Missioni stesse da lui fatte, e riferite nella prima parte, come ancora da alcune testimonianze autentiche di persone autorevoli, che veder si possono in fine della di lui vita, scritta dal P. Raffaele da Roma, Religioso dello stesso Ritiro di San Bonaventura, e contemporaneo del Santo, dedicata al Sommo Pontefice Benedetto XIV e stampata in Roma nel 1754. Queste sincere testimonianze ci assicurano della virtù, e santità del nostro Eroe, ed insieme di quanto si sta ora dicendo; poichè l'Eminentissimo Signor Cardinal Guadagni, già Vicario del surriferito Pontefice, scrive nella sua: « Era così efficace e penetrante la parola di Dio nella sua bocca, che in un tratto si vedevano tutti compunti: », e Monsignor Don Ferdinando Romualdo Guiccioli, Arcivescovo di Ravenna, per tacere di altri, si esprime nella sua con questi termini: « La virtù delle sue voci, e tutto assieme la voce delle sue virtù facevano sopra i cuori di tutti una dolce violenza. » In somma, se non eb-

Digitized by Google

be, come diceva, il dono della diversità delle lingue, per la forza però, con cui predicando operava nei popoli tante maraviglie, possiamo dire giustamente, che Iddio *dedit voci suae vocem virtutis*, e che la voce di S. Leonardo era *Vox Domini in virtute, vox Domini in magnificentia, vox Domini confringentis cedros*, la quale sempre sonora, e penetrante, si udiva ugualmente dai vicini, e dai lontani nei luoghi anche più ampli, e spaziosi, come opportunamente si è toccato nella prima parte. Sebbene alle occasioni ebbe egli ancora il dono di farsi intendere, predicando nella nostra lingua, da chi non aveva di questa alcuna intelligenza. Infatti, mentre faceva le Missioni in Assisi, nel Conservatorio delle Tedesche, esistente in quella città, vi era Suor Maria Cebidaure Adlerì, dipoi Monaca nel Monastero dell' Assunta nella Terra di San Giusto, la quale essendo venuta dalla Germania poco prima delle Missioni, e non intendendo cosa alcuna della lingua italiana, non voleva andare alla predica, perchè non avrebbe capito quanto era per dire il Missionario. Il Confessore con tutto ciò la costrinse ad andarvi, e con ammirazione sua, e di quanti seppero tal cosa, capì benissimo tutta la predica, fatta da S. Leonardo nella nostra lingua, raccontando ella dipoi in lingua tedesca, tornata che fu al Conservatorio, tutto il tenore della predica medesima, con ogni chiarezza, e distinzione.

Ebbe egli impero eziandio sopra le nuvole, allorchè minacciavano la pioggia, comandando loro di trattenere l' acqua affinchè non restassero impedite le sacre funzioni, e la gente che ancora da lontano concorreva in gran numero ad udirlo, non venisse impedita, e molestata. Nel 1744 faceva le Missioni in Vioreggio, Diocesi di Lucca, e perchè dai luoghi circonvicini vi era concorsa una gran moltitudine di persone, che la Chiesa non era capace di contenere, gli convenne predicare nella pubblica piazza. Un giorno mentre il popolo stava quivi affollato aspettando la predica, oscuratasi all'improvviso l' aria, cominciò dirottamente a piovere, onde fuggendo chi da una parte, e chi dall' altra, sembrava impossibile, che predicar si potesse allo scoperto, e che i forestieri avessero potuto restituirsi alle loro patrie. Avvisato di ciò S. Leonardo, per compassione di quella povera gente, e per desiderio che udisse la parola di Dio, aprì la finestra della sua stanza, dove stava, e fatto un segno di Croce con la mano, cessò istantaneamente la pioggia, e restandone tutti ammirati,

Digitized by Google

sparite affatto le nuvole, comparve il sole con tal chiarezza, e serenità, che si potè predicare in piazza, e tornare da tutti alle proprie case, magnificando nel suo Servo il Signore. In altri luoghi ancora, o mentre attualmente predicava, o quando stava per incominciare la predica, turbandosi il tempo con tuoni spaventevoli, che atterrivano l' udienza, o con pioggia dirotta, che cominciava a cadere, egli faceva recitare ai suoi uditori un *Pater*, ed *Ave*, e subito si vedeva comparire il sereno. Così avvenne in Monticelli, Diocesi di Tivoli, in Porto Maurizio sua patria, ed altrove. In fine del capitolo X della prima parte si è detto, che in Camaiore sul Lucchese, per convertire un ostinato, che ivi era, pregò il Signore a mandare un fulmine, acciocchè ammollisse quel cuore duro, e subito scoppiò a ciel sereno con ispavento grandissimo di tutti, che udirono il gran tuono, e videro girare per la Chiesa vari globi di fuoco.

Ebbe impero ancor sopra il demonio, come dal fatto, che qui soggiungo, tralasciandone altri moltissimi, evidentemente si raccoglie. Nel 1732 facendo le Missioni in Piperno, avevano eretto vicino all' Altare maggiore un palco, sopra il quale predicar si dovea, ed era composto di tavole sostenute da alcuni legni legati con funi, i quali reggevano tutto il palco, su di cui nell' atto della predica stava ancora una persona vestita di sacco, che a lato del Missionario teneva un Crocifisso. Un giorno volle tenerlo per sua divozione il signor Tiburzio Zaccaglioni, e stando perciò sul palco, vide che il Missionario giunto a mezza predica si fermò, e battendo forte il piede su quelle tavole, disse queste parole: « Ancora non la vuoi finire, bestia! » Stupì Tiburzio in udir ciò, senza intenderne il significato; ma suscitatosi da lì a poco un bisbiglio grande tra quei che stavano intorno al palco, per essersi accorti, che erano tagliate tutte le funi, non sapendo nè come, nè da chi, comprese che temevano fossero per cadere tutti quei legni, e precipitare il palco col Missionario, e quanti vi erano sopra. Tanto naturalmente dovea succedere; ma S. Leonardo, benchè di ciò consapevole, continuò intrepido la sua predica, scorrendo sù e giù per il palco secondo il solito, come se nulla accaduto fosse. In fine osservando tutta la gente, e vedendo le funi tagliate in pezzi, ed il palco, che quantunque molto pesante, e spazioso, erasi nondimeno sostenuto, e retto senza fare neppure un moto per cadere, giudicò, che il taglio delle funi fosse opera del demonio per

Digitized by Google

disturbare la sacra funzione, e che Iddio avesse miracolosamente tenuto in piedi quel palco, ed impedito l'effetto, che il nemico bramava. Convennero tutti in questo sentimento, perchè nessuna persona era stata veduta accostarsi per tagliare le dette funi, e ne restarono confermati, allorchè il signor Tiburzio disse loro pubblicamente le parole profferite da S. Leonardo a mezza predica, e da lui allora non intese in quanto al senso. Egli e tutto il popolo, dal fatto restò persuaso. che allora quando il Missionario parlò, battendo il piede per terra, il demonio tagliò le funi, ed ei, a confusione di questi, ottenesse da Dio il sostentamento miracoloso del palco.

Nel tempo che faceva le Missioni in Porto di Fermo, dal signor Don Giovanni Pievano di Torchiano, un giorno fu veduto S. Leonardo sospeso in aria per ben due palmi da terra, mentre stava questi orando avanti l'immagine del Crocifisso; onde lo stesso Pievano concepì di lui tanta stima, che dipoi lo riguardò sempre come uomo Santo, ed amico di Dio. Ancora in Montecchio, ora Treia, da un Sacerdote fu parimente veduto il Santo mentre predicava in quella piazza, scorrere per il palco senza toccarlo co' piedi, stando per lungo tempo sollevato da quello un buon palmo. Anzi aggiunge lo stesso Sacerdote, che vedendo egli ciò dalla scala del palco, ove sedeva per ascoltare la predica, da principio si maravigliò, e poi per levarsi ogni dubbio si pose ad osservarlo attentamente, e vide, come diceva, che per molto tempo passeggiò per il palco senza toccarlo. Il signor Proposto di Dulcedo, uomo dotto, e dabbene, essendo andato a Porto Maurizio per visitare S. Leonardo, che vi faceva le Missioni, entrò nella di lui casa, ed aperta piano piano la porta della camera, in cui dimorava, lo vide tutto circondato da chiarissimi raggi di luce, onde chiusa di nuovo la porta, se ne partì senza dirgli una parola, riserbandosi di parlargli in altra occasione.

In Firenze essendosi ammalata la signora Maria Teresa Mindes dei Gondi, desiderò di confessarsi da S. Leonardo, e perciò spedì per chiamarlo il suo servitore Antonio Burresi. Vi andò Antonio, e fece ricerca del Servo di Dio, dicendo ai Religiosi, che la sua padrona lo desiderava, essendo inferma, per confessarsi da lui; ma avendogli questi risposto, che S. Leonardo era molti giorni prima partito da Firenze, ed allora si trovava attualmente in Roma, portò questa risposta alla padrona, la quale ne provò dispiacere, ma poi si diede

Digitized by Google

pace, rimettendosi alle Divine disposizioni. Mezzo quarto d'ora in circa dopo aver udito una tale risposta si vide comparire il Santo, che dal medesimo Antonio fu introdotto nella camera dell' inferma. Dopo qualche spazio di tempo, lo stesso Antonio, il quale nella sala aveva sempre aspettato, che il Servo di Dio uscisse dalla camera suddetta, sentissi chiamare dalla padrona, e correndo subito al di lei letto, fu da questa ripreso, che falsamente le avesse riportato, essere S. Leonardo in Roma, quando che allora appunto era stato ivi nella sua camera, come egli stesso, che ve l'aveva accompagnato, doveva averlo veduto. Rispose il servitore di averle riferito quanto dai Religiosi eragli stato detto, cioè, che S. Leonardo era in Roma, che, ciò non ostante, ancor egli l'avea veduto benissimo poco fa, e introdotto nella di lei camera, ma che con suo stupore non avendolo veduto uscire da questa, benchè non si fosse mosso mai dalla sala, non sapeva nè da dove fosse uscito, nè dove fosse andato, e credeva perciò, che ancora fosse là dentro, ed ascoltasse la di lei confessione. Stupì in udir ciò anche la Dama, la quale avendo fatto ricercare diligentemente in Convento, e per Firenze, nè avendo potuto aver notizia da alcuno, che il Servo di Dio fosse ivi, o in quelle vicinanze, piena di maraviglia ringraziò il Signore della grazia, e consolazione ricevuta in una maniera straordinaria cotanto, e miracolosa.

Nel mese di Gennaio del 1742, essendo andato a fare le Missioni in Bocchignano nell' Abazia di Farfa, fu alloggiato in casa del signor Capitano Saverio Guadagni, il quale assegnò ai Missionari un appartamento, consistente in una sala, che ne divideva le camere, poste di quà, e di là dalla sala medesima, che veniva perciò a rimanere in mezzo. Introdotto appena S. Leonardo nella camera destinata per lui, la quale era separata da quelle dei Compagni, essendovi di mezzo la sala, il Capitano si fermò quivi a discorrere vicino al fuoco coll'Arciprete del luogo, mentre il Santo, lasciato in libertà, se ne stava chiuso nella detta camera. Intanto i Compagni se ne andarono alla Chiesa a fine di prepararvi le cose necessarie per la Missione, ed il Capitano ricordandosi allora di aver lasciate alcune scritture in un cassettino, il quale era nella camera assegnata ad uno dei Compagni, si alzò per andare a prenderle. Sapendo di certo, che in quella stanza non doveva esservi alcuno, aprì con ogni franchezza la porta, e con suo grandissimo stupore vi trovò S. Leonardo, il quale facendo orazione

Digitized by Google

inginocchiato sopra il letto, era intorno circondato di fiori, e di vari frutti bellissimi. Così stupefatto, ed intenerito insieme, chiuse pian piano la porta, e raccontò quanto avea veduto, all'Arciprete, che parimente ne restò ammirato. Crebbe però in ammendue lo stupore, allorchè rifletterono, che poco prima avevano lasciato il Missionario nella camera assegnatagli, con chiudere bene la porta; che essi erano stati sempre nella sala, per cui doveva necessariamente passare se voleva trasferirsi all'altra, in cui allora si trovava; e che non aveano veduto, nè sentito aprire la porta della stanza, dalla quale doveva uscire, nè quella dell'altra, per cui doveva entrare. Attoniti pertanto, e come fuori di sè per un fatto sì ammirabile, andarono unitamente alla prima camera, nè vi trovarono alcuno, e passando poi alla seconda, osservarono da un buco della porta, e videro che il Servo di Dio stava tuttavia orando, circondato da frutti, e da fiori, come ora si è detto. Tornarono frattanto i Compagni dalla Chiesa per fare intendere, essere già tutto preparato per la Missione, ed il Santo si avviò per andare a dar principio alle sue prediche; ma prima avvisò il Capitano, che levasse dalla stanza destinata per lui due piccoli quadri, rappresentanti alcune figure non del tutto modeste, di che fu subito ubbidito. Appena uscì egli dalla casa, il Capitano desiderosissimo di vedere che fiori, e che frutti fossero i veduti da lui in quella stagione d'inverno, subito corse alla stanza del prodigio; ma per quanto con ogni diligenza cercasse, e ricercasse, non vi trovò nè frutti, nè fiori di sorta alcuna, ma soltanto vi sentì una soavissima fragranza, per cui restò maggiormente stupito, e consolato.

A queste cose aggiungere se ne potrebbero tante altre, riferite in diversi luoghi della prima parte, come diversi castighi dati da Dio a molti, che o disprezzarono, o non vollero ascoltare le sue parole, e le sue esortazioni, e consigli; ma per non tornare a ripeterli, basterà qui averli accennati, onde ognuno intender possa, che S. Leonardo fu ricolmo di molti doni soprannaturali, e che siccome egli predicava dappertutto ad onore, e gloria di Dio, così Iddio confermava con segni, e fatti stupendi la di lui predicazione. Può dirsi perciò di questo nuovo Apostolo quel che dei primi lasciò scritto S. Marco, che *praedicavit ubique, Domino cooperante, et sermonem confirmante sequentibus signis*, come, oltre il già detto, meglio si conferma dal dono, o grazia delle guarigioni, operate da lui mentre vivea, delle quali parleremo nel seguente capitolo.

Digitized by Google

CAPITOLO XIX

Guarigioni da varie infermità, fatte da Dio per mezzo di S. Leonardo mentre ancora vivea.

Pietro Bitti Romano aveva una spina ventosa nel pollice di una mano, e vedendo che di tanti medicamenti applicati nessuno gli giovava, andò a trovare S. Leonardo nel Convento di S. Bonaventura, e lo pregò di liberarlo da quel male. Il Servo di Dio gli diede la benedizione con l'Immaginetta della Madonna, che portava sempre addosso, e sfasciato in quel medesimo istante il dito, fu trovato perfettamente sano, nè mai più vi comparve segno alcuno di quel male.

Rosa Pecci da Matelica sopraffatta da un male grande, quale provava una somma ripugnanza di far vedere ai professori, andò a confessarsi da S. Leonardo, che ivi faceva in quel tempo le Missioni, e manifestatagli l'angustia del suo cuore, fu assicurata da lui, che non vi sarebbe stata necessità di manifestare, e far vedere il suo male ad alcuno: così fu, poichè in pochi giorni senz'opera, o medicamento umano quel male sparì, nè mai più comparve, rimanendone la paziente per sempre del tutto libera.

Nell' Isola di Corsica ad una zitella d'anni diciotto, dormendo in campagna, entrò in bocca un serpe, e svegliatasi in quel mentre con sommo suo spavento, non potendolo tirar fuori, le calò nello stomaco, dove lo portò per qualche mese con suo grandissimo incomodo, e travaglio continuo, poichè le conveniva portar sempre il pane in mano, o tenerlo appresso di sè per masticarlo, e dar da mangiare a quel serpe, il quale mancandogli quel nutrimento, mordeva la paziente con indicibile spasimo della medesima, che non potendo neppur dormire, se non pochissimo, era divenuta uno scheletro, che moveva tutti a compassione. Dopo avere sperimentato inutile ogni mezzo adoperato per liberarla, dal padre, e dal fratello fu condotta alla Pieve di Rostino, Diocesi di Mariana, dove S. Leonardo far dovea le Missioni. Giunti colà dopo il viaggio di molti giorni, giunse ivi poco prima del mezzo giorno ancora il Servo di Dio, al quale molto stanco, e tutto grondante di sudore, per essere il mese di Luglio, fu presentata sulla porta della Chiesa quella povera zitella, ma volendo secondo

Digitized by Google

il suo solito celebrare la Santa Messa, ordinò ad uno dei Compagni ascoltare ciò, che volevano quei poverelli, ed egli intanto andatosene alla Sagrestia, si parò, ed uscì all'Altare. Il Compagno fece la benedizione a quella meschina, ma senza alcun frutto, anzi fermatasi ad ascoltare la Messa, le bisognò di quando in quando masticare il pane per quietare quella bestia, che non cessava di morderla, e travagliarla. Finita la Messa fu la giovane condotta dai parenti in Sagrestia, e quivi prostrati a terra, pregarono con lagrime S. Leonardo a volerli soccorrere in sì grave necessità. Udito il fatto, e vedendo quell' infelice tutta spaventata, e mal ridotta, cavò fuori dalla manica la cassettina, in cui era l'Immagine della Madonna, e recitate tre *Ave Maria*, le fece con la medesima la benedizione, e nello stesso punto il serpe si quietò, non sentendo più quella povera giovane alcuna pena, o molestia. Partì quindi co' suoi congiunti da Rostino per tornare alla patria, e per la via vomitò quel serpente fatto in pezzi, onde essendosi sparsa per tutto il Regno la fama di un tal prodigio, crebbe moltissimo il concetto, e la venerazione di quei popoli verso il Missionario, chiamato da loro perciò, come altrove si è avvertito, col nome di Padre Santo.

Nello stesso Regno di Corsica, facendo le Missioni in Orezza, Diocesi di Aleria, gli fu condotta un'altra zitella, da molto tempo divenuta affatto muta con dispiacere grandissimo dei parenti, particolarmente della madre, la quale piangeva di continuo per la disgrazia della figlia. Presentata ancora questa al Servo di Dio, le fece con la stessa Immagine della Madonna la benedizione, e poi celebrò la Santa Messa, che fu ascoltata dalla stessa giovane, la quale tornata dipoi alla casa, e postasi la sera a dormire, svegliatasi in mezzo al sonno, cominciò a parlare speditamente, come se mai avesse avuto impedimento di lingua. Si svegliò nel tempo stesso ancora la di lei madre, ed in sentirla, domandò chi fosse che parlava in quella camera, cui rispose la figlia: « Sono io, che per mezzo del Missionario ho ricevuto la grazia. » Tutti allegri i parenti, la mattina l'accompagnarono alla Chiesa, dove ringraziarono il Signore del benefizio ricevuto, e tutto il popolo udendo parlare con ogni speditezza quella giovane, che il giorno avanti era affatto muta, diede lode a Dio, ed ammirò la virtù del suo Servo.

In Toffia, luogo dell'Abadia di Farfa, avendo benedetto con la

Digitized by Google

medesima Immagine un figlio del signor Antonio Calandra, il quale era storpiato in una gamba, che aveva perciò legata, e stretta con alcune verghe di ferro, in un istante lo risanò, e ristabilì perfettamente. In un altro luogo poi della stessa Abadia, detto Monte Santa Maria, una donna toccando con l'abito di S. Leonardo gli occhi di un suo figlio cieco, lo vide in un subito illuminato, e del tutto guarito.

Luigi Sabbatini da Todi, dopo una lunga infermità divenuto idropico, si gonfiò in maniera per tutto il corpo, che faceva insieme compassione, ed orrore. Un cerusico voleva aprirlo nel basso ventre, ma riflettendo essere il male troppo avanzato, pensò meglio di non fare l'operazione, giudicandola inutile. Era già un anno e più, che si ritrovava in quel pessimo stato, quando si portò a quella città S. Leonardo per farvi le Missioni, e ciò fu nel 1747. Una sera dopo la predica tornando il Missionario a casa, gli si accostò il detto Luigi, al quale, mosso di lui a pietà, disse il Missionario: « Siate divoto della Madonna Santissima, » e fattogli un segno di Croce nella fronte, ed un altro sul petto, lo lasciò. Tornato a casa l'infermo, e postosi in letto, cominciò subito a sudare, e ad espellere per tutta quella notte tanta quantità di orina, che la mattina trovandosi sgonfiato affatto e senza alcun male, si alzò libero e sano con istupore di tutti, e perseverò poi in quello stato di salute, senza aver mai adoperato alcun medicamento, o rimedio naturale.

Mentre S. Leonardo faceva le Missioni in Massa Lombarda, Diocesi d'Imola, fu pregato di visitare la moglie di Gabriele Zaroni, che da cinque anni giaceva inferma in un letto, ed appena il Servo di Dio entrò in quella casa, e fu veduto dalla paziente, questa restò libera da ogni male, si alzò dal letto, e stette poi sempre bene. Nella stessa terra portatosi S. Leonardo a visitare la moglie del signor Dottore Achille Gabioni, che per idropisia era straordinariamente gonfia, restò subitamente risanata, e seguitò a godere dipoi una perfetta salute. Partendo il Santo da questa Terra, e andando verso Argenta, accompagnato da molti di Massa Lombarda, fu pregato di entrare in una casa, dove era una donna da molto tempo inferma, la quale desiderava di essere da lui benedetta. Vi entrò egli con molti della sua comitiva, e data la benedizione alla donna, le comandò di alzarsi, ed ella nel punto istesso saltò dal letto del tutto guarita, con

Digitized by Google

maraviglia di quanti erano presenti, e di chiunque seppe in appresso un prodigio sì grande, e sì istantaneo.

Nel 1739 facendo le Missioni in Ancona, andò a confessare le Monache del Monastero di S. Palazia, delle quali una, per nome Suor Maria Rosalba Pannocchi, erano tre anni e mezzo che giaceva in letto, travagliata da acutissimi dolori di coste. Spesso restava da questi talmente oppressa, che le toglievano affatto il respiro, ed avendo adoperato tutti i rimedi che l'arte puotè suggerire, senz'alcun giovamento, il suo male fu giudicato dai Medici umanamente incurabile. Una mattina entrò S. Leonardo nel Monastero per confessarla, e finattantochè egli si fermò nella di lei camera, ella con sua maraviglia non sentì alcun dolore, dai quali fu sorpresa di nuovo appena il Servo di Dio ne uscì. Tornato poi dopo pranzo per confessare le altre Monache, dal Confessionario fece chiamare l'Abadessa, e le impose di andare a dire a Suor Maria Rosalba, che S. Vincenzo Ferreri le avea ottenuto la grazia, e che perciò si alzasse subito dal letto, e si portasse al Confessionario. L' Abadessa, che sapeva lo stato della Religiosa, restò maravigliata in udire tal comando, ma pel concetto che avea del Missionario, ubbidì, e andata alla camera dell'inferma, la trovò tanto sana, ed in forze, che vestitasi da sè, scese immediatamente senza alcun appoggio al Confessionario, dove il Confessore l'assicurò, e così fu, che non sarebbe stata più assalita da quei dolori, che ne fosse grata a Dio, ed attendesse alla perfezione religiosa. Perchè poi la mattina avea detto la Monaca al Servo di Dio di avere tra gli altri mali una glandola che le minacciava, quale avea rossore di far vedere ai professori, questi l'assicurò non esser necessario di mostrarla ad alcuno, e la glandola in quel momento svanì. Dopo qualche anno essendosi la stessa Monaca gonfiata da capo a piedi, senza far uso di alcun rimedio, subito ricorse a S. Leonardo, che allora faceva le Missioni in Monte Filottrano, Diocesi di Osimo, scrivendogli una lettera, in cui gli esponeva quanto le bisognava, e perchè fece il computo del tempo preciso, nel quale il Santo avrebbe ricevuto la sua lettera, in quel momento appunto sparì ogni enfiagione, e si trovò e visse poi sempre con perfetta salute.

Nell'atto che partiva da Matelica dopo avervi esercitato l' Apostolico ministero, una donna cieca, chiamata Francesca Benigni, dello stesso luogo, dal proprio marito e figlio fu condotta nella pubblica

Digitized by Google

strada, e passando il Missionario, si buttarono tutti e tre ai suoi piedi, pregandolo ad alta voce di volere illuminare quella poverina, affinchè potesse guadagnarsi da vivere. A queste voci, ed a vista di quella povera cieca s' inteneri S. Leonardo, ed avendole imposto di aver fede, e di recitare un' *Ave Maria*, le diede a baciare l' Immaginetta della sua Madonna, e prosegui il cammino. Nello stesso punto la donna si vide restituire la vista, onde camminando con franchezza, senza avere più bisogno di guida, si portò da sè stessa a ringraziare la Santissima Vergine nella Chiesa della Trinità, da ivi poco distante, e da lì in poi con maraviglia di tutta la città ebbe un perfetto uso della vista fino alla morte.

Terminate le Missioni in Castelnuovo di Farfa, quell' Arciprete signor D. Giacinto Nobili volle accompagnarlo per sua divozione fino a Poggio Mirteto, e passando per Bocchignano, sua patria, lo pregò di volere alloggiare nella propria casa. Condiscese alle preghiere, ed entrato appena in quella casa, gli si fece avanti Vittoria moglie di Silvestro Nobili, con un suo piccolo figlio in braccio, chiamato Giacomo Filippo, talmente storpiato, e malfatto, che moveva a pietà il vederlo, poichè avea tra gli altri difetti una gobba mostruosa nel petto, ed un'altra nelle spalle. Piangendo inginocchiata la donna, pregava istantemente S. Leonardo, che volesse toccare il suo figlio, e colla sua benedizione liberarlo da quello stato sì deforme. Mosso a compassione del figlio, e della madre, che protestava con lagrime di volere in tutti i conti la grazia, rivolto ai circostanti disse loro: « Si « vede che questa donna ha gran fede: » e data la benedizione al fanciullo, disse alla madre, che quanto prima sarebbe guarito; ed infatti la mattina seguente svegliatasi Vittoria, trovò il figlio perfettamente dritto e sano in tutte le parti del suo corpo, senz'alcuno di quei tanti difetti, che prima lo rendevano mostruoso. Nello stato di perfetta corporatura, si mantenne poi finchè visse, con allegrezza di quei di casa, e specialmente del surriferito Arciprete suo zio, che essendosi trovato presente al gran fatto, volle a gloria di Dio giuridicamente deporlo.

Passando S. Leonardo per Colle piccolo, Diocesi di Rieti, fu pregato di farvi una predica, ed avendo accettato, mentre andava alla Chiesa gli fecero istanza di dare qualche soccorso ad un certo Giuseppe Federici, che da molto tempo giaceva in letto senza potersi muovere,

Digitized by Google

confinatovi da un fierissimo reumatismo, che crudelmente lo trafiggeva, e gl' impediva ogni riposo. Rispose a tale istanza il Santo: « Portatelo in Chiesa a sentire la predica: » e così fu fatto, portandolo più persone sopra una sedia. Terminata la predica lo trasferirono nella Sagrestia, dove segnato dal Ministro di Dio con un segno di Croce, subito finì ogni male, cessò ogni dolore, e non solo tornò a casa co' propri piedi senza bisogno di chi l'aiutasse, ma potè fare in avvenire tutte le fatiche della campagna, non avendo mai più patito di tale infermità.

Pietro Difolco, Mercante di panni, erasi portato da Arpino a Roma per provvedere le lane, ma quivi giunto fu sorpreso da sì acerbi dolori di podagra e di chiragra, che non poteva fare i suoi negozi. Vedendo che passava il tempo, un giorno si sforzò di uscire di casa, e camminando con grandissimo dolore e stento appoggiato ad un bastone, s'incontrò in piazza Pollarola con S. Leonardo, che passava di là col suo Compagno. Si avviò Pietro per baciargli la mano, ma perchè appena si poteva muovere, non l'avrebbe raggiunto, se questi non si fermava a discorrere con una certa persona. Vedendolo fermo, lo prese per il mantello, di che accortosi il Santo, gli domandò che cosa gli occorresse. Rispose Pietro di essere fieramente tormentato dalla podagra e dalla chiragra, e che perciò lo pregava del suo aiuto. Udito ciò, gli fece S. Leonardo la Croce sulle ginocchia, e sulla mano, ed in un subito essendogli cessato affatto ogni dolore, potè felicemente attendere ai suoi affari, e non sentì mai più mali sì dolorosi, come depose con suo giuramento.

Facendo le Missioni in Arpino, e tornando una sera dalla Chiesa alla casa, trovò Giacinta Quaglieri Fiorletta, la quale gli presentò un suo figlio di tre in quattr'anni chiamato Gaetano, che avendo l'una e l'altra gamba storta, ed i piedi storpiati, in nessun modo poteva reggersi, e molto meno camminare neppure un passo. Pregò la donna il Missionario, acciocchè volesse aver pietà di quell'infelice povero fanciullo, il quale, come inutile a guadagnarsi il pane, sarebbe stato costretto a mendicare. S'intenerì il Santo in vedere quella creatura così storpiata, e fattole sopra il segno della Croce, disse alla madre: « Andate che il vostro figliuolo guarirà. » Tornò a casa Giacinta tutta consolata, sperando per la parola del Servo di Dio, che col tempo avrebbe ottenuto la grazia, e posto a dormire il figlio, la

Digitized by Google

mattina seguente con sommo suo stupore, e contento, lo trovò perfettamente sano nelle gambe, e consolidato nei piedi, onde vestitolo, cominciò subito a camminare speditamente per la casa, e poco dopo fu veduto correre in compagnia di altri fanciulli per le vie della città, con maraviglia di chi prima l'avea veduto sempre in braccio della propria madre, per l'impedimento indicato.

Carlo Morelli, parimente d'Arpino, dopo essersi liberato con vari medicamenti da una rogna che sembrava lebbra, soffriva con pena, che rimaste gli fossero le mani gonfie, e tutte macchiate. Non sapendo come fare per liberarsene, gli fu insinuato di lavarsi le mani con l'acqua, con cui mesi prima erasi lavato S. Leonardo, e che da chi l'avea, si conservava come una Reliquia. Si lavò Carlo con quell'acqua e nel tempo stesso che si lavava, vedeva cessare la gonfiezza, e sparire le macchie, trovandosi in fine di aver le mani senza alcun difetto, e come l'avea prima di essere molestato dalla rogna.

Il P. Sebastiano da Zinone, Sacerdote della Provincia Riformata di Torino, allorchè fu in Firenze nel Convento del Monte, ottenne per sua divozione un poco del pane avanzato alla mensa di S. Leonardo, conservandolo con somma diligenza. Ai 23 di Giugno del 1751 trovandosi il detto Padre nel piano di Pistoia, visitò Giuseppe Capecchio del Popolo di S. Angelo, il quale stava in letto con acerbissimi dolori, e con una febbre sì ardente, che si credeva dovesse in breve morire. Mossone a compassione il P. Sebastiano, diede con un poco di acqua un frammento di quel pane all'infermo, il quale subito saltò sano dal letto, e fece la limosina del vino allo stesso Religioso, che andava questuando. Dopo due giorni, Giuseppe incontrando per Pistoia il P. Sebastiano, gli disse: « Siate pur benedetto, Padre. Iddio vi ci ha mandato con quel benedetto pane, il quale mi « è stato una manna del Paradiso, poichè appena preso, mi è sparita via ad un tratto la febbre con i dolori, e mi sono sentito subito in forze, come se non avessi avuto mai alcun male. »

Il medesimo Padre Sebastiano, in Pistoia fu mandato una sera dal Priore di S. Rocco a confessare un uomo ammalato a morte, a cui, dopo averne ascoltata la confessione, avendo dato un poco dello stesso pane, la mattina seguente, senz'altro rimedio, si alzò l'infermo dal letto perfettamente risanato. Lo stesso accadde a Maria Mazzei da Poggio Caiano, la quale travagliata da gravissima febbre,

Digitized by Google

ne restò instantaneamente del tutto libera, appena prese ancor essa una particella del medesimo pane. Ad altri molti Iddio restituì la salute corporale, pregato dal suo Servo, mentre era ancora su questa terra; passeremo ora a raccontarne alcune altre operate da Dio per il medesimo, dopo la di lui preziosa morte.

CAPITOLO XX

Varie guarigioni operate da Dio per li meriti di S. Leonardo già morto, apparendo questi a chi lo invocava.

Le virtù e doni, dei quali fu adorno S. Leonardo, gli conciliarono nei popoli, mentre ancora vivea, tanta stima, e venerazione, che lo chiamavano comunemente, come già si è ridetto, chi l' uomo Apostolico, chi il nuovo Apostolo del nostro secolo, chi l'uomo pieno dello spirito di Dio, e chi il Padre Santo. Questo concetto ebbero di lui non solo persone ordinarie e semplici, ma ancora moltissimi ecclesiastici, ed altri personaggi per pietà e per dottrina illustri, e già altrove abbiamo indicato le testimonianze, che di lui lasciarono scritte vari Eminentissimi Cardinali, e molti Vescovi, le Diocesi dei quali illustrò colle sue Missioni. Questo concetto fu cagione, che saputasi appena la di lui morte, concorresse in gran numero alla Chiesa e Convento di San Bonaventura gente d'ogni grado e condizione, per vedere, e baciare il di lui cadavere, e per avere di lui qualche Reliquia. Questo concetto fu causa, che molti pubblicamente lo chiamassero Santo; che in un subito, senza saputa dei Religiosi, formate fossero molte di lui Immagini; e che queste, o le cose da lui usate, fossero richieste eziandio da varie parti rimote, e ricevute, e conservate con singolar divozione. In segno di questo gran concetto e stima, che si aveva di lui nella città di Roma, pochi giorni dopo la sua morte gli fu fatto nella Chiesa della Rotonda un solenne funerale, in cui da un Sacerdote Secolare fu recitata una pia, e bene intesa orazione funebre, già data alle stampe, di cui fu questo l'assunto: « L'Uomo Apostolico sommamente caro agli uomini, perchè da essi con « ragione creduto sommamente caro a Dio. » Genova ancora volle dimostrare la venerazione che professava a questo suo Eroe, facendo stampare, quando ne udì la morte, un foglio dedicato al Sommo

Digitized by Google

Pontefice, in cui era impresso uno scudo, ed in questo una Nave rappresentante la Chiesa, che abbatte l'eresia, e dentro la Nave le tre Virtù Teologali, con iscrizioni corrispondenti al simbolo di ciò, che dir voleasi in lode di sì grand'uomo. Confermò Iddio l'universale concetto, che si avea della virtù e santità del suo Servo, con vari prodigi, che ancora dopo la di lui morte operò a prò di quelli, che ricorsero alla di lui intercessione, alcuni dei quali racconteremo in appresso, riserbandoci a parlarne in questo capitolo delle sole guarigioni miracolose, accadute coll'apparizione dello stesso Santo a chi l'invocava per ottenerne l'aiuto.

Nella notte istessa, in cui S. Leonardo passò all'eterna corona di gloria, apparve al suo fratello germano in Porto Maurizio sua patria. Era questi sì gravemente infermo di una postema nel petto, che lo aveva ridotto agli estremi della vita. Mentre che egli era sveglio, e desto vide apparirgli il Santo fratello, che amorevolmente lo benedì, ed appena ricevuta siffatta benedizione, tosto sentì rompersi la postema, e svanito all'intutto il male, in pochi giorni riacquistò sanità perfetta.

Maddalena della Rocchetta, Diocesi di Spoleto, abitante in Roma, moglie di Giacomo Arcari, aveva un figliuolino di quattro mesi, per nome Agostino, il quale, oltre l'allentatura con cui era nato, venti giorni dopo la nascita si riempì di tante piaghe per tutto il corpo, che essendosi marcite, la pelle restava attaccata ai panni, con i quali la madre lo copriva, e la testa particolarmente era tutta una piaga sì orribile, che muoveva a compassione chiunque lo vedeva. Dieci giorni dopo la morte di S. Leonardo, Maddalena vide in sogno lo stesso Santo, a cui baciando la mano, e pregandolo di guarirle il suo figliuolo, le parve ch'egli gli rispondesse di sì. Piena pertanto di allegrezza e di fiducia, lo stesso giorno se ne andò alla Chiesa di San Bonaventura, portando in braccio il suo bambino piagato, a fine di porlo sopra il sepolcro del Servo di Dio. Entrata in Chiesa e trovatavi gran folla di gente, con difficoltà potè accostarsi ai cancelli dell'Altare maggiore, ad un lato del quale era allora il detto sepolcro. Maddalena senza perdersi di animo, introdusse il figlio per le fessure del cancello, e pregò un uomo, che stava dentro, di porlo sopra il sepolcro di S. Leonando, come ella avrebbe fatto. La compiacque colui, e statovi il bambino per lo spazio di un *Pater noster*, cominciò a ridere,

Digitized by Google

ed a fare gran festa, onde levato da lì, alla presenza di tutti fu trovato perfettamente sano, sì dell'allentatara, che di tutte le piaghe, col di più, che gli comparvero ivi subito in capo i capelli, quali prima non avea.

In Arpino la signora Anna Maria Calandrelli di Palma, dopo avere abortito due volte, inteso che un'altra donna aveva partorito felicemente appena erale stato posto addosso un pezzetto dell'abito di S. Leonardo, mentre era ancor vivo, pregò fin d'allora il Signore, che riuscendo gravida, le dasse grazia per i meriti di S. Leonardo, di portare prosperamente il feto alla luce. Pochi mesi dopo sentissi incinta di nuovo, ma travagliata dai soliti dolori e da gagliarda febbre, stava in grandissimo timore di abortire ancora questa volta. Una notte sul finire di Novembre del 1751, vale a dire pochi giorni dopo la morte di S. Leonardo, di cui peraltro non era ancora giunta in Arpino la notizia, essendosi addormentata, sentissi porre una mano sopra la testa, e perciò svegliatasi, trovossi affatto libera dai dolori, e perchè teneva nella camera il lume acceso, vide a piè del letto San Leonardo, a lei ben noto, perchè più volte l'avea veduto nel far ivi le Missioni, il quale chiaramente le disse: « Già sei guarita. Poniti « il mio abito addosso, e non aver timore di cosa alcuna: » e ciò detto disparve. Si alzò allora la donna, ma poi tornata al letto, e addormentatasi, pochi momenti dopo si svegliò di nuovo, e vide la seconda volta nello stesso luogo il Santo, che avendo replicate le parole di prima con aggiungere, che ascoltasse ogni giorno la Messa, nuovamente disparve. Cercò ella subito di avere un pezzo di abito del Servo di Dio, da persone che in Arpino l'avevano, ed ottenutolo, se lo pose con divozione addosso, e ne sperimentò con tanta evidenza gli effetti, che se qualche volta si dimenticava di portarlo, subito si risvegliavano i dolori, i quali immediatamente cessavano appena tornava a metterselo addosso. Giunto poi il tempo di partorire, dopo otto giorni di doglie, raccomandandosi al Santo, e staccato dal collo quel pezzo di abito, che vi teneva apposo, se lo applicò al ventre, e subito partorì felicemente un figlio, a cui per gratitudine volle imporre il nome di Leonardo.

Giuseppe Orsolini da Genova, di professione muratore, divoto di S. Leonardo ancora vivente, di cui portava sempre indosso un pezzo di abito, ed a cui dopo averne udita la morte recitava ogni

Digitized by Google

giorno tre *Pater*, *Ave* e *Gloria*, tenendolo per uomo santo, otto giorni dopo la stessa morte pose a traverso d'una strada di Genova una scala grande, a fine di puntellare un muro, che minacciava rovina. Passò per quella strada Stefano Brenati, amico del muratore, ed in veder questi in quell'altezza, che era di settanta palmi, e che il muro da puntellarsi superiore alla scala, stava per cadere, gli disse, che era meglio fare un ponte, e che non si arrischiasse tanto, perchè rovinando quel muro, egli precipitar poteva da quell' altezza. Rispose Giuseppe di non avere timore alcuno, poichè teneva addosso l'abito del nostro Santo, il quale, quando ancora fosse caduto, l'avrebbe liberato da ogni disgrazia. Proseguì Stefano il suo cammino, e poco dopo staccatosi un gran pezzo di quel muro, fece la scala in pezzi, e Giuseppe precipitò da quell'altezza; ma invocando nella caduta San Leonardo, gli parve di vedere un Francescano, cioè il Santo a lui ben noto, che arrivato in terra lo prese per la mano, lo alzò in piedi, e cavatolo da quelle rovine, per non esservi alcuno che l' aiutasse, lo condusse fuori del vicolo dove era caduto. Se ne andò Giuseppe allo Spedale di Pamattone, e quivi curato da una ferita nel capo, si temeva che potesse aver patito internamente, e questo timore si accrebbe il dì seguente per i dolori fierissimi, che gli si svegliarono in tutte le parti del corpo, non potendo muovere alcuna di queste. Di nuovo si raccomandò Giuseppe a S. Leonardo, il quale gli apparve la notte mentre dormiva, e gli disse, che tornasse al suo lavoro. La mattina svegliatosi, trovossi perfettamente sano, e perciò uscì dal letto e se ne tornò alla sua casa, raccontando a tutti il prodigio, che poi depose con giuramento.

Suor Maria Fortunata di Gesù, Religiosa nel Monastero di Moricone in Sabina, pativa di un male terribile, per cui cadeva all' improvviso in terra come morta, e ciò le succedeva sovente con grandissima afflizione sua, e delle Monache. Una volta essendo così caduta, e portata a letto, si raccomandò a S. Leonardo, da lei conosciuto mentre era vivo, pregandolo di liberarla da quella sì grave, e pericolosa infermità. Fatta l'orazione si addormentò, e questi, apparendole in sogno, la riprese, perchè non avea posto in esecuzione quanto egli le avea imposto allorchè fece da lui la confessione generale, e poi l'assicurò che non avrebbe più patito di quel male, ma che le sarebbe rimasto un fiero dolore di testa. Si svegliò la donna del tutto

Digitized by Google

libera da quel male, e mai più ne patì, ma fu travagliata dal dolore di capo come il Servo di Dio le avea detto.

Il signor Don Bernardino Tancioni da Belmonte, Diocesi di Rieti, Sacerdote di anni sessantatrè; fu attaccato da un fierissimo reuma, che per trentaquattro giorni lo tenne immobile affatto in fondo di letto, provando acerbissimi dolori, quando per necessità era mosso da quei di sua casa. Una notte gli venne a memoria, come egli dice nel suo attestato con giuramento, S. Leonardo, di cui aveva addosso l'immagine, e la mattina a buon'ora, essendo svegliato, come ei segue a dire, gli apparve il Santo visibilmente a lato del letto a mano destra, stando a sedere sopra di uno sgabello, e vestito di un abito molto vago. Così sedendo l'assicurò, che subito sarebbe rimasto libero da quel male, e che Niccola suo pronipote aveva già preso l'aria benissimo dove stava a diporto per la salute, ed aggiungendo in fine: *Evviva la Croce,* disparve. L'infermo sentendosi in quell'istante perfettamente guarito, chiamò con grande allegrezza una sua pronipote, cui avendo detto: sono sano e libero: si alzò e andò a celebrare la Messa, ringraziando il Signore, ed il suo Servo fedele.

Maddalena Romagnoli Sciarbonieri da Zagarolo, abitante in Roma, afflitta per alcuni mesi da dolori artritici, vaghi, ed acerbissimi, per i quali erano riusciti inutili tutti i rimedì, che l'arte potè applicare, se ne giaceva in letto immobile, senza trovar mai sollievo e riposo, ed alzando per lo spasimo sì alte grida, che la gente, la quale passava per la strada, fermandosi ammirata, domandava qual fosse la cagione di quei rumori. Dopo aver molto sofferto, ricorse all'intercessione di S. Leonardo, e ai 22 di Maggio del 1752, accompagnata dal suo marito, si fece condurre in carrozza alla Chiesa di San Bonaventura. Quivi giunta fu portata a braccio da due persone, giacchè da sè muovere non si poteva, sul sepolcro del Santo, dove prostrata colle braccia aperte, e colla faccia per terra, cominciò dirottamente a piangere, e dopo aver molto pregato conchiuse la sua orazione con queste parole: « Padre Leonardo, io non anderò via, nè « mi alzerò da questo vostro sepolcro, se prima non avrò ottenuto « la grazia: » e ciò detto, cessò in un subito ogni dolore, ed alzatasi in piedi con ammirazione di tutti gli astanti, cominciò a camminare francamente per la Chiesa, di cui visitò tutti gli Altari, e quindi allegra e contenta se ne tornò alla sua casa. Durò nello stato di

Digitized by Google

perfetta salute per tre giorni, dopo i quali fu assalita di nuovo dai dolori, e smaniando più che mai, si lagnava della sua disgrazia. Aveva ella nella camera un poco dell'olio della lampana della Madonna del Divino Amore per farsi segnare con esso, onde passati alcuni giorni di martirio tale, che non potè prender sonno neppure coll'oppio, che a questo fine le fu dato dal Medico, la mattina dei quattro di Giugno, cresciuto il male a dismisura, per cui credeva di morire, fece nuovamente ricorso a S. Leonardo, ed alzando la voce disse con gran fiducia: « Padre Leonardo, voglio riconoscere la grazia « da voi. Fatemela e ne voglio il segno. » Quindi preso con l'acqua un filetto del di lui abito, immediatamente si addormentò, e quei che l'assistevano uscirono tutti dalla camera, acciocchè riposasse, lo che fu sulle ore diciotto del giorno. Da lì a pochi momenti, stando ella tra la veglia ed il sonno, vide comparire ivi S. Leonardo, che presa in mano la bambagia inzuppata dell' olio suddetto, si accostò a lei, ed imponendole di essere divota della Santissima Vergine, le fece sopra il Segno della Croce, ripose la bambagia al suo luogo, e fatta una riverenza profonda alla Immagine della Madonna, che ivi era, in un momento sparì. Rimase l' inferma del tutto sana in quel medesimo istante, onde chiamati quelli, che stavano nella camera contigua, raccontò loro quanto ora si è riferito, ed in appresso, avendo goduto sempre un' ottima salute, volle fare dell' accadutole una giuridica deposizione.

Maria, figlia di Giovanni Tubelli da Gerano, nell'Abadia di Subiaco, giovane di anni 25 in circa, essendole stato propinato il veleno in una pizzetta di canterelle, mescolate con altre robe velenose, fu tormentata per 48 ore continue da fierissimi dolori intestinali, e benchè, aiutata con umani rimedi, vomitasse una parte di quella pizza venefica, essendo però l'altra rimasta dentro, i dolori seguitavano tuttavia, e già comparivano segni evidenti di una lacerazione universale di tutti gl' intestini. Già l' infelice, spedita dai Professori, i quali giudicarono, che non potesse vivere, era assistita dal signor Arciprete Don Domenico Perelli, e dal Sacerdote Don Francesco Pozzi, i quali aiutandola a ben morire, aspettavano che trapassasse. Alle ore quattro della notte del secondo giorno di Agosto, essendo venuto in pensiero allo stesso Arciprete di dare all'inferma un poco dell' abito di S. Leonardo, che aveva nella sua casa, andò subito a prenderlo, e

tornato speditamente, interrogò la giovane, se avesse mai sentito nominare il Servo di Dio, ed avendo questa col capo fatto segno di sì, seguitò a dire l'Arciprete: « Or bene. Io ti ho portato un pezzetto del« l'abito suo. Abbi fede, e se riceverai la grazia, ne faremo la depo« sizione, e la manderemo a Roma. » Ciò detto, sminuzzò quella particella di panno con le forbici, e recitate tre *Ave Maria* alla Beatissima Vergine, ed un *Pater* ed *Ave* al Santo, lo diede con un poco di acqua all' inferma, che lo inghiotti. Appena l'ebbe inghiottito, restò questa per lo spazio di circa due Credi immobile, cogli occhi aperti e come estatica, e poi, dove che prima non profferiva, se non qualche parola tronca con grandissimo stento, rivolta allo stesso Arciprete, ed al compagno, disse loro con ogni speditezza: « Io già so« no guarita; non mi sento più niente di male. Andate in grazia di « Dio a riposarvi. » Non volevano essi lasciarla così presto, e perciò le dissero, che ringraziasse il Servo di Dio, mentre eglino restando ivi a discorrere tra loro, non le avrebbero dato alcun fastidio ; ma ella tanto li pregò, che furono obbligati a partire acciocchè si quietasse, sebbene vollero prima recitare tre *Pater*, ed *Ave* alla Santissima Trinità, le Litanie della Madonna, ed un altro *Pater*, ed *Ave* al Santo in ringraziamento di un tanto prodigio. Il dì seguente disse la giovane all'Arciprete, che nello spazio di tempo, in cui era stata immobile, come estatica, ad occhi aperti, avea veduto S. Leonardo, che dopo averle detto di essere andato a guarirla per ordine di Dio, e di averla esortata a fare in tutto la Divina volontà, e ad essere divota della Santissima Vergine, era sparito. Quattro giorni dopo, essendo andata la Corte laica di Subiaco a prendere in Gerano la deposizione della stessa giovane, per sapere chi dato le avesse la pizzetta avvelenata, furono cercati i frantumi delle canterelle, da lei vomitati, ma inutilmente, perchè erano stati gittati via; dalla stessa Corte perciò essendole state date due altre bibite di acqua ed olio, vomitò l'altra parte delle canterelle, che dopo la guarigione era stata nelle sue viscere senza darle il minimo dolore, o fastidio, lo che non potè essere senza miracolo. Di questo fatto accaduto nel 1785 nel mese di Agosto, come si è accennato, fanno testimonianza giurata il Medico Giambattista Gentilezza, che la curò, trovandosi a caso in Gerano, i due surriferitj Sacerdoti, e la giovane istessa.

Angela moglie di Andrea Micheletti, della Terra di Nerola in

Digitized by Google

Sabina, avendo una figlia, chiamata Maria Antonia, s' infermò questa di vajuoli, e restò talmente impedita in una coscia, e in un ginocchio, che camminando tutta curva, non poteva in modo alcuno alzarsi da terra. Nella festa della Purificazione, ai due Febbrajo del 1777 ricorse Angela con viva fede all' intercessione di S. Leonardo, il quale verso la sera le apparve, ed ella replicando le istanze gli disse che o sanasse la sua figlia, o altrimenti se la prendesse con sè, avendo più a caro che morisse, che di vederla camminare così curva, in una maniera che faceva pietà. La mattina con suo grandissimo contento, e maraviglia, trovò la fanciulla perfettamente sana, la condusse con sè alla Messa, e seguitò da allora in poi a camminare sempre dritta finchè visse. Nella Terra della Posticciola in Sabina, il Sacerdote Don Domenico, nativo della Terra di Borgo S. Pietro, da ivi poco distante, dopo una lunga infermità fu assalito da un fiero male di gola, per cui si ridusse a pericolo di morire. Si raccomandò a S. Leonardo, il quale nella stessa notte gli apparve in sogno, lo segnò nella fronte e nella gola, ed egli svegliatosi poco dopo, si trovò interamente libero e sano.

Anche il Sacerdote Angelo Manni di Terni, attesta, che dopo aver patito per più mesi un dolore acerbissimo nella costa spuria del lato destro, con febbre, ed altri malori, per i quali secondo il giudizio dei Medici, ed altri doveva morire, avendo già sperimentato inutili tutti gli umani rimedî, ne guarì nella maniera seguente. Mentre un giorno andava come fuori di sè smaniando per la casa, gli fu dato un poco del sudario, quale era stato di S. Laonardo, ed egli con divozione se lo applicò alla costa addolorata, e poscia si gettò boccone sopra di un letto, tenendo però i piedi per terra. Stando così, gli parve di sentirsi mettere una mano sulla fronte, e di udire una voce, che gli diceva di alzarsi sù. Si alzò egli subito in piedi, e si trovò perfettamente libero da ogni male, onde camminando franco per la casa, andava gridando pieno di allegrezza: « Sono guarito, sono « guarito, ed il Padre Leonardo mi ha liberato dal dolore: » da cui parimenti attesta di non essere stato mai più afflitto in avvenire.

Finalmente aggiungerò quel che asserisce un Confessore molto dotto, e pio, cioè, che S. Leonardo apparve ad una persona penitente dello stesso Confessore, di cui non ha voluto manifestare il nome, e che le apparve accompagnato da un gran numero di anime salvate

Digitized by Google

per mezzo suo, dicendole: « Vedete come Iddio ha voluto premiare « le cose sue, perchè sua fu la capacità di predicare; sua la forza, « sua la scienza, sua anche la voce, sua ogni cosa, e l'ha premiate « come fossero cose mie ».

CAPITOLO XXI

Altre guarigioni miracolose operate da S. Leonardo dopo la sua morte.

Maria Maddalena Pallari da Pergola, abitante in Roma, avendo una gamba, ed il ginocchio gonfio, per cui andava zoppa, e non poteva camminare senza grandissimo incomodo, e dolore, dopo otto anni di sofferenza si portò al sepolcro di S. Leonardo, ed ivi orando svanì istantaneamente ogni enfiagione, cessò affatto ogni dolore, onde restituita la gamba col ginocchio allo stato suo naturale, se ne tornò del tutto sana alla sua casa.

In Torri nell'Abadia di S. Salvatore Maggiore, la moglie di Antonio Lepori muratore, sorpresa da fierissimi dolori, per i quali si credeva da tutti, che in breve dovesse morire, dopo avere sperimentato inutile ogni umano rimedio, per altrui consiglio applicò sopra la parte addolorata un pezzetto dell'abito di S. Leonardo, e subito svanì affatto ogni dolore. Poco dopo avendo smarrito quella Reliquia, fu di nuovo assalita dagli stessi dolori, ma trovatala dipoi, ed applicatala per la seconda volta, in un istante cessarono i dolori come prima, e questa esperienza essendo stata fatta più volte con istupore dei circostanti, l'inferma portò in avvenire quel pezzo di abito sempre addosso, e mai più fu molestata da quei dolori.

Giuseppe Raffi della Fara, sarto di professione, volendo con un ferro percuotere un cane, il ferro stesso gli entrò in una mano, e lo ferì in modo, che divenuta la mano tutta nera, presto si convertì in cancrena, onde crescendo il male, si cominciò a trattare di tagliargli la mano. In questo suo gran timore, ed angustia, l'infermo toccò la piaga con un poco dell'abito di S. Leonardo, ed ebbe tanta fede nell'intercessione di questi, che istantaneamente sparì ogni male, e tornata la mano allo stato primiero di salute, si trovò con suo sommo contento, e maraviglia, del tutto guarito.

Digitized by Google

La Madre Suor Chiara Francesca Tuani, Religiosa nel Monastero di S. Chiara in Sarzana, fino da quando era ivi educanda, soffrì una fistola incancherita nel piede sinistro, la quale, benchè curata da principio con taglio, e con fuoco, ciò non ostante, le andava sempre più crescendo, e le recava grandissimo incomodo. Essendo Abadessa, incrudelì tanto la fistola, che si vedeva l'osso del piede, e le impediva il camminare, e perciò fu necessario sottoporsi di nuovo alla cura, ma nulla questa giovando, ricorse all' intercessione di S. Leonardo, e nel tempo stesso applicò alla piaga una particella del fazzoletto, con cui il Servo di Dio si asciugava il sudore. Fatto ciò, dormì la notte tranquillamente, lo che per tanto tempo non avea potuto fare, e la mattina si trovò affatto libera, come se non avesse avuto mai alcun male.

Maria Grossi di Sambuci, abitante in Roma, dopo il parto di una bambina, se le gonfiò la mammella destra con un dolore sì eccessivo, che il Cerusico giudicò necessario il taglio, dopo il quale ne avvenne, che il latte invece di uscirle dal luogo solito, le usciva dalla ferita, e peggiorando ogni giorno più il male, si aprirono due bocche nella stessa mammella, divenuta già tutta una piaga. Dopo la cura di più mesi rimase apparentemente libera, ma in occasione di un nuovo parto si aprì di nuovo la piaga, ed il latte tornò ad uscire per la ferita come prima, provando ella intanto un dolore eccessivo. Allora la paziente, senza far uso di alcun medicamento naturale, si raccomandò con viva fede a S. Leonardo, e preso un pezzetto del di lui abito, l'applicò una sera alla mammella, legandolo con una fascia. Sentì subito mitigarsi il dolore in maniera, che riposò tutta la notte, e la mattina, e non sentendo più dolore alcuno, levata la fascia, vide la ferita del tutto guarita, e rimarginata, con la sola cicatrice in segno del benefizio, e senza neppure crosta, che naturalmente esser vi dovea.

La signora Maria Giovanna, moglie del signor Paolo Panizza, abitante in Masserano, Diocesi di Vercelli, per lo spazio di otto anni fu tormentata interpolatamente da un male di spasimi nervini, che le cagionava gran tormento, e dopo molti rimedi, e consulte di professori, fu giudicato male cronico, ed incurabile. In fine per quattro mesi fu travagliata fuor di modo da vari dolori tanto eccessivi, ed acerbi, che la ridussero un vero scheletro. Intanto capitò ivi nella sua casa un Religioso, da cui essendole dato un pezzetto di abito

Digitized by Google

di S. Leonardo, ed un poco di pane avanzato al medesimo quando era vivo, ella in quelle sue angustie mangiò quel pane, e si mise addosso quel pezzo di abito, e istantaneamente sentendo una commozione universale nel sangue, ricuperò in un punto la sanità, rimanendo affatto libera dai dolori, che più non sentì finchè visse.

Nella città dell'Aquila un fanciullo di tre anni, nipote del Sacerdote, e Medico Don Venanzio de Bernardis, fu attaccato da una febbre acutissima, la quale nella quinta accessione lo ridusse all'estremo, e già i genitori, e lo zio lo piangevano per morto. Mentre stava il fanciullo abbandonato, e senza parola, l'anzidetto suo zio lo raccomandò a S. Leonardo, promettendo, se gli otteneva la grazia, di farne un pubblico attestato. Prese quindi una Reliquia del Servo di Dio, che aveva in sua casa, e recitati tre *Pater*, ed *Ave*, segnò con quella il nipote moribondo, il quale nel medesimo istante aprì gli occhi, parlò speditamente, domandò da mangiare, volle alzarsi, camminando subito con maraviglia grande di quanti erano presenti, e toccandogli lo zio il polso, lo trovò senza febbre, e sano affatto, seguitando a star così anche in appresso, come depone lo stesso zio nell'attestato, che avea promesso di fare.

Donna Costante Maria Salvatori, Monaca in Matelica nel Monastero della Nunziata e di S. Adriano, dell'Ordine di S. Benedetto, nel 1744 essendo stata percossa nel capo da un peso caduto casualmente da alto, le si formò nel luogo della percossa un tumore della grossezza di un uovo, che dopo qualche tempo naturalmente svanì. Passato qualche mese fu colpita parimenti nel capo da una finestra, apertasi con impeto grandissimo, mentre ella era andata per aprirla, per il qual colpo fu sorpresa da dolori eccessivi, e rimastale da lì in poi una grande ottusità di mente, andava per il Monastero come stolida, ridotta in fine a non poter sentire alcun rumore, a non poter camminare senza l'aiuto di due bastoni, ed a soffrire vomiti, e dolori tali, che facevano credere dovesse allora morire. Dopo alcuni anni le cadde altro peso sul capo, onde rimasta tramortita, fu portata senz'avvedersene al letto, dove restò confinata lungamente, accrescendosi ogni dì più i suoi mali, che dal Medico furono giudicati incurabili. Intanto essendo giunta in Matelica la notizia della morte di S. Leonardo, si raccomandò alla di lui intercessione, ed avuto da Roma un pezzo del di lui abito, se lo applicò alle orecchie, giacchè la pena

Digitized by Google

più grave, che pativa, era quella di non poter sentire rumore di sorta alcuna, e sentendolo, a rimanere ancora tramortita. Appena fatta l'applicazione, sentissi girare per la fronte, secondo che ella medesima attesta, come tante formiche, e dopo alcuni starnuti si trovò del tutto libera da ogni male, per il che girò tutte le officine del Monastero, dove si faceva dello strepito, e se ne andò in Coro con altre Monache, le quali restarono tutte ammirate, salmeggiando con esse ad alta voce, senza sentire nè allora, nè poi mai alcun patimento.

In Pofi, Diocesi di Veroli, Marcantonio Minna assalito da febbre maligna, dopo essere stati posti in opera tutti i rimedi naturali senza profitto, fu spedito dal Medico, e ricevuti tutti i Sacramenti, si aspettava che spirasse. Gli fu legata ad un braccio una particella dell'abito di S. Leonardo, implorando il di lui aiuto, e poco dopo restò del tutto sano, con istupore dello stesso Medico, il quale volle fare di ciò un autentico attestato.

In Roma Violante Maidè, avendo una cancrena in una gamba, la quale corroso le aveva la carne in maniera, che si era formata una caverna, capace di contenere una pagnotta, fu abbandonata dal Cerusico, perchè dopo avervi applicato inutilmente moltissimi rimedi, la giudicò incurabile. Ridotta in tale stato l' inferma, si voltò con fiducia a S. Leonardo, e lo pregò di sanarla, con promettere, se otteneva la grazia, di deporla giuridicamente, e di portare una gamba di argento al suo sepolcro. Indi applicò alla piaga un pezzo del di lui abito, per cui le cessò istantaneamente ogni dolore, ed in breve essendo del tutto guarita, adempì fedelmente l'una e l'altra parte della promessa.

Il signor Don Carlo Maria Carpano Busti, da Villicino, Diocesi di Milano, per il corso di anni dieci e più, era travagliato nella Primavera, ed ogni volta che faceva qualunque piccolo viaggio, da un fiero dolore di gola, per cui gli venivano applicati dai medici i medicamenti giudicati opportuni. Avendo udito parlare della santità di S. Leonardo, e delle grazie, che Iddio per i di lui meriti dispensava, una sera dei primi giorni di Febbraio del 1756, appunto mentre era afflitto dalla suddetta infermità, si mise a leggerne la vita, e leggendola sentissi acceso di tanta fede d'esserne per i di lui meriti liberato, che immediatamente s' inginocchiò, e pregando per ottenerne la grazia, si trovò in un subito perfettamente guarito, nè

Digitized by Google

mai più in alcun tempo, nè dopo qualunque viaggio, anche lungo fatto a piedi, patì di un tal male; e volle fare di ciò autentica deposizione.

Caterina Carozina in Genova, per lo spazio di dodici anni fu tormentata da un fierissimo male, per cui stava fuori dei sensi fino a dodici ore continue, e più di una volta si trovò anche all'estremo della vita. I professori dopo averle apprestato tutti i medicamenti suggeriti dall'arte, non vedendone alcun effetto, non sapevano più a qual partito appigliarsi. Nel mese di Gennaio del 1752 si aggravò l'inferma, aggiungendosi alla malattia invecchiata un acutissimo dolore di capo, ed un vomito abbondante di sangue, onde il medico giudicò essere il male irrimediabile. Caterina, inteso ciò, ricorse all'intercessione di S. Leonardo, chiedendo per lui a Dio la salute, ed ottenuto un poco dell'abito del medesimo, se l'applicò con viva fede, ed immantinente restò libera affatto da ogni male, e si alzò da letto in quel momento, come per gratitudine ha giuridicamente deposto.

Suor Maria Teresa Eleonora Boccella, Monaca nel Monastero di San Niccolò Novello in Lucca, dopo essere stata per dieci anni epilettica, ed attratta, senza trovare alcun giovamento dagli umani rimedi, finalmente la notte dei 21 di Ottobre del 1769 sopraggiuntale un'ardentissima febbre, si ridusse all'ultimo periodo di sua vita. In tale angustia si voltò con fede a S. Leonardo, e lo pregò di soccorrerla in quel suo grave bisogno, sovvenendole allora la promessa fattale da vivo, di aiutarla quando fosse stato in Paradiso, e la mattina si trovò del tutto libera, e sana da ogni male. Tutto ciò vien riferito dalla stessa Religiosa in due Sonetti composti da lei medesima, nel primo dei quali avendo descritto la qualità del suo male, nel secondo passa a raccontare la liberazione, e dice, che dopo essersi raccomandata al Santo, rammentandogli la promessa, restò sopita, e conchiude il Sonetto:

« Nè seppi allor, che avvenne di me stessa.
« Sò ben, che grazia ricevei compita,
« Sorgendo sana allo spuntar d'Aurora.

Giuseppe, fanciullo di sette anni, figlio di Benedetto Gai Romano,

Digitized by Google

essendogli venuto nel braccio destro un tumore grosso quanto una mela di ordinaria grandezza, che gli cagionava un acerbissimo dolore, dovette dopo qualche mese soggiacere al taglio, da cui uscirono molta marcia, ed altre materie putrefatte. Benchè, passato qualche tempo, la ferita a forza di medicamenti si rimarginasse, restò nondimeno in mezzo alla medesima una bocca, o sia buco, il quale tramandava continuamente delle suddette materie. Finalmente avendo il padre sperimentato vani tutti i rimedi dell'arte, e udito da varî professori, dai quali fece osservare il male del figlio, che questo si era convertito in una fistola da non potersi curare, neppure col taglio, lasciati i medicamenti umani, e licenziati tutti i professori, si raccomandò a San Leonardo. Erano già due anni in circa da che il povero fanciullo si trovava in quello stato con l'aggiunta di quando in quando di ardentissime febbri, che lo facevano anche delirare. Una sera essendo il male nella sua maggior forza, lo stesso padre esortò il fanciullo ad aver fede, e recitato un *Pater, Ave,* e *Gloria* al Santo, lo segnò colla Reliquia, e coll'Immagine del medesimo, ponendo quindi l'una e l'altra sotto il capezzale dell'infermo, e la mattina lo trovò del tutto sano, colla bocca della fistola tanto perfettamente chiusa e rimarginata, che il fanciullo volle alzarsi in quell'istante, e vestirsi, senza sentir nè allora, nè mai in avvenire alcun dolore, o incomodo nel braccio.

Erano due anni, che Elisabetta Notarantonio Morelli di Arpino era crudelmente tormentata in un ginocchio da una doglia frigida, per cui resa inabile a fare da sè un sol passo, aveva bisogno per muoversi di chi l'appoggiasse, lo che peraltro non faceva benchè aiutata da altri, se non con istento, e dolore grandissimo. Assalita nel mese di Febraio dell'anno 1752 da spasimi più fieri del solito, invocò l'aiuto di S. Leonardo, giacchè i rimedi umani a nulla mai le avevano giovato, e fattasi portare una pezza di lana, usata già da lui mentre vivea, l'applicò al ginocchio addolorato, e nel punto istesso cessò ogni spasimo; e quella che allora gridava fortemente per il dolore, senza potersi muovere, cominciò subito tutta allegra a camminare francamente per la casa, restandone tutti ammirati, particolarmente il Medico, il quale insieme con essa volle fare del prodigio un giuridico attestato.

Fra Atanasio da Ormea, Religioso laico del Ritiro di S. Bona-

Digitized by Google

ventura, travagliato quasi per un anno intero da febbri di tipo diverso, finalmente gonfiatosi in tutte le parti del corpo, e ridotto per otto e più giorni a non poter espellere neppure una goccia di orina, fu dai professori giudicato idropico, a cui gli umani rimedi recar non potevano alcun giovamento. Consigliato di ricorrere all' intercessione di S. Leonardo, per la di cui causa esso paziente avea molto faticato, prese per bocca un pezzetto del di lui abito, ed un altro con una Immagine del medesimo se l'applicò con una fascia ai reni, ed immediatamente incominciò ad orinare, ed a mandar fuori tanta quantità di acqua, che svanendo a mano a mano ogni gonfiezza, in poco tempo si trovò, e si mantenne in seguito del tutto sano.

In Tivoli la signora Eugenia Visconti de' Cesari, essendo fuori dei sentimenti per una febbre eccessiva, e perciò impotente ad espellere il parto già sciolto dall'utero, la di lei madre, e la levatrice che l'assistevano, vennero in gran timore, che fosse per morire Eugenia, o per pericolare il parto. Ricorsero in tanta necessità a S. Leonardo, e la stessa levatrice, presa una di lui immagine di carta, profferì queste precise parole: « Padre Leonardo, se siete Santo, datelo a divedere adesso, e fate venire alla luce la creatura, acciocchè possa « almeno ricevere l'acqua del Santo Battesimo ». Ciò detto ed applicata appena quell' immagine all'inferma, che stava ancora fuori di sè, con tutta facilità uscirono subito alla luce due aborti di cinque in sei mesi, il primo vivo, ed il secondo dopo varie esperienze e prove tenuto per morto. Battezzarono il primo, ed essendo afflitte per il secondo, creduto morto, come diceva, ricorsero di nuovo al Santo, e presa la stessa immagine, e postala sopra quel corpicciuolo, la medesima levatrice disse: « Padre Leonardo, giacchè ci avete fatto il « primo miracolo, fateci anche il secondo, e dateci a conoscere se « questa creatura sia viva. » Profferite appena queste parole, quella creatura aprì la bocca, onde subito fu battezzata, e campò indi mezz'ora più della prima, ringraziando tutti il Signore, che per i meriti del suo Servo si fossero salvate quelle due anime.

Anna Vittoria Marchetti, zitella educanda nel Monastero dei Santi Quattro Coronati in Roma, per lo spazio di tre anni fu travagliata da varie infermità, e tra queste da febbre, che durava due o tre mesi per volta, e che sebbene talora cessasse, mai però l'inferma ripigliava le forze, anzi attesta il Medico, che sembrava più am-

Digitized by Google

malata dopo la febbre, che mentre questa attualmente l'affliggeva. Il dì 15 Ottobre del 1751 ne fu attaccata con molta veemenza, nè fu possibile di estinguerla con tutti i rimedi, che applicati le furono, anzi persistendo ostinatamente, indusse uno sconvolgimento universale nei fluidi, ed un totale rilassamento nei solidi, con acutissimi dolori di capo, stringimento di petto, deliqui frequenti, veglie continue, grandissima inappetenza, e convulsioni di muscoli, e di nervi, onde compariva una vera epilettica, ed in fine si manifestò in essa una perfetta etisia. I medicamenti, anche più forti ed efficaci, non solo non le giovavano, ma aggravandosi sempre più i detti malori, la resero convulsa e paralitica, particolarmente nelle ginocchia e nelle gambe, ridotta perciò a non potersi reggere in modo alcuno, e a non potersi alzare da letto, senza l'aiuto o delle gruccie, o di più persone, altrimenti cadeva subito per terra. Ciò fu giudicato dai professori per una paralisia, a cui si univa una totale privazione di moto, e di senso nelle stesse gambe, ed una emaciazione sì grande, che faceva compassione a chiunque la vedeva, sembrando quasi uno scheletro. Erano già otto mesi, che l'infelice si trovava aggravata da tanti mali, e in uno stato sì compassionevole, quando la mattina dell' Ascensione, che in quell'anno 1752 cadde nel dì 11 di Maggio, la Sagrestana, Suor Maria Serafina Petruccioli, descrivendo al P. Martino da Vallecorsa, Religioso del Convento di S. Bonaventura, ivi allora Confessore straordinario, la catastrofe dei mali della paziente, esortò questi la Sagrestana a dirle che ricorresse al nostro Santo. Ubbidì la Religiosa, dicendo all' inferma quanto dal P. Martino erale stato imposto, e ciò detto, subito se ne uscì dalla di lei camera, ed Anna Vittoria rimasta sola, eccitava in sè una viva fede, e presa un' immagine del Santo, che teneva vicino al suo letto, se l'applicò alle gambe, ed in quell'atto medesimo sentissi internamente commossa da una certa credenza di essere del tutto guarita. Sopravvenne intanto una Monaca, e l'inferma avuti da questa gli abiti che le domandò, si vestì da sè immediatamente, e saltata fuori del letto senza l'aiuto di alcuno, in un subito si trovò perfettamente libera, e sana da tutti i suoi mali, con questo di più, che nello stesso momento riebbe interamente le forze, fu rimpastata di carne, e riacquistò il colore vivace, onde vegeta, ed in uno stato affatto florido e vigoroso si mise a correre per i dormitori, e scese dove erano le zitelle, e le Monache, raccontò loro tutta lieta,

Digitized by Google

e quindi al Confessore, quanto erale occorso. Restarono tutti stupiti, e come fuori di sè per la maraviglia, avendola veduta poco prima quasi spirante, e poco dissimile da un cadavere, e vedendola allora sana, colorita e robusta come se non avesse avuto mai alcun male. Il giorno seguente essendo andato a visitarla il Dottor Francesco Raniero Parazzani, Medico ordinario del Monastero, che l'aveva curata, in vederla restò ancor egli stordito, e per meglio assicurarsi ordinò, che levato via ogni medicamento, fosse posta alla vita comune, ed a fare tutto quello, che si faceva dalle altre. Fu ciò prontamente eseguito, e trovandola come la trovarono ancora altri professori, sempre in piena, pienissima salute, vollero tutti colle Monache e le zitelle, farne una pubblica solenne deposizione a gloria di Dio, e del suo Servo.

Sinforosa Betti da Leprignano, moglie di Alessandro Pezza, nel mese di Gennaio dell'anno 1787 andando dalla sua patria a Civitella detta di S. Paolo, in passare per la selva, si abbattè a caso in un cespuglio di spine, dalle quali fu punta nella parte anteriore della gamba destra verso il mezzo, e benchè sentisse dolore, e vedesse uscire il sangue dalla ferita, seguitò nondimeno il suo viaggio. Tornata a casa, nè prendendosi della stessa ferita alcun pensiero, cominciò questa a gonfiarsi intorno, e ad infiammarsi, tramandando sangue e marcia tale, che dove toccava corrodeva la pelle, e formava la piaga, la quale andava crescendo di mano in mano che aumentava la marcia. Quattro o cinque giorni dopo, mettendosi le calze, applicò alla gamba sinistra la calza della gamba destra, onde ne avvenne, che essendo questa inzuppata di marcia e di sangue usciti dalla gamba destra, toccando la sinistra, vi cagionarono la medesima piaga. A poco a poco queste piaghe si andavano dilatando, e da sotto al ginocchio si stesero fino al collo del piede, formando quà e là varie bocche, e piccole fosse, ed in certi luoghi diversi labbri, e cordoni duri, che circondavano le fosse istesse, dalle quali uscivano continuamente materie cotanto fetide, che le persone fuggivano da Sinforosa, nè potevano a lei star vicino. Per qualche tempo non applicò alle sue gambe alcun rimedio, ma crescendo il male, ed il dolore dell'una, e dell'altra, ricorse al Cerusico, il quale appena vide ed osservò quelle piaghe, disse alla paziente che erano insanabili, e che perciò portate l'avrebbe fino alla morte. Nondimeno per alleggerire il dolore, e correggere

Digitized by Google

l'acrimonia del sangue, particolarmente lo scorbuto, che dominava nel corpo dell'inferma, le prescrisse alcune decozioni, ed altri medicamenti, dei quali essa non facendo alcun uso, le piaghe vecchie divenivano ogni dì più larghe e più profonde, e se ne formavano delle nuove, scorrendo sempre da tutte una materia corrosiva e puzzolente. Sembravano le gambe due colonne, perchè dove non si estendevano le piaghe erano tutte gonfie ed infiammate, e davano alla infelice un acerbissimo dolore. Nel mese di Luglio del 1788, portatasi a Roma, fece osservare da altro Cerusico le sue gambe, che ancora da questi furono giudicate incurabili; e benchè le ordinasse qualche unguento per mitigare soltanto l'acerbità dello spasimo, ella dopo averlo sperimentato affatto inutile, si ridusse ad applicare di quando in quando alle sue piaghe le foglie dell'erba romice, ma sempre senza profitto, perchè il male incrudeliva ogni giorno più, e diventava più orribile. Se la passò così la povera inferma fino al mese di Settembre dell'anno 1789 in cui essendo tornata a Roma con Felice Perini sua compagna, se ne andò con questa il dì 19 dello stesso mese alla Chiesa di S. Bonaventura, a fine di pregare S. Leonardo per ottenere la sanità. Altra orazione non fece per la via, ed in Chiesa che questa: *Santo mio fammi la grazia di guarirmi queste gambe,* non potendo recitare per il dolore, come ella stessa depone, neppure un *Pater noster.* Mentre così orava, sentì nell'una e l'altra gamba cessare lo spasimo, e succedere a questo una grandissima rosura, segno dell'ottenuta guarigione, onde dopo essersi molto grattata dentro la stessa Chiesa, tornò camminando speditamente alla casa, in cui era albergata. Dormì tutta la notte saporitamente, e senza sentir più nè dolore, nè altro incomodo, il dì seguente fece ritorno a Leprignano sua patria. Quivi giunta, nel cavarsi le calze, trovò che le sue gambe erano guarite affatto, poichè cadendo da loro stesse le fascie con tutte le marcie, e foglie di romice attaccate alle medesime, disseccate ed asciutte, vide con suo stupore e contento, esser da quelle sparite tutte le piaghe, ogni gonfiezza ed infiammazione, e che ricresciuta la pelle, erano liscie, pulite e sane perfettamente. Chiamò subito il suo marito, che in vedere tal cosa restò stupefatto, come restarono ancora le Maestre pie del luogo, ed altre donne, alle quali indi le mostrò, lodando tutti il Signore, che per i meriti del suo Servo avesse operato

Digitized by Google

una guarigione sì prodigiosa ed istantanea da un male sì terribile ed invecchiato.

Di questi due ultimi prodigi proposti ed esaminati secondo le solite, rigidissime regole, nella Sacra Congregazione dei Riti, dal Sommo Pontefice PIO SESTO fu pubblicato il Decreto di Approvazione il secondo giorno di Agosto dell' anno 1795, in cui il Santo Padre si portò al Convento di S. Bonaventura, e fece fare la detta pubblicazione nella Camera istessa, nella quale S. Leonardo volò al Paradiso, lasciando a noi tanti belli esempi da imitare, ed una gran fiducia di ottenere per i di lui meriti ed intercessione grazie e favori dal Cielo.

CAPITOLO XXII

I due Miracoli approvati per la Canonizzazione.

Orfana di ambedue i genitori viveva nel decimo quarto anno di sua età Laura Cardelli insieme ad una sua sorella nel Conservatorio delle Mendicanti di Roma. Mentre stava tessendo, le avvenne un giorno di percuotersi il petto colla spola sì violentemente, da uscirle dalla bocca il sangue. Il dolore delle coste sopraggiuntole nella parte destra, la tosse, la febbre, gli sputi sanguigni la fecero credere affetta da tisi. Mandata per ultimo tentativo a mutar aria parve risanare del tutto. Tornata al Conservatorio, le si manifestò all'improvviso nel rene destro un acuto dolore, che divenendo sempre più grave le assaliva ed intorpidiva il femore, il ventre e' la gamba. Non poteva scaricar le acque se non per siringa; provava nausea di cibo, veglie, dolori vivissimi, infiammazioni assidue, vomiti, e miste alle urine la marcia ed il sangue. Guardava da quindici mesi il letto, e per essa altro non vi era se non la morte, quando una delle Maestre del Luogo Pio, Margherita Rubbi, mossa a compassione di uno stato sì lagrimevole, le insinuò di ricorrere al cielo giacchè tutto era per lei nella terra finito. Le propose di fare una novena ad onore del Ven. Padre Leonardo, la cui Beatificazione era già decretata. Piace a Laura il consiglio, ed avuta una immagine del Servo di Dio incomincia la pia pratica, ma non ne risente vantaggio; prende per bocca un pezzolino di abito e peggiora. Circa la mezza notte del giorno 31 di

Digitized by Google

Marzo del 1796 recita la consueta preghiera ad onore dello stesso Servo di Dio, e si addorme. Nel meglio del sonno sel vede comparire d'innanzi e addimandarle se lo conosca: quindi rimproverandole la poca sua fede, le predice quanto sarebbe un dì per avvenirle, e prendendola per la mano e benedicendola nel nome della Santissima Trinità, le impone di sorger dal letto. Si desta l'inferma e vede a fianco il glorioso Missionario, il quale le porge a baciare il Crocifisso, e ripetendole di alzarsi dal letto si dilegua dagli occhi suoi.

Piangendo di consolazione e di stupore ubbidisce Laura. Una compagna chiamata Gioacchina Angelini accorre alle sue grida dalla contigua camera: vedendola uscita di letto, crede esser ciò avvenuto per la violenza delle convulsioni, e ve la vuole novellamente collocare. Si oppone l'inferma, le racconta l'apparizione avuta, la grazia fattale, ed in prova comincia sana e libera a camminare. Si divulga la notizia pel Conservatorio, tutte le donzelle vogliono co' loro stessi occhi assicurarsene, e corrono con Laura a ringraziare Iddio nella interna Cappella. I professori nel dì seguente attestano il prodigio, si racconta per la intera città, e quanti visitano Laura sono altrettanti testimoni dell'avvenuta guarigione.

Elisabetta Bouzourò di Costantinopoli, donna coniugata, di complessione sana e robusta, nell'estate del 1848 contando 48 anni di età, andò soggetta ad una alterazione di umori. Poco stante le si manifestò un piccolo tumore della misura di un cece nella mammella destra, che pel corso di due mesi non crebbe di volume, nè riuscì molesto per dolore, onde potè passarsi dal manifestarlo ed applicarvi rimedio. Ma in seguito via via crescendo eguagliò la grandezza di una noce, ed incominciò a produrre fitte lancinanti e dolorose. Nel volgere di circa diciotto mesi il tumore gradatamente ingrossava insino al volume di un uovo di oca, ed infine di un arancio. Era duro come una pietra, ineguale e sporgente fuori del seno, gli era aderente la cute che lo ricopriva: alla superficie presentava le vene iniettate, ed il colore paonazzo: e tutto questo era accompagnato da dolori acutissimi. Dal centro di esso poi si partiva come un cordone, che terminava alla glandola della ascella corrispondente, la quale si vedea ingorgata, e vi si riproducevano le fitte lancinanti del seno. Divenne così il braccio gonfio, dolente, pesante ed inetto a qualsiasi movimento; nè restò più luogo a dubitare, che l'infezione non fosse

Digitized by Google

diffusa in tutto il corpo della misera inferma. E chiaro lo palesava lo stato cui ella si ridusse. Perdute mano mano le forze, non poteva dare un passo senza l' aiuto: era dimagrata all' estremo in tutta la persona: sul volto di lei scaduto al sommo, era sparso un colore di paglia, e presentava propriamente l'aspetto di un cadavere.

Il primo tra i Periti dell'arte salutare che fu invitato a visitarla, riconosciuti i sintomi cotanto evidenti e gravi, non esitò a ravvisare nel fiero morbo uno scirro della glandola mammaria destra passato in cancro. Al quale giudizio si associarono altri cinque Periti tra Medici e Chirurgi della città di Costantinopoli, che la visitarono e con ogni accuratezza n'esaminarono lo stato, e tutti furon concordi nel definire la natura della malattia, e nel prognosticarne l' imminente infausta fine. Nessun farmaco efficace aveva adoperato Elisabetta nel lungo corso della sua infermità, niuna cura regolare aveva intrapreso, nè potea darsene alcuna in siffatto morbo, di sua natura insanabile. I sei Periti pertanto, tuttochè abilissimi nella scienza, ed esperti nella pratica quanto altri mai, nulla seppero proporre a conforto di Elisabetta, tranne il tentare l'estirpazione del cancro, la quale per altro sarebbe riuscita, come d'ordinario, inutile o dannosa, e che dietro considerazione più matura non fu eseguita.

Di tal guisa disperata la sorte dell' inferma per l'impotenza dei mezzi umani, le sorse in animo una speranza rivolgendosi alla protezione celeste. Un Religioso dell'Ordine de' Riformati di S. Francesco che l'assisteva nello spirito, presentossi a lei dicendo: « Io vi ho « portato un Medico, il quale vi guarirà. » L'ammalata credeva ciò di un Medico forestiero; ma il Religioso tratta fuori una Reliquia dell'abito del B. Leonardo da Porto Maurizio, soggiunse: « ecco il Medico di cui intendo parlare. » L'inferma intese allora narrare varie grazie impetrate colla invocazione dell'istesso Beato, e ricevuta la Reliquia, piena di fiducia se l' applicò sulla sede del male. Pochi istanti appresso provò un senso come di acqua fresca, che le scorresse lungo il lato infermo; senz' altro sentissi meglio, e si addormentò tranquilla. Destatasi poi, si avvede ch'era cambiato il suo stato, porge titubante la mano al seno, e riconosce tutto ritornato al perfetto stato naturale. In uno slancio di gioia chiama il suo marito, esclamando, ch' era risanata. Quegli non volea prestarle fede, ma spinto dall' affezione accorre, vede, tocca colla sua mano la verità dello strepito-

Digitized by Google

so prodigio. Prorompono tosto amendue in atti di grazie ferventi a Dio, che accolta la mediazione del diletto suo Servo, s'era degnato manifestare la sua onnipotenza sotto gli occhi de'ciechi seguaci di Maometto, e render essi lieti di sì felice successo.

Elisabetta cui poc'anzi nulla più restava di certo, fuorchè la perdita d'ogni speranza, si leva di buon mattino, e meglio riconosciuta la scomparsa del morbo, e dei gravissimi aggiunti che l'accompagnavano, si trova piena di sanità e di forze, riacquistato in un istante il suo benessere come prima dell' incorsole malore. Bramosa allora di manifestare la grand'opera del Signore, palesa a quanti può l'ammirabile avvenimento, e tutti restano sorpresi all'inattesa mutazione avvenuta nella Sanata. E continuando questa poi a godere della più florida salute, vive tuttavia grata al beneficio ricevuto, per esser testimonio vivente della protezione del Beato Leonardo nella solenne sua Canonizzazione.

CAPITOLO XXIII

Atti della Causa di Canonizzazione del B. Leonardo da Porto Maurizio

Innalzato il B. Leonardo all' onore degli altari con solenne pompa nella Basilica Vaticana li 19 Giugno 1796, si accese più viva la fiducia verso lui nell'immenso numero di divoti che già l' invocavano come lor protettore. Nè andò guari che incominciò a correre la fama di luminosi prodigi ottenuti coll'invocazione del novello Beato. Fu così che seguita appena quella festa, da personaggi i più distinti si presentarono calde istanze al Pontefice Pio VI, onde volesse decretare che si riassumesse la Causa per la Canonizzazione. E resi paghi tai voti, nell'istesso anno ai 10 Settembre in Congregazione Ordinaria dei Sagri Riti fu risoluto per la riassunzione, e pubblicato il decreto il dì 17 susseguente, ne fu quindi segnata la Commissione dal lodato Pontefice.

Appariva ben fondato l' interesse di conseguirlo, per ciò che uno splendido Miracolo in ispecie, avvenuto quì in Roma, voleva esser preso ad esame nelle consuete forme giuridiche, e ne furon date al Cardinal Vicario le facoltà il 23 Novembre. Assunti pertanto gli atti, vennero questi condotti sì speditamente, che il 22 Luglio 1797 con apposito decreto facevasi l'apertura del Processo.

Digitized by Google

Senonchè per particolari aggiunti si ristette allora il corso della Causa, e tranne l' essere sostituito al defonto Cardinale Giovanni Archinto il Cardinale Pier Francesco Galeffi in qualità di Ponente della Causa il 17 Novembre 1804, non si ripreso l' azione insino al 12 Marzo 1836, quando in Congregazione Ordinaria si portò ad esame la validità di detto Processo, che venne dichiarata il 19 dell' istesso mese. Continuando a tal punto con alacrità si die' luogo ad una nuova elezione del Ponente, ed il 17 Novembre 1837 assunse tale rappresentanza il Cardinale Gian Francesco Falzacappa. Disposte quindi le scritture di uso, nel seguente anno il 3 Aprile si trattò in Congregazione Antipreparatoria del Miracolo suindicato presso il Ponente stesso, il quale due giorni appresso nominava il Perito, che giusta i principi dell'arte salutare vi portasse sopra il suo parere per la verità. E senza por tempo in mezzo, il dì 29 Decembre di detto anno si fù in grado di riunire al Vaticano i Cardinali e Consultori in Congregazione Preparatoria, e poi il 26 Febbraro 1839 in quella Generale innanzi al Pontefice Gregorio XVI, che riconosciuto tal Miracolo, ne volle dichiarata la verità con decreto pubblicato nel Palazzo Apostolico al Vaticano il 16 Aprile.

Dopo ciò la Causa di Canonizzazione del B. Leonardo subì una nuova dilazione, durante la quale avvenner solo que' movimenti che induce la caducità umana. Ciò è a dire che al Postulatore della Causa P. Gian Gualberto da Camaiore successe il P. Salvatore d' Ormea, attuale Custode Provinciale in Roma dei Ritiri di S. Bonaventura, con mandato di Procura spedito li 7 Febbraio 1848; ed al Cardinale Luigi Lambruschini eletto Ponente sin dal 1 Gennaro 1841, venne sostituito il Cardinale Lodovico Altieri li 12 Decembre 1861.

Qui accadeva di rientrare in un' azione spedita anche più che in addietro. Imperciocchè avendo appreso il mentovato Postulatore esser avvenuto da più anni in Costantinopoli uno stupendo prodigio a mediazione del B. Leonardo, mise in opera ogni cura perchè se ne riunissero le prove, e se ne assumesse l'esame. E raggiunse il proposto intento, dappoichè passando di atto in atto nel corso di quattro anni vide condotta la Causa al bramato suo fine. Ottenute infatti le Lettere Remissoriali pel Vicario Apostolico di detta città li 26 Giugno 1862 per la costruzione del Processo, si riceveva questo già compito nel seguente anno, e si avea la facoltà di aprirlo il 7 Decembre.

Digitized by Google

Propostane quindi all'esame della Congregazione Ordinaria la Validità veniva sanzionata con Decreto dei 14.

L'Avvocato delle Cause della Congregazione de'Sagri Riti Prof. D. Giacomo Arrighi, che sin dal 1838 avea sostenuto la difesa della Causa del B. Leonardo, fu sollecito di apparecchiare le risposte alle animavversioni di Monsignor Promotore della Fede per la Congregazione Antipreparatoria tenuta li 5 Settembre 1865 innanzi all'Emo Cardinale Ponente, il quale ai 20 Ottobre nominò due Periti, l'uno Medico, e l'altro Chirurgo, che riconoscessero rigorosamente il proposto Miracolo, e dassero sul medesimo il loro voto per la verità. E ricevuti questi voti, messe in pronto le nuove risposte alle nuove animavversioni, fu portata a discussione la Causa nella Congregazione Preparatoria li 10 Aprile 1866, ed il 26 Giugno nella Generale all'Augusta presenza della SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE PIO IX. Questo esame, sempre diligente e severo, non poteva riuscir grave alla bontà della Causa, che incontrò lo sperato successo nella pubblicazione del decreto di approvazione dato dalla stessa SANTITA' SUA il 2 Agosto di detto anno nella Chiesa delle Stimmate di S. Francesco con istroardinaria solennità, prendendovi parte, oltre quei cui spetta per officio ed i Religiosi di S. Bonaventura, tutto il corpo di quell' Arciconfraternita ed un' immensa moltitudine attratta dal ricorrere in detto giorno l'Indulgenza della Porziuncola, e dalla specialità dell 'enunciato decreto.

Non restava che l'ultimo atto prescritto dalle leggi, cioè il convenire nuovamente Cardinali e Consultori della nominata Congregazione innanzi al Sommo Pontefice, e dare per singolo il suffragio sul dubbio, se con sicurezza potesse procedersi alla Canonizzazione del B. Leonardo. Fatto ciò il 18 Settembre, si palesò come tutti consentissero in favorevole avviso, dall'essersi degnata SUA SANTITA' di pubblicarne il relativo decreto li 4 Ottobre. Questa promulgazione poi si rese più memoranda per ispeciali aggiunti che l'accompagnarono. Era infatti associata a quella di altri decreti, cioè sulla Causa di Canonizzazione del B. Paolo della Croce, e di Beatificazione del Ven. Benedetto da Urbino. Seguiva nel giorno sacro alle glorie di S. Francesco, alla cui famiglia erasi ascritto il B. Leonardo, ed alla presenza dell'illustre Capitolo della Basilica Vaticana nella Cappella del suo Coro, ove si venera nel quadro il Patriarca di Assisi.

Digitized by Google

Così l'ultimo degli atti, che dipendono dalla Congregazione dei Sagri Riti nel decretare onore e culto ai Servi di Dio eroi di virtù, fu quivi compito ove si andava a legare colla festa della Canonizzazione che dovea brillare di non mai usato splendore.

Tornando ora quì a dare un' occhiata alle Apostoliche fatiche di S. Leonardo, ed all'eroiche sue virtù, descritte nel presente volume, possiamo giustamente ripetere ciò, che di lui disse già pubblicamente Monsignor Pieragostini, Vescovo di San Severino, allorchè nel 1740 si portò colà per farvi le Missioni. Questo degno Prelato nell'Omilia recitata allora in onore della Santissima Vergine, dopo aver detto, che il P. Leonardo era un uomo mandato da Dio per estirpare i vizi e piantare le virtù, e che secondo l'etimologia del suo nome era Leone, che spaventava con i suoi ruggiti l' inferno, e risanava le anime inferme per il peccato, ed insieme era Nardo, che con l'odore delle sue virtù ricreava tutta la Chiesa, comprese, e conchiuse tal verità con questi due versi:

Praeco LEONARDUS, LEO *profert ore salutem:*
NARDUS *virtutum replet odore domum.*

FINE.

Digitized by Google

DECRETUM

ROMANA SEU ALBIGANEN.

CANONIZATIONIS

B. LEONARDI A PORTU MAURITIO

SACERDOTIS PROFESSI AC MISSIONARII APOSTOLICI ORDINIS MINORUM SANCTI FRANCISCI STRICTIORIS OBSERVANTIAE

SUPER DUBIO

An, et de quibus Miraculis constet post indultam eidem Beato venerationem in casu, et ad effectum de quo agitur?

Vix ab Apostolica Sede ad Altarium honores evectus fuerat Beatus Leonardus a Porto Mauritio, qui totius fere vitae curriculum in Sacris Missionibus ardentissimo zelo transegerat: expensis jampridem ad Sanctuarii lances praeclaris ipsius Virtutibus, probatisque Miraculis ipso intercedente a Divina Omnipotentia patratis, percrebuit adhuc in benedictionibus et praeconiis illius fama, ac nomine illius invocato nova Miracula obtenta ferebantur, praesertim in Urbe Roma, ubi in Recessu a S. Bonaventura nuncupato Seraphicum S. Francisci Institutum Strictioris Observantiae professus diutius aevum duxerat, et plateas, templaque frequentissimis concionibus impleverat, assiduis sudoribus irrigaverat, ac tandem post pretiosam mortem fragiles reliquerat exuvias.

Super duobus ex assertis Miraculis testimonia collecta a praefati Coenobii piissima Familia, atque addita documenta in Tabula redacta ad Sacrorum Rituum Congregationem allata fuerunt de more expendenda, ut juxta Summorum Pontificum Constitutiones de ejusdem Beati Leonardi agi posset Canonizatione.

Digitized by Google

Quaestio itaque ipsorum Miraculorum instituta est tertio nonas Aprilis anno superiori MDCCCXXXVIII, ac tribus consultationibus solertissime discussa: primum apud Rm̃um Cardinalem Joannem Franciscum Falzacappa Episcopum Albanensem Caussae Relatorem, deinde in Praeparatorio Conventu habito in Palatio Apostolico Vaticano quarto Kalendas Januarii Anno MDCCCXXXIX ante Rm̃os Cardinales Sacris Ritibus praepositos, tandem in Generalibus Comitiis convocatis coram SANCTISSIMO DOMINO NOSTRO GREGORIO PAPA XVI in Vaticano Palatio quarto Kalendas Martias vertente Anno, ubi tam Rm̃i Cardinales quam caeteri Patres Sacrorum Rituum Consultores suffragia protulerunt, quibus omnibus attente perceptis SANCTISSIMUS DOMINUS a suprema sententia ferenda abstinuit atque omnes hortatus est ad preces interim adhibendas ut Divini Spiritus lumen exposceretur in arduo hujusmodi judicio.

Hac vero die Dominica Passionis, tempus quo Beatus Leonardus ad meditandos cum lacrymis acerbissimos cruciatus Redemptoris nostri fideles omnes fervidis verbis excitabat, opportunum visum est SANCTISSIMO DOMINO ad mentem suam patefaciendam. Sacro itaque peracto accersitis ad Vaticanas Ædes Rm̃is Cardinalibus Joanne Francisco Falzacappa Episcopo Albanense Caussae Relatore, et Carolo Maria Pedicinio Episcopo Praenestino, Sanctae Romanae Ecclesiae Vice--Cancellario, Sacrorum Rituum Congregationi Praefecto una cum R. P. Virgilio Pescetellio Sanctae Fidei Promotore, atque infrascripto me Secretario, solemniter pronunciavit: « *Constare de Primo ex* « *propositis Miraculis in tertio genere Scilicet:* » Subitae perfectaeque sanationis Laurae Cardelli virginis ab inveterata Hoematuria cum pure ex ulcere interno viribus integre restitutis.

Et hujusmodi Decretum evulgari, atque Sacrorum Rituum Congregationis Acta referri jussit. Sextodecimo Kalendas Aprilis Anno MDCCCXXXIX.

C. M. EPISCOPUS PRAENEST. CARD. PEDICINIUS S. R. E. VICE--CANCELLARIUS S. R. C. PRAEFECTUS.

G. Fatati S. R. C. Secretarius.

Digitized by Google

DECRETUM

ROMANA SEU ALBIGANEN.

CANONIZATIONIS

B. LEONARDI A PORTU MAURITIO

MISSIONARII APOSTOLICI ORDINIS MINORUM SANCTI FRANCISCI STRICTIORIS OBSERVANTIAE IN SACRO RECESSU SANCTI BONAVENTURAE URBIS

SUPER DUBIO

An constet de Miraculo instantaneae perfectaeque sanationis Elisabeth Bouzourò a Scirrho glandulae mammariae dexterae in occultum cancrum converso cum integra virium reparatione in casu et ad effectum de quo agitur ?

Vir potens in opere et sermone coram Deo et omni populo fuit quidem Beatus Leonardus a Portu Mauritio, qui pauperrimo Seraphici Sancti Francisci habitu spirituque indutus per plures annos incipiens ab hac Alma Urbe circuivit civitates et castella praedicans Evangelium, et poenitentiam in remissionem peccatorum. Ministerium hujusmodi recte implens errantium corda contrivit; sedentibus in tenebris lumen veritatis admovit ; pauperum necessitatibus praesto fuit ; aegrotis divinam humanamque attulit opem; afflictis solamen praebuit; annum Domini acceptum, et diem retributionis annuntiavit. Laboribus deinde fractus operarius inconfusibilis in osculo Domini conquievit. Dei autem dextera ad Superos exaltatus Leonardus Miraculorum gloria clarescere coepit; quibus penes Sacrorum Rituum Congregationem, post virtutum examen, rite probatis, a Summo Pontifice

Digitized by Google

Pio VI sa. me. inter Beatos adnumeratus est. Verum cum ille in terris agens admodum concupiverit, ut doctrina de Virginis Deiparae Immaculato Conceptu dogmatice definiretur, idcirco Dei cuncta suaviter disponens sapientia constituit, ut post altarium honores Beato Leonardo tributos, et post optatissimam illam dogmatis definitionem novis eumdem refulgentem prodigiis praestantiori cultu Christifideles prosequerentur. Et quamvis ab anno millesimo octingentesimo trigesimo nono eadem Sacrorum Rituum Congregatio de duobus Miraculis tunc propositis examen instituisset; factum tamen est ut unum dumtaxat Summus Pontifex Gregorius XVI sa. me. probaverit, ac sexto decimo Kalendas Aprilis per Decretum edixerit « *Constare de primo ex propositis Miraculis in tertio genere,* scilicet: *subitae perfectaeque sanationis Laurae Cardelli Virginis ab inveterata hoematuria cum pure ex ulcere interno, viribus integre restitutis.* Alterum ergo erat desiderandum Miraculum, quo ad decretoriam Canonizationis Sententiam deveniri posset. Hoc Deus Omnipotens, Leonardo adprecante in Urbe Constantinopolitana operatus est, ut in longinquis etiam regionibus, et inter ipsos infideles Servi sui Sanctimoniam declararet. Instructo itaque Apostolica Auctoritate, confirmatoque Processu, ter de more apud Sacrorum Rituum Congregationem ejusmodi prodigium ad examen vocatum est: scilicet in Antepraeparatorio Conventu Nonis Septembris anni MDCCCLXV in Aedibus Reverendissimi Cardinalis Ludovici Altieri Episcopi Albanensis Causaeque Relatoris coacto: mox in Praeparatorio Coetu Reverendissimorum Cardinalium Sacris tuendis Ritibus praepositorum in Palatio Vaticano collecto quarto Idus Aprilis vertentis anni: denique in Generalibus Comitiis in eodem Palatio Vaticano habitis sexto Kalendas Julii, ejusdem anni, ubi coram Sanctissimo Domino Nostro PIO PAPA IX tam Consultores, quam Reverendissimi Patres Cardinales proprias exposuere sententias. Quibus auditis Sanctissimus Dominus supremum suum distulit proferre judicium, cunctosque excitavit suffragatores ut preces secum funderent ad impetrandam sibi Divini Spiritus illustrationem.

Tandem hac die, qua Christifideles Anniversarium recolentes dedicationis Basilicae S. Mariae Angelorum de Portiuncula nuncupatae Indulgentiam Plenariam lucrari solent, Sanctitas Sua ut in hac piissima exercitatione ipsis esset exemplo fidelibus, postquam Eucharisticum Sacrificium in privato suo Oratorio devote obtulisset, ad hanc

Digitized by Google

Ecclesiam Stigmatibus S. Francisci sacram se contulit; ubi cum Sacro adstitisset, in solio assidens ad se accivit Reverendissimum Cardinalem Constantinum Patrizi Episcopum Portuensem et S. Rufinae, Sacrorumque Rituum Congregationi Praefectum, simulque Reverendissimum Cardinalem Ludovicum Altieri Episcopum Albanensem Causae Relatorem una cum R. P. Petro Minetti Sanctae Fidei Promotore, et me infrascripto Secretario, quibus adstantibus declaravit « *Constare de Miraculo,* Beato Leonardo interveniente, a Deo patrato; videlicet, *instantaneae perfectaeque sanationis Elisabeth Bouzourò a Scirrho glandulae mammariae dexterae in occultum cancrum converso, cum integra virium reparatione.*

Hujusmodi Decretum publici juris fieri, et in Acta Sacrorum Rituum Congregationis referri mandavit quarto Nonas Augusti anni MDCCCLXVI.

C. EPISCOPUS PORTUEN. ET S. RUFINAE CARD. PATRIZI
S. R. C. PRAEFECTUS

D. Bartolini S. R. C. Secretarius.

Digitized by Google

DECRETUM
ROMANA SEU ALBIGANEN.
CANONIZATIONIS
B. LEONARDI A PORTU MAURITIO
MISSIONARII APOSTOLICI ORDINIS MINORUM SANCTI FRANCISCI STRICTIORIS OBSERVANTIAE
IN SACRO RECESSU SANCTI BONAVENTURAE URBIS
SUPER DUBIO

An Tuto procedi possit ad solemnem ejusdem Beati Leonardi a Portu Mauritio Canonizationem?

In novissimis temporibus operarium electissimum misit Dominus in messem suam Beatum nempe Leonardum a Portu Mauritio. Hic Christi praeceptum sequens unica ac rudi indutus tunica, neque sacculum portans, neque peram, neque calceamenta, neque aurum et argentum vel pecuniam in zona sua, in quamcumque civitatem et castellum intrabat videns turbas petentes panem vitae, cum nemo esset qui frangeret eis, misertus est: et quia erant multi vexati a voluptatibus saeculi, et criminum laqueis captivi tenebantur ad ipsorum confusionem, tunc dicebat illis: poenitentiam agite, appropinquavit enim regnum coelorum. Pene innumeri peccatores vocem ejus tamquam Christi loquentis audientes, atque actus suos confitentes in cinere et cilicio poenitentiam agerunt. Cum autem Beatus Leonardus expletis laboribus ad Dominum revertisset, et ab ejus manu immarcescibilem gloriae coronam recepisset, prodigiorum virtute etiam post indultam venerationem inclaruit. Quibus triplici examine penes Sacrorum Rituum Congregationem solertissime perpensis Summus Pontifex Gregorius XVI sa: me: sextodecimo Kalendas Aprilis Anni MDCCCXXXIX declaravit *Constare de primo Miraculo* Beati Leonardi interventu a Deo patrato; et Sanctissimus Dominus Noster PIUS PAPA IX quarto nonas Augusti anni vertentis edixit *Constare de altero Miraculo*, quod Deus Omnipotens ejusdem Beati intercessione operatus est.

Quare ut Causae huic finis imponeretur, quod almae Urbis no-

Digitized by Google

strae Civibus maxime in votis erat, illud tantum supererat ut in novis Comitiis Generalibus colligendis Dubium discuteretur « *An stante* « *approbatione duorum Miraculorum post indultam a Sede Apostolica* « *venerationem Tuto procedi possit ad solemnem Beati Leonardi a Portu Mauritio Canonizationem?* » Quod factum est in Generali Coetu XIV Kalendas Octobris ejusdem anni in Pontificiis Vaticanis aedibus collecto: ubi coram Sanctissimo Domino Nostro Reverendissimus Cardinalis Ludovicus Altieri Episcopus Albanensis et Causae Relator illud proposuit Dubium, et omnes suffragatores sive Consultores sive Patres Cardinales unanime affirmativum protulere responsum.

Distulit tamen Sanctissimus Dominus suam in hoc negotio gravissimo pandere mentem; hortatusque est quotquot aderant ut secum divinum efflagitarent Spiritum, qui eam ad recte judicandum et in omnem induceret veritatem.

Denique ad augendam hujus diei laetitiam, in qua beatissimi Parentis natalitia Filius sapiens haud impari meritorum corona collustrat; Sanctissimus Dominus Noster postquam Hostiam salutarem in sacra Palatii intima aedicula piissime obtulisset, ad sacellum se contulit Immaculatae Virginis Conceptioni et Sancto Francisco Assisiensi dicatum, quod in Basilica Principis Apostolorum ob quotidianam Sacrorum officiorum celebrationem prae ceteris refulget; ibique ad se accitis Reverendissimo Cardinale Constantino Patrizi Episcopo Portuensi et Sanctae Rufinae, Sacrorum Rituum Congregationi Praefecto, simulque Reverendissimo Cardinale Ludovico Altieri Episcopo Albanensi ac Causae Relatore, una cum R. P. Petro Minetti Sanctae Fidei Promotore et me infrascripto Secretario, iisdemque adstantibus sancivit « *Tuto procedi posse ad solemnem Beati Leonardi a Portu* « *Mauritio Canonizationem?* »

Hujusmodi Decretum in vulgus edi, in Acta Sacrorum Rituum Congregationis referri, Litterasque Apostolicas sub plumbo de Canonizationis solemnitate in ipsa Patriarcali Basilica Vaticana quandocumque celebranda expediri jussit quarto Nonas Octobris MDCCCLXVI.

C. Episcopus Portuen. et S. Rufinae Card. Patrizi S. R. C. Praef.

D. Bartolini S. R. C. Secretarius.

L. ✠ S.

Digitized by Google

INDICE DEI CAPITOLI

PARTE PRIMA

Digitized by Google

PARTE SECONDA

Digitized by Google

NIHIL OBSTAT
Laurentius Salvati S. R. C. Asses.

REIMPRIMATUR
Fr. Hieron. Gigli Ord. Praed. S. P. A. Magister

REIMPRIMATUR
Petrus Castellacci-Villanova Arch. Petr. Vicesg.

523805

Digitized by Google